Acam

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 37°, nuova serie, n. 22
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
Lire 1.000 / arretrati L. 2.000
Lunedì
20 giugno 1988

COMITATO CENTRALE

Si discute la lettera di dimissioni di Natta
La candidatura di Occhetto alla successione

Primo atto del nuovo corso Il Pci sceglie il segretario

Si riuniscono nel pomeriggio il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci per discutere la lettera di dimissioni di Natta e prendere le decisioni conseguenti. La relazione sarà svolta da Occhetto, candidato alla successione. La vigilia dell'importante riunione, che non ha precedenti nella storia del partito, è stata segnata da nuovi interventi e da una crescente attenzione del mondo politico.

ROMA. Con la odierna sessione degli organi dirigenti prende avvio una nuova e più accelerata fase del processo di rinnovamento politico e organizzativo del Pci. Benché l'ordine del giorno investa specificamente la sola questione del segretario, è da attendersi che vengano già delineate la cornice politico-teorica e le tappe operative del dibattito e dell'iniziativa che dovranno portare al congresso. Del resto, è noto che il mese prossimo il Cc tornerà a riunirsi per affrontare i nodi dell'indirizzo politico del partito.

All'appuntamento odierno il Pci è giunto dopo tre settimane di tensioni e di acuto dibattito, specie nelle organizzazioni più direttamente investite dall'insuccesso elettorale. Dopo una prima riunione di Direzione dedicata all'esame del voto (il cui contenuto è stato riferito da un'ampia intervista di Occhetto in cui si argomentava l'esigenza di un «nuovo corso») e una serie di prese di posizione individuali e di organismi periferici, è intervenuta la decisione di Natta di presentare le dimissioni da segretario, decisione finalizzata a accelerare «da subito uno sforzo coraggioso e complesso» di innovazione politica e di ricostruzione organizzativa. E dopo un'ulteriore riunione della Direzione che ha anticipato, come indicato dal segretario, la sessione del Cc e resa pubblica la lettera, lo stesso Natta ha liberato il campo da voci e interpretazioni «vergognose» con un messaggio al nostro giornale in cui ha rivendicato il carattere limpido della propria decisione e incoraggiato i compagni a andare avanti nel rinnovamento.

Commenti di dirigenti e riunioni di organismi periferici si sono avuti fino all'immediata vigilia del Cc. In una intervista a «Rinascita», Piero Fassino afferma: «O ci rendiamo conto che siamo davanti ad un bivio e procediamo con coraggio alla ridefinizione della nostra identità, anche con rotture rispetto alla tradizione e alla continuità con il passato, oppure la prospettiva può essere davvero quella di una subalternità nel panorama politico». Le fortune dei partiti – aggiunge – sono affidate alla capacità di vivere nel proprio tempo, di leggere i processi sociali e culturali e di rappresentarli: ed è proprio questo il caso del Pci che deve accrescere la capacità di rappresentare la società non solo nella protesta ma anche negli aspetti vitali del suo dinamismo.

A PAGINA 3

Achille Occhetto

Alessandro Natta

Nel covo di Milano i terroristi preparavano clamoroso sequestro

Per le Br supervertice di magistrati

Oggi a Milano supervertice di magistrati sulle «nuove Br». Dopo il blitz dei giorni scorsi e la scoperta del covo-deposito si vanno infatti delineando i piani dei terroristi. Quasi certamente le Br avevano in programma un clamoroso sequestro. Erano pronti armi, travestimenti, auto. Ma si parlerà anche del delitto Ruffilli, su cui gli inquirenti sembrano aver trovato materiale di estremo interesse.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Come mai si trovavano a Milano tre esponenti della colonna romana delle Br? Quando sarebbero entrati in azione e su ordine di chi? Ecco gli interrogativi cui stanno lavorando in questi giorni gli inquirenti milanesi dopo l'arresto di nove persone (tre regolari e sei insospettabili fiancheggiatori) e la scoperta di un vero deposito-archivio dei terroristi. È ormai chiaro, a giudicare dalle armi, dai documenti e dalle attrezzature sequestrate, che le Br stavano progettando una nuova clamorosa azione, forse un sequestro. Contemporaneamente puntavano a azioni di propaganda nelle fabbriche, verso cui sembrano aver rinnovato le attenzioni. Nel complesso le Br si stavano preparando a una nuova escalation di azioni e di reclutamento. Parte del materiale trovato nel covo di via Dogali sarebbe stato comunque usato anche nel delitto Ruffilli. Si conferma intanto che l'indagine è scattata molti mesi fa, dopo che era stata intercettata una lettera di un fiancheggiatore indirizzata a un esponenete br in carcere.

A PAGINA 5

A Detroit Senna, Prost e poi il deserto

A Detroit Senna ha fatto un altro piccolo passo avanti all'inseguimento di Prost: il brasiliano è arrivato primo, il francese secondo. Bene fino alla noia le McLaren Honda, male e sfortunate le due Ferrari uscite di scena prestissimo. La pista cittadina ha costretto al ritiro diciotto vetture, alla fine sono arrivati in otto. Contro le McLaren in gara solo la Benetton-Ford di Boutsen. A punti De Cesaris quarto e il sorprendente Martini (sesto).

A PAGINA 23

Il grande tennis per 2 settimane abita a Wimbledon

Sport e tradizione si danno oggi la mano a Wimbledon per l'apertura del prestigioso torneo di tennis. Sui verdi campi per 2 settimane la sfida si rinnova: testa di serie Lendl n. 1 che qui non è mai riuscito a vincere. Lo svedese Wilander proverà a fare il tris nelle prove del Grande Slam dopo essersi aggiudicato nell'88 i primi appuntamenti in Australia e Francia. Campione uscente è Pat Cash. Per gli italiani si prevede solo una folcloristica partecipazione.

A PAGINA 22

Il Totocalcio «saluta» i tredici con 122 milioni

Il Totocalcio si congeda in bellezza dalla stagione '87-'88. Premia i 39 tredicisti di ieri con 122.717.000 lire. Ai 2.018 dodici vanno invece 2.371.000 lire. Monte premi sotto i dieci miliardi (9.571.952.192 lire, per l'esattezza) e una colonna con ben sei «2» e solo due «x». Fra l'altro gli ultimi quattro «2» sono «usciti» in sequenza, il che, ovviamente, ha reso meno facile il pronostico. Questa la colonna vincente: X1X 112 212 2221.

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Il summit di Toronto, anche una proposta italiana per i paesi più poveri

Fiducia dei Sette nel dialogo Est-Ovest Verso un compromesso sul debito estero

Il primo ministro canadese Mulroney e il presidente del Consiglio De Mita durante il cerimoniale di benvenuto

Dal vertice di Toronto, in un clima di tensione per il timore di attentati (sabato scorso è stato arrestato un uomo sospettato di essere un membro dell'Ira e altri tre giapponesi sono in stato di fermo), i sette paesi più industrializzati dell'Occidente hanno confermato la loro fiducia a Gorbaciov e si avviano verso un compromesso sul problema del debito dei paesi più poveri del Terzo mondo.

DAI NOSTRI INVIATI
FRANCO DI MARE MARCELLO VILLARI

TORONTO. Fin dalle prime battute, relazioni Est-Ovest e debito dei paesi più poveri del Terzo mondo sono apparsi i temi principali del quattordicesimo vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente che si è aperto ieri a Toronto. I Sette hanno confermato la fiducia a Gorbaciov e al nuovo corso imposto all'Unione Sovietica. Ma, rispetto a quanto era già contenuto nel documento approvato nello scorso vertice di Venezia, il documento di Toronto terrà conto degli ulteriori passi avanti nelle relazioni internazionali compiuti nel corso dell'ultimo anno.

Per quel che riguarda il debito dei paesi più poveri, in particolare di quelli dell'Africa sub-sahariana, il vertice, probabilmente, lavorerà su un «menù di opzioni» per mettere a punto la proposta finale. L'Italia punta ad un allungamento dei tempi di pagamento del debito e una riduzione dei tassi d'interesse. È difficile, in ogni caso, che si arrivi a forme di cancellazione del debito per l'opposizione del Giappone e degli Stati Uniti.

L'Italia ha presentato anche due proposte sui temi dell'ambiente e della droga. Per contrastare il traffico internazionale degli stupefacenti, l'Italia propone un alto commissariato delle Nazioni Unite che studi e controlli l'andamento del fenomeno. Per quanto riguarda l'ambiente, il governo italiano chiederà di indirizzare uno speciale appello a tutti i paesi che ancora non l'hanno fatto di firmare la convenzione di Vienna del 1985 sulla protezione della fascia di ozono e il protocollo di Montreal del 1987 sugli Cfc, i gas usati nelle bombolette spray che a detta degli scienziati sta causando una progressiva diminuzione dell'ozono dell'atmosfera.

A PAGINA 7

Rock contro il razzismo: 350mila a Vincennes

A una settimana esatta dal grande concerto di Wembley in favore di Mandela, il rock è tornato a schierarsi contro il razzismo. Per iniziativa dell'organizzazione «Sos Racisme», a Vincennes, a New York e a Dakar si sono svolti contemporaneamente tre meeting musicali. A Vincennes erano in 350mila, giunti da ogni parte della Francia per ascoltare John Clegg, Joan Baez, Ziggy Marley (figlio dello scomparso Bob) e tanti altri. A sorpresa, l'intervento travolgente di Bruce Springsteen.

Grosseto
Ventenne violentata e uccisa

GROSSETO. Un delitto feroce, dai contorni ancora oscuri. Una ragazza di 20 anni, Laura Franceschelli, di Manciano, scomparsa di casa venerdì sera è stata trovata morta ieri sera in un bosco. La ragazza sarebbe stata colpita con una chiave inglese e poi soffocata. Gli inquirenti non hanno voluto confermare la notizia, circolata ieri sera, che la vittima sia stata anche violentata. Il cadavere della ragazza è stato trovato accanto a una «126», l'auto sulla quale la vittima è stata vista allontanarsi da casa l'ultima volta. Mistero fitto sul movente, non si esclude l'opera di un maniaco. Paura nella zona, dove da anni non si registravano fatti di sangue.

A PAGINA 4

Con gli ultimi verdetti conclusa la maratona del campionato di B

Anche Lazio e Atalanta in A Modena in C, si salva il Genoa

ROMA. Dopo un solo anno passato in serie B torna nella massima serie l'Atalanta e insieme con i neroazzurri bergamaschi centra la serie A anche la Lazio. Il lungo torneo cadetto non avrà dunque code per la promozione e neanche per la retrocessione. Nell'ultima giornata è riuscito ad evitare la serie C un'altra nobile per il momento decaduta, il Genoa, che nello scontro diretto ha condannato il Modena alla retrocessione. Così ieri, dopo i festeggiamenti in tutt'Italia per gli azzurri di Vicini che hanno raggiunto le semifinali agli Europei, sono scesi in piazza i tifosi di Lazio e Atalanta che con clacson, canti e bandiere hanno salutato il ritorno dei loro beniamini in A. Grandi festeggiamenti nei centri delle città, rituali bagni nelle fontane. Non sono mancati episodi di teppismo e atti vandalici. A Roma sono stati danneggiati e saccheggiati molti negozi, una donna è rimasta ferita per uno scippo, un giovane è stato arrestato. Incidenti anche a Modena dove per la delusione dopo la sconfitta casalinga contro il Genoa e per la retrocessione in C, i tifosi si sono scatenati provocando incidenti. Numerosi sono stati i feriti negli scontri tra i più esagitati e le forze dell'ordine. Intanto, tornando agli Europei, gli azzurri si avvicinano alla sfida di mercoledì prossimo con l'Urss. Nel ritiro della nazionale si respira un clima di tranquillità e di fiducia, anche se cominciano ad affiorare sintomi di noia da... ritiro.

NELLO SPORT

Giro d'onore all'Olimpico, la Lazio torna in A

Alla messa dei soldati di Lefebvre

Ad Albano Laziale, a due passi dalla residenza estiva del Papa, alla messa dei ribelli della Fraternità San Pio X, la congregazione di monsignor Lefebvre. Il rito in latino è quello suggestivo e incomprensibile della nostra infanzia. La piccola chiesa quasi piena: gente qualsiasi, bimbi che fanno la prima comunione, e affezionati. L'omelia è durissima: «Se le autorità sbagliano noi non obbediremo». Se ci sarà lo scisma cosa succederà nel gregge? «Ai fedeli abbiamo spiegato tutto – dice un giovane seminarista lefebvriano – noi siamo gli anticorpi della Chiesa che reagisce al veleno conciliare...»

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI

ALBANO. Nella tenuta dei Padri Somaschi chiedo se è qui che, come ogni domenica, si dirà la messa in latino. Il padre, che di prima mattina ha appena finito di falciare erba, ha l'aria divertita: «Mi guardi – dice – le sembro un simpatizzante di Lefebvre»? In effetti è troppo disinvolto, con i jeans e la camicia militare. Glielo dico, e lui racconta di quando i seminaristi della vicina Fraternità San Pio X, la congregazione tradizionalista di Lefebvre, venivano qui a giocare a pallone: «Calciavano in tonaca, tutti sudati...», ricorda disapprovando.

«Non abbiamo nulla da dire, telefoni a Ecône», dice al citofono della Fraternità una voce risoluta. Potrà assistere alla messa però, come chiunque altro. Nel giardino ombroso oltre il cancello, una massima di San Domenico Savio accoglie chi entra: «La morte, ma non il peccato». In fondo, ogni irriducibile vede davanti a sé solo morte.

Oggi, tre bambini faranno qui la prima comunione. L'altare è naturalmente sulla parete di fondo, l'officiante darà le spalle al popolo, come prima del Concilio. La piccola navata non è affollata ma quasi al completo. Tanti bambini. Signore con il velo di pizzo bianco o nero, che le rende rigide e austere, vagamente «spagnole». Qualche anziano signore. Molti hanno il vecchio messale. Il rito è quello della nostra infanzia: magico e incomprensibile. Con una voce gentile e cantilenante il sacerdote legge, dal Vangelo secondo Luca, la storia della pesca miracolosa. Ma l'omelia è durissima. Ricorda «che la fede cattolica è l'unica vera religione». Lo spiega con argomenti semplici, da parroco di campagna: solo noi abbiamo le profezie, i miracoli, i santi, i sacramenti l'eucarestia... «Chi dice che tutte le religioni portano alla salvezza sbaglia», aggiunge. E annuncia determinato: «Se le autorità sbagliano, noi non obbediremo».

La lettera di don Anthony Esposito, superiore del distretto italiano, diretta agli amici e ai benefattori, spiega che monsignor Lefebvre è come Sant'Eusebio di Samosata che, nelle diocesi d'Oriente, devastate dagli ariani, consacrava vescovi. Le circostanze sono «pressanti», «straordinarie» perché «il fumo di Satana è penetrato nella Chiesa». Perciò egli «ha assolutamente il diritto, anzi il dovere» di continuare a ordinare sacerdoti e di consacrare nuovi vescovi. Tuttavia le condizioni avanzate dagli antimodernisti per negoziare col Vaticano sanno più che altro di rivendicazioni di potere. Lo stesso padre Anthony le riassume così: «1) Un'indipendenza pratica dai vescovi locali unita ad un regolamento che assicuri l'attività della Tradizione nelle diocesi; 2) un piccolo organismo a Roma, per esempio un segretariato, che rappresenti gli interessi della Tradizione; 3) la nomina di più vescovi provenienti dalla famiglia Tradizione».

Altrimenti niente trattato. E le pecore del gregge che ne dicono? Alla messa dei ribelli vanno persone qualsiasi: «Vengo qui perché abito vicino, è una messa anche questa». E affezionati: «Per tradizione di famiglia, preferisco ascoltare la messa in latino». Ma cosa succederà se ci sarà lo scisma? «Siamo nelle mani di Dio» commenta un anziano signore. «Ai fedeli abbiamo spiegato tutto», dice Luigi Giugni, che si prepara a farsi ordinare sacerdote da monsignor Lefebvre. Ha di certo poco più di vent'anni: «Davanti allo scandalo di un Papa che, ad Assisi, abbraccia i capi delle altre religioni... noi siamo gli anticorpi, la reazione di un organismo ancora sano che si difende dal veleno che è stato iniettato». Non le pesa questo senso di accerchiamento, questo sentirsi circondati solo dal Male? «Anche Cristo in croce era accerchiato», risponde disarmante lui, soldato della fede.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il treno nel '92

LUCIO LIBERTINI

E' sul tappeto, ormai, una grande questione nazionale, non settoriale, ma con ricadute assai complesse e generali: la questione ferroviaria. I comunisti hanno contribuito fortemente a farla emergere, con continue iniziative, sino alla recente conferenza dei trasporti. Ma ora siamo giunti, con la costituzione del governo De Mita e quando già si prepara la legge finanziaria per il 1989, all'ora delle decisioni. Governo e Parlamento dovranno scegliere.

Il primo nodo da sciogliere riguarda una scelta di base. Le ferrovie non possono più essere quello che sono state per tanti anni: un modo di trasporto via via emarginato dai flussi di traffico, invecchiato negli impianti e nelle tecnologie, una azienda burocratizzata e a scarsa efficienza, che grava pesantemente sul deficit statale, con tanta disoccupazione mascherata tra i suoi 220 000 dipendenti. Esistono solo le due alternative ad un disastroso declino ulteriore, denso di conseguenze anche drammatiche per il paese. La prima è quella di un sistema ferroviario di scarsa incidenza (il 10% del traffico merci, il 9-10% dei passeggeri, come oggi) ma tecnologicamente rinnovato, con una gestione imprenditoriale efficiente. È l'opzione di 8000 chilometri di rete, con l'abbandono di oltre 7000 chilometri. Una opzione sciagurata, perché ci emarginerebbe dall'Europa, ci condurrebbe ad un sistema tutto-gomma, con pesanti ricadute sul territorio, sull'ambiente, sui costi della economia, sui consumi energetici. Obbligherebbe davvero ad un esodo di 70.000 o 100.000 ferrovieri, in relazione all'avvento di nuove tecnologie.

La seconda opzione è per un sistema ferroviario più grande, che si allinei con l'Europa, triplicando il trasporto delle merci e raddoppiando il trasporto dei passeggeri. una rete di 15.000 chilometri, con tecnologie avanzate e con una gestione efficiente, decentrata, flessibile. Questa scelta corrisponde sotto ogni punto di vista dall'interesse nazionale, rende possibile un nuovo sistema dei trasporti, consente di governare l'occupazione, manovrando turn-over e forme di prepensionamento, e con processi di qualificazione professionale. Fra le tre opzioni – l'immobilismo e un disastroso declino, la ferrovia moderna e più piccola, il rilancio ferroviario – occorre comunque scegliere, e con atti operativi. E la partita, se occupa i prossimi dieci anni, si gioca nell'essenziale da oggi al 1992, anno della unificazione europea; o anche da oggi al 1994, quando in coincidenza con l'apertura del tunnel sotto la Manica (tutto ferroviario) in Europa verranno a compimento poderose opere ferroviarie, compresa una rete ad alta velocità (300 km orari per i passeggeri, 160 per le merci) che collegherà tutte le capitali europee, raggiungendo anche Barcellona.

Le parole, ormai, contano zero. Contano i fatti, le decisioni, le misure concrete. Non partiamo da zero. Una tenace battaglia delle forze riformatrici, con i comunisti in prima fila, che si combatte dal 1976, ha creato alcune condizioni di partenza. È stato finanziato un vasto programma di investimenti ferroviari (intorno a 50.000 miliardi), deciso al tempo della unità nazionale. È stata varata una legge di riforma dell'azienda, non buona, frutto di compromessi, ma comunque ricca di potenzialità. L'industria italiana e le Ferrovie hanno progettato un treno veramente nuovo, l'Etr 500, il cui prototipo inizia ora la sperimentazione, e che appare del tutto competitivo con il Tgv francese e con l'Ice tedesco. Fa 300 chilometri all'ora, 275 di velocità commerciale, è versatile e dunque può andare anche su linee vecchie con una maggiorazione delle attuali velocità di altri treni; porta 800 passeggeri, costa meno dei treni ordinari nella produzione e nella manutenzione. Il «pendolino» visitato e risumato (Etr 450) è utile nella fase di transizione, con 14 esemplari in esercizio, ma non è il treno del futuro.

Anche l'Ente Fs, tra ritardi e contraddizioni, qualcosa ha fatto. Ha commissionato questi nuovi treni, ha accelerato alcune costruzioni, ha definito progetti importanti come quello dell'alta velocità; e ha ridotto gran parte degli orari, istituendo quei treni intercity e cadenzati che, tra alcune città importanti, battono ogni concorrenza di auto e di aereo (non ancora da Roma a Milano). E, difatti, ai primi segnali, la risposta dell'utenza è stata cospicua, tanto che nel 1987 e nei primi mesi del 1988 il traffico ferroviario è salito di colpo). Ma si è al principio dell'opera, tra mille lacci e lacciuoli, vistose contraddizioni. La legge finanziaria 1988, esempio di cecità, ha tartassato le ferrovie, tagliando gli investimenti, soffocando l'esercizio. Vi sono norme che portano alla criminale liquidazione della rete secondaria, che avrebbe ruoli preziosi da assolvere, come dimostrano gli altri paesi europei e le indagini serie di mercato. La riforma della azienda è zoppa, corrosa da burocratismo, centralismo, lottizzazione. Di questo passo non usciremo dalla prima disastrosa opzione, nonostante alcune impennate.

È necessario, dunque, un grande impegno nazionale, un vero colpo di reni. E le decisioni da assumere sono ben definite. Si tratta di varare finalmente il programma dell'alta velocità; di imprimere una forte accelerazione finalizzata agli investimenti del piano integrativo; di far partire un vasto programma di rinnovo del materiale rotabile; di attuare una modernizzazione della rete secondaria; di sviluppare la riforma, con il decentramento, la sburocratizzazione, l'adozione di metodi trasparenti ed efficaci, l'unità operativa al vertice. L'alta velocità non sono alcuni treni di lusso: è il quadruplicamento dei binari da Napoli a Milano, da Torino a Venezia, è una nuova soglia dell'intero sistema.

Ci vogliono molti soldi per tutto questo? Certo, le nozze non si fanno con i fichi secchi. È stato calcolato che la modernizzazione delle ferrovie italiane costi 110.000 miliardi. Una cifra grande, minore però del costo del sistema di autostrade.

La televisione quanto influenza l'infanzia? Presentata dal Pci una legge sui diritti dei mini-utenti che prevede sanzioni per chi li viola con programmi inadatti

Tv per bimbi con istruzioni

Sul rapporto tra la televisione e i bambini, che negli ultimi mesi ha impegnato esperti del mondo dell'infanzia, delle comunicazioni e associazioni di utenti e genitori, interverrà il Parlamento. Alla Camera al Senato è stata presentata dal Pci la proposta di legge sulle norme «per la tutela dei bambini e degli adolescenti nella fruizione dei messaggi radio-televisivi». Si tratta dell'unica finora presentata. Domani, presso l'auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio, saranno illustrati i risultati di una ricerca promossa dalla Rai su «violenza, televisione e infanzia».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Attenzione, usare con cautela»; nel caso di uso prolungato «leggere attentamente le avvertenze»; «non somministrare ai bambini». Come per i medicinali, qualcosa del genere avverrà anche per la televisione. Il dibattito sul rapporto tra tv e mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, che in questi mesi ha coinvolto non solo gli esperti ma anche associazioni di genitori, utenti, partiti e istituzioni, esce dal generico e comincia a formulare indicazioni precise. I risultati di una ricerca promossa dalla Rai su «violenza, televisione e infanzia» saranno illustrati, in collaborazione con la Commissione parlamentare di vigilanza sull'ente radiotelevisivo, domani nel corso di un convegno che si terrà presso l'auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio. Ma l'attenzione è soprattutto rivolta verso la proposta di legge che indica le «norme per la tutela dei bambini e degli adolescenti nella fruizione dei messaggi radio-televisivi» presentata alla Camera e al Senato dal Pci.

Un interesse più che giustificato. Non solo perché è l'unica legge finora presentata, perché interviene in un sistema radiotelevisivo privo di norme di disciplina valide per tutti, ma soprattutto perché, in una materia così delicata, forte è il rischio di incorrere in inutili e dannosi meccanismi di censura. «È davvero un terreno su cui una legge incontra un cammino complicato – spiega Enzo Roppo, costituzionalista, consigliere di amministrazione comunista della Rai –. Da una parte è infatti indispensabile difendere una categoria di cittadini più esposti a rischio, in questo caso bambini e adolescenti, il cui sviluppo psicologico e cognitivo è ancora in formazione, dall'altra evitare che la tutela imponga meccanismi censori. C'è insomma da salvaguardare l'autonomia del mezzo espressivo evitando però che l'autonomia si trasformi in cattivo uso nei confronti dei minori. Una contraddizione che abbiamo cercato di risolvere attraverso un sistema di controlli flessibili, affidando la gestione degli interventi non a giudici o a strutture amministrative centrali e burocratiche, senza ricorrere a sanzioni penali che, in questo caso, non sarebbero efficaci».

Il primo dei nove articoli della legge afferma che «la tutela dello sviluppo psicologico-cognitivo e dell'equilibrata formazione del giudizio morale dei bambini e degli adolescenti, in relazione ai prodotti comunque trasmessi attraverso il mezzo radiotelevisivo è interesse della collettività». Occorre quindi accertare che le immagini, i messaggi e il linguaggio adoperato nelle trasmissioni e nella pubblicità «non propongano, suggeriscano o inducano atteggiamenti che si richiamano a modelli di disparità nel rapporto uomo-donna, di violenza nei rapporti interpersonali, di aggressività economica e sociale; non strumentalizzino la naturale credulità dei bambini, la labilità di critica e di discernimento dell'età evolutiva; non propongano situazioni emotive che producano reazioni di intensità tali da non poter essere governate da una personalità in formazione; non accreditino superstizioni, illusioni, credenze e pregiudizi attribuendo ad essi caratteri di realtà e necessità». A vigilare sarà un Comitato di garanti composto da tre personalità di chiara e comprovata affidabilità, nominate dai presidenti di Camera e Senato. Il Comitato individuerà quali sono le fasce orarie dove si affollano i miniutenti, nelle quali le trasmissioni violente o che deformano la realtà non potranno essere trasmesse. Queste trasmissioni potranno andare in onda in altri orari, solo se accompagnate da indicazioni del tipo: «Questo programma non è adatto ai minori». Le emittenti che violano la legge verranno pubblicamente diffidate dal Comitato e obbligate a trasmettere i rilievi formulati. Nel caso in cui si insista nella violazione verranno revocate le sovvenzioni previste dalla legge sulla editoria.

Naturalmente le norme di tutela valgono non solo per gli ascoltatori ma, a maggior ragione, per i bambini e gli adolescenti utilizzati nei programmi e nelle pubblicità. «Nel formulare la legge siamo partiti dalla consapevolezza che colpevolizzare un mezzo importante come la televisione non contribuisce a risolvere il problema – spiega il deputato comunista Maria Luisa Sangiorgio –. Abbiamo preferito la strada della sensibilizzazione e della responsabilizzazione di tutte le forze interessate: i produttori e i distributori, pubblici e privati dei messaggi e dei programmi; degli adulti che hanno la responsabilità dei ragazzi, che devono essere in grado di individuare chiaramente e in qualsiasi momento il programma che può avere un impatto negativo, decidendo come intervenire; infine il mondo della scuola. Nella legge prevediamo espressamente che il ministero della Pubblica istruzione ha il compito di favorire un'educazione alla lettura e comprensione delle immagini e dei linguaggi per sviluppare e rafforzare l'autonoma capacità critica di bambini e adolescenti».

«Non ho ancora avuto modo di leggere questa legge, ma credo sia importante prendere atto che la tv esiste, senza continuare a comportarci come se non fosse mai stata inventata – commenta il professor Antonio Faeti, pedagogista, docente di storia della letteratura per l'infanzia alla facoltà di Magistero di Bologna –. A nessuno viene in mente di dare in mano ad un ragazzino un libro di storia, di poesia, di matematica senza prepararlo. Come esiste una guida al gioco, alla lettura, alla scienza, deve esserci anche una guida alla tv, questo nuovo e moderno alfabeto da decifrare. E solo la scuola può farsene carico, perché è suo dovere intervenire sull'esistente: nessun'altra struttura può intervenire al suo posto. E' compito della scuola fornire la chiave di interpretazione e di conoscenza delle diverse discipline; quindi anche all'uso della televisione. E preparare gli insegnanti è relativamente facile: nei loro curricoli basta inserire un corso di semiotica delle comunicazioni di massi. Sono certo che se una buona scuola si occupasse del problema televisivo avremmo come risultato immediato un drastico calo dei miniascoltatori. Non mi ritengo un apocalittico della Tv – conclude il professor Faeti – ma credo che i modelli vergognosi, stupidi, lontanti dalla realtà che ci vengono propinati in centinaia di telefilm e trasmissioni deformino la coscienza dei ragazzi; e troppa tv per i più piccoli è davvero pericolosa».

«Troppe ore davanti alla televisione provocano la passività. Il bambino e l'adolescente hanno bisogno invece di essere sollecitati e stimolati a sviluppare la propria fantasia, il proprio pensiero per arricchire la propria formazione. Invece quelle lunghe ore, da soli, davanti alla tv hanno un effetto ipnotico. Troppa televisione toglie la parola. Lo notiamo in modo preoccupante negli adolescenti, che fanno una gran fatica a parlare non solo con gli adulti, ma anche tra di loro – afferma Gigliola Lo Cascio, docente di psicologia sociale all'Università di Palermo, e deputato del Pci, tra i firmatari della legge – La televisione deve riuscire attraverso programmi, film, spettacoli a coinvolgere e stimolare i ragazzi. E, soprattutto per i più piccoli, deve diventare una scelta: si accende e si ascolta perché quel programma interessa, altrimenti si spenge e si fa dell'altro. Credo che una legge in questa maniera sia importante soprattutto se sollecita, come abbiamo cercato di fare, nuovi processi culturali».

Intanto, in attesa di leggi e informazioni di conforto, mamma e papà spiano, tra sensi di colpa e preoccupazioni, cosa guarda il figlio in tv, rimpiangendo la vecchia e rassicurante «Tv dei ragazzi» e l'annuncio del «dopo Carosello tutti a nanna».

Intervento

Violenza sessuale Le mie perplessità sulla nuova legge

EVA CANTARELLA

Non è facile, in un momento come questo, esprimere delle perplessità sulla legge contro la violenza sessuale. Non è facile per più di una ragione, la prima delle quali è la frequenza impressionante con cui stupri e violenze di ogni genere si susseguono, inserendosi in una catena che sembra non aver fine. Difficile quindi, quando si sta finalmente per discutere una legge destinata a sostituire le vecchie e inaccettabili norme del codice Rocco, dire che questa nuova legge non convince: e ancor più difficile diventa, il dirlo, quando si pensa che migliaia e migliaia di donne l'hanno voluta, hanno lottato e stanno lottando per averla. Non è possibile tuttavia (e forse non è neppure giusto) tacere le proprie perplessità quando, come nel mio caso, esse vanno ben oltre le questioni, pur rilevantissime, sulle quali si è sinora incentrato il dibattito, vale a dire – essenzialmente – la perseguibilità d'ufficio (in particolare nel caso di violenza fra coniugi) e l'opportunità o meno di cancellare la presunzione di violenza nel caso di rapporti con i minori di quattordici anni. Questioni, queste, certamente non secondarie, che tuttavia diventano tali ove si ponga l'attenzione su quella che è l'innovazione fondamentale introdotta dalla legge: della quale – singolarmente – nessuno sembra occuparsi. Parlo della nuova configurazione del reato di violenza sessuale, che l'art. 2 del disegno di legge così definisce: «Chiunque con violenza o minaccia o inganno, ovvero avvalendosi della propria autorità, ovvero approfittando di una incapacità di intendere o di volere al momento del fatto, costringe o induce taluno a subire o a compiere atti sessuali è punito con la reclusione da due a otto anni». Che la definizione di «violenza sessuale data dal codice Rocco sia da rivedere è scontato. Essa richiede, perché il reato si configuri, che una persona costringa un'altra a «congiungimento carnale» (art. 519). Molte atroci violenze, purtroppo tutt'altro che rare (ad esempio quelle perpetrate servendosi di strumenti o oggetti) non rientrano pertanto nella definizione di «violenza sessuale», e vengono punite con una pena minore, in quanto «atti di libidine violenta» (art. 520). Unificare questi due reati anche ai fini della pena è evidentemente non solo opportuno ma necessario, e la nuova legge provvede a farlo. Ma, nel definire il reato, non limita a questo il suo intervento. Essa compie un'operazione ben più ampia, punendo come «violenza sessuale» anche comportamenti (certamente riprovevoli, per non dire abietti) che attualmente non configurano né gli estremi della violenza né quelli della libidine violenta. I dubbi cominciano a profilarsi là dove, nella definizione, si leggono la parola «inganno» e il verbo «indurre». Supponiamo, ad esempio, che una persona prometta a un'altra di sposarla – e poi non lo faccia – tacendole di essere già coniugato (o coniugata). Non può forse essere considerato un inganno? La vecchia «seduzione con promessa di matrimonio», giustamente considerata offensiva della dignità femminile, dopo essere stata cacciata dalla porta rientra dalla finestra e il seduttore si trova ad essere un violentatore. E con lui, ora, anche l'eventuale seduttrice. Paradossalmente, ove ci si rifletta, la nuova definizione di «violenza sessuale», voluta dalle donne, apre il campo a una singolare trasformazione di questo reato, sino ad oggi di fatto tradizionalmente maschile, e d'ora in poi bisessuale. Come è ovvio, fino a che lo stupro era perpetrato con la violenza o la minaccia, come voleva il codice Rocco, ben difficilmente una donna poteva stuprare un uomo. Ma dal momento che si ipotizza che si possa commettere violenza sessuale inducendo con l'inganno a subire o a compiere un atto sessuale, è altrettanto ovvio che anche le donne potranno violentare. E a stabilire se lo avranno fatto saranno chiamati quegli stessi giudici dei quali sino a ieri si è a tal punto diffidato da chiedere l'intervento delle associazioni e dei movimenti nel processo, per evitare che il meccanismo giudiziario (come regolarmente accadeva) trasformasse la parte lesa in accusata. Forse che, di colpo, è avvenuta una mutazione genetica nella magistratur a? Ma prescindiamo pure da questo problema: per quanto mi riguarda, la perplessità suscitata dalla nuova legge è ben più di fondo, esce dai confini del problema di come affrontare la violenza sessuale, e va a toccare la concezione stessa del diritto penale. La nuova legge, a mio giudizio, sembra concepire e utilizzare il diritto penale come uno strumento al quale viene affidato, oltre al compito di punire la violenza come comportamento criminale, anche quello di sradicare una mentalità e di combattere atteggiamenti e comportamenti moralmente ignobili, quasi illudendosi che la minaccia della sanzione o la sua applicazione possano educare a una sessualità più rispettosa dell'altrui persona. Che il problema della educazione a una sessualità non predatoria vada affrontato è scontato: è molto difficile, infatti, negare che la sessualità maschile sia assai spesso una sessualità di stupro, nel senso lato del termine.

Ma il diritto penale non è lo strumento al quale si può chiedere di trasformare una concezione sociale diffusa e profondamente radicata della sessualità. Esso può e deve intervenire in alcuni casi, specificamente individuati e chiaramente delimitati nella loro astrattezza. Illudersi che possa educare è quantomeno ingenuo, soprattutto se si riflette sul fatto che la sua applicazione è affidata a persone, apparati e istituzioni che è assurdo pensare possano svolgere una qualsivoglia funzione pedagogica. Ecco perché la legge mi lascia perplessa: essa non rischia, forse, di aprire la strada a una concezione etica dello Stato?

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Grazie Michela, «ragazza del '54»

In questi giorni, dopo i miei due articoli postelettorali scritti per questa rubrica, ho ricevuto molte lettere e telefonate di compagne e compagni che vogliono esprimere opinioni, idee ma anche stati d'animo. Ho ricevuto una lettera bellissima di una «ragazza del '54», Michela Viti di Carrara, che ripercorre i momenti del suo diventare e del suo essere comunista. Michela a 14 anni, nel 1968, frequentava i circoli dove si studiava la rivoluzione e il comunismo e lei capiva «metà della metà» delle cose che ascoltava, si fece comprare dal padre il «Capitale» di Marx, con lo stesso intendimento con cui i ragazzi si fanno comprare un vocabolario, ma non riuscì a leggere una pagina intera.

Intanto Michela cresce, vive in una famiglia di comunisti, in una città «anarchica» e civile dove la gente si organizza, lotta, costruisce giorno dopo giorno il suo domani. A 18 anni si iscrive al Pci e il suo impegno è nel lavoro, con i cuoi compagni, con suo marito che prende la prima tessera del Pci e fa festa, con tanti carrarini che vogliono spingere avanti la società. «Il Pci è la mia vita quotidiana», scrive Michela, e dalle politiche dell'87 sente «come un vuoto dentro». E poi aggiunge: «Abbiamo perso terreno ma dobbiamo stringere i denti, non mollare e trovare una soluzione, e lavorare perché il Pci possa tornare ad occupare il posto che gli compete nel cuore della gente, perché la gente torni ad indentificarsi con noi».

Venerdì scorso, su «Repubblica», Alberto Cavallari ci ha descritto un «popolo comunista» affranto, avvilito, senza vie d'uscita, stretto tra gli «strappi» forti di Gorbaciov e lo spazio di centro-sinistra tutto occupato dal socialismo europeo, alla ricerca di una identità perduta. Lo stesso giorno su questi temi ho avuto una discussione con una signora che mi conosce bene per avere avuto con lei, per 20 anni, un confronto forte e stimolante, partendo da poli opposti. Lei ritiene che io e altri della mia generazione di comunisti avendo investito tutto nel partito e nel socialismo, oggi ci rifiutiamo di vedere ciò che è evidente a tutti: il fallimento storico dei partiti comunisti che hanno governato e di quelli che sono stati all'opposizione. Voi, dice sempre la mia amica, «non vedete quello che altri vedono perché dovreste ammettere il fallimento della vostra vita. Il vostro è quindi un rifiuto vitale, cioè sincero e convinto, ma è un rifiuto della realtà». Una rimozione freudiana.

Il filosofo Lucio Colletti, che è stato nel Pci sino al 1956 e ora è con Craxi, dopo la morte di Saragat ha scritto un articolo per dire che negli anni 40-50 avevano ragione non solo i socialdemocratici, ma De Gasperi e Scelba e forse anche papa Pacelli che scomunicava Colletti. Ebbene cari amici a me pare che siate voi a prendere un abbaglio e a rimuovere dalla vostra testa ciò che effettivamente sono stati i comunisti in questo paese.

È vero che in Urss è in corso un rivolgimento grande che parte da una crisi di fondo dei paesi socialisti. È vero che i partiti comunisti che non avevano o non avevano rinnovato le loro radici nella società in cui operavano sono scomparsi o sopravvivono senza prospettiva. Ma è questo il caso nostro? Io non mi sento un «fallito» perché c'è la «ragazza del '54» e il «ragazzo del '67» con tutte le loro amarezze ma anche con tutti i loro convincimenti che non sono il frutto di un'attesa messianica del socialismo o del verbo che viene dall'Est.

No, cari amici, noi siamo stati dentro questa società, negli anni 40-50 e dopo. A Colletti vorrei ricordare che gli anni delle occupazioni delle terre padane, dei mezzadri del centro-Italia, degli operai di Modena uccisi davanti alla fabbrica, degli operai della Fiat e delle Reggiane, furono gli anni in cui i comunisti e i socialisti furono il motore per fare l'Italia moderna, per consolidare la democrazia.

Saragat, De Gasperi e Scelba erano dall'altra parte. E non perché c'era l'Urss. Reazionari alla Crispi o moderati alla Giolitti c'erano prima della Rivoluzione d'ottobre. Il «riformismo» che ha contraddittoriamente plasmato lo Stato e lo sviluppo del paese è segnato dalla nostra presenza.

Negli anni 60 gli emigranti meridionali, i mezzadri che abbandonavano i poderi, gli operai licenziati dalle Reggiane e da altre fabbriche hanno costituito anche l'ossatura di ceti medi nuovi moderni con un patrimonio di solidarietà sociale speso per la collettività. Gli uomini di questo Pci hanno amministrato grandi e piccole città, hanno partecipato alla vita parlamentare non per fare discorsi propagandistici ma per operare come forza di governo, come stimolo alla crescita della società. Questo è il popolo comunista cari Cavallari. Non siamo figli di un sogno svanito nel nulla. E perciò siamo stati, come dice Michela, nel cuore della gente. Se guardo al mio passato e a quello dei miei compagni vedo che il nostro lavoro, il nostro impegno, le nostre ansie, le nostre vittorie e le nostre sconfitte sono tutte dentro questa società di cui mi sento parte nel bene e nel male. E ancora oggi non sento di dovermi adeguare a tutto ciò che mi circonda in Italia e nel mondo: ad est e ad ovest, al sud e al nord. So che per cambiare le cose in meglio non possiamo essere soli ma sento che è difficile farlo senza il nostro apporto.

È da qui che dobbiamo partire per capire perché non siamo stati più un punto di riferimento per un'Italia moderna e più giusta. E le condizioni ci sono tutte. Grazie Michela.

Oggi alle 16 Comitato centrale

Cc e Commissione di controllo discuteranno la lettera di Natta
Dalla Direzione la candidatura di Achille Occhetto a segretario

Tre settimane di acuto dibattito, polemiche e ampia eco pubblica
A luglio gli organismi dirigenti affronteranno i nodi politici

Il Pci alla prova della successione

Si riuniscono oggi pomeriggio il Cc e la Ccc per discutere e decidere sulle dimissioni di Natta e sulla successione. È il punto di arrivo di alcune settimane molto complesse che hanno visto due riunioni di Direzione, due lettere del segretario, un acuto dibattito nel partito, un'enorme eco esterna. Risolta la questione del segretario, gli organismi torneranno presto a riunirsi sulle questioni politiche.

ROMA. L'ordine del giorno reca: «Lettera di Alessandro Natta al Comitato centrale e alla Commissione di controllo e adempimenti conseguenti. Relatore il vicesegretario Achille Occhetto». Nel suo obbligato formalismo, costituisce una novità nella storia del Pci. La lettera da discutere è quella che il segretario in carica rimise alla Direzione alla vigilia della partenza per la convalescenza a Imperia, e che la Direzione discusse lunedì 13 accogliendo la richiesta del firmatario di renderla immediatamente pubblica e di procedere alla rapida convocazione dei massimi organi dirigenti. Cc e Ccc era previsto che si riunissero a luglio, dopo la conclusione della tornata elettorale: il fatto compiuto delle dimissioni di Natta ne ha imposto l'anticipazione in coerenza con quanto detto nella lettera circa l'opportunità di «procedere immediatamente ad un mutamento nella responsabilità di direzione».

Le tre settimane che hanno preceduto la sessione odierna possono essere annoverate, per il Pci, tra le più difficili dell'ultimo trentennio. Questa volta non si è trattato né di drammatici avvenimenti esterni né di minacciose offensive dell'avversario che ponessero, gli uni e le altre, problemi di acuta ed elementare autodifesa del partito: e tuttavia, sotto l'effetto negativo di un parziale responso elettorale, si sono addensate questioni essenziali per il carattere, il ruolo, le prospettive del Pci. Anche la reazione psicologica di parte notevole dei comunisti è stata diversa, più emotiva, a dimostrazione – come ha notato Occhetto – che ci sono colpi che il partito non regge più. Ci sono stati pronunciamenti personali e talune prese di posizione di organismi periferici che hanno evidenziato, assieme a non nuove differenziazioni politiche, una rottura di regole, perentorie richieste di azzeramento degli organigrammi, diffusione di voci sugli intendimenti del segretario e addirittura su manovre attorno a lui. La cronaca reale ha poi spazzato via gran parte di queste costruzioni. Seguiamola.

Il primo giugno si tiene la riunione di Direzione per analizzare i negativi risultati elettorali. Occhetto viene incaricato di esprimerne la sostanza in un'intervista all'«Unità». E' un documento schietto da cui emerge una volontà di svolta: vi si dice che i risultati «cambiano la qualità della nostra presenza nella società», che il problema non riguarda i dosaggi di questo o quell'aspetto della condotta politica ma un radicale adeguamento alla novità strutturale, materiale della società e delle sue contraddizioni rispetto alle quali «non siamo riusciti a determinare la nostra alternatività»; per cui «siamo nella situazione che ci impone di delineare un nuovo corso, il nuovo partito comunista». Queste ultime parole hanno un'eco immediata, sembrano annunciare una rifondazione. Eppure lo stesso Occhetto ha premesso che «non partiamo da zero», che questioni di fondo (natura e collocazione) sono state per la sostanza risolte al congresso di Firenze.

Nella prima decade di giugno l'attenzione si rivolge al silenzio di Natta: c'è chi vi vede un appoggio alla segreteria, chi l'opposto. Mentre D'Alema parla di una nuova generazione di dirigenti che deve farsi avanti senza tutele, Occhetto invita a evitare sortite a effetto: «Occorre piuttosto delineare il profilo di un nuovo Pci entro un sistema articolato della sinistra», Pellicani fa sapere che non avranno esito le richieste di un congresso straordinario o anticipato e indica la scadenza di gennaio-febbraio, Petruccioli parla dell'esigenza di una «leadership forte». Pajetta smentisce seccamente le illazioni su presunte pressioni su Natta, Napolitano si dice impegnato a contribuire al ringiovanimento del gruppo dirigente, Lama invita gli osservatori alla serietà e alla serenità. Il 13 giugno viene resa nota la lettera di dimissioni del segretario: «Anche se non mi fossi trovato in una condizione d'impedimento fisico, vi avrei egualmente chiesto, come faccio con questa lettera, di affrontare il problema del cambiamento del segretario». Natta ricorda che era suo intendimento concludere il suo impegno di formare un nuovo gruppo dirigente con il prossimo congresso, ma ora ritiene che il processo debba essere accelerato per assicurare «da subito uno sforzo coraggioso e complesso di sviluppo delle novità che abbiamo promosso e di ulteriore innovazione politica e di ricostruzione organizzativa». C'è già qui l'indicazione esplicita dello stretto legame tra innovazione politica e rinnovamento del quadro dirigente.

A ridosso della Direzione che discute la lettera viene sollevata dai giornali la questione dell'esistenza di una seconda lettera del segretario dimissionario. Tortorella chiarisce che si tratta di un «appunto» di accompagno, indirizzato a Occhetto in cui, assieme alle richieste che la direzione prontamente adempie, c'è il rammarico e la critica per «certi toni del dibattito». Ma siccome la campagna di stampa non si placa, Natta decide di inviare una lettera all'«Unità» che azzera ogni illazione: non c'è nessun complotto, ho compiuto un atto limpido sulla linea del rinnovamento che ho sempre perseguito, incito i compagni ad andare avanti, ed io non sono in esilio e non ho perso la parola. La stampa, gli osservatori di ogni parte danno ampi riconoscimenti alla esemplarità del comportamento di Natta. Occhetto, la cui candidatura alla successione è presentata come «naturale» e unica dopo la riunione della Direzione di lunedì scorso, fa appello a «un partito solidale» nella costruzione del suo nuovo corso.

Alessandro Natta e Achille Occhetto

Occhetto a Italiaradio e stasera Speciale Tg1

ROMA. Oggi alle 17 *Italia Radio* trasmetterà integralmente la relazione di Achille Occhetto al Comitato centrale e alla Ccc del Pci. In serata (alle 23 su Raiuno) andrà invece in onda uno «Speciale Tg1» dal titolo «Dove va il Pci?». Nel corso della trasmissione interverranno numerosi esponenti comunisti: Massimo D'Alema, Renato Zangheri, Ugo Pecchioli, Luciano Lama, Emanuele Macaluso, Gianni Pellicani, Antonio Bassolino, Napoleone Colajanni, Livia Turco, Walter Veltroni, Fabio Mussi, Luigi Corbani, Tonino Tatò, Pietro Folena e Chicco Testa. Sono anche previsti servizi dall'Emilia Romagna, da Torino, Palermo e Avellino, nonché un collegamento in diretta con Botteghe Oscure. Mercoledì su Rai Due andrà in onda una puntata del *Testimone* dedicata al Pci.

Tognoli: «Così la nuova legge sugli enti locali»

Carlo Tognoli (nella foto), ministro socialista per le Aree urbane, ha dato ieri delle anticipazioni del disegno di legge governativo sulle autonomie locali, pur dicendosi scettico sui suoi tempi di approvazione. I Comuni che hanno meno di tremila abitanti potranno dar vita a «unioni di Comuni» in vista della loro «eventuale fusione», mentre per le grandi aree metropolitane nascerà la «Provincia metropolitana», con poteri maggiori rispetto alla Provincia ordinaria. C'è però la possibilità, ha osservato Tognoli, di «conflitti di competenze», tanto più che le circoscrizioni si trasformeranno in «municipalità» con poteri accresciuti. Il disegno di legge prevede infine la votazione «in blocco» del programma e della giunta (entro i due mesi successivi alle elezioni) e l'istituzione della «sfiducia costruttiva», in altri termini della possibilità di caduta di una giunta solo se è pronta una coalizione alternativa.

La Dc al Psi: «Il programma? Qualcosa si può rivedere»

A Bettino Craxi, che invita il governo a realizzare il programma, il portavoce della segreteria dc Clemente Mastella risponde che «queste prime settimane sono state utilizzate convenientemente», anche grazie alla «lealtà» degli alleati. La Dc, prosegue Mastella, intende rispettare i patti. E tuttavia, per esempio a proposito di «questa ormai controversa questione dell'opzione zero», qualcosa si potrebbe anche rivedere. Mastella è molto cauto: «responsabilmente, eventualmente, sul piano delle intese, alla luce di situazioni nuove, in virtù di elementi che magari prima erano sconosciuti...». Ma il senso delle sue parole è chiaro: discutere di modifiche non significa «venir meno ai patti».

L'opzione zero è un'«arma impropria» contro la Fiat?

Segni di inquietudine per la legge sulle tv (la cosiddetta «opzione zero») vengono anche dai liberali, preoccupati che il Psi usi la legge «come arma impropria per combattere la Fiat». Se il problema è quello di impedire i monopoli nel campo dell'informazione, argomenta Raffaello Morelli, andrebbero usate «formule meno rozze». Quanto allo strapotere Fiat nella carta stampata, «l'unica via giusta è pretendere il rispetto del limite sancito dalla legge antitrust sulla stampa». La legge sulle tv, invece, non deve essere «un atto discriminatorio per vietare a qualcuno l'ingresso nel sistema televisivo», pur garantendo «un'informazione pluralista».

«De Mita può rimanere segretario della Dc»

La presenza nel governo, in quanto presidente del Consiglio, del segretario del partito di maggioranza relativa «è un dato acclarato come patrimonio comune di tutte le grandi democrazie»: lo afferma Angelo Sanza, sottosegretario con la delega ai servizi segreti, intervenendo nel dibattito sulla «doppia carica» di De Mita. Sanza sostiene l'«inopportunità» di dar vita a «sterili disquisizioni» su questo tema (che ha già più volte infiammato la discussione in casa dc), rimandando ogni decisione al congresso. Nel frattempo, va organizzato «un assetto interno alla Dc di pieno appoggio e di convinto sostegno al governo De Mita».

Per Forlani la crisi del Pci «viene da lontano»

«Solo una qualche nostalgia per il culto della personalità può portare a ritenere Natta responsabile della caduta elettorale del Pci»: lo sostiene Arnaldo Forlani, aggiungendo che «la crisi comunista viene da lontano e non poteva non tradursi anche in Italia in una perdita di consensi». Il motivo, per il presidente della Dc, è molto semplice: la gente chiede «una equilibrata governabilità del sistema», e non «vecchie concezioni ideologiche» che caratterizzerebbero invece i comunisti. È della stessa opinione Clemente Mastella, che osserva «una forma di ingolfamento al centro di tutti i partiti». E la «crisi esistenziale» del Pci, prosegue, «data da molto lontano» e non può essere risolta «con un semplice cambio generazionale».

La Malfa: «Così non crescerà l'occupazione giovanile»

Giorgio La Malfa ha preso atto con soddisfazione delle ultime dichiarazioni di Craxi, che confermerebbero il «netto rafforzamento della stabilità governativa» auspicato dal Pri. Indicando le «priorità» del governo, il segretario repubblicano ha insistito sul «piano pluriennale di rientro della finanza pubblica», che dovrà seguire due direzioni: il contenimento della spesa (comprese le «compatibilità da rispettare» nel pubblico impiego) e lo sviluppo economico. Così come stanno le cose, ha rilevato infatti La Malfa, «i previsti tassi di crescita economica non consentono alcuna concreta soluzione al problema dell'occupazione, soprattutto giovanile e meridionale».

GIUSEPPE BIANCHI

Da Genova: con coraggio e lealtà prepariamo il Congresso

Messaggio a Natta: nessuno può credere a un tuo esilio Il segretario regionale: «Ora non diamo l'immagine di un partito paralizzato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. «Caro compagno Natta, chi ha avuto modo di conoscerti come ti hanno conosciuto i compagni genovesi non poteva davvero credere ad un tuo "esilio", tanto meno ad un tuo ritiro dall'impegno che oggi richiede tutte le nostre energie, la nostra passione e intelligenza. Nessuna campagna giornalistica poteva gettare ombre sul rigore e la coerenza di scelte e di comportamenti dell'intera tua vita di dirigente... Anche in questa tua ultima scelta vi è una lezione, e di tutto ciò ti siamo grati».

Così si legge nella lettera a Natta, sottoscritta dal Comitato federale e dalla Commissione di controllo di Genova al termine, sabato scorso, di otto ore di serrato e vivace dibattito.

Gli spunti erano stati delineati, in esordio, dalla relazione del segretario Graziano Mazzarello: le ragioni dell'arretramento nelle elezioni amministrative del 29 maggio; il «nemico numero uno» nella paura del declino storico, mescolata allo spirito di arroccamento, l'esigenza di un rinnovamento profondo ma senza nessuna svendita politica e nessuna rassegnazione alla subalternità; la necessaria costruzione di un nuovo gruppo dirigente. «Dopo la malattia di Natta – ha sostenuto Mazzarello sull'ultimo punto – era indispensabile accelerare una chiara definizione della leadership del partito, per affrontare al meglio, con un confronto politico limpido e netto, la fase congressuale; non ho capito, dopo le indicazioni della Direzione, l'atteggiamento di quei compagni che hanno creato confusione indebolendo la posizione di Occhetto».

«Con le cadute di stile e di tono dei giorni scorsi – gli ha fatto eco il segretario regionale Roberto Speciale – sono state indebolite contemporaneamente le posizioni di Occhetto e di Natta, e questo è sbagliato, negativo: anche nel momento del confronto interno più aspro, il Pci non può rischiare di fornire all'esterno una immagine di cannibalismo. Adesso, comunque, eleggeremo il nuovo segretari, e dopo affronteremo il problema vero: come andare al congresso e come sciogliere i grandi nodi politici di fondo, come evitare che la convivenza di concezioni diverse sulla collocazione e la strategia del partito finisca con il paralizzarci completamente».

Anche negli altri numerosissimi interventi sono prevalsi i toni critici e autocritici. «I comunisti – ha detto Bruno Privizzini, consigliere regionale – sono frastornati, e i progetti segnano il passo; è difficile trovare tra noi chi si pronunci "contro" il rinnovamento, ma la verifica si fa sui contenuti, e su questi ci stiamo esercitando, senza agire, da troppi anni; non vorrei, per fare un esempio, che venissimo spiazzati da una qualche proposta di partito socialista unificato che ci venisse all'improvviso dal Psi». Un Psi che, secondo Fulvio Fania, «già ci ha spiazzato con un forte impegno progressista sul terreno dei diritti individuali».

Fassino: siamo a un bivio, innovazione o subalternità

ROMA. «O ci rendiamo conto che siamo davanti ad un bivio e procediamo con coraggio alla ridefinizione della nostra identità, anche con rotture rispetto alla tradizione e alla continuità con il passato oppure la prospettiva può essere davvero quella di una subalternità nel panorama politico»: l'alternativa prospettata da Piero Fassino, della segreteria comunista, non potrebbe essere più chiara.

Nell'analizzare il risultato elettorale e le prospettive del Pci alla vigilia del Comitato centrale che si apre oggi Botteghe Oscure, il dirigente comunista non nasconde la gravità della situazione e la necessità di una «svolta profonda» nella cultura politica e nella stessa organizzazione del partito.

Intervistato da *Rinascita*, Fassino premette che «non sta scritto da nessuna parte» che un partito sia destinato ad un declino inarrestabile o, al contrario, ad un successo permanente. «Le fortune dei partiti – osserva – sono affidate alla capacità di vivere nel proprio tempo, di leggere i processi sociali e culturali e di rappresentarli»: e qui si colloca il «vero problema» del Pci. La «riforma del partito», e cioè la definizione di un «nuovo corso» per il Pci, dovrà muoversi proprio in questa direzione, dovrà cioè servire ad «accrescere la capacità del Pci di rappresentanza della società, non solo nelle critiche e nelle proteste, ma anche negli aspetti vitali del suo dinamismo».

Una parte significativa del ragionamento di Fassino è dedicata al «nesso» tra programmi e schieramenti, su cui occorre «riflettere di più» soprattutto alla luce di una «ripresa di dibattito» nel Psi sui temi dell'alternativa. Fassino non respinge la scelta della «centralità dei programmi», ma precisa che «va finalizzata alla costruzione di un'alternativa». Tra schieramenti e programmi c'è infatti, aggiunge, «un rapporto più complesso di quanto abbiamo finora pensato»: «Il punto – conclude Fassino – è di non consentire l'equivoco di una nostra presunta indifferenza nelle alleanze: a partire da programmi chiari vogliamo costruire una prospettiva politica per la sinistra».

Il voto di maggio, tuttavia, non parla solo al Pci, ma anche al Psi, poiché «chiama in causa la capacità comune di prospettare un programma convincente di governo che raccolga un consenso più ampio, anche in direzione di quel "centro" che si vuole conquistare»: una semplice redistribuzione dei voti tra Pci e Psi non permette infatti alla sinistra di «diventare maggioranza». E un'attenzione particolare va rivolta al mondo cattolico, di cui è necessario cogliere «tutta la ricchezza di una presenza culturale e sociale organizzata e molto articolata: una presenza in cui stanno anche settori significativi della Dc».

Domenica 26 voto per la Regione

Il Friuli dei record: ricchezza senza sviluppo

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE. «Perché votare comunista in una regione moderna, onesta, efficiente, giusta e perfetta?», si chiede l'omino di Altan che occupa l'intera prima pagina del depliant elettorale del Pci. Già, perché? «Per cambiare insieme», risponde alla fine, dopo sei pagine di esempi che provano a demolire la fama retorica del Friuli-Venezia Giulia ufficiale. Regione più ricca d'Italia, con un reddito procapite disponibile di 14 milioni 200mila lire. O viceversa la meno povera, con appena il 3,3% delle famiglie in condizioni di «miseria». Ma i dati sono spesso drogati: nella ricchezza della regione conta moltissimo, ad esempio, la grande presenza di terziario, soprattutto pubblico. La percentuale di disoccupati, quasi il 10%, 45mila su 447mila lavoratori (e 10 mila sono in cassa integrazione), fa poi definire il Friuli-Venezia Giulia «il Sud del Nord». E all'ultimo concorso regionale per dieci posti di coadiutore si sono presentati in 10.500. Regione moderna, dallo sviluppo elastico e «giapponese»? La maggior polemica attualmente è fra Mediocredito ed industriali. Il primo ha lanciato l'allarme: la produzione industriale cala e prevalgono i settori ad alto costo e con bassi tassi di crescita. L'industria produce meno del 30% del prodotto lordo regionale. Gli investimenti finiscono per il 72% nei servizi, solo per il 23% nell'industria; e questi ultimi sono, per il 66%, agevolati da leggi o istituti regionali. Gli industriali replicano che c'è stata trasformazione, non crisi. Ma le cifre sono cifre. E con queste si entra anche nel vivo della polemica elettorale, a sei giorni dal rinnovo del Consiglio regionale.

La Giunta, pentapartito appoggiato dall'Unione slovena, dice in sostanza tutto va bene, la Regione autonoma funziona ed opera efficacemente. Ma in campo economico, ad esempio – ribatte il segretario regionale e capolista del Pci Roberto Viezzi – «ha svolto una politica quantitativa, non selettiva». Pur avendo migliaia di miliardi a disposizione «non ha prodotto innovazione, servizi nuovi alle imprese, ricerca, ammodernamento, terziario avanzato». I tre quarti degli interventi se ne sono andati in mutui agevolati, strumento del tutto tradizionale e spesso clientelare. È facile regalare a pioggia, quando i soldi ci sono. Ma le scelte, la guida dello sviluppo? L'autonomia è una gran bella cosa, dà competenze e soldi. Ma è una potenzialità usata male, giudica Viezzi. Anche nel verde Friuli è scoppiato da tempo il problema ambientale. Anche nell'efficiente Friuli sanità e assistenza non si discostano dai livelli medi, eppure ci sarebbe bisogno di grandi previsioni per il prossimo futuro, è la regione più vecchia d'Italia col 24% di ultrasessantenni, gli abitanti (un milione 214mila nell'86, meno che vent'anni prima) calano, le nascite sono al minimo storico. È questa una campagna elettorale almeno apparentemente fiacca, non emergono singole questioni, nemmeno quella slovena, né la vecchia proposta di divisione tra Friuli e Venezia Giulia che veniva agitata ancora un anno fa. La Dc punta al mantenimento delle posizioni: 33,3% alle politiche dell'anno scorso, quando ha perso molti voti, caso quasi unico in Italia. Il Psi dichiara apertamente l'obiettivo di sorpasso del Pci; stando alle politiche dell'87 dispone del 18,1%, contro il 19,6 dei comunisti. Ma l'anno scorso il Psi fece il grande balzo accaparrandosi decine di migliaia di voti localistici, alleandosi coi «meloni» triestini che stavolta si presentano. E non da soli. Per i 62 posti del Consiglio regionale sono in corsa ben 15 liste: oltre a Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli, Unione slovena, Dp, Msi, Movimento Friuli, Lista per Trieste e «Melone», si presentano anche gli scissionisti repubblicani di «Giustizia e libertà» e due distinte liste verdi: comunque, senza radicali. □ *M.S.*

La chiesa di S. Antonio a Trieste

Nel capoluogo anche elezioni comunali

Pordenone dimentica il boom Oggi mancano servizi essenziali

PORDENONE. La città più giovane del Friuli: è capoluogo dal 1968. La più dinamica, contornata da grandi imprese italiane e multinazionali installate nei comuni vicini, da Zanussi a Seleco, da Savio a Ciba-Geigy. Il centro di una provincia che ha il più alto tasso di natalità del «vecchio» Friuli, l'unica che negli anni ha aumentato i residenti, ed anche la più ricca, seconda delle province italiane per reddito pro-capite quindici milioni teorici a testa (e altrettanti risultano depositati nelle banche del capoluogo). Pordenone non è più la città Zanussi-dipendente, sviluppatasi in gran fretta e caoticamente seguendo il boom della grande impresa, oggi in mani svedesi e ristrutturata dimezzando di netto l'occupazione. Vive ancora di industrie, medie, piccole e artigiane e di attività commerciali, ma soprattutto di servizi e di terziario pubblico. La popolazione, dopo il raddoppio, si è stabilizzata sui cinquantamila abitanti. Accanto alla fascia ancora maggioritaria di lavoro dipendente, analizza Giovanni Zanolin, il giovane capolista del Pci, «si è diffusa e consolidata una borghesia ricca o quanto meno benestante. Ma anche per questo stanno esplodendo le contraddizioni del precedente sviluppo. È una borghesia che desidera stabilità, questo è innegabile, ma adesso vorrebbe anche una classe politica capace di guidare una nuova fase di razionalità e di sviluppo, questa volta, qualitativo».

Gli anni del boom si sono lasciati dietro interi pezzi di città da ristrutturare e dotare di servizi, privi di infrastrutture essenziali: viabilità caotica, acquedotto che serve appena mezza città, rete fognaria priva di depuratore. Strutture culturali pubbliche assai scarse, attività commerciali che non riescono ad attirare la provincia. Il calo dell'industria storica e la crescita di un terziario poco avanzato. E soprattutto «una classe politica di governo cui è sempre stato chiesto di assecondare le grandi speculazioni, che non ha programmi ed idee-guida proprie, e nemmeno riesce ad ottenere una corretta ripartizione delle risorse regionali», accusa il segretario provinciale pci Antonio Di Bisceglie. In effetti, non si trova un solo slogan programmatico nei manifesti elettorali. Il Pci presenta per il rinnovo del consiglio comunale candidati (età media 39 anni, 14 laureati e 4 universitari su 40) che «tengono insieme esigenza di difesa dei ceti in difficoltà e di direzione qualitativa», come li descrive Zanolin. E con un carnet di proposte: modifiche al piano regolatore per eliminare le aree di espansione inutilmente previste e innalzare le possibilità edificative delle zone già costruite; decisa razionalizzazione della viabilità; l'istituzione del parco fluviale del Noncello e creazione all'interno di una vera e propria «città dei bambini»; sviluppo delle strutture culturali. Basterà il programma – è la grande preoccupazione – o peseranno nel voto le dinamiche elettorali nazionali? La giunta uscente è di pentapartito; i seggi in consiglio: 16 Dc, 8 Pci, 5 Psi, 4 Pri, 2 Msi e Psdi, 1 Pli, radicali e Movimento Friuli. Scendono in lizza undici liste, per ciascuna indichiamo i dati delle ultime politiche: Pci (17,6%), Dp (1,7), Psi (17,3), Psdi (3), Pri (7), Pli (2,7), Dc (32,4), Msi (6,7), Movimento Friuli (1,2), Lista per l'alternativa (nell'87 il Pr ed i Verdi uniti avevano preso il 4,5 ciascuno). □ *M.S.*

Scuola

Non ammessa ricorre al Tar

LUCCA. «Non ho avuto la pagella e i miei genitori non hanno mai potuto parlare con gli insegnanti durante l'intero anno scolastico per via degli scioperi. Ora, a giugno, uno scrutinio irregolare mi esclude dagli esami senza che abbia avuto la possibilità di essere informata sul mio rendimento scolastico e di prendere per tempo gli opportuni provvedimenti; è una ingiustizia alla quale intendo oppormi in ogni modo».

Per questo la studentessa lucchese Daniela Borelli, di 18 anni, non ammessa agli esami del terzo anno del corso di «maestro d'arte» dell'Istituto Passaglia di Lucca, ha deciso di rivolgersi al Tar attraverso gli avvocati Cesare Ciacca e Antonio Piantadosi che presenteranno il ricorso oggi. Daniela Borelli, unica non ammessa di tutto l'Istituto, è ripetente e per questo, se volesse continuare gli studi, dovrebbe anche cambiare scuola non potendo frequentare per la terza volta la stessa classe. I suoi avvocati confermano le dichiarazioni della ragazza: «Né la candidata, né la famiglia – affermano – hanno avuto la possibilità di operare scelte conseguenti a una situazione di profitto che evidentemente non era soddisfacente, data l'illegittimità palese delle procedure che hanno caratterizzato questo anno scolastico. Tutti gli studenti dovevano essere ammessi d'ufficio». È questo l'ennesimo ricorso al Tar da parte di studenti che si sono sentiti penalizzati dalla vertenza-scuola durata per tutta l'anno scolastico.

Disgrazia

Bimba annega nel lago Maggiore

VARESE. Una bambina di 11 anni, Samuela Velini, di Cadegliano Viconago (Varese) è annegata ieri pomeriggio nelle acque del Lago Maggiore, sotto gli occhi del padre. Secondo la prima ricostruzione la ragazzina stava giocando in acqua con le amiche quando improvvisamente lei e un'altra bambina hanno cominciato ad annaspare. L'intervento di un giovane, che si è gettato in acqua dalla riva, ha permesso di salvare l'altra ragazzina ma per Samuela non c'è stato nulla da fare. Il corpo è stato recuperato più tardi dai sommazzatori dei vigili del fuoco di Milano ed è stato trasportato all'ospedale di Luino in attesa dell'autopsia.

Un alpinista romano, Riccardo De Vescovi, di 34 anni, è morto precipitando dalla parete orientale del Gran Sasso, nel versante teramano, mentre era in cordata con altri due compagni. L'uomo, che è morto sul colpo dopo una caduta libera di oltre trenta metri, è precipitato a causa del cedimento di un ganclo al quale aveva assicurato il moschettone. Riccardo De Vescovi, iscritto al Cai da diversi anni, era l'ultimo della cordata. I tre stavano ridiscendendo a valle dopo essere stati sorpresi dal maltempo.

Misterioso delitto a Manciano nel Grossetano
La ragazza uccisa a colpi di chiave inglese

Forse è stata violentata
Indagini difficili
Ora nella zona cresce la paura del «maniaco»

Ventenne scompare da casa La trovano massacrata nel bosco

Un omicidio compiuto con inaudita violenza. La vittima è Laura Franceschelli, 20 anni non ancora compiuti, residente a Manciano, un comune dell'entroterra grossetano. Era stata vista per l'ultima volta venerdì sera alla guida della sua utilitaria. Ieri mattina, il suo corpo martoriato è stato ritrovato a sei chilometri dal paese, in un vicolo nascosto dagli alberi lungo la statale Maremmana 74.

PAOLO ZIVIANI

GROSSETO. Un delitto compiuto con una violenza omicida inaudita, lucida, sadica. Brutalmente colpita con un oggetto contundente, sembra una chiave inglese, in modo tanto violento da sfigurarla, da lasciarle i segni di profonde ferite. Poi (ma lo stabilirà con certezza la perizia dei medici legali), la violenza sul corpo ormai in fin di vita. Una chiara volontà di uccidere viene confermata dal fatto che un sacchetto di plastica calato sulla testa, tenuto chiuso e stretto intorno al collo, ha portato alla morte per soffocamento. Questa la ricostruzione della morte violenta di una giovane ragazza, Laura Franceschelli, vent'anni non ancora compiuti, residente a Manciano, un comune dell'entroterra maremmano a 60 chilometri dal capoluogo. Una ragazza normale, spigliata e vivace come tante ragazze di oggi.

Laura era stata vista per l'ultima volta venerdì sera, pochi minuti prima dell'inizio dell'incontro di calcio Italia-Danimarca da un gruppo di amici con cui si era ritrovata, nel centro del paese, dopo aver trascorso una giornata al mare. Alla guida della sua Fiat 126 gialla targata GR 135496 aveva accompagnato – prima di rientrare nella sua abitazione – a casa un ragazzo, Roberto Pellegrini. Da quel momento di Laura e della sua utilitaria più nessuna traccia. I genitori e il fratello maggiore Alessandro, 23 anni, occupato presso un'azienda agricola di Manciano, preoccupati per il mancato ritorno a casa avevano dato l'allarme portando le forze dell'ordine a compiere per l'intera giornata di sabato ricerche che non hanno però portato ad alcun esito.

Ieri mattina, poco dopo le 9, sembra su segnalazione di un cercatore di funghi, dopo che per ventiquattr'ore tutta la zona era stato oggetto di scrupolose ricerche la 126 giallo-ocra, con il corpo senza vita, rannicchiato perché spinto a forza dentro il bagagliaio dell'auto, era stata ritrovata a sei chilometri dal paese vicino alla statale «Maremmana 74». L'auto era posteggiata al lato di un breve rettilineo tra due tornanti. Sulla destra si apre un viottolo senza sbocco. In quell'anfratto coperto da alti cespugli che lungo tutta la strada si alternano a campi di grano e acacie, le forze dell'ordine hanno ritrovato Laura Franceschelli. Gli occhi sbarrati e i capelli castani intrisi di sangue, così come intrisa era la sua gonna gialla ridotta a brandelli.

Dinanzi a questo delitto,che ha suscitato enorme sgomento e incredulità in questo paese tranquillo della collina grossetana, ci sono vari interrogativi ai quali dovranno dare una risposta gli inquirenti nel corso delle indagini coordinate dal sostituito procuratore della Repubblica Fabio Maria Giozzi. Innanzitutto chi e perché ha potuto compiere un gesto di così inaudita violenza? Ma molti altri quesiti dovranno trovare una risposta per fare piena luce su questo delitto che non ha *precedenti nella provincia* di Grosseto. Altri fatti di sangue, legati a motivi di interesse si erano verificati negli anni scorsi in Maremma.

Ma questo omicidio, per brutalità e per il contesto in cui è maturato sta assumendo risvolti del tutto particolari. Saranno forse le prossime ore a chiarire i «misteri» di questo omicidio. L'indagine si presenta però molto difficile.

Frattanto, nella tarda serata si è conclusa l'analisi necroscopica sul corpo della ragazza che è stato trasferito all'obitorio del locale ospedale.

Un convegno del Gramsci

Intellettuali a confronto « Venezia torni ad essere capitale»

Venezia che affonda nel mito che ha coltivato del suo isolamento e della sua decadenza. O Venezia insabbiata, interrata, omogolata agli usi e costumi della terraferma. A questi opposti termini della questione hanno cercato di dare, in un convegno, una risposta alternativa intellettuali da lungo tempo raccolti attorno all'Istituto Gramsci veneto.

ORESTE PIVETTA

VENEZIA. Due giorni di dibattito dopo mesi di ricerche e di confronti. Il risultato più che una «idea di Venezia», titolo del convegno, è un progetto che ha molte concretezze e che, in un certo senso, colpisce proprio per la determinatezza delle proposte. Lo *hanno presentato studiosi* come Massimo Cacciari, Umberto Curi, Manfredo Tafuri, Paolo Ceccarelli, Vittorio Gregotti, Francesco Dal Co, Guglielmo Zambrini, che si sono misurati con gli amministratori e i politici, il sindaco Casellati, Cesare De Piccoli, Gianni Pellicani, il vicepresidente del Consiglio De Michelis.

Il «corpo intellettuale» è sceso dunque in campo per partecipare alla elaborazione di un programma, ha rimesso le mani nella «cosa pubblica» dopo anni di diffidenza, dopo aver avvertito da una parte la crisi della città, fisica e culturale (di omogeneizzazione, come ha sottolineato Cacciari), dall'altro le potenzialità di una trasformazione.

Cacciari nell'introduzione ha rimandato ai caratteri di Venezia, alla difesa di una tradizione, approdando ad una formulazione slogan: per salvarsi Venezia deve rimanere fedele a sé stessa. Ma questo non significa immobilismo, non significa neppure il propagandistico «fare pe: fare», solo perché i soldi dell'intervento pubblico (come ha più volte insistito De Michelis) ci sono. Significa costruire secondo un progetto complessivo, che non nega, ad esempio, la città del turismo che si è autorealizzata di questi tempi, ma non si chiude neppure in questa formula semplice e accomodante che ha generato nuove ricchezze ma che ha allontanato dalla città tanta gente che soprattutto ne ha distorto il ruolo, cancellando molto la sua cultura, come se le vere acque alte fossero il turismo di massa che vive di un concetto «usa e getta» della città.

Invece, secondo Cacciari, Venezia deve tornare «capitale», imparare di nuovo a muoversi secondo funzioni diverse esaltando nella cultura, nella tecnologia, nel software, la propria storica intelligenza.

La città museo. Chi nega ad esempio che Venezia la si possa intendere come una città museo. Ma finora è stata solo una città che ha abbandonato il proprio patrimonio culturale, che non ha mai saputo pensare a valorizzare in un percorso tutte le sue sedi museali, alcune delle quali restano ancora chiuse.

Le mostre. De Michelis rilancia l'expò internazionale. Idea forte, ambiziosa, suggestiva. Ma forse smisurata e pericolosa, mentre Venezia potrebbe già risultare una completa esposizione solo che i conventi, i palazzi, gli edifici di ogni genere venissero aperti e restaurati, se l'iniziativa di mostre e convegni vivesse di una pianificazione qualificata e permanente.

I problemi strutturali, altre assenze ed altri ritardi, dalle dighe contro le alte maree, alle sedi ricettive. E poi le questioni del lavoro, che si legano al risanamento, al disinquinamento, ad un terziario di ricerca, fondato sulla vivacità produttiva di un vastissimo retroterra.

La politica infine. Il convegno ha più volte accusato la Regione, le passate amministrazioni. Gregotti ha parlato di «classe dirigente insufficiente». Cesare De Piccoli ha ricordato che, se vi sono ingenti risorse pubbliche e private, queste appunto l'ente locale deve armonizzare in un governo della città e in un progetto, che non possono rinunciare al ruolo centrale della cultura e, quindi, dell'università.

Sarà il centenario della Festa del lavoro

Un anno del Primo Maggio proposto da Pizzinato per il '90

Un appello è stato rivolto ieri dal leader della Cgil Antonio Pizzinato alle istituzioni democratiche, agli uomini di cultura, della scienza e dell'arte: quello di celebrare come merita il centenario del Primo Maggio che scade nel 1990, in modo che in quell'anno nelle scuole, nelle fabbriche, nei «media» radiotelevisivi e stampati si approfondisca la riflessione sul ruolo del sindacato in una società che muta.

ORVIETO. L'occasione è stata quella dell'inaugurazione, a Orvieto, della mostra sul Primo Maggio allestita dalla Cgil Cisl Uil dell'Umbria assieme alla Fondazione Feltrinelli. Pizzinato ha ricordato l'impegno assunto dalla Confederazione europea dei sindacati nel suo recente congresso di Stoccolma: quello di programmare iniziative adeguate, tra cui un incontro internazionale sull'esperienza storica del movimento sindacale in Europa e sulle sue prospettive di fronte alle sfide del futuro. E' addirittura una risoluzione approvata dalla Ces, su proposta delle confederazioni italiane.

Per il nostro paese Pizzinato vorrebbe che il 1990 diventasse «l'anno del centenario del Primo Maggio». Lo scopo è quello di radunare tutte le intelligenze in uno sforzo di riflessione su ciò che dovrà essere il sindacato del Duemila in una società *industrializzata; dove la ri*vendicazione della riduzione dell'orario di lavoro, questa volta a 35 ore settimanali, diventa emblematica di una ristrutturazione dell'organizzazione sociale del tempo di lavoro nel tempo di vita. Nella prima «Carta dei diritti dei lavoratori» di cent'anni fa «un unico esercito – disse Engels – si mobilitò per la conquista delle otto ore». Ora la lotta alla disoccupazione, una concezione diversa dello sviluppo che salvaguardi gli assetti ambientali ed ecologici, la necessità di restituire unità alla composizione sociale della forza lavoro tanto profondamente modificata nel rapido cambiamento delle strutture economiche e produttive; ora tutto questo può diventare materia per una nuova «Carta mondiale dei diritti dei lavoratori» che raccolga le forze mondiali del lavoro di fronte alle sfide che lo attendono alla fine del secondo millennio. □ *R.W.*

Uno dei primi manifesti per la celebrazione del 1° Maggio

Con la tecnica di altri attentati

Altre due bombe a Bolzano Preso di mira edificio Enel

Due esplosioni nella notte hanno riportato la paura a Bolzano. Questa volta ad essere colpiti sono stati il muro di un edificio dove l'Enel alloggia i suoi dipendenti e la roulotte di un impiegato dell'azienda. I vetri dell'edificio sono andati in frantumi. Un'auto è stata gravemente danneggiata. Anche queste due «azioni» al momento non sono state rivendicate da nessun gruppo terroristico.

XAVER ZAUBERER

BOLZANO. Ancora attentati in Alto Adige. Dopo le bombe dell'altra notte a Bolzano, è stata presa di mira la periferia. A Ponte Gardena, una ventina di chilometri a nord del capoluogo altoatesino, un edificio dove sono alloggiati i dipendenti dell'Enel, parte di lingua italiana e parte di lingua tedesca ha rischiato di essere completamente distrutta.

Anche in questa occasione due gli ordigni esplosivi confezionati, a quanto pare, nello stesso modo della notte precedente. Elemento base i «bucatini neri», cioè la balistite (esplosivo per lancio di proiettili di artiglieria, composto con nitroglicerina e nitrocellulosa in bastoncini aventi la stessa forma dei bucatini di pasta, ma di colore nero), impaccati e innescati con un rudimentale congegno a tempo. Il primo è esploso alle 2,20 presso il muro di un edificio dell'Enel che vi alloggia i suoi dipendenti e di cui ha mandato in frantumi i vetri.

Dopo tre minuti la seconda esplosione ha provocato l'incendio della roulotte di un dipendente dell'Enel, Franco Braito, 41 anni, e il danneggiamento grave della Simca 1000 di un altro dipendente, Massimiliano Ferrigato di 23 anni.

Nessun danno alle persone anche questa volta, ma indubbiamente sta crescendo la psicosi da attentato.

Nessuna rivendicazione anche in questa occasione, anche se è facile dire che gli sciacalli delle bombe, soprattutto in questi ultimi attentati, mostrano di essere la bassa manovalanza di quel terrorismo che da troppo tempo continua ad operare impunemente in Alto Adige. Proprio questa impunità crea inquietudine ed aumenta la confusione tra la gente.

Anche per questo motivo acquista maggior forza l'appello rivolto dalla segreteria provinciale della Cgil-Agb altoatesina alle forze politiche democratiche perché respingano le manovre delle destre eversive che mirano a tenere alte le tensioni e le contrapposizioni nazionalistiche, proprio nel momento in cui va profilandosi una definizione dell'autonomia altoatesina con il completamento delle norme della sua attuazione.

Intanto il «Heimatbund» la «Lega dei patrioti sudtirolesi» che si batte per la creazione di uno «Stato libero del Sud-Tirolo» ha preso posizione in una conferenza stampa sul recente comunicato del ministero degli Esteri, secondo il quale le norme di attuazione dello statuto d'autonomia sono di competenza dello Stato italiano. Dopo la ratifica dell'accordo italo-austriaco sulla competenza della Corte dell'Aja in merito a divergenze tra i due Stati sulla questione altoatesina – ha detto la leader della «lega dei patrioti» Eva Klotz – «l'Italia dà così un chiaro segnale che al primo ricorso alla Corte internazionale vi sarà un conflitto di competenza tra Austria ed Italia i cui esiti sono incerti». La Klotz ha criticato la risposta del ministro degli Esteri austriaco Alois Mock al comunicato della Farnesina, risposta nella quale si diceva che, nonostante alcune differenti valutazioni giuridiche tra Austria ed Italia, mai negli ultimi 30 anni le possibilità di una rapida chiusura della vertenza fossero state più reali di oggi. «Su queste basi – ha detto la Klotz – una affrettata chiusura del "pacchetto" appare incomprensibile ed irriconoscibile. Si tratta di una chiusura a qualunque prezzo».

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6,30/18,30.
Ore 7,00 I giornali di oggi. Rassegna stampa con Bruno Ugolini de l'Unità.
Ore 9,00 Ricerca dell'Ispes sui «single» in Italia, con Antonio Longo e Alberto Sobrero.
Ore 9,30 «Verdi a sinistra»: Stefano Menichini de «Il Manifesto» intervista Gianni Mattioli, presidente del gruppo parlamentare Verde.
Ore 15,00 Rubrica economico-sindacale.
Ore 15,30 Rassegna della stampa estera e collegamenti con i corrispondenti nelle principali capitali straniere.
Ore 16,30 «Vado in giro e vedo gente».
● **Dalle ore 17 servizi sui lavori del Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci. Italia Radio proporrà la lettura della relazione di Achille Occhetto.**

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Siena, Grosseto, Arezzo 93.150/94.500; Piemonte 96 500; Piombino 91.350; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 106.800; Pesaro 91.100; Roma 97/105.550; Teramo, Rosato 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 97.600; L'Aquila 100.300; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850 e dal 15 giugno: Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

I comunisti bergamaschi nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MARCHI

lo ricordano con affetto e si recheranno con la delegazione del Comitato regionale lombardo del Pci alle ore 17 di oggi presso la tomba al cimitero di Bergamo per onorarne la memoria.

Bergamo, 20 giugno 1988

Nel 5° anniversario della morte del consigliere regionale

GIGI MARCHI

la moglie Lidia e il figlio Marco con grande amore e rimpianto lo ricordano.

Bergamo, 20 giugno 1988

20/6/1984 20/6/1988

A quattro anni dalla morte della compagna

CARMEN CASAPIERI

i suoi cari la ricordano a coloro che ne apprezzarono l'impegno politico e sociale. Sottoscrivono in sua memoria per il Partito.

Torino, 20 giugno 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa di

PALMIRO CAMERINI

lo ricordano la moglie e i compagni tutti di Cremona. In memoria vengono sottoscritte 500.000 lire per *l'Unità*.

Cremona, 20 giugno 1988

Il compagno Cino Siviero, unitamente ai figli Nadia, Liliana, Renzo, Sergio, Mara e ai parenti tutti annuncia la scomparsa della sua cara moglie

ELIDE
(Nonna Elide)

I funerali si tengono oggi alle 17 in forma civile. Nell'occasione sottoscrive per *l'Unità*.

Adria (Rovigo), 20 giugno 1988

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

P.C.I.

Inquinamento del mare

Le navi dell'Enichem non scaricano più nel Golfo della Sirte

OTRANTO (LECCE) Da tre giorni le navi dell'«Enichem Agricoltura» non scaricano più in mare (nel Golfo della Sirte) i rifiuti della produzione di caprolattame (utilizzato nella lavorazione delle fibre sintetiche) dello stabilimento di Manfredonia. La notizia è stata data ufficialmente ieri a Otranto, durante i lavori del convegno sul «Diritto a un mare pulito - Il caso Enichem» promosso da vari gruppi ambientalisti nell'ambito del seminario di «Magistratura democratica» sull'inquinamento delle acque e dei centri urbani cominciato a Taranto venerdì scorso. L'annuncio dell'interruzione degli scarichi (dal gennaio dell'87 un'autorizzazione del ministero dell'Ambiente aveva consentito la dispersione in mare di oltre centomila tonnellate l'anno di rifiuti) è stato fatto dal coordinatore dell'assessorato all'Ecologia della Regione Puglia, Egidio Pani. Immediata è seguita la reazione di ambientalisti – che in mattinata avevano liberato una tartaruga marina nelle acque del porto di Otranto. «È una vittoria del buon senso, della legge e della gente» ha commentato a caldo il pretore di Roma Gianfranco Amendola. «Non ringraziamo il governo – ha aggiunto polemicamente il pretore – né tantomeno il ministro dell'Ambiente. Così non ringraziamo il sindacato, che si è spiazzato sulle posizioni dell'Enichem, ed è arrivato a promuovere un'azione per danni contro il pretore. Infine non possiamo ringraziare il Comune di Manfredonia e la Regione Puglia, che hanno ostacolato i tentativi di rimuovere le cause dell'inquinamento».

Milano
Il rapinatore ucciso era disarmato

MILANO. Era armato di una pistola giocattolo il giovane rapinatore che l'altra sera è stato ucciso da un agente in borghese, dopo una tentata rapina a un supermercato Gs, a Baggio. Marcello Amico e Gianluca Padula, entrambi ventenni, entrambi piccoli pregiudicati, si erano presentati alle casse del supermercato pochi minuti prima della chiusura. Un momento scelto male: gran parte dell'incasso della giornata era stato già prelevato, alcune casse erano già chiuse, alle altre c'era folla. Le pistole, spavaldamente impugnate,e naturalmente scambiate per armi vere, hanno creato terrore tra addetti e pubblico, ma non hanno dato gran sicurezza ai due aspiranti rapinatori, che si sono sgomentati e hanno preferito fuggire rinunciando all'impresa. È a questo punto che è cominciato il dramma. Tra i clienti in coda a una cassa del supermercato c'era un agente in borghese, che non era intervenuto prima per timore di provocare una sparatoria in mezzo alla folla, ma ha deciso di inseguire i due al momento della fuga Padula è rapidamente montato in auto (una Fiat Uno rubata) ed è riuscito momentaneamente a ecclissarsi (è stato poi catturato in una cava non lontano); Marcello Amico ha tentato di scappare a piedi. Secondo la prima versione della polizia, le cose sarebbero precipitate quando Amico, nel tentativo di liberarsi dell'inseguitore, avrebbe sparato. L'agente lo avrebbe colpito mortalmente rispondendo al fuoco. Di fronte alla scoperta che quell'arma era una pistola giocattolo, è stata fornita una «precisazione»: l'agente, nel rincorrere il rapinatore, sarebbe inciampato. Il colpo mortale sarebbe partito involontariamente.

Il blitz nel covo milanese
Armi e travestimenti pronti per un grosso colpo Indagini da una lettera

Oggi summit di magistrati
A Milano i giudici che indagano sull'omicidio del senatore Ruffilli

Clamoroso sequestro nei piani delle Br

Oggi a Milano si terrà un incontro fra i magistrati milanesi che conducono l'inchiesta sul covo brigatista di via Dogali e i loro colleghi di Roma, Firenze, Forlì. Intanto si fa strada l'ipotesi che l'armamentario trovato nella base dovesse servire a un delitto clamoroso: forse un rapimento, forse un nuovo omicidio, da aggiungere a quelli di Tarantelli, Conti, Ruffilli, firmati forse dalla stessa Skorpion.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Messe al sicuro armi e attrezzature trovate nel covo brigatista di via Dogali, concluso il primo giro di interrogatori (interrogatori promettenti, si ripete con insistenza), i sostituti procuratori Armando Spataro e Ferdinando Pomarici si dedicheranno oggi a confrontare con i loro colleghi di Roma, Firenze, Forlì i dati emersi dal blitz dell'altro giorno. Roma, perché dalla capitale vengono i tre personaggi centrali della retata nel covo, Tiziana Cherubini, Franco Galloni e Rosella Lupo («Titti», «Esteban», «Alice»), esponenti della colonna romana delle Br-Pcc in trasferta a Milano, e perché la Skorpion trovata in via Dogali avrebbe sparato a Ezio Tarantelli, tre anni fa; Firenze, perché un anno dopo la stessa arma avrebbe esploso i colpi mortali contro il sindaco Lando Conti; Forlì, perché è il luogo del più recente delitto firmato dall'arma-simbolo, quello nel quale cadde ucciso il senatore Ruffilli. Naturalmente, questo curriculum dovrà essere confermato dalle perizie balistiche.

Ma il quesito centrale all'attenzione degli inquirenti in questo momento è piuttosto un altro: come mai quella Skorpion, la mitraglietta divenuta quasi un emblema delle Br, fin dall'omicidio Moro, si trovava a Milano? Per quale progetto gli emissari della colonna romana si erano trasferiti, armi e bagagli, nell'alloggio di quei fincheggiatori milanesi, finora implicati solo in azioni dimostrative, come la distribuzione di volantini davanti alle fabbriche? Ufficialmente nessuno azzarda anticipazioni; ma il sospetto che fosse allo studio, o che fosse imminente, un clamoroso delitto (omicidio? sequestro?) appare molto corposo. Lo indicano, oltre la Skorpion, gli altri oggetti trovati in quell'alloggio: una bombola di anestetico (ne fu usata una simile nell'omicidio Ruffilli), un registratore con altoparlante, una paletta dei carabinieri e un disco con la scritta «Servizio di Stato», un giubbotto antiproiettile.

Un'attrezzatura che certamente non è stata messa insieme senza un programma concreto e apparentemente già ben delineato. Contro chi? Forse la chiave dell'enigma sarà offerta dai sei terroristi della colonna milanese: all'irrompere della polizia soltanto i tre romani si sono qualificati membri delle Br-Pcc e si sono proclamati prigionieri politici. L'atteggiamento degli altri, meno rigido, sembra suggerire la possibilità di una collaborazione. Se non c'è – assicurano i magistrati – stato un pentito che abbia condotto gli inquirenti sulle loro tracce, non è affatto improbabile che la cattura abbia già indotto qualcuno a un rapido pentimento. Forse proprio a questo si riferiscono i magistrati dicendo che l'operazione di via Dogali non è che il principio.

L'interno del covo delle Br in via Dogali 11 a Milano e sopra parte del materiale sequestrato

Al blitz di tre giorni fa si è arrivati dopo una preparazione lunga, tenace, ispirata a due cardini della magistratura milanese addestrata da anni e anni di lotta contro il terrorismo: che sarebbe stato imprudente abbassare la guardia, anche quando sembrava che l'emergenza fosse superata (che una colonna br si stava ricostituendo a Roma, minacciosa, i magistrati milanesi lo segnalavano da anni, ben prima dei più recenti episodi di terrorismo); e che se una ripresa del progetto eversivo ci fosse stata, Milano non sarebbe certamente rimasta esclusa dai nuovi «progetti strategici». Così, quando alla censura carceraria capitò di scoprire una lettera diretta a un capo storico delle Br nella quale si poteva intuire fra le righe una richiesta di affiliazione, la pista fu seguita con pazienza.

Un secondo anello importante fu la scoperta che qualcuno dei sei milanesi ora arrestati si era messo in contatto con il brigatista latitante Pasquale Ferro, in Francia. Di indizio in indizio, di segnalazione in segnalazione, per due anni i carabinieri stettero alle costole dei sospettati, senza mollare la presa. Forse neanche loro si aspettavano che la situazione di potenziale pericolo che stavano tenendo sotto controllo si sarebbe rivelata, coll'arrivo dei tre brigatisti romani, una bomba innescata, pronta ad esplodere.

Precipita un deltaplano Quattro feriti a Fregene

Un deltaplano che partecipava a una manifestazione inaugurale dell'estate è precipitato sulla spiaggia di Fregene, sul litorale romano, investendo i bagnanti. quattro persone sono rimaste ferite in modo serio. L'incidente è avvenuto intono alle 17 sulla spiaggia dello stabilimento «Sogno del mare» nel corso di una manifestazione alla quale partecipavano due deltaplani, paracadutisti e mongolfiere, promossa dalla «pro-loco». Tra i feriti, la più grave è Anna Maria Timpano, di 38 anni, che nell'incidente ha avuto amputate tre dita di una mano. Un bambino di 9 anni, Filippo Borraccesi, è rimasto ferito a una coscia e al cuoio capelluto. Semplici escoriazioni invece per Giorgia Sodaro, di 10 anni, e Giovanni Clerici, di 17. Nel momento in cui il deltaplano, che era condotto da Sergio Pettini, di 27 anni, è caduto, sulla spiaggia di trovavano cira 300 persone.

Gravi danni e incidenti per il maltempo in Abruzzo

Ingenti danni alle colture ha provocato in Abruzzo una violenta ondata di maltempo che ha interessato ieri dalle dieci del mattino sino al tardo pomeriggio l'intera regione con forti piogge e grandinate. Danni in particolare si sono avuti nella provincia di Chieti a causa di una forte grandinata durata oltre un'ora. La statale 16 «Adriatica» è rimasta interrotta per oltre mezz'ora nei pressi di Silvi Marina (Teramo) a causa di uno smottamento. A Francavilla (Chieti) è stata chiusa al traffico una delle strade del centro storico, quasi completamente ostruita dall'acqua. Molti sono stati gli interventi lungo il litorale per allagamenti e per il rovesciamento di barche e piccoli pescherecci che hanno rotto gli ormeggi. Numerosi sono stati anche gli incidenti stradali, a causa della riduzione della visibilità. All'uscita della galleria «San Marco» dell'autostrada A/14 Bologna-Taranto, nei pressi di Giulianova (Teramo), sulla carreggiata nord, una decina di auto sono rimaste coinvolte in un tamponamento a catena. Sei persone sono rimaste ferite con prognosi dai dieci ai trenta giorni.

Svaligiata antica gioielleria di Roma

Un ingente furto di gioielli, oggetti preziosi, orologi di grande valore e argenteria è stato compiuto la notte scorsa in una delle più antiche gioiellerie di Roma, nel cuore della città. I ladri sono entrati con una sofisticata attrezzatura per scasso contenuta in quattro sacchi in uno stabile di San Lorenzo in Lucina e dopo aver praticato un foro nel soffitto di una cantina hanno raggiunto la gioielleria Masenza, che si affaccia su via del Corso. I malviventi, sembra degli specialisti hanno quindi attaccato le due casseforti che hanno aperto con la fiamma ossidrica asportandone tutto il contenuto valutato alcuni miliardi di lire. Il furto è stato scoperto soltanto nel tardo pomeriggio di ieri. Il proprietario, Cesare Cacchiatelli-Masenza, di 46 anni, ha detto alla polizia di non poter parlare ancora di valore del danno subito perché dovrà compiere un dettagliato inventario.

Olbia: Atr 42 costretto a rientrare in aeroporto

Un «Atr 42» della compagnia aerea «Avianova» (gruppo Alisarda), in servizio dall'aeroporto Olbia-Costa Smeralda a quello di Forlì, ha fatto rientro ieri sera all'aeroporto di Olbia dopo circa venti minuti dal decollo. La direzione dello scalo ha comunicato che il rientro è dovuto a motivi tecnici. Il volo «Rd 685», delle ore 19,50, con passeggeri a bordo, era decollato da circa dieci minuti quando il servizio emergenza dell'aeroporto è stato messo in allarme. Dopo altri dieci minuti l'aereo è rientrato atterrando senza particolari problemi. I passeggeri, per raggiungere lo scalo di Forlì, hanno avuto a disposizione un «Dc 9» dell'«Alisarda».

Tre morti in uno scontro frontale nelle Marche

Tre morti nello scontro frontale tra due auto sulla superstrada Fano-Fossombrone. Una delle vittime è Luigi Maria Mazzoni (Gianni), responsabile dell'ufficio personale dell'Azienda trasporti consorziali di Bologna ed esperto dei contratti nazionali autoferrotranvieri per conto della Federtrasporti-Cispel. Era nato 42 anni fa a Verona, risiedeva a Rimini. L'auto sulla quale viaggiava, una Volkswagen Golf furgonata, era condotta da Flavio Bugli, 40 anni, riminese, anch'esso deceduto sul colpo. La terza vittima è Guglielmo Guidi, 51 anni, abitante a Urbino, che viaggiava su una Opel col figlio 14enne Oliver Adolfo, il quale ha riportato lesite guaribili in 30 giorni. Alla famiglia Mazzoni l'on. Armando Sarti, presidente dell'Editoriale «l'Unità», ha inviato commosse condoglianze, nel ricordo della preziosa collaborazione che ebbe da Luigi Maria durante il mandato presidenziale alla Cispel.

Ieri a S. Severo i funerali di Andrea Pazienza

I funerali del disegnatore e fumettista Andrea Pazienza, morto giovedì a Montepulciano (Siena), si sono svolti ieri a San Severo, la cittadina nella quale trascorse la maggior parte della vita e dove vivono i suoi genitori. La messa di suffragio è stata celebrata nella Chiesa di San Giovanni Battista, gremita di persone che, a conclusione della cerimonia funebre, hanno tributato onore alla salma con un lungo applauso.

GIUSEPPE VITTORI

Duplice tentato omicidio
La madre dà fuoco al materasso Gravissime due sorelline

RUTIGLIANO Due sorelline, rispettivamente di 9 e 14 anni, sono in fin di vita a causa delle ustioni prodotte loro dalla madre che, l'altra notte, ha cosparso di alcool e incendiato il materasso sul quale dormivano le figlie. Si tratta di Elvira e di Maria Di Reda, entrambe di Rutigliano, un centro agricolo a una ventina di chilometri da Bari. Ricoverate in un primo tempo nel reparto di chirurgia dell'ospedale pediatrico «Giovanni XXIII» di Bari, le due sorelline sono state trasferite nel pomeriggio di ieri con un Dc9 dell'aeronautica militare nel reparto grandi ustionati dell'ospedale «S. Eugenio» di Roma. Entrambe hanno ustioni di primo, secondo e terzo grado su tutto il corpo; per il momento le condizioni più gravi appaiono quelle di Elvira, la più piccola. La madre, Filomena Romagno, di 40 anni, di Rutigliano, è stata arrestata dai carabinieri con l'accusa di duplice tentativo di omicidio. La donna, secondo gli inquirenti, è «affetta da mania di persecuzione».

La tragedia è accaduta poco dopo le 3 dell'altra notte, nell'appartamento in viale del Gelso, nel centro di Rutigliano, dove la donna vive con le sue figlie. Secondo gli accertamenti compiuti dai carabinieri, la donna ha appiccato il fuoco a uno dei due materassi del letto matrimoniale sul quale dormivano le due figlie, e ha poi chiamato in soccorso i famigliari – che abitano nelle vicinanze – per spegnere le fiamme. Elvira e Maria sono state quindi accompagnate al pronto soccorso dell'ospedale di Rutigliano e poi trasferite con urgenza a Bari.

Da due anni Filomena Romagno è separata dal marito, che vive a Noicattaro (Bari) con il loro primogenito. Già il 6 gennaio dell'85 fu arrestata a Triggiano (Bari) per aver aggredito senza motivo un'anziana signora, Aria Stella Lagioia, di 89 anni, sul sagrato della Chiesa del paese, e per averle dato fuoco versandole alcool sul capo. Ieri sera – secondo gli inquirenti – avrebbe atteso una visita del marito, che pare le avesse chiesto di poter vivere per qualche tempo con le due figlie Il primogenito, invece, pur vivendo con il padre, gestisce con la madre una polleria a Rutigliano.

Una mostra dei lavori testimonia il radicale cambiamento
Da tossicodipendenti a imprenditori La comunità ora produce barche e vini

Ricordate i primi «prodotti» usciti dalle comunità terapeutiche, frutto del lavoro degli ex tossicodipendenti? Erano braccialetti, zoccoli, collanine, sandali e cinture. Le comunità sono cresciute, ed il loro lavoro si è «industrializzato»: a Reggio Emilia hanno fatto una mostra, «Robe di Comunità», ed hanno esposto barche, pellicce, vini pregiati... Ma chi lavora, può non essere pagato?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA Quella della Vittoria è una delle piazze più centrali della città del tricolore, per quattro giorni è stata occupata (fino a ieri sera) da belle baracche in legno che ospitavano un mercato diverso da tutti gli altri. «Robe di Comunità», vale a dire prodotti, lavori, oggetti arrivati da 26 comunità italiane dove vivono ex tossicodipendenti. È la prima volta che si mette assieme (e si confronta) un mercato così vasto, ed è rimasto certamente stupito chi pensava di trovare – come un tempo, quando le prime comunità si affacciavano con piccolo stands ai mercati di paese – solo cuoio lavorato, zoccoli, camicette «indiane», ecc.

Nella prima baracca, ad esempio, c'era una barca, lunga sei metri circa, costruita dalla Cooperativa Cento Fiori di Rimini. Quello nautico è solo uno dei settori di attività di questa coop che riunisce ragazzi ex tossicodipendenti ed altri che non hanno vissuto questa esperienza: la Cento Fiori è infatti in grado di «progettare e costruire parchi e giardini», potare alberi d'alto fusto, arredare negozi, organizzare mostre Gestisce poi un maneggio (aperto a tutti) e la pesca sportiva, coltiva e vende prodotti agricoli naturali. Di fronte a questo stand, ecco le baracche di San Patrignano. Qui c'è soltanto una piccola parte delle cose prodotte dagli ottocento giovani della comunità di Vincenzo Muccioli: pellicce fra i due ed i quattro milioni, vini pregiati, mobili, libri, assieme ad una «mostra» dei prodotti alimentari come pane, dolci, formaggi, salumi, che servono soprattutto alla comunità stessa. Girando fra le baracche, e parlando con i giovani «espositori», si ha una sensazione precisa: non tutte le comunità hanno raggiunto specializzazione e professionalità pari a quelle di San Patrignano o Cento Fiori, ma tutte hanno elevato la qualità dei loro prodotti, hanno cercato di essere competitive sul mercato. Questa crescita presenta un indubbio vantaggio solo una formazione professionale competitiva può dare un futuro ai giovani delle comunità, e fra l'altro essere «dentro» ad un mercato significa anche essere dentro una società.

Ma la crescita pone anche tutta una serie di problemi, dei quali si è discusso in questi giorni a Reggio in convegni organizzati dalla Usl n. 9, assieme a Regione, Provincia e Comune. Come tutelare il lavoro interno alle comunità, come retribuirlo? Come garantire i contributi sociali e previdenziali? Una soluzione potrebbe essere trovata nella definizione delle «cooperative di solidarietà sociale» ma – ha dichiarato il senatore Gino Giugni, ordinario di diritto del lavoro a Roma – «*da sei anni abbiamo presentato un disegno di legge e non si sa che fine abbia fatto C'è anche il timore che attraverso la formula di cooperativa di solidarietà possano passare, per il trattamento preferenziale, pseudoattività sociali in realtà redditive. Con l'evasione fiscale che c'è...*».

«*Nella mostra* – ha detto Umberto Nizzoli, dirigente del Ctst di Reggio Emilia – *ci sono lavori fatti con passione e maestria. È questo un segno che i giovani hanno ritrovato un rapporto di speranza con il proprio futuro*». «*Per aiutare chi ha finito il trattamento terapeutico* – ha detto l'on. Giancarlo Tagliabue del Pci – *non si può pensare a "liste speciali" per l'ingresso al lavoro, ma si possono studiare forme di agevolazione per le aziende che assumono gli ex tossicodipendenti*». «*Per trovare lavoro* – ha detto Vincenzo Muccioli, al convegno cui erano presenti anche Cazzola della Cgil e Pellicanò del Pri – *non servono la "patente o laurea di ex tossicodipendente". Occorre conoscere bene un mestiere, e molte comunità oggi sono in grado di insegnarlo*».

Vigevano
Elicottero cade 5 feriti

VIGEVANO. Un elicottero dell'elisoccorso dell'ospedale milanese di Niguarda, in servizio d'intervento con un equipaggio di 5 persone, è precipitato in fase di atterraggio dopo aver toccato i fili dell'energia elettrica l'incidente è avvenuto ieri mattina a pochi chilometri da Vigevano; i cinque occupati del velivolo (due medici, un infermiere, il pilota e l'assistente radio) hanno subito soltanto lievi ferite per le quali sono stati medicati a Vigevano e subito dimessi dall'ospedale

L'elicottero era stato chiamato per soccorrere un ragazzo di Vigevano, Emilio Rossanigo, caduto dal motorino a Villa Reale di Cassolnovo (Pavia) e apparentemente ferito in modo grave (è risultato poi che non si trattava di un grave incidente)

Tre storie di «ordinario» razzismo

Due storie di «ordinario razzismo» nello stesso Veneto che, negli ultimi tempi, ha dovuto registrarne anche di più violente. Una ragazzina bocciata a scuola nel Veronese dopo un anno di emarginazione da parte dei compagni di classe. Un quartiere in rivolta nel Trevigiano perché ad una strada è stato dato il nome di «via dell'emigrante». Ma anche, per fortuna, un Comune che decide iniziative inedite a tutela degli stranieri: il Consiglio ha approvato una delibera antirazzismo e antistupri e si è impegnato a promuovere dibattiti nelle scuole.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

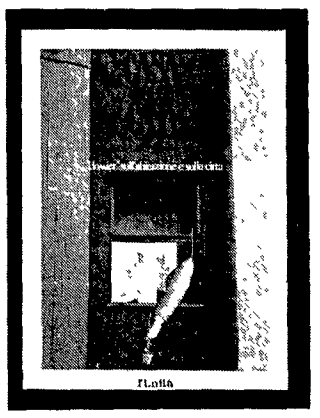
VERONA Non ci sono sevizie, né aggressioni particolarmente brutali, nella storia di Marina, una undicenne brunetta di San Giovanni Ilarione, nel Veronese, respinta alla fine del primo anno di scuola media. Non ci sono neanche proteste per bocciatura che tutti, genitori e insegnanti, giudicano inevitabile Eppure è una vicenda di ordinario razzismo da far rabbrividire. Secondo il giudizio scolastico, Marina è stata respinta perché «immatura» Ma cosa l'ha bloccata, dopo aver finito la quinta elementare col giudizio di «ottimo»? I suoi compagni di classe, giurano i genitori, una coppia del posto che l'ha adottata portandola da Napoli, dove è nata, a San Giovanni. Ragazzini cattivi inconsapevolmente, è ovvio, con una crudeltà frutto della cultura dei «grandi»

Il primo giorno di scuola Marina è tornata a casa chiedendo ai genitori: «Cosa vuol dire terrona? Me lo dicono tutti...». Da allora un canzonamento continuo. «Vieni dalla terronia»; «Tuo papà e tua mamma non sono i tuoi veri genitori» (e per fortuna Marina l'ha sempre saputo). Un giorno le dedicano una filastrocca, che parzialmente tradotta dal dialetto fa «Stamattina gran novità, Marina s'è suicidà, così ci ha tutti accontentà». E un altro giorno la dileggiano. «Vacca incinta, vacca incinta». Marina, un giorno, prova ad invitare a casa l'intera classe, diciotto coetanei, per una festina, prepara torte e bibite, ma aspetta inutilmente, nessuno si fa vedere In classe sentirà poi dire «A casa della terrona non si va, se no si diventa scemi come lei». Uno stillicidio che un po' alla volta la blocca, la fa chiudere in sé stessa. Preside e insegnanti della scuola negano, non hanno mai visto i bambini accanirsi su di lei, e sono certamente in buona fede, ma i genitori hanno vissuto giorno per giorno i rientri angosciati di Marina dalla scuola «Conosco la mia gente – ha detto il padre, militare di carriera, all'*Arena* – una volta qui si emigrava, adesso hanno tutti i soldi, non se ne vanno più ma hanno perso la civiltà»

E questo ci porta direttamente alla seconda storia che tiene banco a Conegliano, dove un intero quartiere di recente formazione, villette a schiera e condomini dell'edilizia economico-popolare, si è ribellato al nome assegnato dal Comune ad una delle sue strade «via dell'Emigrante». Centoquattordici persone hanno firmato una petizione inviata al sindaco perché il toponomastico sia cambiato, «manca di buon gusto». Probabilmente ci riusciranno, altrettanto probabilmente la targa tornerà a peregrinare in cerca di cittadini che non si vergognino ad accettarla Prima di approdare qui era stata rifiutata da altri quartieri, al punto che il Comune aveva pensato di porla sul viale del cimitero E qui si sarebbe stata di pessimo gusto.

Per fortuna ci sono anche notizie migliori. A Preganziol, un comune di 12mila abitanti che è ormai periferia di due città – Treviso e Mestre –, il consiglio ha approvato una delibera antirazzismo e antistupri, sull'onda delle recenti aggressioni ad un ragazzino «terrone» a Mirano e ad un giovane senegalese a Treviso. L'iniziativa è partita dal Pci che fa parte della giunta assieme a Dc, Pri e Psdi. In sostanza, Preganziol ha inserito nel bilancio due fondi appositi coi quali sarà assicurata l'assistenza legale gratuita ai residenti che siano vittime di violenza sessuale o «che subiscano violenza morale o fisica a motivo della loro condizione di stranieri» Il Comune provocherà anche dibattiti sul razzismo nelle scuole e si costituirà parte civile negli eventuali processi Nelle votazioni si sono astenuti solo alcuni consiglieri del Psi, motivando. «Di questo passo dovremo stanziare fondi anche per le vittime dei disastri ferroviari».

CASA, DOLCE CASA



Sabato 25 giugno in omaggio con l'Unità

Sabato 25 giugno in omaggio con l'Unità 100 pagine di un supplemento a colori. Abolire l'equo canone o riformarlo? Il costo degli alloggi, l'intervento pubblico, il recupero urbano, il ruolo della cooperazione, gli espropri, il fisco, il credito. L'urbanistica è viva o morta? Intervengono Portoghesi, Imbesi, Aymonino, Mascino. E ancora: tanti modi di abitare, cambia l'arredamento, l'uso dell'abitazione. E sullo sfondo i problemi della società.

Il 6 luglio il paese alle urne

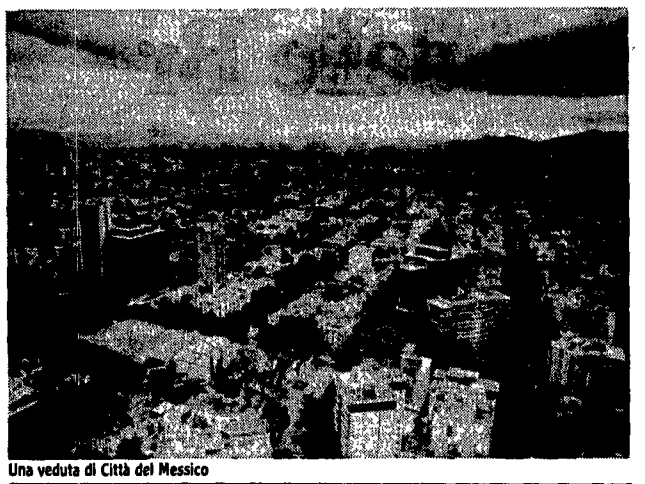
Carlos Salinas de Gortari candidato del partito di governo sarà quasi sicuramente il nuovo presidente messicano

Così come vuole una consolidata tradizione il leader del Pri fa infuocati comizi per denunciare le gravi ingiustizie sociali

Nel Messico dietro il nuovo messia

Il risultato è scontato: vincerà il Pri (Partito rivoluzionario istituzionale. Carlos Salinas de Gortari, candidato del partito-Stato che da 60 anni regge le sorti del Messico, sarà il nuovo presidente della Repubblica. Eppure le elezioni del prossimo 6 luglio si profilano come le più contrastate. Il sistema è in crisi. E stavolta, per il candidato priista, il voto non sarà una solitaria corsa verso l'incoronazione.

MASSIMO CAVALLINI


Una veduta di Città del Messico

CITTÀ DEL MESSICO. Carlos Salinas de Gortari, l'*extraterrestre*, giunse un giorno di maggio a Chalco, triste paradigma delle due povertà che affliggono il Messico. Schiacciata contro le prime falde del vulcano Popocatepl, a pochi chilometri dalla capitale, Chalco non è più campagna e non è ancora città. I suoi contadini, traditi da una riforma agraria rimasta, come si dice, in mezzo al guado, hanno da tempo abbandonato la terra per le fabbriche del distretto federale o, più spesso, per i commerci informali che intasano le strade del centro e della zona rosa. Ma loro vanno in città ogni giorno e la città, ogni giorno, va verso di loro. Le ultime «villas miseria» che, come un eczema incurabile, stanno divorando la valle del Messico, sono ormai giunte, distruggendo boschi e disseccando laghi, alle porte di casa. Ed in esse, come in uno specchio, i cittadini di Chalco possono, senza magia, leggere la sostanza del proprio imminente futuro: baracche, polvere e desolazione. Non ancora uscito dalla povertà della campagna insaziata nella sua fame di sviluppo, Chalco si appresta ad entrare, senza soluzione di continuità, nello squallore della catastrofe urbana di Città del Messico. Nel '70 aveva 20mila abitanti. Nell'84 erano 100mila. Oggi sono probabilmente quattro volte tanto. Chalco è una «non città» sporca e violenta, una desolata terra di nessuno sperduta tra due contrapposte illusioni. Un simbolo delle promesse mancate da 60 anni di regime «rivoluzionario».

Giunse, dunque, Carlos Salinas. Scese dalla sua astronave, guardò, ascoltò, meditò. Ed infine gridò al mondo il proprio orrore. «Signor governatore dello Stato del Messico, signore e signori – disse alla folla adunatasi nella piazza – sono venuto qui tra voi per parlarvi della sfida dell'ingiustizia... Dobbiamo saper conservare, dirò di più, rinnovare, la nostra capacità di indignazione di fronte all'ingiustizia e alle terribili diseguaglianze del Messico contemporaneo...».

Tanto forte e fresca risuonò la denuncia che molti, per un istante, davvero credettero di vedere in quel giovane magro e baffuto un uomo d'altri pianeti, d'altre lontanissime galassie. Puro ed ignaro come un messia, inesorabile come un angelo vendicatore. Eppure l'anagrafe non mente. Carlo Salinas, candidato del Partito rivoluzionario istituzionale, è nato 40 anni fa proprio a Città del Messico e qui, se si esclude una breve parentesi americana per conseguire master di economia a Harvard, ha trascorso tutta la sua vita. Per altro non in una posizione qualunque: figlio d'arte e, in quanto tale, membro fisso della oligarchia politica priista, ha in pratica consumato ogni istante della sua esistenza in plancia di comando. Ministro del Bilancio dall'82, è considerato il più ascoltato tra gli assessori economici del presidente Miguel de la Madrid. Sicché l'ingiustizia che va denunciando è in realtà – ed in parte non piccola – opera sua.

Menzogne, dunque? IngannO, ipocrisia? Nulla di tutto questo o, per meglio dire, tutto questo, ma nel quadro dell'accettata e diligente ripetizione di un rito – quello della «innocenza» – che il «nazionalismo rivoluzionario», da tre decenni, attualmente rinnova ogni sei anni. Purificato dalla scelta sovrana del presidente uscente – il «dedazo», come si chiama in gergo politico questo inappellabile sistema ereditario – il nuovo candidato non ha più colpe né storia. E così, mondo d'ogni peccato e privo d'ogni passato, incarna le rinnovate speranze d'un paese che ora, con sorpresa indignata o compiaciuta, deve fingere di scoprire ad ogni passo della sua campagna elettorale; rilancia le rinnovate premesse di una rivoluzione che proprio l'accordo tra «caudillos» da cui alla fine degli anni venti nacque il Pri (originalmente partito della rivoluzione messicana) congelò nel più perfetto sistema interclassista che il mondo conosca. La recita è perfetta e l'innocenza è, inevitabilmente, contagiosa. Tutti, attorno al messia, sembrano beneficiarne. In aprile, a Tuxla Gutierrez, nello Stato di Chiapas – il profondo sud dove la riforma agraria non è mai arrivata – Salinas esterrefatto scoprì e denunciò la miseria dei contadini e la violenza padrona dei «cachiques», il quotidiano massacro contro chi chiede terra. Al suo fianco il governatore dello Stato Absalon Castellanos, accusato di oltre cento omicidi dalle organizzazioni contadine, applaudiva convinto.

Di applausi, lungo i 150mila chilometri della sua lunghissima campagna, l'extraterrestre Salinas ne ha raccolti molti. Segno che la «grande macchina» funziona ancora. Il Pri, per consenso o per ricatto, è ancora in grado di dirigere il concerto elettorale secondo il rito. Mobilitando le masse organizzate per decreto nei suoi sindacati, muovendo a suo piacimento tutti gli apparati di Stato, controllando i mezzi di comunicazione e per ultimo, in caso di non improbabili necessità, modificando fraudolentemente i risultati delle urne. Nessuno dubita che Carlos Salinas sarà il prossimo re del Messico. E tuttavia tutti sanno, anche, che sarà l'ultimo sovrano della stirpe del «dopo-rivoluzione». La sua, questa volta, non è una pacifica e incontrastata corsa verso l'incoronazione. La crisi che da sette anni devasta il Messico ha di fatto e da tempo distrutto i supposti del «patto corporativo» su cui si fonda il sistema. La «macchina» resta apparentemente perfetta. Ma il carburante politico ideologico che la alimenta sta irrimediabilmente venendo meno.

Dice Luis Javier Garrido, commentatore politico del quotidiano «La Jornada»: «La campagna del Pri passerà alla storia come la più grande e costosa operazione fraudolenta realizzata in America latina. E tutto ciò con un proposito ben triste: imporre come presidente un uomo che, incapace di confessare le proprie scelte conservatrici, si rifugia nella retorica populista. Mai il contrasto tra realtà e parole è stato tanto grande...».

E infatti, oltre alle parole, un dato appare certo: più che l'erede di una rivoluzione ormai esaurita, Salinas – come prima di lui de la Madrid – sembra essere il liquidatore «da destra» del suo patrimonio. «Come ministro del Bilancio prima ed ora come presidente – dice l'economista Jorge Alcocer – Salinas ha cominciato a modificare, attraverso un accelerato processo di privatizzazione, un dato fondamentale del sistema postrivoluzionario messicano: la centralità dello Stato nel processo di accumulazione. L'impresa privata torna ad essere il motore di uno sviluppo fondato essenzialmente sull'esportazione».

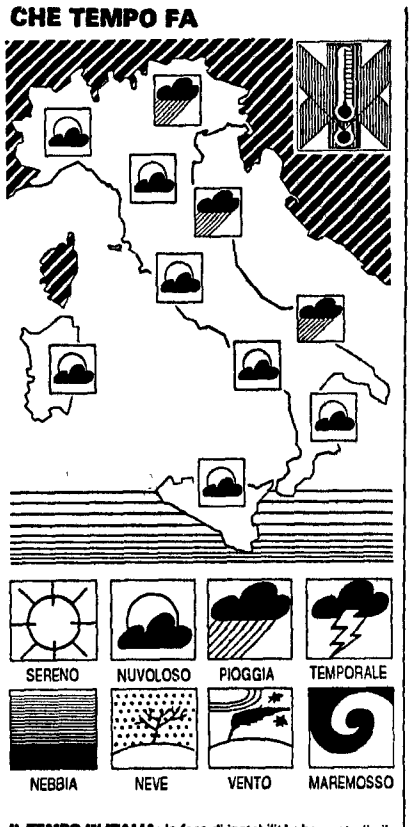
Nel linguaggio populista dei discorsi questo significa la «decentralizzazione delle responsabilità» da parte di «uno Stato abbastanza maturo e forte per cominciare a modernizzarsi». Nella realtà si tratta della scelta di uno Stato debolissimo che, dissanguato dalla crisi e dal debito estero, semplicemente opta, in una imitazione terzomondista delle teorie dei «Chicago boys», per svendere la propria povertà.

E qui sta la contraddizione di fondo della proposta priista. Il modello esportatore propugnato da Salinas, fondato su un regime di bassi salari e di restrizione del mercato interno, comporta costi sociali che solo un sistema fortemente centralizzato ed autoritario può sperare di imporre a un paese che, negli ultimi cinque anni, ha già visto dimezzarsi il suo potere d'acquisto. Per «modernizzarsi» in senso conservatore il Messico è politicamente condannato a restare, e a prezzi altissimi, all'interno di una gabbia politico istituzionale – quella del monopartitismo – che il paese non può più accettare. «Salinas – dice Alcocer – non è in grado, nel lungo periodo, di rispondere davvero a nessuna delle due grandi sfide della modernità: lo sviluppo e la democrazia».

«Nell'anno 2000 saremo 100 milioni di messicani. Nei prossimi anni la domanda di servizi educativi aumentarà di 8 milioni, quella di case di 6 milioni, dovremo alimentare quasi 15 milioni di nuovi cittadini e creare ogni anno un milione di nuovi posti di lavoro. Nulla di tutto ciò si risolverà per decreto, né con la sola denuncia. Il governo che aspiro a presiedere proporrà soluzioni chiare e praticabili e chiederà a tutti partecipazione e impegno per realizzarle». Questo ha detto a Chalco l'indignatissimo Salinas. E si tratta delle parole di un'involontaria autocondanna: la prospettiva appare davvero troppo grande per questo Pri perduto tra la retorica del proprio passato e la ricerca di una non meno ammuffita e tragica «modernità».

Salinas vincerà ma, per la prima volta, potrebbe non raggiungere la maggioranza assoluta dei voti. E, per la prima volta, oggi, la sfida ha due volti: quello tradizionale della destra rappresentato dal Pan (Partito di azione nazionale); e quello, in parte inedito, di sinistra. Una sfida che porta un nome importante, quello di Cardenas, e che sembra riemergere, come una vendetta, dalla stessa storia della rivoluzione messicana. Vedremo come.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fase di instabilità che controlla il tempo sulla nostra penisola è ancora piuttosto attiva anche se è in fase di graduale attenuazione. Il tempo di conseguenza rimarrà quasi ovunque orientato verso una spiccata variabilità mentre la temperatura, a causa dell'aria fredda che è affluita sulla nostra penisola proveniente dall'Europa nord orientale, continuerà a mantenersi inferiore ai livelli stagionali.
TEMPO PREVISTO: condizioni di tempo variabile al Nord e al Centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord occidentale, sul Golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna, mentre la nuvolosità sarà più accentuata e potrà essere associata localmente a qualche precipitazione sulla fascia alpina, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'Alto, Medio e Basso Adriatico. Per quanti riguarda le regioni dell'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e ampie zone di sereno.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente poco mossi.
DOMANI: su tutte le regioni della penisola condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.
MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: il tempo dovrebbe nuovamente orientarsi verso il peggioramento a partire dalle regioni dell'Italia settentrionale dove si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni. I fenomeni si estenderanno gradualmente verso le regioni dell'Italia centrale. Per quanto riguarda l'Italia meridionale il tempo rimarrà contenuto entro i limiti della variabilità. Le temperature continuerà a mantenersi inferiore ai livelli stagionali.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simonaschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Maria Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranne Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Servizi pubblici essenziali e art. 28 dello Statuto

MARIO GIOVANNI GAROFALO

Uno dei vizi di fondo del dibattito in corso sullo sciopero nei servizi essenziali, non sempre adeguatamente contrastato dalle forze dellasinistra, è che lo sciopero viene isolato dalla più generale situazione di conflitto nel quale si inserisce. L'utente del servizio pubblico è, ovviamente, spinto ad imputare i disagi che deve sopportare alla loro causa immediata, lo sciopero, e la forsennata campagna di stampa cui abbiamo assistito nell'ultimo anno non lo aiuta certo a chiedersi cosa abbia determinato quello sciopero, quali siano cioè i termini e le ragioni del conflitto sociale di cui lo sciopero è solo l'espressione più percepibile.

Con ciò non vogliamo certo dire che non ci siano diritti – come quello alla vita o alla salute – che l'esercizio dello sciopero deve comunque salvaguardare, quale che sia il livello dello scontro e l'oggetto dello stesso. Se lo sciopero e il conflitto sociale in genere sono e devono rimanere elementi fisiologici della nostra dinamica sociale, come la nostra Costituzione impone, devono svolgersi nel rispetto della gerarchia dei valori predisposta dalla stessa Costituzione.

Non è a questo livello che ci riferiamo. Il riferimento è, invece, al più generico disagio all'utenza provocato da conflitti sindacali nei servizi pubblici. L'assunzione di responsabilità per limitare al massimo questi disagi non può riguardare solo i lavoratori e le loro organizzazioni, che la loro parte l'hanno già fatta con i codici di autoregolamentazione e ancor più la stanno facendo con la proposta del loro inserimento nei contratti.

Quella assunzione di responsabilità deve riguardare anche i datori di lavoro e il governo: se si vuole che il conflitto sindacale si svolga secondo modalità che limitino al massimo i disagi per l'utenza, è l'intero conflitto che deve svolgersi all'interno di regole certe, non solo lo sciopero. Le regole devono riguardare tutte le parti del conflitto e tutte le parti del conflitto devono rispettarle. Le sanzioni che rendono effettive queste regole, dunque, non devono riguardare solo lo sciopero, ma anche gli obblighi che gravano sul governo e sul datore di lavoro.

Così oggi non è: la norma chiave che garantisce il rispetto della regola primaria – la libertà dell'attività sindacale e il diritto di sciopero – è, come è noto, l'art 28 dello Statuto dei lavoratori in base al quale il Pretore, con un processo semplice, rapido ed efficace (efficace proprio perché semplice e rapido), può ordinare al datore di lavoro di cessare il comportamento limitativo della libertà e dell'attività sindacale nonché del diritto di sciopero e di rimuoverne gli effetti. Se l'ordine non è rispettato, trova applicazione una sanzione penale. Questa norma, però, secondo una giurisprudenza consolidata (quanto ingiustificata), non è applicabile quando il datore di lavoro è lo Stato ed è applicabile agli altri enti pubblici solo con pesanti limitazioni (quando il comportamento antisindacale non colpisca anche posizioni giuridiche di singoli lavoratori).

È quanto mai opportuna, dunque, la proposta contenuta nel disegno di legge comunista in materia di sciopero nei servizi essenziali che pone il giudice previsto da questa norma e la relativa procedura – come si è detto, semplice rapida ed efficace – a garanzia della libertà sindacale, del diritto di sciopero e delle procedure di contrattazione sindacale dell'intero pubblico impiego. Come è opportuna un'altra norma dello stesso disegno di legge che – risolvendo una controversia giurisprudenziale – esplicitamente qualifica come condotta antisindacale l'inadempimento agli obblighi che il datore di lavoro, direttamente o tramite la sua organizzazione, assume contrattualmente nei confronti del sindacato dei lavoratori.

Insomma, se è vero che regole certe sono indispensabili, queste devono valere per tutti e non solo per una parte del conflitto.

Rispetto dei contratti collettivi e fiscalizzazione degli oneri sociali

La Corte Costituzionale (sent. 16.7.87 n. 270) ha confermato la piena legittimità della normativa che subordina la concessione degli sgravi contributivi al presupposto che le imprese che chiedono il beneficio applichino ai propri dipendenti i contratti collettivi nazionali o gli accordi aziendali relativi al settore di appartenenza della azienda (art. 2, 2° comma, legge 8.8.87 n. 573 e successive proroghe).

Con estrema chiarezza la Corte Costituzionale ha affermato che non vi è alcun contrasto della normativa con gli artt. 3, 18, 36 e 39 Cost. in quanto con essa non si determina una estensione obbligatoria della contrattazione collettiva per tutte le imprese di un settore bensì, semplicemente, la applicazione dei benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali per i datori di lavoro che liberamente scelgono di applicare i contratti collettivi ai propri dipendenti.

Con indubbia efficacia espressiva la Corte così afferma: «La verità è che gli imprenditori delle categorie contemplate nell'art. 1 sono stati posti di fronte all'alternativa di fruire della detrazione dai contributi Inam, nella quale si sostanzia il "credito", e di applicare contratti collettivi aziendali e accordi sindacali ovvero di non fruire della detrazione dai contributi e di non applicare clausole dei contratti collettivi e di accordi aziendali stipulati da associazioni sindacali alle quali non sono iscritti. Tale essendo l'alternativa, le regole del più elementare dei giochi non consentono di afferrare un dato dell'un corno e un dato dell'altro corno a seconda dell'aspirazione di chi vuol fruire della detrazione e non rispettare i minimi salariali».

□ *avv. PIER LUIGI PANICI*

Addetti ai video terminali e assicurazione contro gli infortuni

La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 6838 del 8.8.87 ha affermato il seguente importante principio: poiché i terminali collegati con il Centro meccanografico rientrano nella categoria degli apparecchi elettrici, i lavoratori, anche con qualifica impiegatizia, che facciano uso professionale di tali apparecchi sono soggetti alla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, mentre resta irrilevante qualunque accertamento relativo all'entità del pericolo ed alla conseguente gravità del rischio, apprezzabile solo in sede di determinazione della misura del premio di assicurazione.

Tale decisione mostra di uniformarsi al consolidato orientamento della Suprema Corte (cfr. Cass. n. 447/75, n. 2336/78, n. 3195/78, n. 2087/79, n. 908/82, n. 4552/83) che da oltre un decennio ha sancito tale principio in relazione a varie categorie di lavoratori addetti ai centralini telefonici, ai video terminali ed ai centri elaborazione dati appartenenti sia al settore bancario che a quello industriale o commerciale. Secondo tale orientamento l'obbligatorietà della assicurazione contro gli infortuni trova la sua ragione di essere nella «presunzione di pericolosità» del tipo di lavoro che i dipendenti sono chiamati a svolgere, la cui valutazione è operata direttamente e preventivamente dalla legge, con conseguente preclusione di ogni ulteriore indagine in relazione ai singoli casi.

L'applicazione delle tutele antinfortunistiche per gli addetti ai video terminali è di positivo rilievo in considerazione dello sviluppo del settore e del numero crescente di lavoratori che vi sono adibiti. □ *P.L.P.*

Ricongiunzioni e pensioni, si parla sempre (e male) della Cpdel

Intendo soffermarmi sulle lungaggini delle pratiche per le ricongiunzioni, cioè mi riferisco alla legge 29 del 7 febbraio 1979. Tale legge stabilisce che in *otto mesi* la pratica si deve concludere, ma in effetti non bastano *otto anni*. Infatti, la mia domanda di ricongiunzione porta la data del 26 marzo 1979. Il mio non è un caso limite e isolato, altri esempi possono essere citati. Sono stato dipendente comunale.

Una domanda: ma il Pci che cosa fa?

Silvano Loppi
Castiglione della Pescaia (Grosseto)

Hai pienamente ragione nel ritenere che il tuo non costituisce un caso limite né isolato. Non è certamente la prima volta che denunciamo la gravità dei ritardi che si registrano nella definizione delle pratiche di ricongiunzione agli effetti pensionistici, dei servizi prestati in diverse attività e nella liquidazione definitiva delle pensioni.

In queste denunce abbiamo ripetutamente affermato che i ritardi più scandalosi si registrano da parte degli Istituti di previdenza presso il ministero del Tesoro e particolarmente da parte della Cassa pensioni per i dipendenti degli Enti locali (Cpdel). Abbiamo dato notizie di iniziative e interrogazioni parlamentari, di proteste e manifestazioni anche unitarie promosse e realizzate dai sindacati pensionati sia presso il ministro del Tesoro (che è anche presidente del Consiglio di amministrazione della Cpdel) e verso la direzione della Cpdel. Si è pervenuti anche al varo di una legge (8 agosto 1986, n. 538) che avrebbe dovuto comportare uno snellimento delle procedure e una qualificazione dei servizi ma, sin qui, non si registrano passi in avanti concreti, mentre ha sempre più spazio la politica clientelare.

Ne abbiamo ripetutamente trattato, soprattutto in questa rubrica, ma è certo che lo scandalo ha raggiunto limiti tali per cui si richiede una forte accentuazione delle iniziative di pressione sindacale e di massa, oltreché sul piano politico, parlamentare. L'impegno del Pci è volto a dare il massimo contributo di partecipazione e di sostegno a tali iniziative.

• • •

Dipendente del Comune di Prato fino all'agosto 1985, mi sono dimesso per malattia dopo oltre 36 anni di servizio di cui 30 anni e 9 mesi nel settore privato da ricongiungere alla Cpdel stessa. Dopo quasi due anni e mezzo dalla data di presentazione della domanda di pensione, il ministero del Tesoro (Direzione generale degli Istituti di previdenza, Cpdel) non mi è ancora concessa la pensione, né mi è stato concesso alcun acconto.

Voi che lo potete, avete il diritto di intervenire, commissariate la Cpdel, fatela funzionare!

Michele Biandino
Prato (Firenze)

Nel caso specifico il ministero del Tesoro non ha alcuna competenza. La giusta critica che esprimi va rivolta semmai, come precisi tu stesso, agli Istituti di previdenza presso il ministero del Tesoro, e all'accavallarsi di tanti interventi burocratici

Infatti, come si afferma nella lettera inviata dalla Cpdel, si sono impiegati 25 mesi per definire: a) il diritto alla pensione; b) la misura di essa; c) il costo della ricongiunzione. Si richiede poi il controllo degli organi di vigilanza, dopo di che il tutto viene inviato alla direzione provinciale del Tesoro.

A parte il fatto che né l'Unità, né il Pci hanno facoltà di commissariare enti, possiamo assicurare che, nell'ambito delle loro possibilità, sono da tempo impegnati nello sforzo volto a ottenere un diverso funzionamento degli enti previdenziali; per quanto attiene alla Cpdel si riponeva fiducia nella legge 538/86 (pur lontana dal recepire tutte le esigenze di snellimento delle procedure) e di più concreto impegno degli organi responsabili (presidente della Cpdel è il ministro del Tesoro), si è ben lontani da tali obiettivi. Ciò che manca è l'impegno politico del governo. Ci risulta che anche le Confederazioni sindacali e i sindacati pensionati e di categoria stanno intensificando le loro iniziative.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Vi è chi lotta per la giustizia sociale e chi non ha interesse a che giustizia sia fatta

Ho commesso il gravissimo errore, e non sono il solo, di avere dato fiducia all'Inps e a tutto il suo *staff* dirigenziale. Ho versato a quell'Ente, per ben 46 anni (1937-1983) soldi enormemente indicizzati, per pensione volontaria, e garantirmi così sicura tranquillità in vecchiaia.

Ho versato soldi secondo tabelle non fatte da me e secondo leggi approvate da eseri pensanti (credo) eletti nel nostro Parlamento. Durante tutti questi anni, tutti gli sportelli Inps di Lecco, Como e Milano mi hanno sempre *frenato* nel fare versamenti dicendomi che era inutile andare oltre i 780 contributi avendo io maturato l'integrazione al minimo già dal lontano 1965, o giù di lì. Fidandomi dell'appoggio Inps ho lasciato la ferrovia con quattro anni di anticipo sul consentito con un danno secco di 200mila lire il mese.

Una volta che sono andato in quiescenza, un genio, a cui piace salvare l'Italia sulla pelle degli altri, senza alcun preavviso e senza alcuna gradualità, capovolge le regole del gioco, toglie l'integrazione al minimo, e con una serie di strane moltiplicazioni mi dimostra che la mia *volontaria* non vale 300mila lire il mese ma solo cinquanta. I grandi confusionari di Roma, in base a un loro ricalcolo di pensione, vogliono da me un rimborso di otto milioni di lire per integrazione da me indebitamente accettata negli anni 1985 e 1986.

Ma i nostri parlamentari, che a noi costano cento milioni di lire l'anno cadauno, sanno che le leggi vanno fatte bene prima onde evitare di mamente demolirle poi? Chiedo: è possibile in un paese democratico *azzerare* un diritto acquisito, l'integrazione al minimo maturata in quasi cinquant'anni di tempo, cancellando il tutto con una legge? È costituzionale avere pensionati «belli» con l'integrazione e pensionati «brutti» senza di essa solo per il fatto di essere nati prima o dopo il 30 settembre 1923?

Bruno Pazzini
Lecco (Como)

Siamo d'accordo quando affermi che le leggi si devono fare bene prima per evitare che poi vengano malamente demolite.

Ciò sarebbe stato tanto più valido nel caso che sollevi in quanto a fronte di una legge fatta male sono state necessarie cinque sentenze della Corte costituzionale prima che si arrivasse a una normativa di carattere perequativo sul diritto o meno alla integrazione delle pensioni al trattamento minimo, da valere cioè (nel caso di titolare di più pensioni) sia per coloro che hanno una pensione Inps e una di altro ente o dello Stato e per coloro che abbiano due pensioni Inps e condizionata da limiti di reddito trattandosi di intervento solidale tra lavoratori oppure, in vari casi, di intervento assistenziale.

Essendo però molte le sperequazioni determinatesi nel corso degli anni e tra l'una e l'altra sentenza tale misura ha lasciato e lascia strascichi negativi e molto rammarico da parte di chi aveva acquisito qualche privilegio rispetto ad altri o era convinto di poterli acquisire, ma non ha potuto acquisirli in ragione di date di decorrenza.

Purtroppo le sperequazioni non stanno solo in questo, ma in tanti altri punti contenuti nella politica sostenuta da «lor signori» e da tutti coloro che più riescono a dividere le forze del lavoro, più facile diventa imporre il loro prepotere. È quindi sbagliato, a nostro giudizio, mettere tutte le forze politiche e tutti i parlamentari sullo stesso piano. Vi è chi lotta per la giustizia sociale e vi è chi non ha alcun interesse a che giustizia sia fatta.

Per quanto riguarda i versamenti volontari riteniamo che ti renda conto che non siamo noi a poterti dire se ti dovevano calcolarli 300.000 e non in 50mila. Né siamo in grado di sapere se tu hai acquisito indebitamente per due anni la integrazione al trattamento minimo anche se siamo portati a ritenere che avendo pensione di ferroviere maturata con un numero consistente di anni, tu abbia pensione annua lorda superiore a due volte il trattamento minimo di gennaio moltiplicato per tredici.

Il summit di Toronto

I sette leader di Toronto: sotto, Margaret Thatcher e Ronald Reagan; accanto, da sinistra, François Mitterrand, Helmuth Kohl, Ciriaco De Mita, Noboru Takeshita e Brian Mulroney

All'esame dei Sette il debito dei più poveri

Si parlerà molto del debito dei paesi più poveri del Terzo mondo in questo 14° vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente che è iniziato ieri a Toronto. L'Italia ha avanzato una proposta – ridurre il debito del 40% almeno – che si discosta da quella avanzata dal presidente francese Mitterrand. Alla fine probabilmente prevarrà un compromesso tra le varie ipotesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

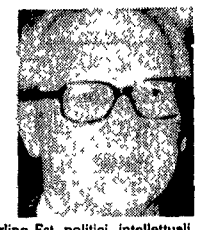
TORONTO La questione del debito del Terzo mondo, fra i temi economici, occuperà una parte importante del 14° vertice economico dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (Usa, Giappone, Germania federale, Italia, Gran Bretagna, Francia e Canada). La delegazione italiana sembra intenzionata a sostenere con una certa fermezza la propria proposta per quel che riguarda il debito dei paesi più poveri dell'Africa subsahariana. «Il governo italiano ritiene che il problema del debito non può essere affrontato soltanto da un punto di vista finanziario. L'approccio finanziario prospetta una visione parziale del problema che va invece vista globalmente nell'ottica della crescita dei paesi in via di sviluppo», questa in sostanza è la «filosofia» italiana contenuta in un documento presentato ieri alla stampa. Ma in che consiste questa proposta italiana? Essa sostanzialmente prevede un allungamento dei tempi di pagamento del debito, sia per quel che riguarda i crediti di aiuto, sia per quel che riguarda quelli commerciali, su 20 anni, di cui 10 di grazia, ad un passo che assicuri una riduzione del valore attuale del debito non inferiore al 40%. Ricalca in pratica la linea seguita in questi anni nei confronti di alcuni paesi africani (Somalia, Mozambico, Tanzania), ai quali l'Italia appunto ha concesso un riscadenzamento del debito a 20 anni, di cui 10 di grazia, a un tasso dell'1,5%.

«La strada che abbiamo scelto, quella cioè di considerare come strettamente connessi tutti gli ostacoli da rimuovere per consentire lo sviluppo dei paesi più poveri ci sembra quella giusta», ha detto il ministro del Tesoro Amato.

La proposta italiana dovrà ora confrontarsi con le altre che si stanno affollando sul tavolo del vertice, sempre per quel che riguarda il debito dei paesi più poveri. Il debito dell'Africa sub-sahariana, che nel 1982 ammontava a 134 miliardi di dollari, alla fine del 1986 era arrivato a 200 miliardi di dollari e, secondo alcune stime, potrebbe raggiungere i 550 miliardi nel Duemila. Sono queste cifre spaventose per un continente che tende ad andare indietro sul piano economico. E proprio a fronte di questa situazione si sono affollati in questi ultimi tempi le proposte dei paesi sviluppati: come è noto Mitterrand ha proposto la cancellazione di un terzo di questo debito e i giapponesi propongono doni per un miliardo di dollari.

È probabile quindi che alla fine si giungerà a una proposta che tenga conto dei vari strumenti di intervento. Su un punto, ha detto Amato, la delegazione italiana sembra intenzionata ad insistere: sul fatto cioè che comunque l'effetto complessivo della terapia usata non sia al di sotto dell'obiettivo di ridurre del 40% il debito dei paesi poveri. Questo è il risultato della nostra iniziativa su questo problema, dicono gli italiani, non vorremmo sottoscrivere misure che comportino effetti inferiori a quelli che abbiamo già ottenuto con la nostra esperienza. Quanto peserà la proposta italiana nelle discussioni che si terranno in questi giorni è difficile a dirsi. In ogni caso non bisogna dimenticare che la quota italiana di crediti nei confronti dei paesi poveri non supera l'1,5% del totale del debito. Una quota troppo piccola, forse, per avere molta voce in capitolo su questo argomento.

Sulla questione del coordinamento delle politiche economiche e degli indicatori, compresa la proposta del segretario del Tesoro americano Baker di introdurre fra questi il prezzo delle materie prime e dell'oro, non dovrebbero esserci grosse novità in questo vertice, ha detto Amato. L'accordo c'è già. In ogni caso essi non saranno automatici. La discussione è dunque limitata a quali merci inserire in questi indicatori, per esempio se bisognerà inserire il petrolio o meno. Se effettivamente in che modo utilizzare l'oro e così via.



A Berlino Est per parlare di zone denuclearizzate

Da oggi a mercoledì, a Berlino Est, politici, intellettuali, giornalisti, provenienti da 111 diversi paesi, discuteranno della realizzazione di zone denuclearizzate nel mondo. Promotore del convegno, che avrà sede nel Parlamento della Rdt, il presidente tedesco-orientale Erich Honecker (nella foto) che già aveva proposto nell'85, insieme al presidente del partito socialdemocratico dell'Rfg, Willy Brandt, di creare un corridoio denuclearizzato nel cuore dell'Europa, tra le due Germanie e parte della Cecoslovacchia.

Territori occupati, tensione dopo gli scontri di sabato

Il coprifuoco è stato imposto ieri nel campo di Khan Yunis, dove sabato i militari israeliani avevano aperto il fuoco uccidendo un giovane e ferendone due. Altri sette palestinesi sono stati feriti sabato sera nel campo di Rafah. Continua il coprifuoco nel campo di El Bureij e nelle città di Nablus e Kalkilia. A Gerusalemme est una ventina di giovani manifestanti sono stati arrestati e la polizia ha sequestrato anche cassette con i canti della «intifada». Tra le varie notizie, una meno drammatica: un bambino palestinese è nato su una jeep di militari israeliani, che avevano dato un passaggio ai genitori verso l'ospedale.

Espulsioni e arresti di pacifisti a Praga

Il governo di Praga – secondo notizie giunte da Vienna – ha espulso ieri dal paese, trentatrè pacifisti occidentali che avevano partecipato ad un seminario sui rapporti tra Est ed Ovest organizzato da «Carta 77», il principale gruppo del dissenso cecoslovacco e dalla neonata «associazione pacifista indipendente cecoslovacca». Al «seminario» avevano partecipato complessivamente trentacinque stranieri, in rappresentanza di sedici paesi. Le autorità hanno inoltre arrestato diciannove cittadini cecoslovacchi presenti al seminario. Tra i cittadini cecoslovacchi fermati c'è anche Per Uhl, esponente di «Carta 77» ed uno dei principali organizzatori del seminario. Con Uhl sono stati arrestati anche l'ex ministro degli Esteri, Jiri Hajek, altro firmatario di «Carta 77», Stanislao Devoty e Milos Hajek, entrambi portavoce dell'organismo.

Afghanistan, la guerriglia annuncia governo «di transizione»

Ahmed Shah, un ingegnere che ha studiato negli Usa, è il presidente del «governo di transizione» nominato dai sette partiti che compongono l'alleanza della guerriglia afghana. Il governo che l'alleanza vorrebbe sostituire a quello di Najibullah è composto inoltre, come ha annunciato ieri Shah in una conferenza stampa a Peshawar, in Pakistan, da 12 ministri e da due vicepresidenti.

Pozsgay: rileggiamo la storia recente dell'Ungheria

In un'intervista al quotidiano del partito comunista ungherese, nella ricorrenza dei trent'anni dall'impiccagione del primo ministro Imre Nagy, protagonista dei fatti del '56, il segretario generale del Fronte patriottico popolare Imre Pozsgay ha affermato che «la storia dell'Ungheria dalla fine della seconda guerra mondiale deve essere riletta in maniera imparziale». Una dichiarazione non priva di conseguenze pratiche: Pozsgay ha detto infatti di esser stato incaricato dal primo ministro e segretario generale del Posu, Karoly Grosz, a presiedere una commissione di storici che studierà le vicende ungheresi degli ultimi quarant'anni.

Nozze da favola a Siviglia per il Duca di Alba

Carlos Fitz-James Stuart y Martinez de Irujio, duca di Huescar e erede del duca d'Alba (facciamo grazia degli altri 49 titoli nobiliari della nobilissima famiglia), trentanovenne, si è sposato ieri, con cerimonia e fasti d'altri tempi, con Matilde de Solis-Beaumont Martinez-Campo (nella foto), 25 anni, figlia dei marchesi di Motilla. Millecinquecento gli inviatati, tutti appartenenti alla nobiltà spagnola e al gotha economico-finanziario di Spagna. Unici stranieri, gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Gli sposi sono giunti nella cattedrale di Siviglia su carrozze di gala del XVIII° secolo. Diademe, cinque metri di strascico e sette di velo per la sposa, feluca e uniforme dei cavalieri di Siviglia per lo sposo. Per le invitate era d'obbligo la «mantilla», lo scialle sivigliano che si appunta sulle testa con elaborati pettini. Sontuoso il banchetto nuziale: sembra che, solo per le aragoste, siano stati spesi tre milioni di pesetas (circa trenta milioni di lire).

ILARIA FERRARA

Così si guarda a Gorbaciov

Dal vertice dei sette paesi industrializzati, apertosi ieri a Toronto, è giunta la conferma dell'attenzione con cui l'Occidente guarda la nuovo corso di Gorbaciov. È stato discusso un documento che ricalca nella sostanza quello approvato al precedente vertice di Venezia. L'Occidente chiede però al leader sovietico di impegnarsi ancor più a fondo sui temi del disarmo e dei diritti umani.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCO DI MARE

TORONTO. L'Occidente crede a Gorbaciov; guarda con attenzione agli sforzi in atto in Unione Sovietica e attende segnali anche dal Patto di Varsavia. Un'apertura di credito non totale, che chiede verifiche continue. Ma la strada percorsa finora, dal vertice di Washington tra Reagan e Gorbaciov che ha segnato la svolta nei rapporti Est-Ovest, è la strada giusta. Da Toronto, dove ieri si è aperto il quattordicesimo vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente è questo il messaggio che giunge a Gorbaciov. Ieri i leader di Stati Uniti, Canada, Inghilterra, Francia, Germania federale, Italia e Giappone si sono riuniti per la loro prima giornata di lavoro. Il documento politico d'intesa è stato discusso dai sette e sarà pronto oggi. È un documento che ricalcherà nella sostanza quello che fu firmato lo scorso anno a Venezia, nel corso del precedente summit economico. Ma dovrebbe contenere alcune novità. Intanto, perché giunge a ridosso del recente summit di Mosca tra Reagan e Gorbaciov: un vertice che, se non ha prodotto accordi «spettacolari», è comunque servito a compiere altri passi avanti proprio sul piano della comprensione comune. Poi perché è l'ultimo summit al quale partecipa Ronald Reagan; ed è indubbio che il presidente degli Stati Uniti voglia lasciare una traccia, una sorta di testamento politico all'Occidente che ricordi che oggi si può guardare con spirito nuovi ai rapporti internazionali. Infine, perché anche l'Europa ha fatto la sua parte: e il recente accordo fra la comunità economica europea e il Comecon dimostra come è possibile percorrere la strada della cooperazione. Questi ulteriori passi avanti dovrebbe essere contenuti nel documento conclusivo, insieme ad una sorta di esortazione a Gorbaciov a spingersi ancora più avanti, sia sul piano del disarmo (convenzionale e strategico) che sul piano dei diritti umani. Il testo politico dei sette conterrà anche un capitolo sul terrorismo, un tema ormai ricorrente negli ultimi vertici del gruppo dei paesi più industrializzati dell'Occidente. Si tratterà di un testo in cui si auspica una maggiore cooperazione e un miglior coordinamento nella lotta al terrorismo. E mentre il documento veniva redatto nei dettagli dai segretari particolari dei grandi, a Toronto, cinta d'assedio da un gigantesco spiegamento di polizia, gli agenti della sicurezza arrestavano un giovane irlandese, sospettato di essere un simpatizzante dell'Ira. Si chiama Michael Derrek Collins, ha 31 anni e, per ora, è stato arrestato con l'accusa di aver violato le leggi del Canada sull'immigrazione Forse potrebbe trattarsi di una singolare forma di arresto «preventivo», dal momento che un portavoce della polizia canadese ha detto che esistono fondati sospetti che un altro membro dell'Ira sia entrato clandestinamente in Canada tre settimane fa Il capo della polizia della città, Bernard Nadeau, ha detto che la Thatcher «è un obiettivo per molti gruppi eversivi». Il timore di una ripresa del terrorismo internazionale ha fatto spostare dal Giappone anche gli 007 di Tokio, che temono attentati al primo ministro Takeshita. E ieri, tre monaci buddisti, sorpresi un po' troppo vicini alla residenza canadese di Takeshita, sono stati fermati e vengono interrogati dalla polizia. In un clima di tranquillità solo apparente, dunque, il presidente del Consiglio italiano Ciriaco De Mita, ha incontrato, prima della riunione dei Grandi, il premier Thatcher e il cancelliere Helmut Kohl Con Margaret Thatcher, De Mita ha parlato quaranta minuti. Oltre ai temi di carattere generale sono stati affrontati anche argomenti di interesse bilaterale. accordi di cooperazione tecnologica e, soprattutto, è stato discusso l'accordo fra l'inglese Westland e la Fiat per la produzione di nuovi elicotteri (accordo che aprì quasi una crisi di governo, dal momento che era stata preferita la Fiat al consorzio europeo, di cui faceva parte anche l'italiana Agusta, un'azienda di Stato) e quella del nuovo caccia europeo, l'Efa, a cui partecipa anche l'Italia. La preoccupazione inglese è che l'Italia possa decidere di tirarsi fuori dall'intesa multinazionale che dovrebbe portare alla costruzione del nuovo cacciabombardiere, dal momento che ha accettato di ospitare sul proprio territorio i 79 «F16». L'incontro non deve aver consentito alle parti di fare molti passi avanti, dal momento che De Mita, lasciando la Thatcher, ha commentato: «È una persona molto simpatica. Ma è un vero conservatore».

Helmut Kohl (a destra) a passeggio per le strade di Quebec City

Una kermesse con cinquemila giornalisti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TORONTO La grande kermesse è iniziata ieri con la cerimonia d'apertura del summit a piazza Nathan Phillips. Ma con due giorni d'anticipo sull'apertura dei lavori, a Toronto è arrivato l'esercito multirazziale dei giornalisti. ne sono accreditati cinquemila, di cui solo la metà lavora per la carta stampata. Il summit canadese durerà tre giorni, e per almeno cinque la macchina dell'informazione avvolgerà il mondo in migliaia di chilometri di nastro da registrazione, di filmati televisivi, di «strisce» di telex, di cavi elettronici e telefonici. Il governo federale ha provveduto alla sistemazione logistica dei «media» al «Metro Toronto Convention Centre»: un agglomerato di alcuni milioni di metri cubi di acciaio e vetro antiriflesso in cui è stato sistemato il grande circo della stampa. L'area destinata ai giornalisti all'interno dell'edificio è grande due volte e mezzo il campo da football. È provvista di sale da briefing per le delegazioni dei vari paesi, capaci di 1300 posti; di 1500 scrivanie, altrettante macchine da scrivere, oltre mille telefoni, una ventina di telex e dieci macchine telefax. Vezzeggiati dalle autorità locali, blanditi dai portaborse, bistrattati dai portavoce, ignorati dai capi di governo, i giornalisti vivranno tre giorni in quest'area, circondata dalla polizia. Nessuno avrà bisogno di allontanarsi. Appena fuori dal centrostampa, in quello che una volta era un immenso parcheggio (se c'è una cosa che ai canadesi non manca è lo spazio), gli operatori dell'informazione troveranno un piccolo parco di ricreazione composto da una tendopoli, giochi d'acqua, alberi sradicati temporaneamente dalle vicine foreste (ecco un'altra cosa che non manca ai canadesi), ristoranti, bar, snack-bar e piano-bar. Toronto, insomma, ha fatto le cose in grande. E siccome *business is business*, il governo federale dell'Ontario ha deciso di partecipare alle spese di viaggio di quei giornalisti che, nei loro servizi, tra una dichiarazione di Reagan e una della Thatcher, dedicheranno un po' di spazio anche all'orsetto lavatore e alle cascate del Niagara. Lo hanno già fatto reporter della Germania federale, della Gran Bretagna e del Giappone. «Pensiamo che sia un buon programma – ha detto un portavoce del governo al quotidiano *The Globe and Mile* – ad esempio, abbiamo contribuito alle spese di viaggio della televisione giapponese. In cambio, loro trasmetteranno sei minuti di servizio sull'Ontario nell'ora di maggiore ascolto». □ *F.D.M.*

Amministrative in Polonia

Scarsa affluenza alle urne Scontri a Danzica e manifestazioni a Varsavia

VARSAVIA Ieri i polacchi sono andati alle urne ma con scarsa convinzione. Nella mattinata solo il trenta per cento degli elettori ha votato a scrutinio segreto per il rinnovo di 109 seggi per i consigli municipali e provinciali. Lo stesso portavoce del governo, Jerzy Urban, ha detto in una conferenza stampa che i dati provvissori lasciano prevedere un'affluenza complessiva inferiore a quella registrata nelle amministrative dell'84 (74,9 %) che nel referendum dello scorso anno (68 %). Alla scarsa affluenza dovuta al malcontento provocato dalla grave situazione economica in cui si dibatte il paese, hanno fatto da contrappunto numerose manifestazioni indette contro la consultazione per la quale Solidarnosc aveva decretato il boicottaggio. Migliaia di persone sono scese in piazza a Varsavia, a Cracovia e a Danzica. In questa ultima città si sono verificati anche incidenti. Dopo aver ascoltato Alojsky Szablewkski l'ispiratore della rivolta nei cantieri «Lenin» un piccolo corteo ha cercato di raggiungere gli stabilimenti. La polizia è intervenuta caricando i manifestanti. Secondo alcuni testimoni negli scontri sarebbero rimaste ferite alcune persone e altre ferite. Anche a Nowa Huta gli agenti sono intervenuti per disperdere un'analoga manifestazione. Quella di ieri è la prima consultazione che avviene in base alla nuova legge approvata questo anno, un norma che è stata giudicata insufficiente da Solidarnosc. In una dichiarazione Lech Walesa ha ribadito che finchè non vi sarà piena e garantita democrazia elettorale il sindacato continuerà a boicottare tutte le consultazioni.

Piccolo malfattore al «servizio» della polizia sovietica

Dietro i delitti un solo colpevole Ma era tutto un imbroglio

Ogni volta che c'era da risolvere qualche caso complicato i poliziotti lo portavano sul luogo del misfatto e lui vuotava il sacco. Grigorij Borisovic confessava tutto, anche quello che non aveva commesso in cambio di qualche regaluccio. Quel piccolo, condiscendente malfattore era diventato una manna per gli inquirenti finché la procura di Kirovograd non ha scoperto l'inghippo...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Asso pigliatutto», investigatore speciale, era atteso con impazienza a Vinnitz, in Ucraina Preceduto da una fama grandiosa. In effetti a Vitebsk, Minsk, Brest, Gaizin, i solerti funzionari del ministero degli Interni, reparto investigativo, lo conoscevano bene. Anche i casi più complicati erano bazzecole per lui, «Asso pigliatutto» C'era la coda di inquirenti e poliziotti davanti alla villetta circondata da un bel giardino e da un alto muro di cinta Venivano a chiedere i suoi servigi. Per sciogliere i casi più intricati non c'era che lui Per esempio l'annoso mistero dell'assassinio del professor «D», a Kiev. Arriva sul posto con gli ufficiali Onoprienko e Bukin. Basta un'occhiata e il caso è risolto L'assassinio (avvenuto parecchi mesi prima) è opera di un giovanotto di 26 anni, alto un metro e 71 centimetri, dai capelli rossicci. Sbalordimento generale

Ma come trovarlo? «Asso pigliatutto» li guarda con commiserazione. bisogna proprio che vi dica tutto? Va bene, eccovi il suo nome. si chiama Grigorij Borisovic Gurevic. I due ufficiali sono senza parole. «Asso pigliatutto» torna alla sua residenza, ma la fama dilaga. Altri arrivano da Fastovsk. Hanno 16 casi irrisolti. «Asso» li risolve in una mezza mattinata. Tra questi c'è un assassinio, una rapina a mano armata, un furto con scasso, una donna violentata e un pirata della strada che ha ammazzato un passante «Asso» è un angelo salvatore, cui fanno ricorso gli inquirenti di Mogghliov-Podolsk e di Odessa, di Zhitomir e di Leopoli, di Cernigov e di Poltava. Ormai i casi risolti sono 268. Ma c'è un piccolo particolare curioso: il mostruoso criminale che li ha commessi tutti, senza eccezione alcuna, è sempre Grigorij Gurevic. A qualcuno viene in mente di fare quattro chiacchere con «Asso». Ma «Asso» non si trova. Si dice che sia in Uzbekistan per risolvere un caso intricatissimo. Altri giurano che si è ritirato in un eremo a scrivere un vasto lavoro scientifico Ma, se «Asso» è sparito, c'è pur sempre Grigorij Gurevic, il polimorfo Gurevic. S'immagina che ce l'abbia a morte con «Asso», e invece si scopre che non nasconde la sua ammirazione per l'investigatore. Ha perfino la sua foto nel portafoglio. Diamogli un'occhiata. Ebbene, sì. «Asso» e Gurevic sono la stessa persona. Grigorij Borisovic è un «normale» piccolo malfattore, con tre condanne sulla schiena.

L'ultima a 15 anni per aver soffocato con un cuscino il suo compagno di cella. Quando serve, appunto nei casi più complicati, i poliziotti di tutte le suddette località vanno da lui, lo portano sul luogo del misfatto, e lui confessa davanti al procuratore locale. Ma – domanda leggittima – perché mai lo fa? «Asso»-Gurevic ha una risposta non meno logica: «In primo luogo è meglio non avere guai con la polizia.. ». E in secondo luogo? «...Preciso che no ho mai preso bustarelle... La legge lo vieta. Ma, in cambio dei miei favori mi davano, che so, una bottiglia o qualche droghetta. Frutta a volontà e cibo ottimo. Insomma per vivere meglio...». Infine «Asso»-Gurevic firmava solo quei casi in cui «non poteva esserci stato». Per esempio avvenuti mentre era in prigione, o del tutto fuori della sua portata. Insomma, aveva l'alibi. Pirata della strada? «Ma io non so neppure guidare!». In compenso i solerti inquirenti di tante città facevano una gran bella figura· tutti i delitti avevano il loro colpevole. Finché la procura di Kirovograd non ha scoperto l'inghippo. «Asso pigliatutto» (su di sé) adesso non avrà più arance nella sua cella. E una cinquantina di inquirenti ucraini sono stati mandati in pensione. Parola della «Pravda» di ieri.

Attentato sikh in India

Strage a Kukushetra Scoppia una bomba 14 morti e 30 feriti

NEW DELHI. In India tornano in azione i sikh, gli estremisti che nel vicino Stato del Punjab lottano per la creazione di uno Stato indipendente. E ancora una volta, ieri mattina, hanno rimarcato la loro presenza con una strage.

Alle 10 e 15 (ora locale) una bomba è esplosa tra la folla che a Kukushetra si era radunata davanti a un negozio di elttrodomestici per assistere ad un serial sull'induismo trasmesso in televisione su uno schermo gigante. Quattordi morti e almeno trenta feriti è il bilancio dell'attentato, uno dei più sanguinosi avvenuti in questo ultimo anno e che più tardi ha fatto da preludio a uno stillicidio di nuove violenze.

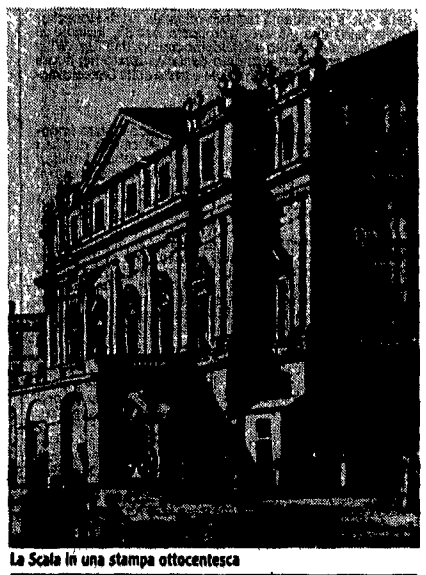
Qualche ora dopo l'esplosione, infatti, i terroristi sono comparsi di nuovo nello Stato settentrionale di Haryana uccidendo il leader locale di un gruppo di integralisti indù, della sua guardia del corpo e di un altro appartenente alla setta.

Nel corso della notte tra sabato e domenica erano stati ritrovati i corpi di tre agenti della polizia. Anche questo ultimo episodio, secondo la polizia indiana, sarebbe da addebitarsi alla mano degli indipendentisti che dall'82 combattono una guerra senza esclusione di colpi contro il governo di New Delhi.

Secondo i dati forniti dal ministero degli Interni, il numero delle persone rimaste vittime di questa escalation che sta investendo il paese è salita dal primo gennaio di questo anno a 1325.

«Nabucco» debutta stasera regolarmente, ma restano i problemi della vertenza

Scala, sciopero revocato in extremis


La Scala in una stampa ottocentesca

Nabucco, la tournée a Parigi e la *Turandot* si faranno. La programmazione scaligera, minacciata da uno sciopero degli orchestrali annunciato sabato sera, è stata salvata in extremis dall'intervento del sindaco Paolo Pillitteri, che facendosi garante della soluzione della trattativa in corso entro l'8 luglio ha permesso all'orchestra di revocare la decisione. Stasera quindi recita regolare per il *Nabucco*.

PAOLA RIZZI

MILANO. Dopo aver minacciato di mandare a gambe all'aria tutta la programmazione scaligera da oggi al 12 luglio, gli orchestrali della Scala, nello spazio di dodici ore, hanno cambiato idea: ieri pomeriggio alle 17 hanno assicurato che tutto procederà secondo il calendario, con la messa in scena di *Nabucco* stasera, la trasferta a Parigi il 22 giugno per l'esecuzione del *Requiem* di Verdi, e il debutto di *Turandot* il 7 luglio.

A farli ritornare sulle loro decisioni, prese in forma apparentemente definitiva non più tardi di sabato sera, è stato l'intervento del sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, che si è fatto garante in una lettera della prosecuzione delle trattative e ha fissato, insieme al sovraintendente Carlo Maria Badini, all'8 luglio un incontro definitivo per fare il punto sull'integrativo aziendale, secondo due alternative: o sarà firmato l'accordo, oppure verrà fissato un assegno mensile provvisorio fino ad ottobre. La rottura con gli orchestrali era avvenuta proprio su questo punto: la concessione di un anticipo sugli integrativi che verranno stabiliti nel corso della trattativa. Il sovraintendente Badini e il Consiglio di amministrazione dell'ente avevano fatto una proposta accettata da Cgil, Cisl e Uil ma rifiutata dall'orchestra, la quale da mesi conduce trattative separate e anche in questo caso ha rilanciato la richiesta di un trattamento particolare: un assegno mensile pari al 50 per cento delle richieste contenute nella loro piattaforma, che prevede incrementi variabili da 1.600.000 lire per i violini di fila al 3 milioni per le spalle. Richieste avanzate con durezza, salvo poi tornare indietro sulle proprie decisioni al momento della resa dei conti, ovvero al momento di mettere in discussione importanti appuntamenti, come la tournée parigina, la cui diserzione non gioverebbe certo all'immagine del teatro e nemmeno a quella dei professori.

Sembra comunque tornato il sereno su questa trattativa dall'andamento altalenante, complicata non solo dalle tensioni e dalle rigidità di tanto in tanto manifestate dall'orchestra ma dalle lacerazioni che dividono gli stessi lavoratori. Per quanto tutti, in teatro, si affannino a dire che parlare di Cobas è improprio, resta il dato di fatto che in questa trattativa orchestra, coro e ballo hanno presentato ciascuno una propria piattaforma, snobbando quella unitaria presentata da Cgil, Cisl e Uil (che per tutte le categorie prevede un incremento dell'assegno Scala del 15%). Le masse, insomma, insorgono e rivendicano un riconoscimento «diverso» della loro professionalità – a loro parere sarebbe misconosciuta dalla piattaforma confederale – e fanno la voce grossa per conto proprio. Così si verifica la bizzarra situazione, che, per quanto la maggior parte degli orchestrali abbiano in tasca la tessera della Uil, facciano poi orecchie da mercante alle indicazioni del loro sindacato.

Badini ha più volte denunciato la difficoltà di questa trattativa per la frammentazione della controparte, attribuita all'incapacità del sindacato di governare la situazione. Istanze nuove e comprensibili tanto più sensibili in un teatro come la Scala, il «tempio della lirica», che nel nuovo progetto di legge sugli enti lirici in discussione sarà definito di «interesse internazionale». Crisi di rappresentatività insomma, che affligge, come è noto, tutto il mondo del lavoro. Ma, secondo Michele Croce, della Cgil-Filis di Milano, «è una crisi indotta dalla politica finanziaria del governo, che spende pochi soldi per gli enti lirici, e con la quale noi, nel presentare le nostre piattaforme, dobbiamo misurarci. Noi riteniamo giuste le richieste dei professori, ma il dato di fatto è che lo Stato non tiene conto, nel fare i suoi conti, della necessità di adeguarli alle esigenze di professionalità».

Un dato di fatto, questo, ricordato proprio ieri da Badini per sottolineare come qualunque accordo aziendale debba essere compatibile con le risorse a disposizione del teatro: «Il ministro dello Spettacolo Franco Carraro ha più volte ribadito che il Fondo unico dello spettacolo non può essere aumentato più di tanto, e ha aggiunto che non sarebbe una tragedia se un teatro, per un anno, non producesse nulla».

Ottavia Piccolo in una scena dell'«Orlando furioso»

Orlando, infuriati con la Rai: altro che i Mori...

NICOLA FANO

State attenti, perché il fatto non è da poco: la Rai s'è ricordata dell'*Orlando furioso* di Ronconi-Sanguineti. Sono passati tredici anni dal primo passaggio televisivo della versione video dello spettacolo che fece epoca. E stamattina torna sugli schermi a colori. Malmesso e malandato, su Raidue alle 11,50: roba da manifestazione di protesta davanti al cavallone di viale Mazzini. È incredibile, infatti, vedere come la Rai riesca a maltrattare le sue produzioni migliori.

Per l'*Orlando furioso*, poi, c'è anche un precedente che fa da aggravante. Sembra che la Sacis (la consociata Rai che dovrebbe vendere in giro per il mondo il meglio della produzione della tv di Stato) non abbia mai voluto valorizzare sul mercato questo suo gioiello, limitandosi a offrirlo in cambio di qualche programma minore.

Cerchiamo allora di non farci scappare questa occasione di «replica». Tanto per cominciare l'originale edizione scenica dell'*Orlando furioso* (Festival di Spoleto, 1969), oltre ad essere uno spettacolo fra i più importanti degli ultimi decenni, rappresentò il più alto momento di un complesso fermento della sperimentazione teatrale (sul linguaggio, sullo spazio, sul rapporto attori-pubblico). Per quanto riguarda la versione televisiva (Ronconi ha sempre tenuto a sottolineare la specificità del suo lavoro per il piccolo schermo) *Orlando furioso* è un po' il capostipite di una breve fase di intensa vita del teatro in tv. E, considerando il fatto che il teatro in tv, ormai, non esiste più, questo capolavoro di Ronconi assume anche il valore di una denuncia indiretta contro quei responsabili della Rai che con un semplice colpo di lapis hanno depennato dai programmi della tv pubblica uno dei pochi settori che ancora poteva consentire un serio lavoro di ricerca sul linguaggio strettamente televisivo.

Basta con le lacrime. Stamattina chi potrà (pochi, presumibilmente) avrà modo di seguire la prima puntata (le altre quattro arriveranno quotidianamente fino a venerdì) di questa sorta di sceneggiato rivoluzionario che prende di petto l'immenso materiale ariostesco per trasportarlo in una sorta di città fantastica, dove ogni riferimento diretto al mondo medioevale trova comunque rispondenza con problemi – non soltanto etici – modernissimi. La disputa violenta fra i Mori e i Franchi, insomma, prolunga i suoi tentacoli fino al mondo contemporaneo appena sommosso dal Sessantotto. Mariangela Melato, Edmonda Aldini, Ottavia Piccolo, Marilù Tolo, Claudia Giannotti, Massimo Foschi, Ettore Manni, Luigi Diberti sono gli attori che qui materializzano tutte le geniali intuizioni della regia di Ronconi e della scrittura di Sanguineti.

Primeteatro

Con Calderón nel gran teatro del mondo

MARIA GRAZIA GREGORI

Il gran teatro del mondo
di Pedro Calderón de la Barca, traduzione di Ignazio Delogu, musiche di Manuel De Falla, regia di Giorgio Marini, progetto scenico e costumi di Pasquale Grossi. Interpreti: Marco Maltauro, Piero Di Iorio, Sebastiano Tringali, Sonia Gessner, Emanuele De Checchi, Anna Maria Gherardi, Aldo Miceli, Marino Campanaro, Aide Aste, Danilo Moscardini.
Vicenza, Teatro Olimpico

VICENZA. Nel grande festival che quest'anno Vicenza dedica alla Spagna non poteva mancare Calderón de la Barca, forse lo scrittore iberico più grande, senza dubbio quello in cui si rispecchiano in massima misura gli ideali etici e religiosi della Spagna controriformistica insieme alla ricerca di una possibile, razionale felicità umana. Meta alla quale Calderón tende non con una riflessione esclusivamente teorica e mistica ma, al contrario, riconoscendo al teatro la funzione di essere il gran palcoscenico su cui rappresentare la vita umana in sé, nel suo rapporto con Dio e con la Chiesa, quindi con il potere in tutte le sue forme più ritualizzate e gerarchiche. In questo è stato la massima espressione del suo secolo, il Seicento, e della sua crisi, in parte modello di altri scrittori della crisi posteriori come l'austriaco von Hofmannsthal e lo stesso Pasolini.

Nello spettacolo che ha inaugurato Vicenza-Teatro, *Il gran teatro del mondo*, Calderón si rifà a una forma tipica ed esclusiva del teatro spagnolo del suo tempo, l'*autosacramental*, che si rappresenta in pubblico (quasi sempre in una piazza) durante la ricorrenza del Corpus Domini, e nel quale il contenuto religioso si sposa a un'esigenza di spettacolarità necessaria per mediarne i contenuti allegorici. Teatro totale, dunque, in cui al turgore vertiginoso dei versi si sovrappone quello della rappresentazione, alla quale la scena barocca, nella sua ridondante ricchezza, propone infinite soluzioni possibili.

A mettere in scena *Il gran teatro del mondo* è un regista di grande, talvolta estenuata, raffinatezza come Giorgio Marini che ci pare sia partito, nella sua realizzazione, proprio da una preoccupazione espressa dell'autore stesso: rendere teatrali i temi poetici e religiosi del testo. Così sotto l'egida di una lussureggiante fantasia, ben coadiuvata dal progetto scenico e dai bellissimi costumi di Pasquale Grossi, sul palcoscenico si contrastano strani ermafroditi, angeli candidi o oscuri dalle grandi ali e dal volto impassibile, personaggi che in realtà sono funzioni e che appaiono e spariscono inghiottiti dalle botole. La scena dell'Olimpico si anima, in tutta la sua struttura, grazie alla fervida invenzione visiva del regista, mentre le musiche di Manuel De Falla, composte nel 1927, per questo testo scandiscono, sorrette dalla voce inquietante di Emanuele De Checchi, le situazioni.

L'Autore (il capocomico ai tempi di Calderón ma Dio nella metafora dell'*autosacramental*), convoca il Mondo per spiegargli la sua idea: mettere in scena la vita con personaggi tratti dalla vita stessa, i quali abbiano però ben presente che quaggiù è solo un passaggio verso l'aldilà, verso il paradiso, al quale verranno chiamati o non chiamati in base al loro comportamento terreno. Ecco dunque il Mondo mettere in scena il Ricco, la Bellezza, il Povero, il Re, il Contadino, il Bambino, la Saggezza, avvertendoli che a tutti è concessa la medesima possibilità di salire alla mensa divina se si comporteranno rettamente. Ma come in una vera e propria pièce «didattica» al banchetto finale giungeranno subito solo il Povero e la Saggezza, in un secondo tempo la Bellezza, il Re e il Contadino, ma non il Bambino condannato a vagare perennemente ai margini della beatitudine, e non il Ricco che precipiterà nell'inferno.

Recitare un testo di Calderón in cui la parola, negando qualsiasi legge di verosimiglianza, si misura solo con se stessa è una fatica improba: per questo è da lodare in blocco la riuscita di una compagnia affiatata nella quale spiccano l'inquieta presenza vestita di rosso di Anna Maria Gherardi che fa la Bellezza, il Mondo di Piero di Iorio con la sua dialettica consapevolezza e che tutto è apparenza, l'Autore un po' calligrafico di Marco Meltauro, Aida Asta che fa il Povero, l'angelo nero Aldo Miceli, Sonia Gessner e il Re dalle fattezze nazareniche di Sebastiano Tringali.

RAIUNO

11.55 **CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
12.05 **L'AQUILA REALE.** Documentario di Rodriguez De La Fuente
13.00 **LA FAMIGLIA BRADY.** Telefilm «Il tesoro della Sierra Brady»
13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1. Tre minuti di...
14.00 **SUSANNA.** Film con Katharine Hepburn, Gary Grant; regia di Howard Hawks
16.40 **SETTE GIORNI PARLAMENTO**
16.10 **LUNEDÌ SPORT**
16.30 **TANTI VARIETÀ DI RICORDI.** Momenti magici del varietà televisivo. A cura di Ascanio Baldasseroni
17.20 **CONCERTO.** Della banda del Corpo delle Guardia di Finanza, direttore Maestro Fulvio Greux.
18.00 **TG1 FLASH**
18.15 **QUARTIERI ALTI.** Film con Massimo Serato, Valentina Cortese; regia di Mario Soldati
19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **LA PIOVRA.** Film in 6 puntate con Michele Placido, Barbara De Rossi. Regia di Damiano Damiani (5ª, 6ª ed ultima puntata)
22.45 **TELEGIORNALE**
22.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
23.00 **SPECIALE TG1**
24.00 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
0.15 **VELA D'ALTURA.** Campionato italiano

RAIDUE

11.50 **ORLANDO FURIOSO.** Sceneggiato in 5 episodi con Edmonda Aldini; regia di Luca Ronconi (1° episodio)
13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE**
13.30 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
14.30 **TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA**
14.40 **IL PIACERE DELL'ESTATE.** Con Marta Flavi, regia di Salvatore Baldazzi
16.30 **UNA SPIA DI TROPPO.** Film con Robert Vaughn, David McCallun; regia di Joseph Sargent
18.10 **SPAZIOLIBERO**
18.30 **TG2. SPORTSERA**
18.45 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
19.30 **METEO 2. TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.30 **CAPITOL: 5 ANNI DI FAVOLA.** Sceneggiato con Rory Calhoun, Mary Dusay 484ª ed. - ultima puntata)
21.50 **MIXER CULTURA.** Di Aldo Bruno e Giovanni Minoli; conduce Arnaldo Bagnasco
22.40 **TG2 STASERA**
22.45 **VIDEOCOMIC.** Passerella di comici in Tv
23.35 **TG2 NOTTE FLASH - METEO 2**
23.45 **RAPINA RECORD A NEW YORK.** Film con Sean Connery, Dian Cannon; regia di Sidney Lumet

RAITRE

13.30 **ATLETICA LEGGERA.** Da Saluzzo
14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
14.30 **DSE: IL LAVORO NEL FUTURO**
16.00 **TENNIS: TORNEO INTERNAZIONALE.** In Eurovisione da Wimbledon (Inghilterra); Baseball: Partita di campionato
17.30 **DERBY.** A cura di Aldo Biscardi.
19.00 **TG3. METEO 3**
19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
19.45 **SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ**
20.00 **DSE: LABORATORIO INFANZIA.** «Un palco nella scuola». Consulenza e testi di Arminio Maida
20.30 **BRONX.** Telefilm «Barsaglio sconosciuto», con Jack Palance. Regia di Sutton Roley
21.20 **UN GIORNO IN PRETURA**
22.05 **TG3 SERA**
22.15 **IL PROCESSO DEL LUNEDÌ**
23.45 **TG3 NOTTE**

«Susanna» (Raiuno, ore 14,00)

CANALE 5

13.50 **SPORT SPETTACOLO**
16.00-16.10-19.10-23.00 **TENNIS.** Torneo di Wimbledon
18.45 **TELEGIORNALE**
20.00 **SETTIMANALE D'INFORMAZIONE**
20.30 **CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO.** Commenti, interviste e anticipazioni
22.40 **SPORTIME**

ITALIA 7

13.00 **I RYAN.** Sceneggiato
14.30 **UNA VITA DA VIVERE**
16.00 **SWITCH.** Telefilm
20.30 **CYCLONE.** Film con A. Kennedy
22.30 **IL MEGLIO DI COLPO GROSSO.** Quiz
0.20 **L'ASSASSINO DELLA SIERRA NEVADA.** Film con Joan Evans

TMC TELEMONTECARLO

16.00 **AMAZZONI.** Film
18.10 **IL GIUDICE.** Telefilm
19.30 **LO SPECCHIO DELLA VITA**
20.30 **BUFFET FREDDO.** Film
22.10 **GALILEO. SCIENZA E TECNOLOGIA**
23.30 **SPORT: CALCIO.** Speciale Europei; Tennis: Torneo di Wimbledon

ODEON

14.00 **AMORE PROIBITO.** Telenovela
15.50 **SLURP!** Cartoni animati
19.30 **NIGHT HEAT.** Telefilm
20.30 **CARRIE LO SGUARDO DI SATANA.** Film
22.30 **BENNY HILL.** Telefilm
23.00 **QUEST'ITALIA.** Attualità
0.30 **SE FOSSI DEPUTATO.** Film

M

13.30 **I SUCCESSI DEL GIORNO**
14.30 **HOT LINE**
16.30 **VISTI E COMMENTATI**
19.00 **DAVID SYLVIAN.** Special
22.30 **BLUE NIGHT**

RETE A

18.00 **NOZZE D'ODIO.** Telenovela
19.00 **LA MIA VITA PER TE.** Novela
19.30 **TGA**
21.30 **ROSA SELVAGGIA.** Telenovela
22.20 **IL PECCATO DI OYUKI.** Sceneggiato con Anna Martin

5

8.40 **ALICE.** Telefilm con Linda Lavin
9.10 **STORIE DI VITA.** Telefilm
9.30 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
10.30 **CANTANDO CANTANDO.** Quiz
11.15 **TUTTINFAMIGLIA.** Quiz
12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
12.40 **IL PRANZO È SERVITO**
13.30 **SENTIERI.** Sceneggiato
14.30 **FANTASIA.** Quiz
16.00 **IL PONTE DI WATERLOO.** Film con Robert Taylor, Vivien Leigh; regia di Mervyn Le Roy
17.35 **DOPPIO SLALOM**
18.05 **WEBSTER.** Telefilm
18.40 **I CINQUE DEL QUINTO PIANO.**
19.10 **ROBINSON.** Telefilm con Bill Cosby
19.40 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.30 **LA LUNGA ESTATE CALDA.** Film con Ava Gardner, Don Johnson; regia di Stuart Cooper
22.30 **CASA VIANELLO.** Telefilm
23.00 **TOP SECRET.** Telefilm
0.10 **GLI INTOCCABILI.** Telefilm

8

9.25 **WONDER WOMAN.** Telefilm
10.20 **KUNG FU.** Telefilm con David Carradine
11.20 **AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
12.20 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
13.20 **ARNOLD.** Telefilm
13.50 **SMILE.** Varietà con Gerry Scotti
14.20 **DEE JAY TELEVISION**
15.00 **ARDCASTLE AND McCORMICK.** Telefilm «Caccia al fantasma» con Brian Keith
16.00 **BIM BUM BAM**
18.00 **HAZZARD.** Telefilm con Catherine Bach, John Schneider
19.00 **CHIPS.** Telefilm
20.00 **UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA.** Cartoni animati
20.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm «Topi d'albergo» con Tom Selleck, John Hillerman
21.30 **DOWNTOWN.** Telefilm con Michael Nouri
22.30 **L'ARABA FENICE.** Varietà
23.45 **APPUNTAMENTO PER UNA VENDETTA.** Film con Robert Mitchum, Angie Dickinson; regia di Burt Kennedy

3

9.15 **TESTA FRA LE NUVOLE.** Film
11.00 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
11.30 **GIORNO PER GIORNO.** Telefilm con Bonnie Franklin
12.00 **LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm con Nell Carter
12.30 **VICINI TROPPO VICINI.** Telefilm
13.00 **CIAO CIAO.** Con Giorgia e Four
14.30 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
15.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
16.30 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato
17.15 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
18.15 **C'EST LA VIE.** Quiz
18.45 **GIOCO DELLE COPPIE.** Con Marco Predolin
19.30 **QUINCY.** Telefilm con Jack Klugman
20.30 **LA MORTADELLA.** Film con Sofia Loren, Gigi Proietti; regia di Mario Monicelli
22.35 **SPENSER.** Telefilm
23.35 **IL MONDO NUOVO.** Attualità
0.30 **VEGAS.** Telefilm

RADIO

RADIONOTIZIE

6 GR1; **6.45** GR3; **6.30** GR2 NOTIZIE, **7** GR1; **7.20** GR3; **7.30** GR2 RADIOMATTINO; **8** GR1; **8.30** GR1 SPECIALE; **8.30** GR2 RADIOMATTINO; **9.30** GR2 NOTIZIE; **9.45** GR3; **10** GR1 FLASH; **11** GR1; **11.30** GR2 NOTIZIE; **11.45** GR3 FLASH, **12** GR1 FLASH; **12.30** GR2 RADIOGIORNO, **13** GR1; **13.30** GR2 RADIOGIORNO; **13.45** GR3; **14** GR1 FLASH; **14.45** GR3; **15** GR1; **15.30** GR2 ECONOMIA; **16.30** GR2 NOTIZIE; **17** GR1 FLASH; **17.30** GR2 NOTIZIE; **18.30** GR2 NOTIZIE; **18.45** GR3; **19** GR1 SERA; **19.30** GR2 RADIOSERA; **20.45** GR3; **22.30** GR2 RADIONOTTE; **23** GR1, **23.53** GR3.

RADIOUNO

Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; **9.00** Radio anch'io '88; **12.03** Via Asiago Tenda, **14.03** Musica ieri musica oggi, **15.03** Ticket; **20.30** Lunedì Teatro, **23.28** Notturno italiano.

RADIODUE

Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **6** I giorni, **9.10** Taglio di terza; **10.30** Radiodue 3131; **12.45** Perché non parli?, **15** Vita di Vittorio Alfieri, **15.45** Il pomeriggio, **21** Radiodue sera jazz: **21.30** Radiodue 3131 notte.

RADIOTRE

Onda verde 7.18, 9.43, 11.43. **6** Preludio, **8.30-10.30** Concerto del mattino; **11.45** Succede in Italia; **15.00** Pomeriggio musicale, **17.30** Terza pagina; **21** Settimane Musicali Internazionali di Napoli, **22.50** Uomini e profeti, **23.20** Il jazz.

SCEGLI IL TUO FILM

14,00 SUSANNA
Regia di Howard Hawks con Katharine Hepburn e Cary Grant. Usa (1938).
Maestri di Hollywood per una deliziosa commedia: lei, ricca di dollari e di personalità, lui che studia i dinosauri. Quando non basta la coppia a far scoppiettare gli ghiribizzi, irrompono due leopardi a movimentare il set.
RAIUNO

15.00 IL PONTE DI WATERLOO
Regia di Merwyn Le Roy con Robert Taylor e Vivien Leigh. Usa (1940).
Nel clima drammatico dell'avvio della seconda guerra mondiale il film ricostruisce una storia d'amore durante il primo conflitto. Un ufficiale e una ballerina si amano ma non fanno in tempo a sposarsi. Quando si ritrovano, nulla è più come prima e tutto scivola nel melodramma.
CANALE 5

18,15 QUARTIERI ALTI
Regia di Mario Soldati con Massimo Serato e Valentina Cortese. Italia (1943).
Un giovane mantenuto da una ricca e anziana signora si innamora d'una studentessa. Quando lei scopre l'inganno non cede alla lusinga del denaro e lo molla.
RAIUNO

20.30 LA MORTADELLA
Regia di Mario Monicelli con Sofia Loren, Gigi Proietti. Italia (1971).
Operaia in un salumificio raggiunge l'amato bene a New York portando con sé — come pegno d'amore — una mortadella. La dogana la blocca e lei, Maddalena Ciarrapico, fa un quarantotto.
RETEQUATTRO

20.30 BUFFET FREDDO
Regia di Bertrand Blier con Gerard Depardieu, Bernard Blier, Genevieve Page. Francia (1979).
La premiata ditta Blier, padre e figlio, insieme per una commedia nera con protagonista un poliziotto che più di tutte ama la sua pistola.
TELEMONTECARLO

20.30 CARRIE LO SGUARDO DI SATANA
Regia di Brian De Palma con Sissy Spacek, John Travolta, Piper Laurie. Usa (1976).
Nell'esile corpo di una ragazzina maldestra e troppo poco amata arriva nientemeno che lui, il diavolo. La piccola ne approfitta per vendicarsi e per i cattivi sarà un inferno.
ODEON TV

20.30 CYCLONE
Regia di René Cardona jr con Carrol Baker, Messico (1977).
Arriva un uragano nel triangolo delle Bermuda: si salvi chi può. Come tutti i film catastrofici c'è chi non ce la fa e chi, faticando molto, si conquista un posto all'asciutto.
ITALIA 7

23.45 APPUNTAMENTO PER UNA VENDETTA
Regia di Burt Kennedy con Robert Mitchum, Angie Dickinson. Usa (1969).
Mitchum presta la bella faccia vissuta a uno sceriffo che salva un poveraccio dal linciaggio e poi trova anche il tempo per vendicarsi dei torti subiti.
ITALIA UNO

23.45 RAPINA RECORD A NEW YORK
Regia di Sidney Lumet con Sean Connery, Diane Cannon. Usa (1971).
Con geniale e tecnologica precisione un super ladro svaligia un intero condominio.
RAIDUE

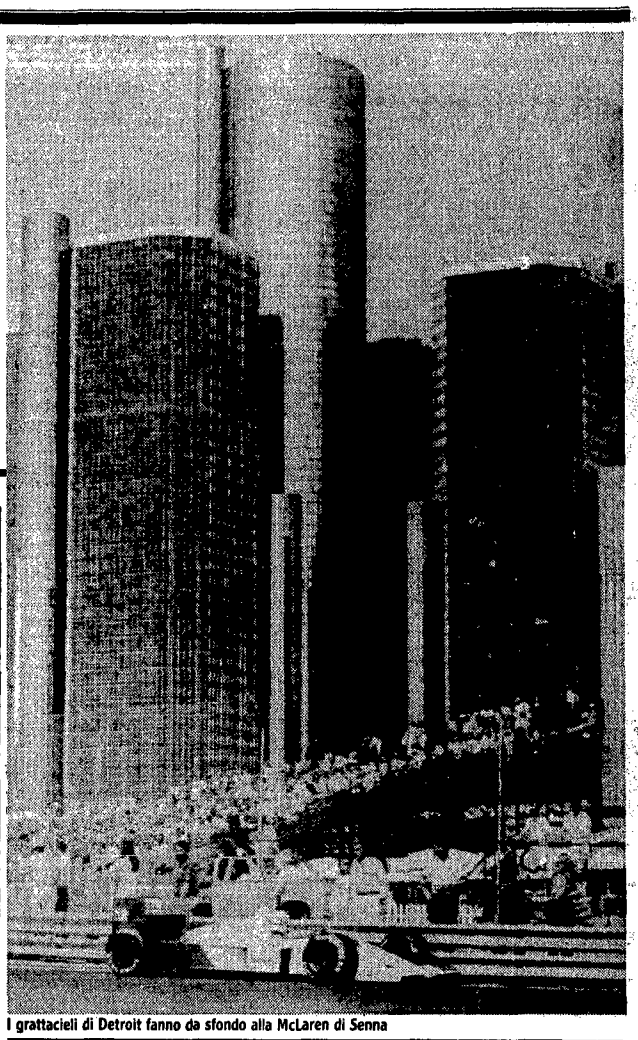
SERIE B	RISULTATI
AREZZO-BRESCIA 46' Iorio, 89' Carrara	1-1
ATALANTA-MESSINA 19' Garlini	1-0
BARLETTA-BOLOGNA 30' Cipriani, 44' Marronaro	1-1
LAZIO-TARANTO 9' Marino, 47' Monelli, 53' Monelli, 79' De Vitis	3-1
LECCE-PARMA 57' Beroni, 65' Di Nicola, 72' Pasculli, 78' Panero, 79' Gemberó	3-2
MODENA-GENOA 11' Di Carlo, 23' Mesolini, 29' Scanziani, 88' Briaschi	1-3
PADOVA-BARI 12' Ridolcut, 38' Brondi, 51' Fermanelli, 65' Simonini, 81' Simonini	3-2
PIACENZA-CATANZARO 33' Palanca, 40' Palanca	0-2
SAMBENEDETTESE-UDINESE 88' Vagheggi	0-1
TRIESTINA-CREMONESE 38' Gualco, 54' Scaglia, 58' Scaglia	2-1

La schedina X 1 X 1 1 2 2 1 2 2 2 2 1

CLASSIFICA	
BOLOGNA	51
LECCE	49
LAZIO	47
ATALANTA	47
CATANZARO	46
BARI	41
CREMONESE	41
PADOVA	39
BRESCIA	39
UDINESE	38
PARMA	38
MESSINA	35
PIACENZA	33
TARANTO	32
GENOA	32
SAMB.	32
BARLETTA	31
MODENA	30
TRIESTINA*	28
AREZZO	26

* Penalizzata 5 punti

l'Unità SPORT


I grattacieli di Detroit fanno da sfondo alla McLaren di Senna

Walter Zenga si confessa
«Non ne posso davvero più E' un mese che facciamo sempre le stesse cose...»

L'incontro con i sovietici
«Adesso bisogna vincere Non sopporterei di essermi sacrificato per niente»

L'amore per la Nazionale
«Abbiamo mille difetti ma per la gente siamo degli amici simpatici»

E ora affiora il mal da ritiro

La gioia di Walter Zenga

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

STOCCARDA. L'atmosfera soft degli alberghi di lusso, i pesanti silenzi dell'isolamento, il pranzo e la cena sempre alle stessa ora, i soliti menù, le solite facce, gli allenamenti nel campetto vicino, i continui appuntamenti con le intervis te. Nel clan della nazionale é noia profonda. Giornate tutte uguali come fotocopie , la voglia terribile di scappare, di uscire dal tunnel dell'abitudine, che distruggono dentro. «Siamo al limite, siamo al momento della saturazione». Walter Zenga, lo dice con rabbia, con toni quasi sprezzanti. È stufo del sistema e non lo nasconde. Se potesse, manderebbe anche al diavolo la nazionale, gli Europei, il calcio. Non é disamore, ma i primi segni di cedimento di equilibri fin qui tenuti legati con lo scotch. La faccia grintosa, le risposte secche ad un esercito di taccuini spianati.

«Cosa volete che vi dica ancora? È da metà maggio che parliamo ogni giorno. Sabato mi sono imposto un silenzio stampa autonomo. Una cosa da niente, ma m'é sembrato ugualmente di respirare, come se fossi stato per un attimo fuori dal mondo».

Profondo noia, ecco il vero pericolo di una nazionale ormai in prossimità della dirittura d'arrivo.

«Questo ritiro mi sembra senza fine. È quasi un mese che stiamo appiccicati gli uni con gli altri, a guardarci in faccia, a fare le solite battute, i soliti scherzi. Io, che non sopporto neanche il ritiro del sabato, provate ad indovinare come posso sentirmi. Sono in piena paranoia».

Prima di iniziare a parlare vuol sapere se ci sono tutti.

«Non lo faccio per attirare le attenzioni su di me, anzi... Vorrei soltanto non ripetere le stesse cose altre dieci volte».

Si assesta sulla poltrona, si mette e si leva gli occhiali scuri. S'ammutolisce, guarda negli occhi i giornalisti, quindi parte come un bolide di Formula uno. Per un po' è lui che comanda la danza.

«A questo punto voglio vincere. All'idea di essermi sacrificato per niente non ci sto e non ci voglio stare. Un'altra Valladolid é proibita. Mica riesco a dimenticare quella finale con l'Under 21 contro la Spagna. Il titolo ce lo hanno soffiato sotto al naso. Che delusione. È come arrivare in piazza S. Pietro e non vedere il Papa».

Breve pausa. Occhiali sempre in altalena, quindi riprende quasi in apnea.

«Il bello di questa nazionale é che ha ridato entusiasmo agli italiani. Lo sapete perché? Perché siamo simpatici, non siamo mostri sacri, abbiamo mille difetti e quando vinciamo è come se vincesse un amico».

Tentiamo di abbozzare una domanda, ma non ce ne da il tempo.

«Siamo in venti dentro una stessa maglia» riprende quasi scatenato «non come certe nazionali del passato.» Zenga un gol, Immel della Germania un gol. Siete i meno perforati. È una bella lotta a distanza.

«Non me ne importa proprio nulla. A me interessa soltanto che la mia squadra faccia sempre un gol in più degli altri. E poi questo europeo va avanti sotto il segno dei gruppi. Tante belle squadre, ma nessuna grande individualità. Quanto a stelle, zero assoluto».

Può essere considerato un passo indietro?

«È il frutto del calcio moderno, dove si fanno lavori di gruppo, che inghiottono le grandi firme. Ma forse é meglio così. I grandi assi alla lunga annoiano».

Che farai appena finito l'Europeo?

«Scappo lontano dal calcio per almeno un mese e mezzo senza lasciar tracce. Scordatevi di Zenga per un bel po'».

ALLE PAGINE 12 e 21

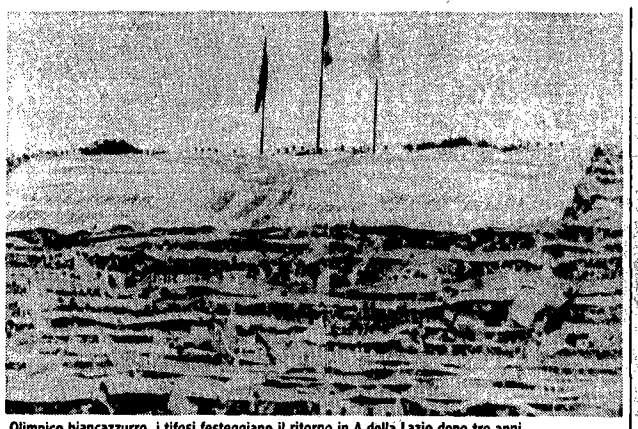
FORMULA 1 Sul circuito-trappola il mondiale parla brasiliano

A Detroit Ferrari ko e Senna ok

A PAGINA 23

Conclusa la serie B

Atalanta e Lazio tornano tra le grandi Si salva il Genoa


Olimpico biancazzurro, i tifosi festeggiano il ritorno in A della Lazio dopo tre anni

ALLE PAGINE 12 e 21

AGENDA PER SETTE GIORNI

LUNEDÌ 20
CICLISMO Giro d'Italia femminile (fino al 30)
TENNIS Torneo di Wimbledon (fino al 3/7)

MARTEDÌ 21
EUROPEI CALCIO Ad Amburgo: Rft-Olanda
BASEBALL A Parma Coppa Campioni (fino al 26)

MERCOLEDÌ 22
EUROPEI CALCIO A Stoccarda: Urss-Italia

SABATO 25
EUROPEI CALCIO A Monaco: Finale
PALLANUOTO Play off

DOMENICA 26
CICLISMO Coppa Placci, campionato italiano
MOTOCICLISMO Mondiale velocità ad Assen

Mondonico esulta, l'Atalanta è in serie A

SERIE A 88/89
1 ASCOLI
2 ATALANTA
3 BOLOGNA
4 CESENA
5 COMO
6 FIORENTINA
7 INTER
8 JUVENTUS
9 LAZIO
10 LECCE
11 MILAN
12 NAPOLI
13 PESCARA
14 PISA
15 ROMA
16 SAMPDORIA
17 TORINO
18 VERONA

SERIE B 88/89
1 ANCONA
2 AVELLINO
3 BARI
4 BARLETTA
5 BRESCIA
6 CATANZARO
7 COSENZA
8 CREMONESE
9 EMPOLI
10 GENOA
11 LICATA
12 MESSINA
13 MONZA
14 PADOVA
15 PARMA
16 PIACENZA
17 REGGINA
18 SAMBENEDETTESE
19 TARANTO
20 UDINESE

Per Agostini luna di miele con i due amori

Giacomo Agostini, ex grande del motociclismo internazionale ora a capo di una sua personale scuderia, mette un altro titolo nel suo carnet: quello di «marito». Sabato è convolato a nozze con una bella ragazza spagnola, la venticinquenne Maria Ayuso, nella cittadina di Puerto de Santa Maria, vicino Cadice. Dopo aver rinunciato ai vantaggi, se ve ne sono, dello scapolo, l'ex centauro non ha voluto rinunciare al vecchio amore per le due ruote. Dopo la cerimonia è partito in luna di miele a cavallo di una 500 (Yamaha s'intende).

Boris Becker

Da Lendl a Wilander: il grande tennis entra in scena a Wimbledon

A PAGINA 22

Europei di calcio

Ad Amburgo semifinale che anticipa un derby
Tulipani rossoneri contro panzer nerazzurri

Gullit, Van Basten, Rijkaard
Matthaeus e Brehme
Capitan Treccia stressato:
«Basta con le interviste»

Domani Olanda-Germania, anzi no Milan-Inter

Abbracci per Kieft dopo la rete decisiva contro l'Irlanda

Olanda-Germania è una sorta di derby Milan-Inter. Da una parte ci sono Gullit, Van Basten e Rijkaard, dall'altra Matthaeus e Brehme. Un'anticipazione della stracittadina milanese in cui per ora si rilevano soltanto morbide considerazioni dei contendenti. Intanto il super-intervistato Gullit è molto stanco. «Basta con tutte queste interviste, è una tortura. Lasciatemi un momento in pace».

MARIO RIVANO

AMBURGO. Ruud Gullit, Marco Van Basten e Frank Rijkaard, il giocatore multiuso della difesa olandese, da una parte. Lothar Matthaeus e Andreas Brehme dall'altra. Si potrebbero aggiungere Rudi Voeller e Thomas Berthold, ma stavolta loro due non c'entrano niente. Perché se è vero che Olanda-Germania sarà in qualche modo un festival «italiano» (4 giocatori sono già parte integrante del nostro campionato, altri tre lo saranno fra pochi mesi), è vero soprattutto che questa semifinale he ha il sapore del derby milanese. Gli schieramenti sono già delineati: un Milan olandese che sfida un'Inter tedesca o viceversa. Ieri la Germania si è trattenuta ancora a Francoforte, così ad Amburgo è toccato a Van Basten aprire il cerimoniale delle dichiarazioni prepartita. Un cerimoniale che non ha sortito colpi ad effetto, fra discorsi paludati e complimenti prevedibili. Nel calcio non esistono i Cassius Clay, il galateo contempla soltanto inchini e salamelecchi. «Matthaeus è fortissimo, veloce, esperto. Con un "guerriero" come lui l'Inter rimpiazzerà Passarella. Ma anche Brehme è un ottimo giocatore e un acquisto azzeccato. Soprattutto ha due piedi eccellenti». Ciclone-Van Basten si è fermato qui, senza dimenticarsi di sottolineare «però noi ce la possiamo fare», con l'incolore freddezza di un addetto-stampa. Ma la stracittadina milanese, ha sottolineato qualcuno, va ben al di là di Olanda-Germania. Bisogna contare che nella nazionale azzurra giocano 4 rossoneri (Ancelotti, Baresi, Maldini, Donadoni) e 4 nerazzurri (Zenga, Bergomi, Ferri, Altobelli): in tutto sono tredici i protagonisti coinvolti, col Milan vincente al tie-break per 7 a 6.

Le rivincite di Kieft. Al di là di questo significativo successo numerico, che rilancia il nostro torneo passato in poco tempo da «più bello del mondo», a «più difficile» o «più noioso», c'è da segnalare come i cannonieri scelti della rassegna siano proprio Van Basten e Voeller che da noi, sia pure per diversi motivi, non hanno combinato per ora granché di buono. Questo può significare due cose: che gli Europei esprimono poco o nulla di nuovo, oppure che le scelte dei nostri operatori del calcio mercato sono state migliori di quanto avevamo immaginato. A ben guardare c'è anche Kieft, «ex italiano», nella classifica dei tiratori scelti. Attenzione, perché se l'Olanda vincerà gli Europei il biondo Kieft realizzerà un invidiabile record: quest'anno ha già vinto campionato, Coppa campioni, Coppa d'Olanda e classifica cannonieri (24 reti, due più di Bosman) col Psv Eindhoven. La «Scarpa d'oro '82», da noi confusa troppo spesso per una meno nobile calzatura, si prende una rivincita dietro l'altra.

Germania con la tradizione. La prudenza di Van Basten non fa rima con l'atteggiamento di Rinus Michels, il «santone» che con gli errori tattici compiuti durante la partita con l'Eire ha rischiato di far eliminare dal tabellone la più forte Olanda degli ultimi 10 anni. «Siamo i più forti – ha detto il tecnico prenotato dal Bayer Leverkusen – e quelli che rischiano di più per fare spettacolo. Gli altri fanno i furbi, stanno in difesa, il solito calcio antispettacolare che non diverte la gente. Comunque siamo noi i migliori per cui possiamo benissimo arrivare a Monaco, malgrado la Germania». A proposito della Germania, resta da dire che la tradizione è nettamente favorevole ai tedeschi: senza scomodare la finale mondiale del '74, anche nell'ultima partita, due anni fa, si impose la nazionale di Beckenbauer per 2 a 1.

Gullit stanco. Ieri alla conferenza tenuta all'«Intercontinental» di Amburgo Ruud Gullit è parso lievemente giù di corda. «Sono stanco e un po' stressato. Guardate, molta colpa è della stampa che mi tortura a suon di interviste. Non ne posso più vorrei essere lasciato un momentino in pace e invece...». «Nel "derby" con la Germania vogliamo vincere anche per i nostri tifosi di Milano che a queste cose, sappiamo, ci tengono. Al di là di questo, vincerà la finale la squadra col collettivo più forte, le indicazioni finora hanno mostrato la bontà del "gioco d'equipe" rispetto a quello sorretto soltanto dalle individualità».

Beckenbauer

È sicuro «Andiamo in finale»

MONACO. Raggiunte le semifinali, il «Kaiser» Franz Beckenbauer si veste d'ottimismo. Nell'attesa della gara di Amburgo di dopodomani contro l'Olanda, si dice sicuro di accedere alla finalissima. Stesso destino attribuisce all'Italia.

«L'Olanda è una buona squadra – ha ammesso il tecnico – ma non certo eccezionale. La nostra invece è opera di un radicale rinnovamento. Doveva dunque credere in se stessa, ed ora che lo fa non può che migliorare». Fattore «morale» aggiunto a quello «tecnico». È il segreto della nuova Germania che sta conquistando anche chi all'inizio aveva storto un po' la bocca. «Soprattutto Lothar – ha specificato il Beck parlando di Matthäus – si sta dimostrando un capitano esemplare, sia in campo che fuori».

Ha poi svicolato diplomaticamente sulla difesa su Gullit. «Non toccherà né a Rolff, né a Brehme», ha dichiarato, tra lo scetticismo dei presenti che giurano invece sul secondo.

Il Tarzan olandese ha messo in mostra solo classe muscolare

Ronald Koeman, stella oscura Vale davvero dieci miliardi?

MARIO RIVANO

AMBURGO. Mister 10 miliardi ha occhi azzurrissimi sulla faccia da mastino tranquillo. Non parla quasi mai se non per raccontare una partita, un bel calcio di punizione, un gol fatto o sbagliato. Una volta ha raccontato una barzelletta, nessuno l'ha capita e lui non ci ha provato più. Nessuno l'ha mai visto con un libro in mano, eccezion fatta per un elenco telefonico, o sentito disquisire di qualcosa che non fosse calcio. Prima di questi campionati europei, comunque, Ronald Koeman (in Olanda pronunciano Kùman), 25 anni compiuti in marzo, fresco vincitore della Coppa dei Campioni e, sempre con il Psv Eindhoven, del secondo scudetto consecutivo e della Coppa d'Olanda, un aspetto che sta a metà fra un novello Tarzan e una rockstar tipo Billy Idol, era uno dei giocatori più appetiti dai club europei, società italiane in testa. La Juventus era pronta a svenarsi, come il Barcellona di Cruijff, ma il Psv rispose «no grazie» a entrambe e per premunirsi da sorprese fece firmare una «clausola di fuga» al giocatore accanto al contratto che lo lega alla società fino al '92: in caso di rescissione anticipata, al team olandese sarebbe stato versato un indennizzo di 9 miliardi. «Forse è meglio che io resti in Olanda. In Italia magari un altro anno...», ha ripetuto «Kùman» in questi giorni ai giornalisti italiani, un'altra conferma che lui non si appresta a cambiare bandiera come il grande e quasi omonimo Ronald Colman in un celebre film degli anni '30. Però le sue prime prestazioni, contro Urss, Inghilterra e soprattutto Eire hanno lasciato gli osservatori un po' perplessi: non che fosse discussa la bravura, ma la quotazione è sembrata francamente eccessiva. Piedi discreti ma non buonissimi, acume tattico così così, soltanto una potenza devastante. Vicino a lui in difesa, intanto, Rijkaard faceva un figurone. Ma lui, almeno, di invidia non ha mai sofferto, non fosse altro che per i 700 milioni che guadagna mediamente all'anno. Così nel dopopartita con l'Eire, si soffermava invece sul gol maldestramente fallito nel secondo tempo, un errore pesante se poi non ci avesse pensato Kieft in extremis a salvare la baracca. «La Germania – avrebbe detto poi in sede di «commento» sulla semifinale di mercoledì – è una buona squadra, ma anche noi siamo una buona squadra». A dire il vero i «capi» del Psv sono contenti che Koeman non si sbilanci troppo, diciamo così, nelle sue dichiarazioni. In passato l'ha fatto due volte e son stati dolori. La prima volta l'anno scorso, dopo che Gullit era passato dal Psv al Milan. La squadra funzionava benissimo ugualmente e lui si lasciò scappare una frase che suonava più o meno così: «Senza le "mele marce" guardate come si va bene». Un incidente diplomatico risolto con la mediazione del ct. Rinus Michels che convocò entrambi i giocatori per un chiarimento. La seconda volta, pochi mesi fa, fu anche peggio: il Psv elimina dalle Coppe il Bordeaux, compito facilitato da un incidente a Tigana azzoppato da Gillhaus. «È stato bravo Gilhaus a fare quel fallo su Tigana...» disse poi Koeman, e giù una ridda di sospetti sull'intenzionalità del fallo sul miglior giocatore della squadra francese. Ronald fu anche interrogato e successivamente squalificato per due turni dalle gare internazionali. «È un ingenuo – si disse – non lo fa mica apposta». Capita la lezione, Koeman ha tirato avanti per la sua strada, col terrore crescente dei giornalisti, istruito a dovere sui futuri comportamenti dal padre Martin, allenatore del Groningen, un passato da discreto calciatore (una presenza in nazionale). A questo proposito bisogna rilevare che la Koeman-dinasty il prossimo anno parteciperà in blocco alle Coppe. Se Martin Koeman guiderà in Uefa il Groningen, Ronald disputerà la Coppa campioni e il fratello Erwin (di due anni più anziano, anche lui nazionale) la Coppa Coppe col Malines. La famiglia Koeman, appassionatamente, va alla conquista dell'Europa.

Koeman non ha ancora confermato di essere una stella

EUROBREVISSIME

Rigori, si prova. Nell'allenamento di ieri a Stoccarda la nazionale italiana ha provato anche i rigori. Particolarmente apprezzata la precisione e la potenza di Vialli. Dal dischetto hanno provato anche Donadoni, Giannini e altri.

Tende cercasi. Adesso che sono a Stoccarda gli azzurri dispongono per la prima volta di camere singole in albergo. Le finestre non hanno però tende. Molti giocatori sono stati svegliati all'alba dalla luce del sole. Qualcuno ha tentato di trasformare in tende le coperte del letto.

Mozzarella. Nel menù azzurro di ieri è stata inserita la mozzarella. È stato un pensiero del presidente Matarrese che l'ha portata espressamente dall'Italia.

Le telefonate di Zenga. Secondo il portiere italiano «l'aspetto più snervante del ritiro è la noia. Non sai'mai cosa fare. Io mi sfogo al telefono. Ieri ho parlato per un'ora e mezzo con Roberta. Meno male che lei è a Stoccarda, sennò spenderei un patrimonio».

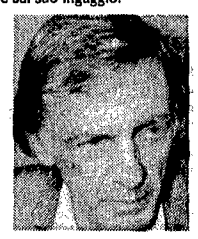
EUROBREVI

Vautrot fischia la «finalissima», per Italia-Urss c'è Ponnet

La partita di finale del campionato europeo di calcio sarà diretta dall'arbitro francese Michel Vautrot (nella foto). La decisione è ufficiale ed è stata comunicata dallo stesso arbitro nella cittadina di Besançon, dove risiede. La scelta era prevedibile vista l'assenza dalla manifestazione della nazionale francese. Unico dubbio poteva essere rappresentato da una mancata qualificazione azzurra alle semifinali, nel qual caso qualche speranza avrebbe potuto nutrirla anche l'italiano Casarin. La finalissima del 25 giugno a Monaco è comunque in buone mani. Vautrot ha già arbitrato due finali europee (Coppa dei campioni 1986 e finale andata Coppa Uefa del 1985) due gare del mondiale di Spagna e una finale Intercontinentale. È anche conosciuto al pubblico italiano per essere stato al centro del cosiddetto «caso Dundee», un oscuro tentativo di corruzione per favorire la vittoria della Roma, impegnata contro la squadra del Dundee United nella semifinale di Coppa dei campioni (1983-1984). Le semifinali europee sono state invece affidate al belga Alex Ponnet (Italia-Urss) e al rumeno Ion Igna (Germania-Olanda).

Kidiatulin, primo sovietico del calcio francese

Per la prima volta nella sua storia il calcio francese avrà un sovietico tra i suoi stranieri. Vagiz Kidiatulin, attualmente dello Spartak di Mosca, giocherà la prossima stagione per la squadra di serie A francese del Tolosa, tredicesima lo scorso anno. La notizia è stata data ieri sul quotidiano sovietico «Komsomolskaja Pravda» che riporta anche un'intervista del presidente della società francese Francis Andrè. Nessuna precisazione sul costo del giocatore è stata poi fornita e sul suo ingaggio.



La filosofia di Menotti, «paese che vai calcio che trovi»

Il «Der Spiegel» gli aveva chiesto un'intervista. Cesar Luis Menotti, allenatore dell'Argentina mondiale del '78, ha risposto con un trattato di filosofia applicata al calcio. Quello attualmente in scena in Germania, ovviamente. Menotti (nella foto) vi trova addirittura caratteri etnici e riferimenti antropologici. Sulla Germania, ad esempio, ha dichiarato che «la squadra non pensa, non ha forza d'immaginazione e nessuna fantasia». Caratteri che invece possiedono gli «azzurri» che ora «giocano di nuovo all'offensiva, creativamente e cresceranno ancora nei prossimi anni.

È sempre più guerra tra Breitner e Beckenbauer

Amici prima. Nemici adesso. Nel 1974 Paul Breitner e Franz Beckenbauer portarono assieme la Germania al titolo di campione del mondo. Da tempo è però in corso una guerra fredda tra i due ex campioni. Sulle colonne del «Bild» Breitner ora giornalista non ha risparmiato critiche feroci alla nazionale tedesca impostata dal «Kaiser Franz». Anche ora che la squadra ha aumentato le proprie ambizioni e dimostrato un gioco concreto ed efficace. Ad esempio sul caso Voeller, la cui ressurezione è dovuta, a detta di Breitner, al valore stimolante delle sue critiche. Inamovibile Beckenbauer. «Breitner non l'ho visto – ha risposto ad una domanda di un cronista – e mi auguro di non incontrarlo». Di tregua momentanea neppure a parlarne.

La Thatcher si scusa con Kohl per i teppisti

Immediatamente prima del vertice economico di Toronto, la Lady di ferro Margaret Thatcher ha mostrato tutta la sua inflessibilità sul problema-hooligans. Il premier britannico, nell'inoltrare le scuse di Londra per il comportamento incivile tenuto da molti tifosi inglesi in occasione dei campionati europei di calcio, ha ussato parole dirissime. «Condannateli alla pena che meritano – ha chiesto a Kohl – a tenerli poi in cercere ci penseremo noi». La Thatcher ha poi espresso compiacimento per le misure di ordine pubblico prese dalle autorità di Bonn nell'occasione.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Promosse 4, bocciate 3. E l'Irlanda...

L'Europeo ha percorso metà del cammino, rimangono quattro squadre e tre partite per incoronare la regina. Rft, Urss e Italia non sono in semifinale per caso; le azioni azzurre sono in forte rialzo, l'Olanda vi è arrivata faticando. Ma è sul fronte dei fallimenti che l'Europeo ha fornito verdetti inattesi. L'Eire è la squadra che può imprecare alla malasorte, chi ha veramente fallito sono Inghilterra e Spagna. Ma non peserà troppo per l'Eire l'eliminazione: ha raccolto simpatie ovunque e la semifinale l'avebbe meritata, anche perché ha saputo sorprendere tutti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

STOCCARDA. Dall'Irlanda la squadra nazionale non era mai partita per partecipare all'ultima fase di un campionato internazionale. È il primo passo in Germania è stata la vittoria sull'Inghilterra. Non si può far finta di non sapere cosa questo abbia significato. È certo questo uno dei casi in cui centinaia di anni di storia finiscono dentro un pallone. I loro cori non erano solo il risultato di quel matrimonio tra lunghe veglie e birra che contraddistingue tante tifoserie al di sopra delle Alpi. Nelle parole storia e politica, la musica quella di gruppi unici per bravura e impegno come gli «U2». Sul campo la squadra di Jack Charlton ha dato l'ultima sottolineatura a quella che è «lezione» che l'Europeo ha già dato. Le squadre nazionali, anche se legate in particolare ad un club, devono sapersi caratterizzare per un loro modello di gioco. Non basta schierare undici campioni e ispirarsi alle leggi del campionato. Esemplare in questo le cadute della Spagna e dell'Inghilterra.

Quattro squadre a casa, quattro in semifinale. L'Europeo ha tirato in fretta le prime somme, ma il bilancio non può essere legato solo sulla base delle classifiche dei due gironi. In quelle si infilano sempre colpi casuali, malasorte ed errori. Il calcio Irlandese esce ma non è bocciato, i danesi sono stati colpiti duramente nel momento decisivo da un grosso errore arbitrale ma non avevano più nulla da dire. La formula pazza che aveva fatto spuntare la squadra biancorossa era legata ad un sottile equilibrio tra una generazione di ottimi giocatori ed i loro destini professionali. Squadra lo era soprattutto per quello che si ricordava.

La Spagna invece ha fallito clamorosamente il passaggio dal calcio ad alto livello di molti suoi club con un gruppo di campioni forse unico per quello che valgono individualmente, a quello sotto il segno della maglia rossa. Una politica federale incerta non ha saputo andare al di là dell'incarico a Muñoz troppo condizionato dal confronto tra il potere e gli interessi dei club. Ha riunito un gruppo di giocatori, ma su quello che avrebbero dovuto fare in campo è stata guerra nello spogliatoio. Ma per giocare come il Real ci vuole... il Real. Ora rifonderanno tutto e l'uomo dovrebbe essere Suarez, quello che ha costruito l'Under che ha battuto la nascente Italia di Vicini a Valladolid.

Gli inglesi hanno fatto peggio di tutti. Dietro, dentro e sopra alla squadra dei «bianchi leoni», il peso di una tradizione fatta di presunzione e divisioni. Rigidamente legato ad alcuni schemi immutati nel tempo il calcio di club, quello della nazionale fa il conto con lo storico privilegio che divide il calcio britannico in quattro club nazionali. Questa volta in più c'era il peso degli anni per i giocatori più importanti, da Robson a Hoddle. Tra le quattro squadre che tra oggi e domani decideranno quali saranno i due nomi che appariranno sul grande tabellone dello stadio di Monaco due vi sono arrivate uscendo da quello che era il canovaccio costruito appiccicando le mille e mille previsioni che hanno preceduto l'Europeo: Olanda e Urss. Dagli arancioni si voleva tutto, forse per equilibrare la straripante popolarità di quel suo campione che bene conosciamo, Ruud Gullit. Dall'Olanda veniva rinnovata una sfida ad un calcio che si rinnova lentamente, per diffidenza e poco coraggio. E poi in tutti c'è il ricordo di quell'Olanda passata sull'Europa accendendo entusiasmi e illusioni. Si voleva tutto subito dall'Olanda, invece la qualificazione è fatta di fatiche e di buona sorte anche perché dentro alla squadra arancione, nonostante la filosofia che l'anima, individualità e collettivo non sono state un tutt'uno. Forse più fuori del campo che dentro. Alla fine l'Olanda è passata. E ha ben ragione Beckenbauer a dolersene. Se l'Irlanda poteva rendere invisibile ogni attimo agli slavati tedeschi, l'Olanda ha un potenziale d'imprevedibilità che è il vero timore per una squadra che si muove con regolarità indisponente eppure dal reddito certo.

Anche l'Urss ha sorpreso. Intanto perché quello che avviene nello sport sovietico pare sempre uscire dal nulla. E in Europa l'Urss del pallone non ha amici. E neanche ai Mondiali, dove esibì un calcio che fu quasi un incubo. Pagarono per l'isolamento e la mancanza di esperienze internazionali, ora si sono presentati dimostrando di aver saputo mantenere una straordinaria originalità, ma di aver cominciato a non trascurare l'importanza di garantirsi un risultato. Ed è l'Urss che sa adottare schieramenti prudenti e al tempo stesso proporre soluzioni di una audacia atletica e tattica che fanno parlare di calcio «del 2000» la squadra che un po' scanzonatamente l'Italia si è augurata di incontrare a Stoccarda e che mercoledì affronterà in una sfida senza repliche.

Bobby Robson, ct deluso

CALCI NEGLI STINCHI

PATRIZIO ROVERSI *

Tifo pilifero o psicocromatico?

Il gioco del calcio è un gioco con un modesto gradiente di puro spettacolo ed un'alta percentuale di immedesimazione psicologica e i due ingredienti sono indispensabili l'uno all'altro per ottenere un risultato efficace, come il parmigiano e il pomodoro sul ragù o i pinoli e il basilico nel pesto. In una partita di calcio non si può restare freddi e distaccati, bisogna «tenere» per qualcuno. La cosa è automatica quando ci sono spinte linguistico-nazionaliste, ma quando si assiste ad una partita in cui non c'è un coinvolgimento aprioristico, i meccanismi che fanno scattare in un senso o in un altro l'affezione tifoidale sono oltremodo interessanti. Nulla infatti è puramente casuale, ma la catena di ragionamenti è di socio-concause che porta un italiano medio a tifare per l'Urss piuttosto che per l'Inghilterra è un vero e proprio spaccato psico-storico-economico altamente significativo ed illuminante quanto a «sentimenti» transnazionali. Ho assistito l'altro giorno, all'immancabile bar sport, alla partita Eire-Olanda. Il tifo non era nella sua fase acuta (febbre, delirio e diarrea verbale) come durante le partite dell'Italia, ma aleggiava nell'aria nella sua forma più leggera. Ho condotto allora una breve inchiesta socio-giornalistica sui motivi che spingevano gli uni e gli altri a tenere per gli altri o per gli uni. «Tengo per l'Olanda perché sono milanista» (effetto Fininvest). «Tengo per l'Eire perché ha la bandiera come la nostra» oppure «Tengo per l'Olanda perchè ha un bel colore di maglia» (effetti puramente psico-cromatici). «Tengo per l'Eire perché è la squadra più debole» (effetto Davide e Golia). «Tengo per l'Eire perché non sopporto Berlusconi, che se l'Olanda vince aumenta il valore di Gullit e Van Basten» (effetto Rai-Juventus). «Tengo per l'Eire perché mi è antipatico Gullit, con tutti quei capelli, che secondo me si fa la permanente e non mi sa di pulito» (effetto igienico-pilifero). «Tengo per l'Eire perché è più debole e se dovessimo incontrarla noi sarebbe più facile» (effetto utilitaristico puro). «Tengo per gli olandesi perché sono simpatici e gentili, come noi di Bologna. Gli irlandesi si ubriacano di più» (effetto lega-antialcolica contaminato da campanilismo e da solidarietà lattiero-casearia che unisce i formaggiai di tutto il mondo). «Tengo per gli irlandesi perché tra gli olandesi ci sono troppi immigrati di colore, che non sono veri olandesi: bella fatica, allora anche noi potevamo dare la cittadinanza a Maradona» (effettaccio psico-razziale). «Tengo per l'Eire perché ha battuto l'Inghilterra che era la squadra più antipatica» (effetto di simpatia omeopatica rimbalzata da antipatia atavica). Non voglio proseguire oltre nell'analisi del campione sociologico sul campionato europeo, ma la tesi mi sembra ampiamente dimostrata: il calcio è scienza politica.

* *Lupo solitario*

Europei di calcio

Il lugubre ritiro di Ruit
Ecco perchè l'Izvestia
ha parlato di giocatori
rinchiusi in un bunker

Il ct sovietico caustico:
«L'Italia? La conosco,
fa sempre lo stesso gioco
Bari? Non ricordo nulla»

Dentro il «gulag» di Lobanovski

L'Urss, una squadra a libertà vigilata

Dietro il cancello, il silenzio, la solitudine. L'Urss dell'ingegner Lobanovski sembra vivere fuori dal mondo, come nei tempi passati, dove il silenzio e la burocrazia avevano diritto di precedenza. Nell'eremo di Ruit, l'Urss, tornata in rampa di lancio, prepara la semifinale con l'Italia. Voglia di vittoria per cancellare quel quattro a uno di Bari, che ha lasciato un profondo segno nei sovietici.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

STOCCARDA. Quando alle sedici, i cancelli della scuola dello sport di Ruit sono stati spalancati da due inflessibili e ruvidi poliziotti, è sembrato come entrare in un penitenziario o in un ospedale per il rituale della visita parenti. Silenzio quasi anormale, dei giocatori neanche l'ombra, la burocrazia rispettata fino alla pignoleria. Più che un ritiro di calciatori, sembra un ritiro di seminaristi. Non si respira certo aria di perestroika. Neanche il contorno paesaggistico invita al sorriso, all'allegria. Anzi è decisamente lugubre. Dietro i cancelli e il reticolato, la base militare americana con i suoi grossi elicotteri da guerra, parcheggiati ai bordi della pista, pronti per l'uso.

In questa oasi di noia e di grande riservatezza, i sovietici hanno costruito la loro qualificazione alle semifinali. Non l'hanno lasciata mai, soltanto brevi raid nelle città dove dovevano giocare.

«Questo posto ci garantisce la massima sicurezza» spiega Valeri Lobanovski, con voce piccata, chiaramente infastidito dalle critiche mosseglì dall'Izvestia, che lo ha accusato di aver portato i suoi giocatori in un bunker e di ridurre al minimo il contatto con l'esterno.

Da quando è sbarcato in Germania, quella di ieri è stata la seconda volta che ha accettato di scambiare quattro chiacchiere con i giornalisti. Mezz'ora di colloquio, fatto di brevi risposte, di mezze risposte, di silenzi.

Qual è il suo giudizio su Vialli?

«Ve lo dirò dopo la partita», risponde laconicamente. Poi, su una domanda priva di malignità, il burbero Valeri scaglia la sua frecciata verso l'Italia. «Siamo stati proprio fortunati a dover incontrare in semifinale l'Italia», dice polemicamente, rispondendo al clan italiano che si era augurato la stessa cosa. «Tutta la squadra italiana mi piace. L'ho fatta seguire in tutte le partite dal mio collaboratore Malikov. Le relazioni, però, non dicono nulla di nuovo. Fa sempre lo stesso gioco».

Un gioco che il tecnico dovrebbe alquanto apprezzare, visto che con un po' di fantasia in meno, ma con tanta velocità in più, l'Urss per grandi linee, ha dimostrato in questi europei di aver puntato sul modello italiano, cioé sulla concretezza. Un calcio alla zona difensiva, anche se rigorosa, dentro il libero. Centrocampo in gran movimento con grande interscambiabilità e lunghi lanci sulle punte, solitamente due, qualche volta anche una.

Si riprende il dialogo con Lobanovski, tentando la strada della provocazione. Si parla del futuro, dell'apertura delle frontiere ai calciatori, che può mettere in seria crisi il sistema calcistico sovietico, soprattutto quello della nazionale, che ne subirebbe i danni maggiori. Ma il buon Valeri con un occhio ai giornalisti e un altro all'orologio non si scompone.

Puntuale il discorso scivola sull'amichevole di Bari, dove i sovietici hanno subito una dura lezione dalla scatenata Italia di Vialli. Una sconfitta, che ha senz'altro lasciato un segno nella loro testa, che brucia terribilmente, anche se Lobanovski, scarta ironicamente la domanda.

«Non mi sembra di ricordare questo incontro...».

A questo punto si conclude il colloquio. Prima che Lobanovski scompaia dietro una siepe, si chiedono lumi sugli infortunati. Khidiatullin ha una ferita all'arcata sopraccigliare, Belanov uno stiramento all'inguine. «Nessun problema, noi abbiamo un buon dottor, che fa guarire in fretta».

Vana l'attesa dei calciatori. Sono tutti in piscina, che è naturalmente inaccessibile. Si riesce a scambiare soltanto due parole con Belanov, passato per caso.

«Non illudetevi, non siamo la squadra di Bari. Ve ne accorgerete. Per noi quella partita fu soltanto un allenamento...».

Un saluto e via anche lui.

Si torna indietro nello stesso silenzio dell'arrivo. I soliti poliziotti dalle facce inespressive di prima e quel cancello che si chiude tetro alle spalle. Forse l'Izvestia non aveva tutti i torti.

L'attaccante sovietico Zavarov in azione

Solo Zavarov turba i sonni di Vicini

L'Urss non fa paura. Anche se della squadra allenata da Lobanovski si parla sempre in termini di armata attingendo a terminologie da scuola militare. Non crea paura ma un montante entusiasmo. La squadra azzurra sta bruciando i minuti in attesa della sfida di mercoledì con quella febbre che si fatica a trattenere quando si sta per approdare ad una scadenza attesa, desiderata.

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. C'era tanto timore per l'Olanda, la squadra sovietica invece non appare così spaventevole. « A Bari non era un gran momento per loro... ma è una formazione che conosciamo. In Messico giocarono un gran calcio, anche se non era poi calcio da 2000 come si è detto con molta facilità». Vicini cerca di ripercorrere i sentieri della prudenza, ma forse deve smaltire ancora la soddisfazione per essere arrivato così bene fino a qui. La prova è che poi si lascia andare ad una battuta ambiziosa parlando di onori e onorificenze. «Nel '70 mi fecero cavaliere, nel 78 Cav. Uff. e dopo l'82 Commendatore». Ma quando gli è stato detto che allora aveva tutto ha aggiunto: «Bearzot è grand'Ufficiale, per il mondiale vinto...». Nell'ottimismo ci sono anche dei fatti concreti, la buona salute di tutti, l'assoluta mancanza di infortuni anche piccoli. «Certo c'è più stanchezza, ma questo dovrebbe valere anche per gli altri. Comunque ci sarà più attenzione per quanto riguarda i cambi». La squadra ancora una volta non sarà cambiata all'inizio, fiducia piena, e nessuna voglia di commettere scelte «che nel passato hanno dimostrato quanto pericolose siano». Come per la Spagna anche la vigilia con l'Urss gira attorno ad un «nemico» sul quale concentrare scelte tattiche e umane. «È Zavarov – ha affermato senza esitare Vicini – il giocatore che è certamente l'ispiratore del gioco di qualità dell'Urss. La rapidità e la fantasia delle loro manovre dipendono soprattutto da lui. Ci prepareremo a dovere, come ci attrezzeremo anche per andare ai supplementari e forse anche ai rigori. È vero che si sono rafforzati nel gioco difensivo ma non c'è dubbio che se sapremo manovrare con la palla bassa e scambiando molto rapidamente dovremmo poterli mettere in difficoltà. Comunque quello che conta è che ci impegneremo per dare il massimo. Poi si vedrà».

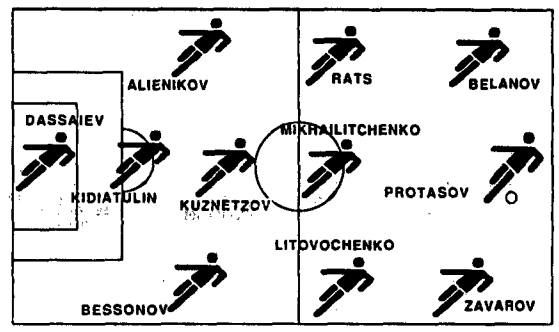
□ *G.Pi.*

Nel '68 azzurri in gol con la monetina

I PRECEDENTI

13-10-'63 Europei (qual.)	
URSS-ITALIA	2-0
10-11-'63 Europei (qual.)	
ITALIA-URSS	1-1
16-7-'66 Mondiali	
URSS-ITALIA	1-0
av2 1-11-'66 Amichevole	
ITALIA-URSS	1-0
av2 5-6-'88 Europei (semif.)	
ITALIA-URSS	0-0
av2 8-6-'75 Amichevole	
URSS-ITALIA	1-0
av2 20-2-'88 Amichevole	
ITALIA-URSS	4-1

ROMA. L'album degli incontri tra Italia e Urss non è voluminoso. E i suoi fogli equamente distribuiti. Sette le partite sin qui disputate con tre vittorie per parte ed un pareggio. Buona parte dei match tra azzurri e sovietici ha avuto per teatro un campionato europeo. La prima partita, valida per le qualificazioni europee, si disputò il 13 ottobre del 1963 a Mosca. Per l'Italia si trattava della partita d'esordio e si concluse con una sconfitta. I sovietici vinsero per 2-0 con reti di Ponedelnik e Cislenko. Gli azzurri invocarono l'attenuante di aver giocato in 10 per 67 minuti a causa dell'espulsione di Pascutti. Il bolognese come rapinatore d'area era da premio Oscar, come comportamento in campo nemmeno il più magnanimo dei giudici gli avrebbe concesso le regolamentari attenuanti generiche. Gli azzurri si rifecero, in parte, nella gara di ritorno disputata a Roma un mese dopo. Rivera all'ultimo minuto riuscì a pareggiare il gol di Gusarov, dopo che Mazzola si era fatto parare un rigore dal mitico Jascin. Il terzo confronto fu in versione mondiale. A Sunderland in Inghilterra vinsero i sovietici con un gol di Cislenko. Era il 16 luglio del '66, pochi giorni dopo l'Italia conobbe la sua Corea. Tre mesi dopo la disfatta della nazionale di «Mondino» Fabbri gli azzurri diretti dall'insolito tandem Herrera-Valcareggi e grazie al «corpo» della grande Inter (9 giocatori su 11) vinsero per 1-0 a Milano con un gol di Guarneri. Negli Europei del '68, curioso precedente, l'Italia affrontò l'Urss in semifinale e lo 0-0 venne sbloccato, a favore degli azzurri, dalla monetina. Gli ultimi due scontri sono stati «amichevoli». Nel '75 la nazionale sperimentale di «Fuffo» Bernardini venne sconfitta a Mosca per 1-0. L'altra amichevole è storia recente: il 20 febbraio scorso a Bari dove l'Italia ha vinto per 4-1. Un bel poker ma mercoledì sarà tutta un'altra mano.



Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio

Matarrese benedice e ringrazia ma la squadra non avrà spazi per poter crescere
Il ct Vicini stretto tra terzo straniero e campionato a 18 squadre

Da qui al '90 una nazionale in apnea

Per gli azzurri una domenica speciale con mozzarella e tante belle parole. Il tutto portato dall'Italia da Antonio Matarrese giunto nel ritiro di Stoccarda con l'aria benedicente del politico in visita ai suoi elettori. Matarrese ha avuto parole caramellose per tutti, ha parlato di amore, di entusismo e ambizioni. Ma dietro alle parole per Vicini restano più ostacoli che aiuti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

STOCCARDA. Una valanga di grazie per tutti. Per Vicini, che Antonio Matarrese sta incensando senza parsimonia, forse per non far ricordare che solo a gennaio, prima dell'apoteosi a Bari, apoteosi azzurra ma soprattutto personale di «don Tonino» liquidò ricordando che «Vicini è un dipendente della Federazione» certe preoccupazioni del citì per l'apertura al terzo straniero. Un passagio che ieri ha brutalmente tolto l'enfasi alle parole lasciando in mostra i fatti, quei fatti che alla « nazionale che ci riempie d'orgoglio e di entusiasmo», tolgono e toglieranno anche l'aria per respirare. Trionfale e attento a quel serbatoio di consensi ad alto gradiente passionale che sono gli italiani che qui in Germania riversano sulla nazionale attese che non sono solo il piacere di una vittoria calcistica. «A questi tifosi va l'oscar, grazie a loro ed alla stampa che ha saputo far crescere il consenso e l'amore per la squadra azzurra». Sul foglietto sul quale si era scritto i nomi di tutti i componenti la comitiva azzurra non c'erano certo i nomi di tutti i tifosi. Il grazie a loro è servito a offrire un omaggio anche a tanti presidenti di club di casa nostra. «Il comportamento del pubblico al campionato d'Europa ha dimostrato che la violenza non è dentro agli stadi, ma fuori».

Per Matarrese il bilancio è già più che positivo «l'immagine del calcio italiano e del nostro paese è già vincente. La squadra di Vicini ci ha aiutato ad uscire dalla situazione difficile che si era creata dopo il Messico». Era euforico Matarrese, ed ha confessato che se badasse al suo entusismo ora che è arrivato il momento di riaffrontare il tema del «premi» ,«potrei commettere delle sciocchezze».

Invece il presidente federale ha ricordato l'impegno di una politica nuova che lui stesso aveva annunciato. Per ora restano i 30 milioni stabiliti per le prime partite. «Poi valuterò in base ai risultati, tenendo conto delle casse federali. Ma stiano sicuri i giocatori, sarò di manica larga».

Ma tanto amore per la squadra azzurra come riesce a far quadrare i conti con la politica della Federazione che alla squadra di Vicini ha lasciato spazi ridottissimi per crescere e quindi impegnarsi al massimo per quel mondiale del 90 che tante volte è tirato in ballo come un destino ineluttabile sul quale grava già ora il dovere di una clamorosa prestazione?

Come si concilia il grande appoggio con quel cappio al calcio made in Italy rappresentato dai tre stranieri e da un calendario senza respiro per lasciare posto al campionato a 18 squadre che piace solo ai presidenti affamati dei soldi del Totocalcio? Matarrese non ha gradito le domande su un passaggio che per lui è imbarazzante: «Avendo deciso per il terzo straniero abbiamo dato a Vicini la possibilità di dimostrare quanto è bravo!». La risposta è la conferma che per la nazionale la situazione è difficile, crescere non sarà semplice. Vicini lo ha detto tante volte, e prima della gara di Bari Matarrese lo ha richiamato duramente agli obblighi di scuderia.

E il calendario che non offrirà alla nazionale più occasioni per ritrovarsi con un minimo di calma? « Studieremo, è stato sempre un problema...». Ma non si potevano attendere due anni almeno prima di portare il campionato a 18? Matarrese ha preferito non rispondere: «Intanto pensiamo all'Europeo!».

Ora preoccupano i tedeschi

Per la finale di Monaco previsti allo stadio oltre 3.500 poliziotti

BONN. Sabato 25 giugno nello stadio Olimpico di Monaco di Baviera, dove si disputerà la finale del campionato europeo di calcio, ci saranno in servizio più di 3.500 agenti di polizia, mille in più del massimo schierato finora in ciascuna delle partite eliminatorie. Finito l'incubo dei tifosi inglesi, che hanno ripreso la strada di casa dopo l'ultima sconfitta della loro squadra, i responsabili dell'ordine si preparano a sostenere l'ultima ondata di violenza da parte dei tifosi tedeschi più scalmanati. Tra questi i più temuti sono quelli di Gelsenkirchen, la zona siderurgica pesantemente colpita dalla disoccupazione. Gli stessi che diedero vita ai più gravi disordini di questo campionato europeo il 14 giugno a Düsseldorf.

La polizia di Monaco si prepara a prevenire i disordini, mettendo fuori circolazione i «fans» dall'apparenza più pericolosa. Come ha già fatto in occasione dell'incontro Spagna-Germania. Dei 120 fermati, 59 lo sono stati per furto, gli altri 61 sono stati messi in guardina perché minacciavano di diventare pericolosi. Tra questi ultimi, 25 venivano da Gelsenkirken.

Anche a Francoforte, in margine all'ultima partita dell'Inghilterra, ci sono stati 170 fermi. È stato il risultato dell'ultima uscita in forze dei «fans» d'oltremanica.

La stazione di Francoforte prima e dopo gli hooligans

Una specie di esercito, quello della polizia tedesca, ha atteso gli «hooligans» a Francoforte per la partita Inghilterra-Urss. Nonostante la mobilitazione di 1200 agenti, sono stati un centinaio (di cui 20 tedeschi) i teppisti arrestati nella notte di sabato dopo la sconfitta inglese, per violazione e danneggiamenti. Gran lavoro anche per gli addetti alla «nettezza urbana» locale. Nella foto accanto i «souvenirs» lasciati nei pressi della stazione centrale dai tifosi inglesi.

Arriva il terzo straniero

Azzurri lodati in Europa contro la Federcalcio «I brasiliani siamo noi»

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Nazionale che vince, terzo straniero che arriva. La contraddizione è evidente e puntuale e non è stata ignorata dal clan azzurro, colto da improvviso entusiasmo. La condanna dei calciatori già annunciata al tempo della decisione della Federcalcio, è stata ribadita dagli uomini di Vicini nel loro eremo tra i boschi. «È la nostra risposta ad una decisione demenziale» è in pratica il commento generale degli azzurri. «Questa è la dimostrazione che i veri stranieri siamo noi, altro che storie» ribadiscono con una punta di orgoglio.

Dunque, la polemica è ufficialmente aperta. I calciatori italiani rivendicano i loro diritti di unici dispensatori di una scuola e di una capacità, che può benissimo bastare per sopportare il peso della concorrenza. Sotto il tiro incrociato della loro critica, il governo federale e il clan dei presidenti di società, fomentatori di una moda e non di una convinzione, come ha sostenuto Riccardo Ferri, un italianista convinto. «Fa parte del nostro costume – dice il difensore – di guardare con un'ottica allargata e spropositata tutto ciò che viene da fuori. Tutto bello quello degli altri, tutto brutto quello che abbiamo in casa. In questo fenomeno di commercializzazione ci siamo finiti anche noi calciatori. Già il secondo straniero era un controsenso, figurarsi il terzo. Dobbiamo imparare a fidarci del calcio italiano».

Il pensiero di Ferri, é in pratica il pensiero generale. Soltanto alcuni, come Donadoni, De Agostini, Ancelotti e qualche altro, preferiscono non prendere una posizione netta, avvertendo nella presenza esterofila anche qualche beneficio. «Non credo sia giusto questo atteggiamento quasi di fastidio – ha sottolineato Donadoni – il loro arrivo ha portato una ventata di novità e una nuova mentalità professionistica».

«Servono per la vetrina e per gli abbonamenti» sostiene convinto Roberto Mancini, uno che non ha peli sulla lingua. «Purtroppo ormai la frittata é stata fatta – interviene Maldini, il più giovane degli azzurri, – si credesse di più sulla nostra base, state certi che di campioni ne uscirebbero a dozzine.»

A Fernando De Napoli non piace il fatto che lo straniero sia titolare per diritto acquisito: «Nel ruolo dove gioca lui, nessuno pensa più a una possibile alternativa. Quando poi falliscono, come é capitato spesso, allora si piange».

□ *Pa.Ca.*

Lazio Story

Miserie e nobiltà di una squadra antica

Viaggio all'inferno e ritorno

Fascetti festeggiatissimo al termine della partita di ieri

Per la Lazio quinta risalita dagli *inferi* della B (retrocessa nel '61,'67, '71, '80 e '85). Alla ribalta della cronaca per gli scandali-scommesse dell'80 e dell'85. Campione d'Italia nel '73-'74 con Lenzini-Maestrelli-Chinaglia. Da quell'anno dorato una serie di disavventure a ripetizione. C'è voluto un «maledetto toscano» come Eugenio Fascetti per spalancarle di nuovo il grande palcoscenico della A.

GIULIANO ANTOGNOLI

■ ROMA. La Lazio esce, con il ritorno in serie A (il quinto della sua lunga storia, essendo stata fondata nel 1900 dal bersagliere Luigi Bigiarelli), da una specie di *disperata eternità*. A riportarla nella massima divisione è proprio un suo ex giocatore, quell'Eugenio Fascetti, viareggino sanguigno, polemico e litigioso, che esordì nella Lazio nel lontano settembre del 1964. Fu «papà» Umberto Lenzini, americano di Walsenburg, il presidente dell'unico scudetto biancazzurro, che ce lo portò. Allora Lenzini era uno dei due vicepresidenti (l'altro era Miceli) che affiancavano il commissario nominato dalla Lega, Gian Chiaron Casoni.

Andando velocemente a ritroso nel tempo ci si dipana dinanzi agli occhi il film di una storia tribolata, anzi, della *storia infinita* di una società che prese i colori bianco-celesti ispirandosi alla Grecia di Omero, culla delle Olimpiadi, a mo' di simbolo benaugurante. Viceversa quella che viene comunemente considerata la squadra degli *ambienti esclusivi della Capitale*, ma che pure affonda le sue radici anche nei quartieri popolari della città e in ogni angolo della regione, sarà bersagliata da un destino simile ad una maledizione.

Intanto dai primi fasti della sua nascita, e che lungo il cammino darà la... luce ai vari Ancherani, Bernardini, Sclavi, Foni, Piola, Ferraris IV, Levratto, Vettraino, Sentimenti, Flamini, Muccinelli ed altri, imbocca, nel '60-'61, una strada che resterà unica nel calcio italiano. Retrocede e inizia un calvario durato sino ad oggi, salvo la parentesi di qualche piazzamento dignitoso e la conquista dello scudetto nel '73-'74. Dopo la prima discesa nel limbo, vi saranno anche quelle del '66-'67, '70-'71, ma ancor più quella infamante del '79-'80 per il calcio-scommesse, con la pena della radiazione a Wilson, dei 5 anni a Cacciatori e dei 3 ciascuno a Giordano e Manfredonia. Lo scandalo travolgerà anche il presidente (l'ultimo romantico e paternalista) Umberto Lenzini, il quale dopo 15 anni lascerà le redini ad una «cordata» capeggiata da Gian Chiaron Casoni che avrà l'unico merito di riportare la Lazio in A nell'82-'83. Infatti, il deficit della società toccherà una cifra che andrà oltre i 12 miliardi.

Ma come tacere che nel '76 era morto Tommaso Maestrelli, l'artefice dello scudetto? Che un anno dopo un banale scherzo era costato la vita a Luciano Re Cecconi, uno dei giocatori più rappresentativi di quella Lazio? Non fu capace di infrangere questa *spirale perversa* neppure Giorgio Chinaglia, presidente privo del necessario equilibrio emotivo e con «in tasca» soltanto poco più di 2 miliardi di lire. Nel suo primo anno di presidenza ('83-'84) la Lazio si salva dalla retrocessione grazie alla differenza-reti; nel secondo il fallimento finanziario è alle porte mentre la squadra precipita in serie B. La rilevano gli industriali Bocchi e Calleri, che poi si troveranno di fronte ad una situazione di vero caos amministrativo, con pendenze debitorie che spuntano ad ogni pie' sospinto.

E la *storia disperata* continua: muore il medico sociale, dottor Ziaco e il padre spirituale don Antonio Lisandrini; l'allenatore Simoni è «tradito» dalla squadra coinvolta nello scandalo bis delle scommesse, e che la Caf penalizzerà di 9 punti, da scontare nella stagione successiva (ad evitarle la C si «dice» sia stato un influente uomo politico della Dc; indicato nell'on. Giulio Andreotti). Con quel pesante handicap di partenza, al nuovo tecnico Eugenio Fascetti non si chiede la Luna, anche se la permanenza in B assomiglia tanto ad un... miracolo. E il miracolo si compie: la Lazio si salva dalla C passando, però, sotto le forche caudine degli spareggi. Infine nel febbraio del 1987 un nuovo evento luttuoso: stroncato da un infarto muore l'ex presidente Umberto Lenzini.

Con questa ennesima promozione in A c'è da sperare che la Lazio abbia dato finalmente un calcio alla *storia infinita* che – sia detto per inciso – è costata il posto, dopo la morte di Maestrelli, a ben 10 allenatori. Li elenchiamo nell'ordine: Corsini, Vinicio, Lovati, Castagner, Clagluna, Morrone, Carosi, Lorenzo, Oddi-Lovati e Simoni. Nessuna società può vantare un simile... primato. Adesso il segno del cambiamento di rotta crediamo debba partire dalla riconferma immediata di Eugenio Fascetti: sarebbe un ponte gettato verso il futuro.

SPORT FLASH

Andreotti tifa Lazio tra i ciociari canadesi

L'onorevole Giulio Andreotti (nella foto), notoriamente di fede romanista, è stato coinvolto nei festeggiamenti che in Canada i tifosi di origine ciociara hanno inscenato per la promozione della Lazio in serie A. Andreotti, che si trovava a Toronto per il vertice dei «Sette Grandi», ha fatto buon viso a cattivo gioco partecipando volentieri ad una festa con un centinaio di persone che rappresentavano gli oltre 100mila laziali che là vivono e lavorano. Alla fine, ha ricevuto in regalo una bandiera biancazzurra, anche come riconoscimento per gli sforzi fatti qualche hanno fa per salvare la Lazio dalla rovinosa gestione di Giorgio Chinaglia.

Mezza Roma in piazza con qualche atto teppistico

Roma si è fermata ieri sera per i festeggiamenti che i tifosi laziali, letteralemnete impazziti, hanno inscenato per la promozione della loro squadra. L'epicentro della festa è stato piazza Venezia dove l'assessore allo sport Pelonzi, tifoso biancazzurro, ha fatto trovare nell'aiuola principale una grande aquila stilizzata allestita con fiori dei colori della società di Calleri. C'è anche da registrare, però, a margine dei cortei festanti, alcuni episodi teppistici: una zuffa davanti al McDonald a piazza di Spagna, varie boutique danneggiate e saccheggiate e una donna scippata della catenina d'oro. Un giovane, Giuseppe Grasso di 27 anni, è stato arrestato.

Anche Genova in corteo, ma per la salvezza

Anche a Genova si è assistito al rituale dei festeggiamenti, nessuna promozione da salutare, bensì la salvezza ottenuta sul campo di Modena. Ancora più gradita se si pensa alla cupa atmosfera che poche settimane fa gravava sulla tifoseria genoana. Migliaia di tifosi si sono riversati verso via XX Settembre e Piazza Ferraris in cortei spontanei e chiassosi caroselli di auto. La festa ha raggiunto poi il culmine quando in città sono arrivate le prime carovane dei «fedeli» che avevano seguito il Genoa a Modena.

Incidenti a Modena dopo la retrocessione

Alla fine dell'incontro-spareggio per la salvezza tra Modena e Genoa ci sono stati alcuni incidenti, per fortuna non gravi, che hanno registrato sei feriti tra le forze dell'ordine e 20 fermati. I primi scontri tra i tifosi delle rispettive formazioni sono avvenuti sul campo di gioco, invaso dagli esultanti ultras liguri. Portatisi sotto la curva dei locali per «sfottere» lo striscione anti-Genoa prestato ai modenesi dagli ultras della Sampdoria di San Fruttuoso, sono venuti alle mani con alcuni emiliani. La polizia, intanto, era intervenuta per allontanare gli ospiti sparando due lacrimogeni. Più tardi, davanti alle uscite dello stadio si sono radunati, arrabbiati per la retrocessione, i tifosi locali con l'intento di sfogarsi sui dirigenti e sui giocatori della propria squadra. Ne è seguita una fitta sassaiola con le forze di polizia.

Causio, dal campo alla poltrona di presidente della Triestina

Come già annunciato, l'inossidabile Franco Causio ha disputato ieri la sua ultima partita. La sua carriera calcistica si è chiusa con l'inutile vittoria della Triestina, oramai retrocessa, ai danni dell'Udinese. Rimarrà, però, nell'ambito della società giuliana assumendone, probabilmente, l'incarico di presidente in sostituzione del dimissionario De Riù. Causio ha giocato quasi 700 partite, realizzando 76 reti; iniziò a 16 anni nelle file del Lecce, poi passò alla Sambenedettese, quindi Juventus, Reggina e Palermo. A 20 anni l'esordio in serie A con la maglia bianconera, indossata per molte altre stagioni ancora. Poi tre anni nell'Udinese, uno nell'Inter, uno nel Lecce e due nella Triestina. Ieri è uscito dal campo tra applausi scroscianti.

Il valzer delle panchine: Catuzzi a Piacenza

Appena terminato il campionato di serie B, è già iniziato il valzer delle panchine cadette. Subito dopo il termine dell'incontro perso con il Catanzaro, il presidente del Piacenza, Garilli, ha annunciato l'assunzione per la prossima stagione del 42enne Enrico Catuzzi, fino a ieri sulla panchina del Bari. Rileverà Titta Rota che in Emilia c'era stato per 5 anni. In Puglia, invece, arriva Salvemini via Empoli come già da tempo annunciato.

GIORGIO BOTTARO

I nomi della B sui taccuini delle grandi società

La «nouvelle vague» del calcio Tutti i gioielli del mercato

Il campionato di B appena concluso s'è proposto su livelli tecnici eccellenti ed ha messo in vetrina alcune decine di giocatori ventenni dal futuro radioso e che sicuramente faranno «mercato». In grande evidenza il portiere del Taranto Spagnulo, il difensore Luppi e il centrocampista Marocchi del Bologna, il regista Masolini del Modena e gli attaccanti Moriero del Lecce e Madonna del Piacenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

■ BOLOGNA. Mai come in questa stagione il campionato di serie B è risultato una fucina di giovani talenti. Almeno una trentina di giocatori ventenni si sono posti prepotentemente all'attenzione generale. E nel prossimo «mercato» di Milano fiori saranno sicuramente al centro di furibonde contrattazioni miliardarie. Eccoli in passerella i rappresentanti della «nouvelle vague» del calcio cadetto coi giudizi di Edmondo Fabbri direttore tecnico del Bologna e Carlo Mazzone allenatore del Lecce.

Portieri. La sorpresa si chiama Gianpaolo Spagnulo (23 anni). Ha giocato nel Taranto ed è assurto al ruolo di protagonista nella seconda parte del torneo. «È un ragazzo dalle notevolissime qualità – spiega Mazzone – in primo luogo la freddezza e la concentrazione. Partito in panchina ha guadagnato i galloni di titolare ed ha saputo guidare con maestria una difesa non espertissima, anzi diciamo pure debole. S'è mostrato eccezionale parando una serie di calci di rigore. Se il Taranto s'è salvato lo deve soprattutto a lui». Spagnulo è nella lista di Arrigo Sacchi che lo vorrebbe alle spalle di Galli nella squadra campione d'Italia. Nello Cusin (23 anni) è la massima espressione della spregiudicata «zona» di Gigi Maifredi. La tattica del «fuorigioco» del Bologna richiedeva la presenza di un portiere-kamikaze. Cusin ha interpretato bene il ruolo di «difensore aggiunto» con interventi spericolati ed efficacissimi. La Juve è proprietaria di una parte del suo cartellino e lo tiene costantemente sott'occhio. Da segnalare anche Gregori (Genoa) e Ferron (Sambenedettese) entrambi di 23 anni.

Difensori. Un bolognese su tutti: Gianluca Luppi (21 anni). Nella difesa in linea di Maifredi è risultato autentico pilastro. «Ha trovato una collocazione ideale sulla fascia destra – osserva Fabbri – veloce e tempista, è uno degli uomini nuovi del calcio italiano». Boniperti è disposto a far follie per lui, ma Corioni non lo mollerà. Una conferma viene da Giuseppe Argentesi (22 anni) libero del Brescia che ha già assaporato la gioia della A. È un giocatore esperto, tempista, generosissimo. Due le sorprese: Amedeo Carboni (23 anni) terzino del Parma e Angelo Adamo Gregucci (24 anni) terzino-stopper della Lazio. «Carboni è un giocatore moderno – fa notare Fabbri –, sa marcare, spingere e andare al tiro. Bene ha fatto Boskov, con la solita lungimiranza ad accaparrarselo». Gregucci col suo metro e ottantacinque di altezza per settantotto chili di peso è un'autentica forza della natura. Fascetti se lo tiene ben stretto per la Lazio da serie A.

Centrocampisti. Anche qui tante esplosioni. In testa alla lista il rossoblù Giancarlo Marocchi (22 anni) al quale Maifredi ha trovato la giusta collocazione. Centrocampista di qualità e di quantità, ha il sinistro vellutato e sa trovare anche la porta. La Juve ha offerto 5 miliardi, il presidente del Bologna ha risposto: «No, grazie». Ma Boniperti non demorde. Una grossa sorpresa viene ancora dall'Emilia Romagna: Filippo Masolini (18 anni) regista del Modena viene seguito con insistenza da almeno mezza dozzina di squadre di serie A (Napoli in testa) dopo il suo campionato «monstre». «Grande personalità, stupefacente visione di gioco, rispettabile tiro: è un ragazzo che non può sbagliare neppure in serie A – assicura Mazzone – è un piacere vederlo giocare».

La sua valutazione supera i 2 miliardi.

Vanno ricordati anche l'udinese Firicano, il parmense Fiorin, il laziale Muro, il leccese Levanto. Il barese Maiellaro è naufragato nella grigia stagione dei pugliesi, ma ha le doti per emergere anche in serie A.

Attaccanti. Il nome nuovo viene dal Salento. Francesco Moriero (19 anni) è una scoperta di Mazzone: «È una ragazzo che migliora in maniera stupefacente mese dopo mese – spiega orgogliosamente l'allenatore leccese – ha tutte le giocate dell'uomo di classe e soprattutto grinta, velocità e tiro. Non so proprio dove potrà arrivare». Il Torino sta facendo carte false per accaparrarselo.

Armando Madonna è venuto fuori a quasi 25 anni. È una creatura di Titta Rota allenatore del Piacenza. «È un'ala veloce che sa andar bene in profondità e tirare con entrambi i piedi – spiega Fabbri – sono sicuro che nella prossima stagione giocherà in A. E non sbaglierà».

Antonio Rizzolo (19 anni) è un'altra delle rivelazioni della Lazio.

Salvatore Schillaci (23 anni) è stato la punta di diamante del Messina di Scoglio. «È un attaccante di movimento – segnale Mazzone –, diventa un ciclone quando "punta" l'uomo. In B è assolutamente sprecato».

Marco Nappi (22 anni) ha debuttato quest'anno in serie B con l'Arezzo à s'è subito segnalato. «Giocatore vivacissimo – dice Fabbri – è un furetto che scappa da tutte le parti e sa trovare con facilità la via della rete. Ha fatto due gol al Bologna, incantando il Dall'Ara».

In questa lista va inserito anche Antonio De Vitis (24 anni) centravanti del Taranto, lo scorso anno uomo-mercato. In questa stagione ha segnato 9 gol ma non ha fatto scintille forse perché s'è perso nelle gravi difficoltà della squadra. Ma ha classe da vendere e un posto in A lo meriterebbe.

Mazzone, tecnico all'italiana

Scoperto a Lecce il vaccino contro la zona

Sacchi col Milan vince lo scudetto, Maifredi col Bologna domina in serie B. È il trionfo dei profeti della zona. Ma Carlo Mazzone allenatore del Lecce (promosso in A) che gioca all'italiana, va controcorrente. «La zona è vincente, ma non imbattibile. In Italia chi gioca a zona sfrutta ancora il fattore sorpresa. Fra qualche tempo quando saranno diffuse le contromisure, vedremo quel che accadrà».

Carletto Mazzone

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ BOLOGNA. Sacchi col Milan conquista lo scudetto, in serie B Maifredi detta legge col Bologna. La stagione calcistica appena conclusa è stata un trionfo per il gioco a zona. Eppure da Lecce arriva un segnale diverso, una controtendenza pure vincente. Ma non date del tradizionalista o peggio del catenacciaro a Carlo Mazzone, si arrabbierebbe di brutto. Il navigato allenatore dei salentini col suo gioco, diciamo all'italiana, è stato uno dei protagonisti del torneo cadetto e la sua squadra, promossa in A, è finita a ridosso del Bologna ed ha inflitto due sonore sconfitte ai rossoblù «giganti» della zona.

«La promozione del Lecce – premette Mazzone – è la vittoria del calcio essenziale, utilitaristico se vogliamo, forse poco spettacolare, ma senza dubbio efficace. Diciamo meglio: è il successo della modestia e della duttilità. Il Bologna stravinceva le partite, il Lecce le vinceva e basta. Guardare il tabellino, prego: il Bologna ha 17 vittorie, il Lecce 17. Non c'è differenza».

Qual è stata la vostra arma vincente dal punto di vista tattico?

Noi abbiamo quasi sempre dato agli avversari l'illusione di mantenere l'iniziativa e di dominarci. In realtà era una scelta furba e precisa; li facevamo avanzare e scoprire per prenderli poi d'infilata con le nostre armi micidiali: la velocità, il pressing, la vigoria fisica. Altro che catenaccio come va dicendo qualcuno!

E contro le squadre disposte a zona come vi regolavate?

Abbiamo cercato di sfruttare i difetti di questo modulo di gioco. Se la zona viene eseguita alla perfezione cioè col massimo della velocità, del pressing (soprattutto), delle sovrapposizioni e col meccanismo preciso del fuorigioco, è difficile farla franca. Ma in 90 minuti vengono sempre fuori delle sbavature. Ecco, noi abbiamo cercato di approfittare di queste sbavature e incertezze. Inoltre alcune squadre che praticano la zona, mostrano troppa supponenza e spregiudicatezza. Altro errore madornale che noi abbiamo punito.

Ma non può nascondere che la zona è vincente...

E chi lo mette in dubbio. Giù il cappello di fronte a Sacchi e Maifredi. Attenzione però: le squadre italiane che praticano la zona puntano ancora sul fattore sorpresa, perché da noi non sono ancora generalizzate le contromisure. Fra qualche anno lo saranno. E allora staremo a vedere.

Secondo lei quindi il futuro non sarà necessariamente della zona...

A mio avviso il futuro sarà delle squadre che sapranno praticare, a seconda delle esigenze, sia la zona sia il più classico modello a uomo. Io non sono apnoristicamente contro la zona tant'è vero che quand'ero a Bologna l'ho provata e anche a Lecce in alcuni casi ho fatto una «mista». Credo sia fondamentale adattarsi alle contingenze. Soprattutto bisogna far la zona solo se si hanno gli uomini giusti. Nel calcio si vince col raziocinio, non necessariamente con la spregiudicatezza». □ *W.G.*

B

38. GIORNATA

RISULTATI

AREZZO-BRESCIA	1-1
ATALANTA-MESSINA	1-0
BARLETTA-BOLOGNA	1-1
LAZIO-TARANTO	3-1
LECCE-PARMA	3-2
MODENA-GENOA	1-3
PADOVA-BARI	3-2
PIACENZA-CATANZARO	0-2
SAMB.-UDINESE	0-1
TRIESTINA-CREMON.	2-1

CANNONIERI

21: Marronaro (Bologna) nella foto.
17: Garlini (Atalanta).
13: Palanca (Catanzaro), Monelli (Lazio) e Schillaci (Messina).
12: Pasculli (Lecce).
11: Simonini (Padova) e Bivi (Triestina).
10: Catalano (Messina), De Vitis (Taranto) e Vagheggi (Udinese).
9: Poli e Pradella (Bologna), Cipriani (Barletta), Madonna e Feranelli (Piacenza) e Cinello (Triestina).
8: Perrone (Bari), Nicolini (Atalanta), Jorio (Brescia) e Savino (Lazio).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi.	PARTITE Vi.	PARTITE Pa.	PARTITE Pe.	RETI Fa.	RETI Su.	IN CASA Vi.	IN CASA Pa.	IN CASA Pe.	RETI Fa.	RETI Su.	FUORI CASA Vi.	FUORI CASA Pa.	FUORI CASA Pe.	RETI Fa.	RETI Su.	Me. ing.
BOLOGNA	51	38	17	17	4	62	37	12	6	1	39	16	5	11	3	23	21	− 6
LECCE	49	38	17	15	6	42	26	14	5	0	30	8	3	10	6	12	18	− 8
LAZIO	47	38	15	17	6	42	25	12	6	1	31	9	3	11	5	11	16	−10
ATALANTA	47	38	14	19	5	50	34	11	7	1	31	14	3	12	4	19	20	−10
CATANZARO	46	38	14	18	6	36	24	9	9	1	24	9	5	9	5	12	15	−11
BARI	41	38	12	17	9	30	27	9	7	3	18	9	3	10	6	12	18	−16
CREMONESE	41	38	10	21	7	26	18	6	12	1	14	7	4	9	6	12	11	−16
PADOVA	39	38	13	13	12	38	41	10	6	3	26	19	3	7	9	12	22	−18
BRESCIA	39	38	11	17	10	30	26	9	9	1	21	6	2	8	9	9	20	−18
UDINESE	38	38	12	14	12	37	35	10	7	2	24	13	2	7	10	13	22	−19
PARMA	38	38	9	20	9	33	33	7	11	1	20	10	2	9	8	13	23	−19
MESSINA	35	38	12	11	15	36	38	11	7	1	29	12	1	4	14	7	26	−22
PIACENZA	33	38	9	15	14	26	42	6	8	5	16	15	3	7	9	10	27	−24
TARANTO	32	38	9	14	15	40	55	7	8	4	19	18	2	6	11	21	36	−25
GENOA	32	38	9	14	15	25	32	6	8	5	17	15	3	6	10	8	17	−25
SAMBENED.	32	38	5	22	11	26	37	5	10	4	14	13	0	12	17	12	24	−25
BARLETTA	31	38	7	17	14	27	37	5	9	5	16	14	2	8	9	11	23	−26
MODENA	30	38	7	16	15	30	46	6	10	3	18	16	1	6	12	12	30	−27
TRIESTINA *	28	38	11	11	16	32	40	11	5	3	23	13	0	6	13	9	27	−24
AREZZO	26	38	4	18	16	22	38	3	13	3	13	11	1	5	13	9	27	−31

Promosse in A: *Bologna, Lecce, Lazio e Atalanta; retrocesse in C. Arezzo, Triestina e Modena.* * *La Triestina era penalizzata di 5 punti.*

Totocalcio

Schedina vincente

CONCORSO N. 43 del 19/6/88

AREZZO-BRESCIA	X
ATALANTA-MESSINA	1
BARLETTA-BOLOGNA	X
LAZIO-TARANTO	1
LECCE-PARMA	1
MODENA-GENOA (1° T.)	2
MODENA-GENOA (r. f.)	2
PADOVA-BARI	1
PIACENZA-CATANZARO (1° t.)	2
PIACENZA-CATANZARO (r. f.)	2
SAMB.-UDINESE	2
TRIESTINA-CREMONESE (1° t.)	2
TRIESTINA-CREMONESE (r. f.)	1

Montepremi lire 9.671.952.192
Ai 39 «13» lire 122.717.000; ai 2.018 «12» lire 2.371.000

totip

CONCORSO N. 25 del 19/6/88

PRIMA CORSA	
1) Dachigia Gruppo	2
2) Dalaxy	1
SECONDA CORSA	
1) Gideors	X
2) Gornik	X
TERZA CORSA	
1) Funesto	2
2) Boturn	2
QUARTA CORSA	
1) Gheriglio Jet	2
2) Gall del Lario	X
QUINTA CORSA	
1) Ilgisa	2
2) Isarca Mo	X
SESTA CORSA	
1) Ireneo Bel	2
2) Ibanud	1

QUOTE:
Non pervenute

LO SPORT IN TV

Raiuno. 16.10 Lunedì Sport; 0.15 Vela d'altura: campionato italiano.

Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 13.30 Atletica leggera da Saluzzo; 15-19 Tennis: da Wimbledon, Torneo internazionale; Baseball: sintesi di una partita di campionato; 17.30 Derby; 19.45 Sport Regione; 22.15 Il processo del lunedì.

Italia 7. 23.50 Speedy.

Telemontecarlo. 13.25 Sport news; 13.45 Sportissimo; 23.30 Tmc Sport: Speciale campionati europei di calcio; Tennis: Torneo di Wimbledon.

Telecapodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Sport spettacolo; 15 Tennis: Torneo di Wimbledon; 20 Atletica: Meeting internazionale jugoslavo; 21 Calcio: Speciale europei; 22.40 Sportime; 23 Tennis: Torneo di Wimbledon (sintesi).

Leggere Marx!
Leggere Gramsci!
Leggere Ralph Dahrendorf!
Ma se non riesco a leggere neanche l'Unità...

CHIAROMONTE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da
A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

l'Unità

ANNO XXI - NUM. 112 - 20 GIUGNO 1988
Edizione dell'Italia Settentrionale

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Sotto la guida di Achille Occhetto avanzano in tutto il mondo le forze della rivoluzione proletaria

Viva, viva il compagno Occhetto, il capo proletario che incarna in modo supremo le qualità della classe operaia, della classe chiamata dalla storia a rinnovare il mondo. Viva, viva il compagno Occhetto, il pilota illuminato del socialismo vittorioso che addita alle masse la luminosa via del marxismo. Viva la Spd, baluardo della pace e della libertà dei popoli. Viva Dukakis, vittoriosa avanguardia delle masse americane oppresse in lotta contro i capitalisti avidi e affamatori. Viva la Thatcher che ha visto la lotti che ha visto Togliatti guidare l'insurrezione della classe operaia contro i fascisti. Viva il compagno Zanone che aiuta il compagno Gonzales a liberarsi degli F16, strumenti di morte dell'imperialismo Usa.

EPISTOLA NATTAE

Carae compagnae et caribus compagnorum redationis Tangum, questa est epistola secreta, quindi comus altre potestis divulgarlam. Me scribo vobis latino così compagnorum Cc me non capirent

Spiacentae multus non possum intervenire come altre septimanes ad impaginationem vostri quotidianum. In questum impeto renovationis, audio necessitaten ribadire vobis fiducia mea. Per vos, ora mala tempora currunt. Peccatom perché comus dicebat Oratius «Chi impedisce di dire la verità ridendo?»

Secretarius qui vidit vostram nascitam, ora parte. Questione qui me pongo est questa: si ad mihi, cui satira in cuorem erat, infartum venit, cosa accaderit ad quei dirigentibus partiti cui satira est supra pallibus? Unicuique suum.

Ante dimissionen mea, ego volio nuovum secretarium raccomandare vobis. Habiet cura, provocatelum, provam ponetelum. Satira bene facet supratuttos a qui facet satira. Site boni cum Occhetto, cercate oculus vostrus claudere cum isso, et vidrete qui, ante o post, issu stesso claudera vos.

Ego non sapiens si bonus secretarius fui, ma certus est falsus declarare qui communisti, second vobis, amant secretari insignificantis perché ad lorus somiglient Sicut populus, sicut sacerdos

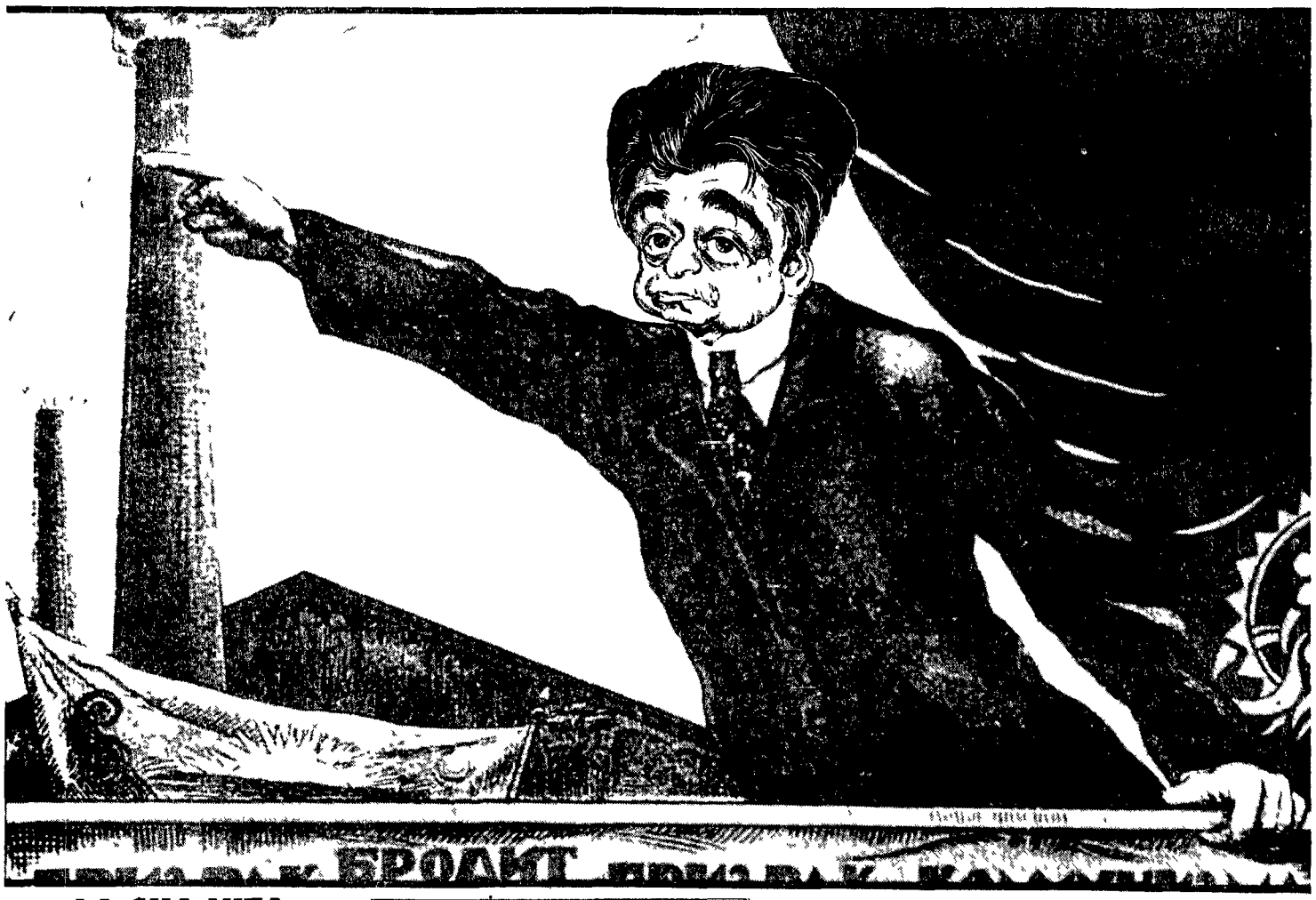
Si così fusset, fussi plus amatus quam Lorellam Cuccarinis. Ad contrarius militanti imparerant ad amare Occhetto Isso hat compresus quam governare partitum: in una manu petra tenit, cum altra manu panem mostra

Quanto ad mihi, anche si in Oneglia, supra mare, mi sun riturato, ad lottare non rinunciam Forsen oggi, per partito, potere nascit da canne pescae

Auguro vobis grandis fortuna et suprattuttos ad Staino cui volio, tuttaviae, francescanorum normae ricordare prior qui hat exauritum mandatum, est de novum simplex fratres. Qui habet aures audiendi, audiat Ricordate me, vos qui me vole benem. Suprattuttos ad compagnibus federationis. Averti qui scorpsa septimanam commemoravant me gridandi. «Secretarius est vivus, via secretarius!».

Ego mando vos cordialis augurium et vos saluto

Alessandro Natta



WALTER VELTRONI
PAROLE DURE E CHIARE
ItaliaRadio
LA VOCE DELLA LIBERTÀ

LA SUA VITA, LE SUE GESTA

Se Stalin significa «acciaio» Occhetto dovrebbe significare «acciaio inossidabile» tanta è la fermezza, la tenacia la forza decisionale di quest'uomo Il compagno Occhetto nasce suo malgrado nel 1936 Fin dai primi mesi di vita messo davanti alla scelta se succhiare il latte dalla tetta destra o dalla tetta sinistra, scelse decisamente di succhiarla al centro, rischiando in pochi giorni di morire di fame L'inflessibile perseveranza che contraddistingue i predestinati lo condurrà a soli tre anni a parlare, chiamando la mamma «Mah!», il babbo «Boh!» e la tata «Tatò»

Incredibilmente precoce a soli sei anni riesce a compiere sei anni, a sette sette e così via

A soli venti anni adotta il nome di battaglia di Akel e si rifugia in montagna, ma sarà una esperienza breve, perché il giovane condottiero, pur animato da spirito unitario di sacrificio e di disciplina non ha molti soldi per pagarsi l'albergo

A 25 anni assume il comando della Fgci, la rinnova, svecchiandola È infatti durante la sua dirigenza che il 90% degli iscritti alla Fgci corrono ad iscriversi al Pci Fenomeno che si verifica all'inverso quando il leggendario Akel entrerà nella direzione del Partito

Ed è proprio oggi che questa gigantesca e pur così umana figura impugna le redini del partito comunista, per affrancare le masse dal giogo infame del capitalismo e le lettere di Natta

Il responsabile dell'organizzazione, Massimo D Alema, in una allegoria che illustra la nuova tessera del Partito

MESSAGGI DEI PARTITI COMUNISTI FRATELLI

Partito comunista norvegese. Nel nome dei profondi legami di amicizia e solidarietà che uniscono da sempre l'azione dei nostri due partiti, auguriamo fraternamente al compagno Achile Occheto di proseguire lungo la strada delle riforme e della democrazia già indicata con mano sicura dal suo predecessore compagno Luigi Longo, la cui scomparsa ci addolora profondamente

Il segretario Ule Siffert

Partito comunista vietnamita Onk Gnok Nguyen van bah! Ue ngay gnch Occhetto, thieu ngan gnak bok, schiai que Nang da pham THON KAY VAN PHAM, OCCHETTO! Que nang na kay gnok, nguyen kay gnok

Firmato il segretario vicario Nguyen Nguyen

Partito progressista laburista per il progresso democratico delle Isole Maldive e Laccadive (Lega dei comunisti) caro compagno Hochetto, vi giunga l'augurio spontaneo e le congratulazioni di tutti i comunisti e i progressisti-laburisti delle Maldive e Laccadive (Lega dei comunisti), congiuntamente all'auspicio di una vostra visita nel nostro paese

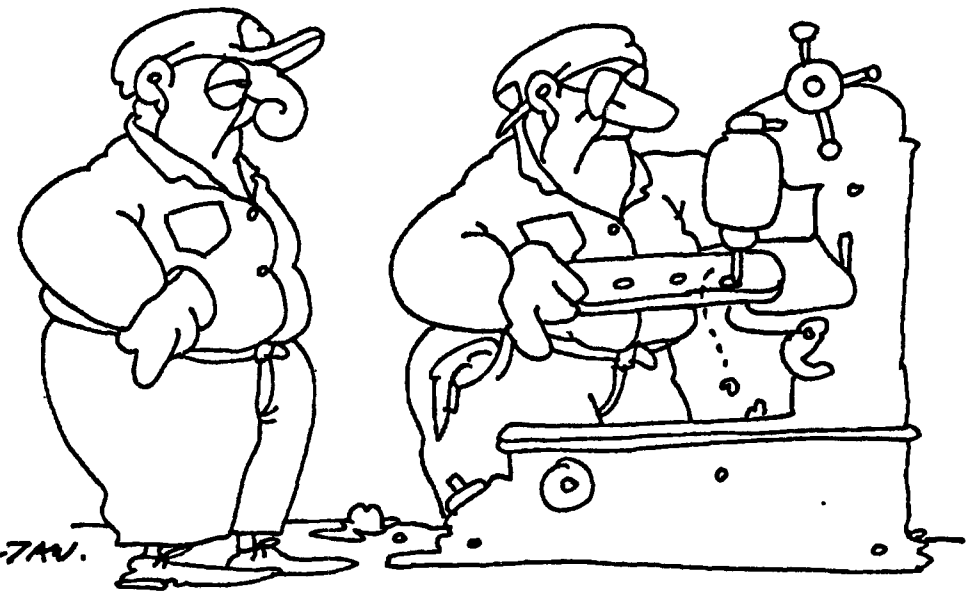
Firmato i due iscritti al Pplppdiml (Ldc) George Déphiant e Amos Valtur

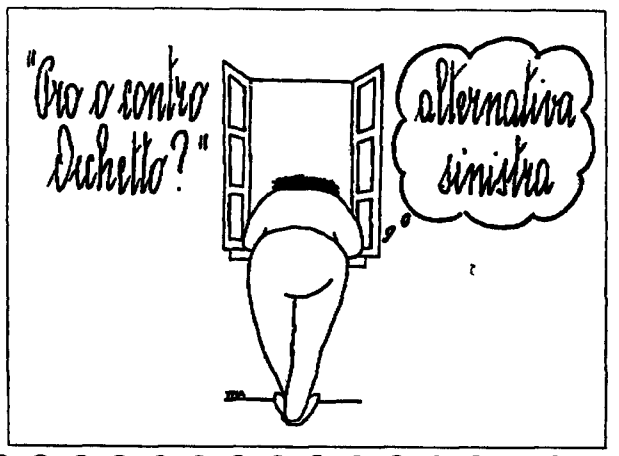
Partito comunista rumeno Cari compagni, i compagni della Romania salutano i compagni italiani Il compagno Occetto sarà per i compagni italiani il compagno adatto per indicare ai compagni la via del socialismo, come i compagni rumeni sono sicuri Ai compagni italiani, e al compagno Occetto soprattutto, va l'augurio dei compagni rumeni e del compagno Ceausescu, primo tra i compagni

Firmato compagno Companeu Companiu, portavoce della segreteria

Partito comunista scozzese Auguri

Firmato John





GIU' LE MANI DA ALESSANDRO NATTA

di JACOPO FO

UNO DEI PRINCIPI FONDAMENTALI DEL COMUNISMO E' CHE SONO LE MASSE CHE FANNO LA STORIA. CIONONOSTANTE SEMBRA CHE I COMUNISTI NON POSSANO FARE NIENTE SENZA UN GRANDE CAPO. TUTTO DIPENDE DAL CAPO.

TANTO CHE SE SI PERDONO LE ELEZIONI TUTTI SE LA PIGLIANO COL SEGRETARIO DEL PARTITO CHE SI DIMETTE.

MA SCUSATE, COSA C'ENTRA NATTA? QUI SI PARLA DI ELEZIONI COMUNALI PROVINCIALI... SONO I SINDACI E GLI ASSESSORI CHE SI DEVONO DIMETTERE, I SEGRETARI DI SEZIONE, GLI ISCRITTI.

CIOE', ANCHE SE NATTA FOSSE IL PIU' GRANDE COGLIONE DEL MONDO NON PUO' ESSERE LUI DA SOLO LA CAUSA DI UN TALE DISASTRO. L'ALTRO MILIONE DI COMUNISTI ISCRITTI AL PARTITO COSA HA FATTO PER IMPEDIRE GLI ERRORI?

SE VERAMENTE SI VUOLE RINNOVARE IL PARTITO LA PRIMA COSA DA FARE E' RIFIUTARE LE DIMISSIONI DI NATTA.

BASTA CON IL COMPLESSO DEL GRANDE TIMONIERE, LA TOSSICODIPENDENZA DA LEADER, BASTA CON IL MITO DELL'UOMO PERFETTO CHE SALVERA' IL MONDO.

NATTA VA BENISSIMO. SONO I COMUNISTI ITALIANI CHE NON HANNO I COGLIONI.

DALLA, MORANDI E L'AMBIENTE

BORDERLINE, in collaborazione con
il Circolo Bianconero «Il Muretto»,
l'Associazione «Pizza & Crauti»
e il Centro Culturale «Droga del 2000»

organizza

VICINI AI CONFINI D'EUROPA

Convegno di studio

Aula Magna Scuola di Francoforte

Martedì 21 giugno 1988, ore 20.15

Relazioni di:

Rudy Hooligans — ***L'importante è partecipare***
La scelta decubertemiana dei tifosi inglesi contro il professionismo strapagato del calcio moderno

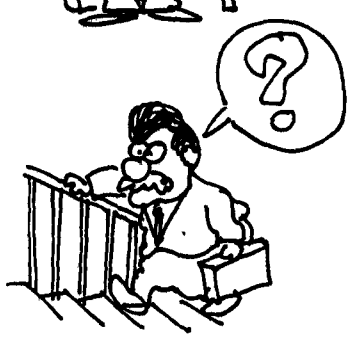
Gaetano Azzolina — ***Cuore e batticuore***
L'obesità italica e il rischio di infarto cardiotelevisivo nella finale del Campionato d'Europa '88

José Miguel Gonzales — ***La difesa più forte del mondo***
L'inutilità dell acquisto degli F16 spagnoli per il gioco a zona della Nazionale Italiana

Conclude Azeglio Vicini

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in orario d'ufficio a Sergio Ferrentino e Massimo Cirri

Andrea Pazienza è morto.
A casa sua, a Montepulciano.
Mercoledì pomeriggio era qui
in redazione, per discutere
di un libro che voleva fare.
E che faremo.
Prima di tornare a casa,
aveva disegnato: pubblichiamo
quei disegni in questa pagina.
Sempre di Andrea sono
le due pagine successive:
una pagina monografica
e una tavola ancora inedita.

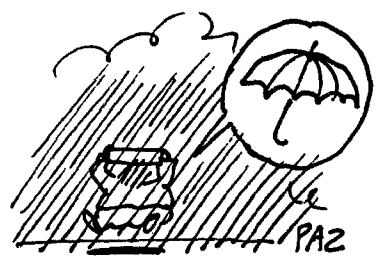


E' MEGLIO TOTO'

QUALCHE GIORNO FA...
DISEGNAVO SU IN STUDIO E, SCOCCATE LE 22,30, SONO SCESO GIU' A MANGIARE UN BOCCONE E VEDERE "PIANETA TOTO'."
INVECE, C'ERA GIULIANO FERRARA, QUANDO ERANO LE 22,40. HO LASCIATO ACCESO IL VIDEO PENSANDO CHE SAREBBE PRESTO INIZIATA LA MIA TRASMISSIONE PREFERITA, (PIANETA TOTO', APPUNTO). ALLE 23, FERRARA ERA ANCORA LÍ CHE SI INTERVISTAVA CON COSTANZO, S'ERA MANGIATO GIA' BEN 30 MINUTI DI TOTO' PERCHE' TUTTI SANNO CHE IL TIGGÍ INIZIA PUNTUALMENTE ALLE 23,30. ALLE 22,40, FERRARA ERA SEMPRE LÍ CHE "PASSAVA IL VIDEO", E STAVA ZITTO ALLA CELENTANO GUARDANDOMI MALE. COSÍ PER DIECI MINUTI. ALLE 22,50 FINISCE FINALMENTE IL TESTIMONE E UNA TIZIA MI DICE:

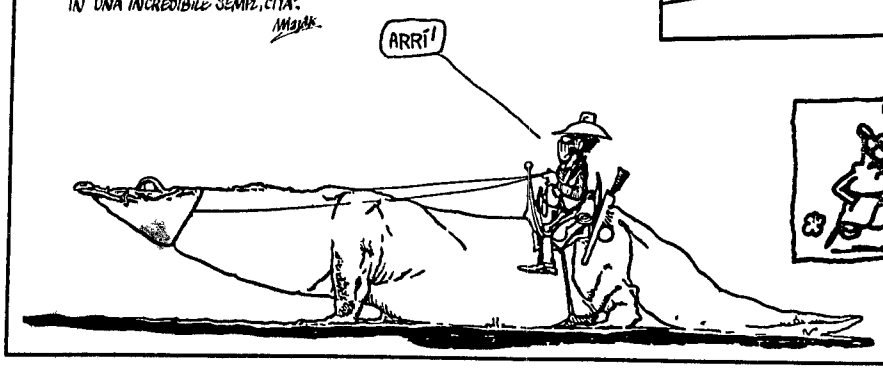
PER IL PROTRARSI DE "IL TESTIMONE", QUESTA SERA PIANETA TOTO' NON ANDRA' IN ONDA.

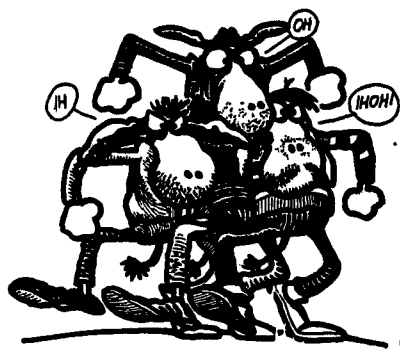
NON AGGIUNGO ALTRO.
Andrea Paz.

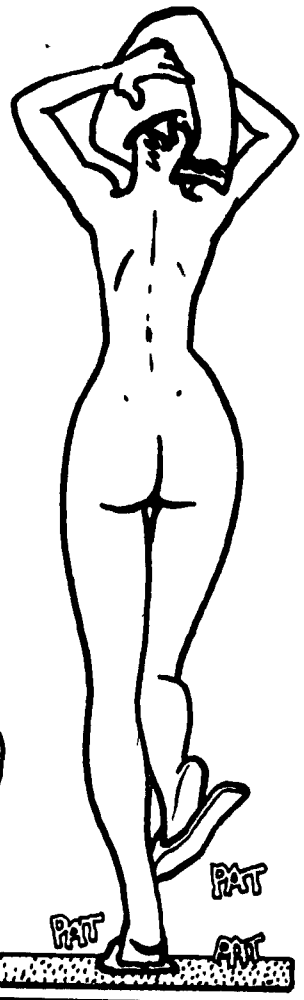


SPAZ!

...IMPARENTATI CON TUTTO CIO' CHE ESISTE.
CONVINCEVOSI, FREQUENTANDO IL FUTURO NELLA VITA DI OGNI GIORNO, NON SI PUO' NON INCORRERE ALLA FINE COME IN UNA ERESIA,
IN UNA INCREDIBILE SEMPLICITA'.
MAJAK







L'irrequieto vivere

Ilaria Salvatori

«Orbene, perché finestre guardino, tocca al poeta prestar loro gli occhi, cosch'io fo, dall'alba al tramonto».

Vedo la Val d'Orcia col suo fiume serpentino, e i paesi di Monticchiello e Montalcino Vedo Pienza, la città di Pio secondo, vedo il monte Amiata e, più vicino, il monte Totona dove vivevano gli etruschi Ma sotto, proprio sotto casa mia, vedo la cosa più bella che a un uomo sia dato di vedere e cioè. la chiesa di San Gallo costruita dal San Biagio».

Questo Andrea Pazienza lo scriveva su *Frizzer* tre anni fa, appena preso dalla scoperta della bellezza di Montepulciano

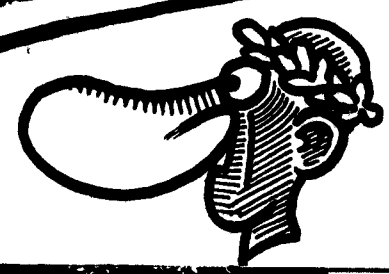
Ed è lì che è morto, dove aveva scelto di vivere dopo tanto viaggiare dalle Marche natali alla Puglia, a Pescara, Milano, Bologna, Roma, New York e il resto del suo mondo

Anche da un testo così breve e apparentemente molto diverso da quelli a cui ci aveva abituati, scopriamo che lo scherzo pieno di pudore, il gioco di parole di Andrea rivela invece di nascondere una fragilità da proteggere, l'emozione esasperata

E poi testi ed immagini, grovigli di segni e gerghi grafici che parlano insieme linguaggi che si sovrappongono e si ampliano a vicenda, segni che sono parole, figure e pensieri in fuzione, in contrasto, in armonia — come colori Andrea Pazienza era un pittore, era un artista, diceva di essere pigro e inaffidabile, ma non riusciva a fare a meno di esprimere con le immagini, di sperimentare nuovi mezzi di espressione, e di esserci Fin da giovanissimo, da quando, ancora al liceo artistico di Pescara, partecipa alla fondazione di un laboratorio artistico, «Convergenze», e espone i suoi primi quadri Pubblica la sua prima storia a fumetti nell'aprile 1977 su *Alter Alter*: «Le straordinarie avventure di Pentothal». Da allora è uno dei protagonisti della satira e dell'editoria italiana *Linus, Cannibale, Il Male, Frigidaire, Frizzer, Zut, Tango* E poi libri, copertine di dischi, illustrazioni e copertine di libri, manifesti cinematografici, disegno animato.

Aveva ancora tanti progetti

Andrea Pazienza: I PAZIENZA NEL MONDO



NOI PAZIENZA NON SIAMO TANTISSIMI, PERO' CI DIAMO EFFETTIVAMENTE UN CERTO DAFFARE, SPECIE QUELLI TRA I 25 E I 45, TANTO CHE SIAMO, PER MERITI DIVERSI, SU TUTTI I GIORNALI DEL MONDO.

ECCOCI, NOI CUGINETTI:

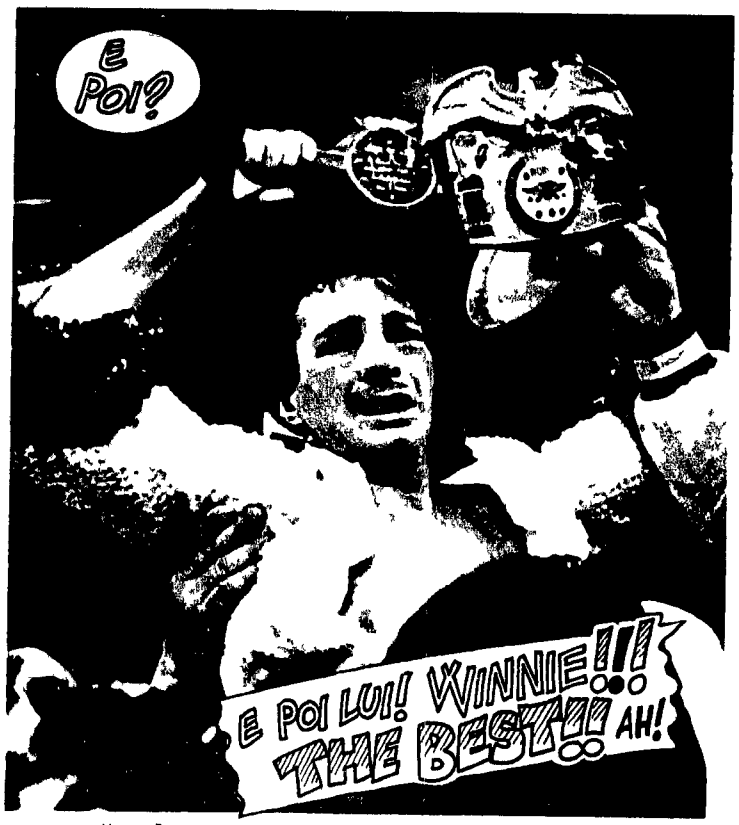
LA PECORA D'ORO DELLA FAMIGLIA, MIO CUGINO FRANCESCO, FINANZIERE D'ASSALTO ALLA DILIGENZA.

A PARTE SCHERZI, FRANCIO, 42 ANNI, E' UN PO' L'IDOLO DI TUTTI NOI GIOVANI PAZIENZA.

RICORDERO' SEMPRE LA VOLTA CHE ENTRO' IN UN RISTORANTE AFFOLLATO E RISCOSSE I CONTI DI SETTE TAVOLI.

LUI E' FATTO COSI', I SOLDI COME LO VEDONO GLI SALTANO IN TASCA.

UN SEMPRE BRAVO AL CUGINO **FRANCESCO!!**



Vinny Pazienza mostra piangendo al pubblico la cintura di campione del mondo dei pesi leggeri IBF

UN FENOMENO NATO A PROVIDENCE, *IL CUGINO DI A.PAZ!*

SI CHIAMA «PAZMANIA» E CONTAGIA CHIUNQUE

E' UNO STATO DI SOVRAECCITAZIONE DEI FANS DI VINNY PAZIENZA ATTUALE RE DEI LEGGERI IBF CHE ESSI VOGLIONO IL PIU GRANDE CAMPIONE DI SEMPRE

NEW YORK agosto — «Pazmania» è un fenomeno sportivo psicologico sociale che da tempo ha oltrepassato i confini della città di Providence dove e nato e dilaga per l intero Stato Chi lo ha provocato e il neo campione del mondo dei pesi leggeri Vinny Pazienza la cui popolarita nella sua città è divenuta tale che solo la stella del rock Bruce Springsteen an

ch egli di Providence ha potuto attirare un maggior numero d persone perché nel suo pubblico erano incluse anche le minorenni del circondario

Non si sa bene se la stampa o la stessa gente del posto abbia dato il nome di «pazmania» a questo delirante tifo che tecnicamente si può definire come uno stato di sovraeccitazione e di frenesia da cui è colta tutta la citta ogniqualvolta il campione mostra le sua capacità sul ring o semplicemente si mostra

«Bé effettivamente sono conosciuto da queste parti — ammette Vinny — *e reputo di non aver bisogno della carta dell American Express per aver credito»*

Il bello è che lo stesso campione è vittima della «pazmania» Si e preso infatti la libertà di battezzarsi «Pazman» e questo nome porta scritto sulla maglietta sulla visiera del berretto sui pantaloncini sulle scarpe sulla biancheria intima *«E per la gente che mi sta alle spalle* — si giustifica Vinny che ormai è innamorato pazzo della celebrita

«Con tutta franchezza — egli si confida — *non credo ci sia al mondo un peso leggero in grado di sconfiggermi posseggo tutto quanto e necessario ad un grande campione velocita forza resistenza adesso* — aggiunge — *qualcuno dov ebbe scrivere delle storie su d me storie a fumetti come s e fatto a suo tempo per Superman»*

Certamente la mancanza di fiducia in se stesso non rappresen a un ostacolo di rilievo per Pazman

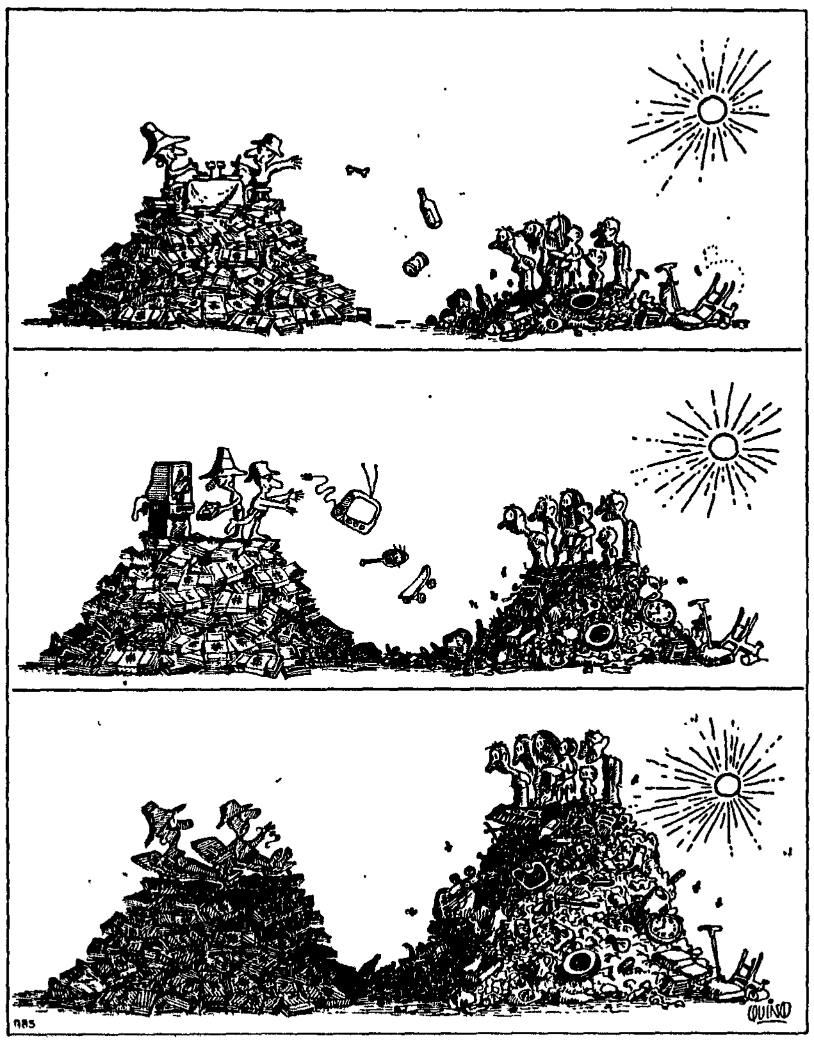
Fin da quando tiro il suo primo pugno da professionista nel maggio del 1983 quando mise knockout Chino Rivera al 4° tempo e poi Keith McCoy al 3 e Pat Dangerfield ed Ed Carberry e Rafael Alicia al secondo e cosi via con il suo stile che dà tutto allo spettacolo la folla lo prese in simpatia Oggi impazzisce Certo all osservatore freddo e disincantato il suo st le può sembrare alquanto particolare Egli tira pugni senza tregua per i tre minuti di ciascuna r presa i suoi colpi vengono dall interno dall esterno dall anca dal ginocchio o da qualsiasi altra parte che possa servire da rampa di lancio Gli avversari hanno molte difficoltà nell intuire da dove possa venire il prossimo colpo di Vinny in quanto il piu delle volte Vinny stesso non lo sa

«Soltanto io sono in grado di dirvi com è fatto Vinny — sostiene Lou Duva — il suo comanager (insieme con Shelly Finkel) e dall epoca dell incontro con Nelson Bolanos (campione dell Ecuador che vantava un record di 45 0 3 e che combatteva con uno stile simile a quello di Eusebio Pedroza) anche suo allenatore *Egli e completamente programmato* — prosegue Duva — *ha assorbito con la velocita di un computer tuttocio che gli ho insegnato e lo ritrasmette sul ring E il primo pugile che da un certo numero di anni a questa parte ho preso ad allenare personalmente e vi posso assicurare che non e un altro pugile bianco costruito Paz ha un talento naturale che ho potuto sviluppare e mettere in luce e se non mi credete che detelo ad Arroyo chiedetelo a Bolanos chedetelo ad Haugen Prima di incontrare Bolanos che a mio avviso è stato uno degli avversari piu pericolosi siamo andati per tre settimane da Tim Hallmark che considero il miglior tecnico del mondo e Tim lo ha rivoltato come un guanto*

Lasciate che ve lo dica — dice Pazienza a questo propos to — *è stata dura Ci siamo concentrati soprattutto su esercizi cardiovascolari ho fatto corse brevi lunghe scatti veloci cyclette ho corso sul nastro trasportatore ho saltato e sceso ripide scale saltato ostacoli insomma ho fatto tuttoc ò che può far morire un uomo debole e trasformare in leone un uomo forte Io non sono morto ma alla fine ruggivo Credi d aver raggiunto il massimo grado di forma che si possa ottenere una volta*

E BRAVI I PAZIENZA NEL MONDO!

Quino



Giochi

Ennio Peres

1

In media, un «vu' cumpra'» guadagna in un'ora, su una spiaggia, quanto guadagna in 30' un «vu' lava'» ad un incrocio con semaforo. Dato che, in una classe, un «vu' impara'» (detto anche: insegnante statale) guadagna in un'ora quanto guadagnano in 15' un «vu' cumpra'» ed un «vu' lava'» messi insieme, chi guadagna di più in assoluto: un «vu' cumpra'» o un «vu' impara'»?

2

«Le chicche migliori le ha il cocchetto di mamma», in questa frase è celato il cognome di un noto personaggio politico. Sapete scovarlo?

3

Dallo schema sottostante, con le note regole del Paroliere, possono essere estratte diverse parole di varia lunghezza. Queste regole, per chi non le conoscesse, stabiliscono che ogni parola può essere formata solo con una successione di lettere poste in caselle contigue (orizzontalmente, verticalmente o diagonalmente). Non sono ammessi salti e non si può passare, nel formare una determinata parola, più di una volta sulla stessa casella. Nello schema indicato, dove ogni casella è individuabile mediante una coppia di coordinate, per esempio, si può formare la parola *Tango* con le lettere contenute in questa successione di caselle: *b1, a1, b2, c2, d2*. Provate ad estrarre dallo stesso schema almeno 9 cognomi (composti da un minimo di 4 lettere ciascuno) relativi a noti personaggi della politica o della finanza.

	a	b	c	d
1	A	T	I	M
2	I	N	G	O
3	L	E	A	R
4	L	T	S	C

Soluzioni

1

Un «vu' cumpra'» guadagna più di un «vu' impara'».

2

Il personaggio è *Occhetto*, infatti le lettere che compongono questo cognome sono contenute nella parola *cocchetto*. Inoltre la frase: «...*le ha il cocchetto*...» è l'anagramma di *Achille Occhetto*.

3

I cognomi che si possono estrarre sono: *Elia, Agnes, Gelli, Romiti, Romita, Ingrao, Agnelli, Granelli, Castellina*, e forse altri ancora...

Tango

Hanno collaborato al numero 112:

acevedo, allegra, altan, calligaro, cavezzali, cirri, costa, dalmaviva, di iorio, echaurren, ellekappa, fabbri, ferrentino, fo, gino e michele, lunari, pazienza, peres, perini, quino, ruisi, salvatori, serra, solinas, starnone, cristina tiliacos, vaglieri, vincino.

Coordinamento redazionale: giovanni de mauro.

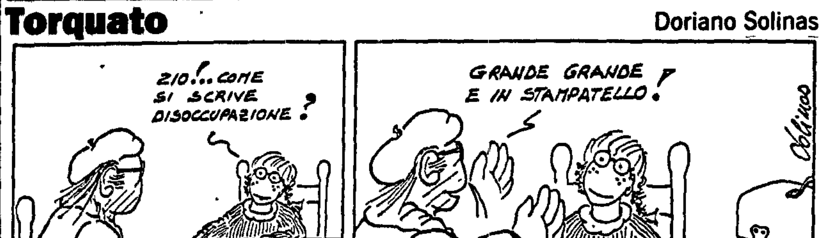
Supplemento al numero 21 del 20 giugno 1988 de l'Unità.

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione
via dei Taurini, 19
00185 Roma
Tel 06/40.490 334

Torquato

Doriano Solinas



POSTA

Risponde Michele Serra

Se piangi se ridi

Caro Michele, ogni tanto intuisco, tra le tue riche, sano buonumore. Ma come tutti i comunisti, adesso che perdete voti la menate troppo. Basta con i piagnistei, per favore! E basta dire che il mondo fa schifo e che tutto vi fa vomitare. Io mi guardo in giro e capisco che molte cose funzionano da far rivoltare lo stomaco, ma vivere mi piace lo stesso. Ho molti amici, leggo buoni libri, vedo bei posti. Tu, nei tuoi articoli (mia sorella è comunista e mi impone la lettura dell'*Unità*...) fai sempre il tiro a bersaglio con i tanti stronzi in circolazione, perché non ci dici mai quello che ti piace, quelli che ti sono simpatici?

Stefano
Torino

Caro Stefano, la vita non piace solo a te. Piace, su per giù, a tutti. Se la buttiamo sul personale, poi, ti dirò che nove volte su dieci mi sveglio di buonumore. Gli è che questo buonumore (bene privato e prezioso) c'è chi intende farne, e anzi ne ha già fatto, un sentimento di regime. Io, per esempio, vivo a Milano, dove ci sono ingorghi di Volvo e i ristoranti (quasi tutti localini svenevoli dove, secondo la moda, sono di rucola anche le sedie) sono pieni di bella gente, 50mila a cranio per un piatto di carne con la rucola preceduto da pasta e rucola. Non ci crederai: ma nell'aria si sente una voce che dice che rucola e Volvo bastano ampiamente ad indurci a una suprema lietezza. Tutti, anche quelli che odiano la rucola e mangerebbero le Volvo.

*L'ottimismo è un'eccellente esercizio, ma quando non è discreto e rispettoso diventa solo volgare. Se, dunque, pur avendo la pancia adeguatamente piena e una vita assai soddisfacente, mi attardo spesso a parlare di ciò che mi rivolta lo stomaco, lo faccio solo perché non ritengo di buon gusto, e nemmeno intelligente, dichiarare che il mondo se la passa benone solo perché me la passo benone io. Si tende, da un po' di tempo, a dipingere chi ha qualche cosa sul gozzo come un tristo e frustrato nemico della patria. Una brutta china, scendendo per la quale a rotta di collo si rischia di finire come il cronista dell'*Avanti! *che, dopo Italia-Spagna, si è lasciato sfuggire queste righe neo-littorie: «La Nazionale è simbolo di un paese libero, che lavora, che produce e che non si vergogna di gridare Viva l'Italia!».*

Come vedi, Stefano, è il senso del ridicolo, fondamentalmente, che mi fa diffidare dell'ottimismo rampante. Tanto più che chi oggi imputa il proprio piccolo successo personale alla magnificenza del mondo, sarà il primo, domani, a dire che il mondo è una vera merda solo perché la fidanzata lo ha lasciato.

Quanto alle cose e alle persone che mi piacciono, sono tantissime. Ma non te le dico, perché non distribuisco pagelle, e perché certe cose sono troppo personali per farne un pubblico smercio. Un saluto allegro, ma non entusiasta.

Finezza molisana

Comunicato stampa a 20 quotidiani, 10 settimanali, alle maggiori televisioni, alle direzioni di partito.

In seguito ai gravi episodi antimeridionali di Mirano e Verona e alla proliferazione di formazioni politiche a carattere sciovinista e xenofobo, questa Associazione con 1.800 iscritti (in rappresentanza di 52mila molisani residenti a Roma), su proposta dell'addetto-stampa Giampiero Castellotti e con l'approvazione del segretario generale avv. Giovanni Scacciavillani, coerentemente con lo spirito geniale del popolo meridionale lancia un appello a tutte le ragazze molisane e meridionali in genere, tanto criticate dai «polentoni» ma ricercatissime per il loro fascino, di evitare atti sessuali con persone razziste e di accertare in ogni circostanza il giudizio in proposito, specie in occasione dell'imminente stagione balneare. L'operazione è stata scherzosamente denominata Aids (Astensione Intima Donne Sannite).

Famiglia Molisana
Segreteria generale

Una mostra di Tango!

Abbiamo realizzato una mostra con le 20 più belle e famose prime pagine di *Tango*. La mostra è per feste dell'Unità, fiere del fumetto, iniziative varie legate alla satira. È introdotta da una presentazione di Sergio Staino.
Formato 41x59 cm. Due colori (nero su «color Tango»). Le 20 pagine sono stampate su cartoncino brillante, raccolte in una cartella e chiuse in un contenitore di cartone ondulato.
Di questa mostra ne sono stampati solo 1.000 esemplari. Il prezzo è di 100mila lire, incluse le spese di spedizione.

Attenzione!

È possibile prenotarne l'acquisto fin da ora, telefonando allo (06) 40.490.336, il lunedì, mercoledì e giovedì dalle 16 alle 19.

Tango

3ª Festa nazionale di Tango — 23-31 luglio 1988 — Montecchio (Re)

I rassegna delle nuove forme di satira e comicità

Chiunque ritenga di avere cose da dire o far vedere può spedire una videocassetta VHS a:
Piero Castelli, via Jacopo Nardi, 15
50132 FIRENZE

Direzione artistica ZELIG — *organizzazione Piero Castelli*

Marchais

Caro Michele, ho sempre apprezzato la tua satira ma l'ultima pubblicata su *Tango* a riguardo di Marchais, a mio modesto parere ha fallito il bersaglio. Senza voler scendere in dettagli che farebbero discutere all'infinito su chi ha o aveva ragione, gli ultimi (e penultimi ecc.) risultati elettorali sono sotto gli occhi di tutti e le cifre non si possono impugnare: rimangono.

Enrico Zucchi
Fiorenzuola d'Arda

Caro Enrico, non ho capito bene: vuoi forse dire che se anche noi seguissimo l'esempio di Marchais non perderemmo voti? È un'ipotesi suggestiva, ma, se permetti, un po' stravagante. È pur vero che, sotto la guida illuminata di Marchais, il Pcf ha effettuato una travolgente avanzata, passando dal 10 all'11 per cento dei voti: vorrà dire che quando saremo anche noi al dieci, chiameremo il compagno Georges in nostro soccorso. Chi si accontenta gode.

Foca monaca

Caro Michele, dopo l'ultimo risultato elettorale mi sento come la foca monaca, una razza in via di estinzione. Tu cosa mi consigli?

Franco
comunista impenitente

Molte aringhe, battere le pinne con schietto entusiasmo, e buttarti felice nei marosi del grande mondo. Arf arf.

Campagna acquisti

Caro *Tango*, oltre allo sconforto per i recenti risultati elettorali, a un'inquietudine serpeggiante (la Santa Sede che si affretta: a Mosca! a Mosca!) e, lo ammetto, a una gran confusione mentale conseguenziale, mi giunge all'orecchio una notizia che spero, per tutti, sia soltanto un «discorso da spiaggia».

Secondo alcuni, Michele Serra sarebbe insistentemente corteggiato da varie importanti «testate» e starebbe per lasciare definitivamente *Tango* e l'*Unità*.

Azzardo ingenuamente una domanda: è vero? Qualcun altro fra voi ha lo stesso proposito?

Giovanna Ippolito
Viareggio

Cara Giovanna, mi fai troppo onore. L'Unità e Tango *potrebbero benissimo sopravvivere senza di me. Dubito di poter fare altrettanto. I soldi mi piacciono molto; gli amici di più.*

SCRIVETE A:
LA POSTA DI TANGO
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA

Diario di scuola

ADDIO ADDIO

Domenico Starnone

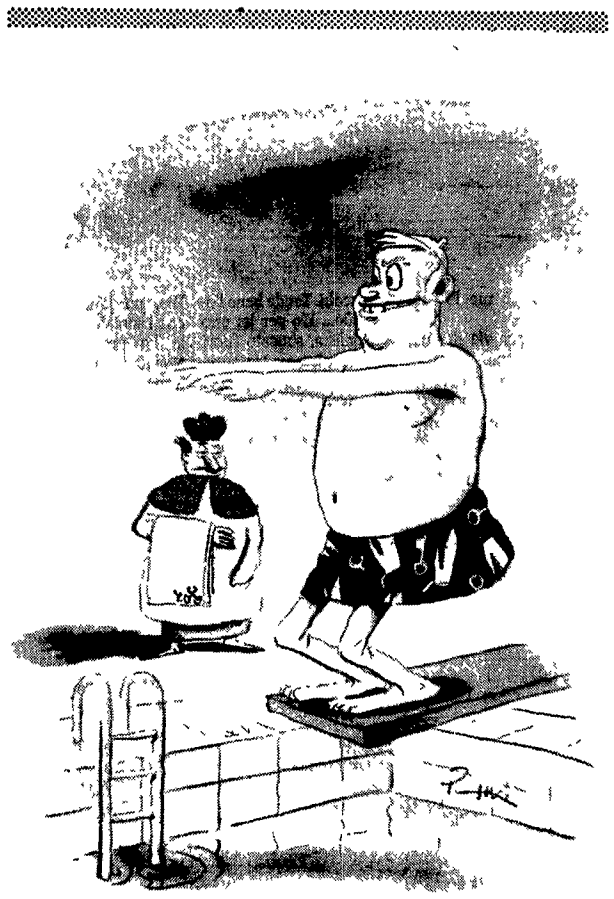
Finalmente è finito anche quest'anno scolastico: tenzone furibonda, contratto sempre schifo, tutto peggio di prima, il tempo passa, ce ne avvediamo eccome. Però, per festeggiare non si sa che cosa, siamo andati insegnanti e studenti in pizzeria: quindici margherite, tre napoletane, dieci capricciose, fiumi di birra e coca, l'allieva Uncinato Simona con la chitarra: ma mica la sa suonare: ornamentale.

La collega Cucchi è venuta col marito. Come vi ho già raccontato, a sentirla (questa collega) quando nel corso dell'anno scolastico lei si sfoga or qua or là citando frasi del suo consorte, lei si giace con un essere non umano che si definisce arbitrariamente: dottor Cucchi. Questo mostro si svela soprattutto in privato. Quando lei con voce gentile di donna colta chiede — mettiamo — al coniuge: come va?, il coniuge risponde invariabilmente con un rantolo ferino che muove dalla bocca dello stomaco, rigurgita per il gargarozzo e vortica acidulo intorno all'ugola assumendo il suono di Aorghhh!

Non è solo Cucchi che vive in questa intollerabile condizione. In genere tutte le colleghe sostengono di avere mariti che, invece di parlare, emettono questi fiati crocchianti. Poi li vedi — i mariti — e scopri con sorpresa che sono esseri umani. Come il dottor Cucchi: medico, simpatico, alla mano, non è uno che si dà arie solo perché guadagna molto ma molto più di quanto percepiremo noi non adesso ma nel 1991, se ci arriviamo. Parla educatamente, si esprime con forbitezza, racconta un recente caso di cefalea con vomito continuato che lui subito ha ordinato: puntura lombare. Uncinato Simona, che divorerebbe un elefante, ha lasciato la sua margherita a metà: tanto per dirvi l'abilità verbale di questo signore, che abbiamo ascoltato tutti con piacere a parte sua moglie la quale — si vedeva — avrebbe preferito non averlo mai incontrato, in quanto ineluttabilmente decodificava quei suoni ben orchestrati per quello che veramente al suo orecchio suonavano: Aorghhhh!

Diversa la sorte delle nostre alunne. In abiti da serata peccaminosa, da orgia sfrenata, inanellate, scollate con collari, tre orecchini per orecchio, palpebre nere con luccichii, cotte dal primo sole preso su spiagge da colera e gonfie per le scottature che le fanno paonazze, si sono trascinate alla cena fidanzati nerovestiti con borchie, giovanotti muscolosi in canottiera bianca con scritta fosforescente, militari di leva con taglio vorticoso di capelli, terrorizzanti ceffi che riescono a mangiare la capricciosa lasciandosi pendere la labbro la sigaretta accesa. Questi ragazzi con noi insegnanti colloquiano poco: sì, no, mai grazie. Con le loro fanciulle invece articolano sguardi truci, persino qualche frase all'orecchio. Io osservo con astio la faccia da ramazzottieros del bullo che è proprietà di Uncinato: bello, cupo, psspsspss dentro il padiglione di lei. Uncinato lo ascolta contenta come se lui le dicesse, al modo che io le ho insegnato: in quella parte ove luce la stella / che del su' lume dà novi disiri / si trova la foresta de' martiri / di cui Amor cotanto mi favella.

Allora io chiedo, complice, all'orecchio di Cucchi: «Secondo te che le sta sussurrando il bruto, a Uncinato?», con l'idea di invogliarla a rispondere: «Aorghhhhh!». Invece lei osserva con disperata malinconia i due giovani, e fissa le labbra mobili del bullo, e trascrive per me, disorientato dalla meraviglia: «In quella parte ove luce la stella / che del su' lume dà novi disiri / si trova la foresta de' martiri / di cui Amor cotanto mi favella».



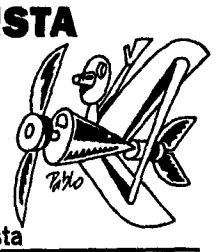
«Santità, come gliela mandiamo la scomunica a Lefebre?»
«Col fucile a canne sante, a quel fascisma!»

Donna Celeste

Renato Calligaro

Mutamenti

PUNTI DI VISTA



Enzo Costa

Era un uomo incoerente. Amava contraddirsi, ricredersi, smentirsi, cambiare idea, mutare opinione.

Non credeva agli oroscopi «E ciò è normale, per un capricorno con ascendente pesci come me» ripeteva spesso.

Fin da piccolo suo padre l'aveva obbligato a credere nel libero arbitrio; «La buona sorte dipende da noi!» disse un giorno uscendo dalla chiromante. «Ma allora perché vai dalla chiromante?» gli chiesero. «Perché le porto fortuna!» rispose prontamente.

Ma era simpatico, perché era un uomo coerente nella sua incoerenza, e non sopportava le persone incoerenti nella loro incoerenza, quelli, cioè che per un po' sono incoerenti e poi, all'improvviso, senza avvisare, senza alcun preciso motivo, diventano coerenti, e decidono di non cambiare più idea da quel giorno fino alla fine della loro vita, e li riconosci subito perché diventano più coerenti di chi coerente lo era da sempre (e magari aveva degli accenni di incoerenza all'interno della sua coerenza), e un minuto dopo il disastro di Chernobyl dicono che sono per il nucleare perché lo erano già da prima, e non si può cambiare idea per un piccolo fatto emotivo, ed è inutile spiegare loro che per quel piccolo fatto emotivo sono morte molte persone, perché rispondono che bisogna essere coerenti fino alla morte, e allora ti auguri che tra i morti radioattivi vi siano molti coerenti ex incoerenti, e che si siano salvati gli incoerenti, che così possono cambiare idea sul nucleare, e magari indirci un referendum.

Riassumendo, era un uomo incoerente e simpatico. Ma c'erano taluni che lo trovavano ora incoerente e simpatico, ora coerente e antipatico: erano alcuni suoi amici, a volte incoerenti e simpatici, a volte coerenti e antipatici, tra cui il sottoscritto, un uomo coerente nella sua incoerenza, come avrete capito.

Conosci l'Italia

SPOLETO Via Maiano, 10

Dino Masella
Giorgio Innocenti

Grazioso Villaggio Vacanze dove la «Ministero di Grazia & Giustizia Tours» spedisce, per improbabili cure riabilitative, camorristi, mafiosi, rapinatori, tossici, rubagalline, figli di puttana e anche, non crediate sia caso raro (ma non è quello dei vostri occasionali reporter), bravi figli di mamma che non hanno fatto un cazzo. Questi sono riconoscibili dal fatto che quasi subito cominciano a credere (?) in un qualche Dio; tutti gli altri invece sperano che ci sia.

Caratteristiche salienti del luogo sono:

1) il rapporto che immediatamente viene ad instaurarsi fra vacanzieri e indigeni: i primi prendono senza fiatare quanto viene loro offerto ed i secondi/ni si astengono dal prenderli a schiaffi;

2) l'infinita riservatezza di dirigenti e animatori che, evidentemente per non importunarlo, evitano sistematicamente di incontrare il vacanziere;

3) la sana e spartana dieta (caratteristica comune a tutti i Villaggi Vacanze di questo tipo);

4) la floridezza della fauna locale: zanzare grosse come libellule;

5) la possibilità di fruire ben due volte a settimana di una attrezzatissima palestra dove in qualche caso di giocano entusiasmanti partite di pallavolo a due (due sono i giocatori, non le squadre);

6) l'opportunità di riunirsi in una splendida sala giochi 6x6 (metri) dove in un entusiasmante incontro di lingue e dialetti circa 30 persone cercano solitamente — in una orgasmica caccia al tesoro — di impossessarsi: *a)* di un unico ma antico e prezioso (nonché bisunto) mazzo di carte, *b)* di una scacchiera senza pezzi degli scacchi (nuovo sistema di stimolazione della fantasia), *c)* di un biliardino con qualche vuoto di schieramento (prima avvisaglia di una crisi del mondo del calcio?), *d)* di un ping-pong di data incerta (qualcuno, una volta, ha avanzato l'ipotesi che pure la provenienza fosse incerta; da anni non si hanno notizie del temerario).

Guardate, non è per lasciarsi andare a facili entusiasmi ma in quattro anni di gestione ben nove persone, non resistendo a tanta armonica bellezza, si sono suicidate; è proprio il caso di dire che Via Maiano 10, Spoleto, è Bellodamorire!

Shalom Aleichem

DOTTORI

Per caso saprebbe dirmi dove abita da queste parti il dottor Feinfinkelkraut, nonnino?

— Eh? Come l'ha chiamato? Feinfinfein...

— Feinfinkelkraut.

— Feinfinkelkraut? Poteva dirmelo prima. Feinfinkelkraut... mi sembra un nome conosciuto... Mi dica, ha veramente bisogno proprio di lui? Un altro dottore non potrebbe andar bene? Qui da noi abbiamo questo genere di merce in abbondanza — che la mala sorte si allontani. Lì, proprio di fronte, abita giusto un dottore, anzi due dottori: uno è un dottore vero, e l'altro, un dentista, è un bravissimo dottore, per quanto sia ancora un dottore molto giovane, uscito fresco fresco dalla fabbrica. Eppure ha già una bella pratica. Del resto tutti i nostri medici hanno la loro pratica, perché la gente, lei mi capisce, è malata, che la mala sorte si allontani... Come ha detto che si chiama, il suo dottore? Finfeinfin...

— Feinfinkelkraut. Non è per me che ho bisogno di lui...

— Per sua moglie per caso? E allora vada dritto per di qua. Troverà un dottore per donne, un ginecologo, se preferisce. Dicono che è un dottore molto in gamba, ma solo per questo genere di faccende... In quanto a essere uno specialista, non c'è nessuno che può stargli al pari. Oggi tutti son convinti che c'è bisogno di un dottore diverso per ogni specializzazione: un dottore per la pancia, un dottore per i polmoni e per il fegato, un dottore per i bambini... Di che si occupa il dottore che cerca? Chi è? Un ebreo?

— Un ebreo, certo! Lui un cristiano? Ma basta il nome... Feinfinkelkraut.

— Feinfinkelkraut, ha detto? Naturale che si tratta d'un ebreo! Allora Feinfinkelkraut è ebreo! In effetti, da noi, quasi tutti i medici sono ebrei: a un ebreo piace un avvocato cristiano, una macelleria cristiana e un professore cristiano... l'ebreo è affascinato dal cristiano... E come dice che si chiama allora il suo dottore? Feifer?

— No, Feifer: Feinfinkelkraut... Ho bisogno di lui per qualcosa di completamente diverso...

— Ah? Forse a causa del servizio militare? Chiedergli dei consigli? Comincio a capire... Come? Non è per questo? O allora per un matrimonio? Ho indovinato, eh? Dunque per una questione matrimoniale. Se è così — come ha già detto che si chiama? — deve mandarlo a quel paese. Glielo indico io un dottore assai migliore. Dipende tutto da ciò che si aspetta la famiglia di lei?... Quanto danno?... Naturalmente più c'è pratica, più la dote è importante... Ma anche senza pratica, dovrà pagare. Oggi come oggi qualsiasi studentello, siccome frequenta l'Università, non si può averlo per meno di 5-6 mila rubli. Pensi se si tratta di un dottore che ha finito gli studi, anche quando è una nullità! Mi dica con precisione: cosa le chiedono per acconsentire alle nozze?

— No, non è questo. Lei si sbaglia in tutto e per tutto.

— Perché giocare a chi è più furbo? Ha capito quello che ho detto. Se possono pagare convenientemente, allora ho proprio quel che fa per lei. È un dottore, meglio, un professore! Va bene per tutto: per le pance e per i nervi, per i denti e per i bambini, e giovanotti. Capisce, è un grande... insomma, un vero figurino! E in più è anche un sionista, e ha eloquenza da vendere! Per farla breve: una vera chicca di dottore...

— Ma se le dico che ho bisogno di...

— Giusto! Ma bisognava dirmelo! Perché menare il can per l'aia? Vede il muretto bianco laggiù?

— E allora? È là che abita Fenfinkelkraut?

— No, non ci abita Fenfinkelkraut, ci abita Méir Tolotchinow. Un ebreo dei più ricchi. Un tempo era un vero e proprio straccione. Oggi, a parte i suoi debiti, auguro a me e a lei di avere ciò che possiede.

— Perché me lo racconta?

— Ma per via di quel che chiede su...

— Sul dottor Feinfinkelkraut. Non lo cerco per un matrimonio, ma perché il dottor Feinfinkelkraut è...

— Poteva dirlo subito! E io che credevo si trattasse di un affare matrimoniale. Se è così allora mi ascolti. Tenda bene l'orecchio... Ho per lei uno specialista, sbucato fuori adesso adesso... Ha aperto il suo studio da poco... Ha avuto un'eredità di qualche milione di rubli. Ma che le prende? Perché se ne va? Si fermi un momento! Non ho ancora finito. Ho ancora un paio di dottori...

— Ma per la grazia di Dio, mi lasci tranquillo con i suoi dottori. Ma che le ha preso insomma? Non ho bisogno di un dottore, non ho bisogno di essere riformato alla leva, non ho bisogno di un buon partito, né di uno specialista. Sono un rappresentante di commercio. Ho bisogno del dottor Feinfinkelkraut per tutt'altra cosa: deve pagarmi la legna che gli abbiamo portato per l'inverno.

— Per la legna eh? Al diavolo tutte le sue storie! È così che si fa? Si abborda un ebreo che non ne vuol sapere né di Eva né di Adamo e gli si fa girare la testa con questo Feinfinkelkraut. E se per caso l'ebreo non avesse tempo da perdere? L'ebreo corre forse di qui e di là a cercare di guadagnarci qualcosa? Lo sa che presto è Shabbat? A dire il vero ho capito subito che lei doveva essere un ebreo che viene dai boschi, che Dio benedica la mia vecchiaia!

Gli ebrei che scendono dai boschi,.. che orrore!

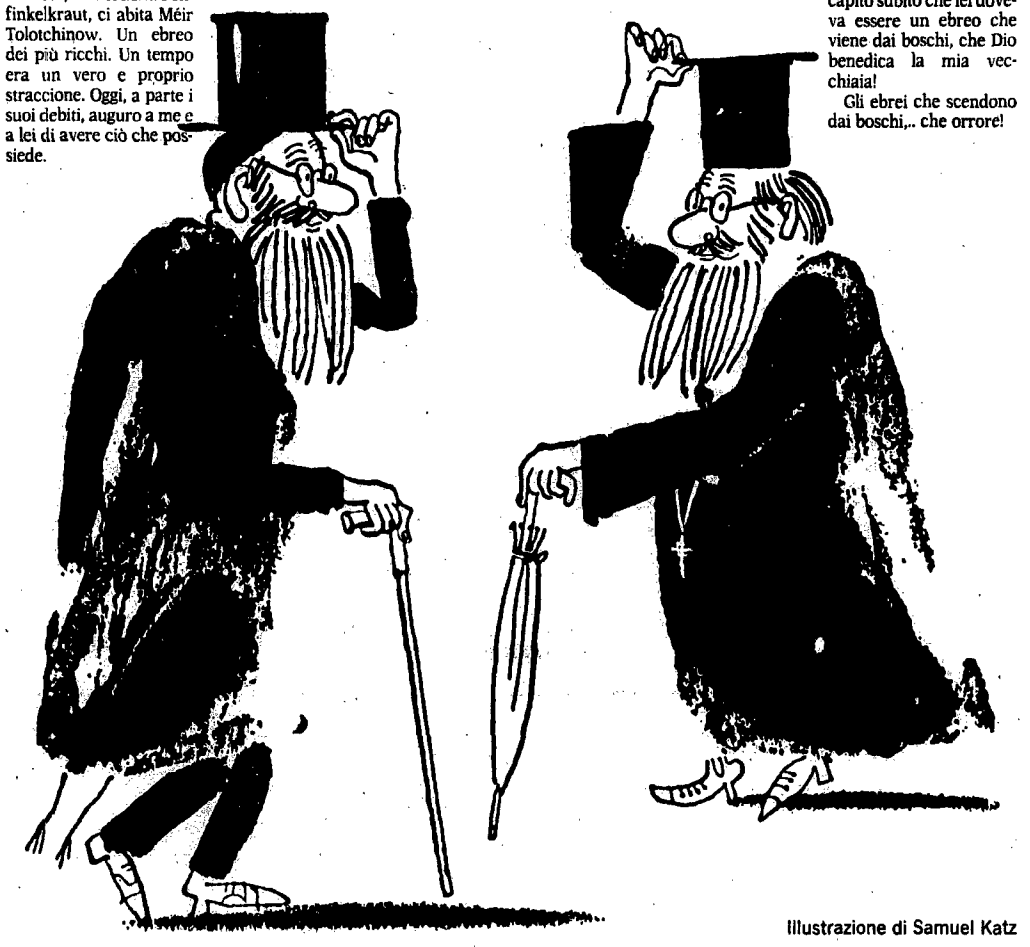


Illustrazione di Samuel Katz

Riso e lacrime

Shalom Aleichem, pseudonimo di Shalom Rabinovitz, (Perejaslvl' 1859 - New York 1916), è uno degli scrittori più rappresentativi della letteratura jiddish, ebraica. Arma di difesa, mezzo per sopportare l'esistenza, di tradizione antichissima, questo umorismo basato sull'autoironia si esprime al meglio nella barzelletta, storiella arguta, nel motto di spirito.

In Italia di Aleichem sono state pubblicate le raccolte di racconti «La storia di Tewje il lattivendolo» (Feltrinelli) e «Racconti della Shtetl» (Bompiani). Nel 1987 Feltrinelli ha pubblicato il testo autobiografico «Tornando dalla fiera». «Dottori», il racconto che pubblichiamo, è tratto da un'antologia di umorismo ebraico e israeliano curata da Henry Bulawko e edita nel maggio di quest'anno dalle «Editions Bibliophane» di rue des Rosiers a Parigi. *(A cura di Ilaria Salvatori)*

Cerchiamo racconti inediti che facciano ridere

Grafomani, mettete l'occhio qui. Avete nel cassetto o in petto o dove vi pare racconti che non superino le 80 righe, 52 battute, interspazio normale? Mandateceli, ma a un patto: devono essere di quelli che, se uno li legge in autobus gli si fa il vuoto attorno perché la gente dice: ride da solo, è scemo. La vostra rabaccia se la sciropperanno tre esperti, di cui nemmeno sappiamo il nome e il cognome, sicché non ce li chiedete. Però è gente feroce con i grafomani, al quarto rigo capisce subito la qualità e cestina. Allora noi decliniamo ogni responsabilità e tutto quello che non vedrete mai stampato non lo riavrete più indietro. Quello che invece comparirà su *Tango*, con tanto di firma in bella mostra, vi sarà pagato $: poco o molto, intascherete e zitti.

Spedite i dattiloscritti a: *Tango*, La pagina del racconto, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

Tupac Amaru

Juan Acevedo

12/continua

B

La promozione laziale porta il segno del suo allenatore, ma lui a fine partita ha lanciato un messaggio

Ultimo atto: salgono tra le grandi Lazio e Atalanta scende il Modena dopo una partita-spareggio

La doccia Fascetti: «Vado via»

La Lazio s'abbraccia dopo il primo gol di Marino

3-1

LAZIO		TARANTO	
7	Martina	Spagnulo	6,5
7	Marino	Biondo	6,5
7	Beruatto	Gridelli	6,5
7	Pin	Chierici	6,5
6,5	Piscedda	Serra	6
6	Esposito	Picci	6
6,5	Savino	Rocca	6
7	Acerbis	Roselli	6
6,5	Rizzolo	De Vitis	7
6	Caso	Donatelli	6
7	Monelli	Russo	6
6	Fascetti	A Pasinato	6

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore (6,5).
MARCATORI: 9' Marino, 47' e 52' Monelli, 78' De Vitis.
SOSTITUZIONI: Lazio, 69' Galderisi (6) per Rizzolo, 74' Muro (sv) per Monelli; Taranto, 28' Altamura (6) per Serra, 46' Mirabelli (6,5) per Rocca.
ANGOLI: 10 a 1 per la Lazio.
SPETTATORI: 41.425 per un incasso complessivo di 1 miliardo 84 milioni
NOTE: Al termine della partita i giocatori della Lazio hanno inanellato diversi giri di campo per festeggiare la promozione. In tribuna notati Chinaglia e altre personalità.

Monelli uno e due

2' azione Savino-Pin-Rizzolo con tiro del centravanti che finisce sull'esterno della rete
9' primo gol laziale: Caso serve Acerbis che imbecca l'accorrente Marino; Biondo non interviene, gran tiro del terzino biancazzurro e Spagnulo capitola.
12' salvataggio in angolo da parte di Spagnulo su tiro di Piscedda.
23' Martina sventa una minaccia portatagli da Roselli servito da Donatelli.
30' ancora Martina alla ribalta con un balzo da gattopardo che impedisce a De Vitis di sparare in porta.
35' occasione del 2-0 laziale: Marino per Piscedda che tira, Spagnulo respinge corto, riprende Monelli che sparacchia fuori.
47' ancora Caso in evidenza: punizione dal suo piede, Pin raccoglie e porge a Monelli che di piatto destro batte Spagnulo.
52' pasticcia la difesa tarantina: su azione partita da Caso, con Beruatto che serve Marino il quale crossa in area. Si ostacolano Altamura e Biondo, e Monelli ne approfitta per siglare la terza rete, la seconda personale.
64' Martina impedisce a De Vitis di segnare un gol quasi fatto.
78' stavolta De Vitis non si fa sorprendere: scivola Caso (palla persa da Galderisi), ne approfitta il centravanti ospite che elude l'intervento di Martina. ☐ G.A.

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA Una partita che non ha avuto storia, una vittoria che non poteva sfuggire alla Lazio di Fascetti, con una doppietta di Monelli e un gol di Marino, una promozione sudata e rincorsa sino all'ultimo minuto. Il Taranto, salvo con una giornata d'anticipo, ha però dignitosamente risposto al tambureggiare dei laziali, con i quali aveva diviso nello scorso campionato la roulette degli spareggi. Grande festa sugli spalti prima e dopo la partita, con l'Olimpico trasformato in una sinfonia di bianco e celeste. Una prestazione, quella di ieri, forse alterna nel gioco ma con dominio assoluto dei biancazzurri. Schemi che sono diventati automatici e che Caso, regista vecchia maniera, ha esaltato nelle ultime cinque, decisive giornate. Gran merito va comunque anche al portiere Martina, il quale con i suoi provvidenziali interventi ha sbrogliato più di una situazione pericolosa. Ma non è forse giusto stilare classifiche nel momento di festeggiare una promozione strameritata.

Eppure, una parola va spesa sulle scelte del mister Fascetti. Ha creduto in un momento delicato della stagione nel baby Rizzolo e quando Muro non gli assicurava la necessaria sapienza tattica a centrocampo, ha rispolverato il «vecchio» Caso. Ma forse il suo capolavoro è stata la maturazione dello stopper Gregucci, apparso all'inizio un giocatore da oratorio. Insomma, caratterialmente spigoloso, Fascetti ha profuso tesori di carica psicologica che gli conoscevamo già nel passato, ma che con la Lazio hanno dovuto ingigantirsi dovendo «dominare» una piazza difficile come quella laziale.

Ma anche il modulo di gioco fatto «digerire» alla squadra ha dato i suoi frutti. Pressing, giudiziosa condotta di gioco in trasferta, aperture al centro per l'inserimento in zona tiro sia dei difensori sia dei centrocampisti, attacchi a ripetizione nelle partite in casa. Orbo o magari in malafede fu chi all'inizio di stagione, dopo la sconfitta col Messina e il pareggio interno col Bologna, sostenne che: «La squadra è contro Fascetti». Nel prosieguo del cammino si è visto che non era così, semmai il contrario.

Tant'è che la squadra è stata capace di fare gruppo, gettando le basi del salto di qualità nelle trasferte di Catanzaro (1-1) e di Bari (0-0). E Fascetti lo ha riconosciuto nel dopopartita, lanciando però un «messaggio» poco rassicurante: «Se non si risolve una certa situazione (il *richiamo* era rivolto a una *certa stampa* che – secondo lui – gli aveva sparato a "lupara" non perdonandogli la minima debolezza, ndr), lascerò la Lazio». Il presidente Calleri, informato, ha assicurato che farà di tutto per fargli cambiare... idea.

1-3

MODENA		GENOA	
6	Ballotta	Gregori	7
6	Bellaspica	Torrente	6
6	Torroni	Trevisan	6
5	Santini	Pecoraro	6
6	Vignini	Caricola	6
5	Cotroneo	Gentilini	6
5	Boscolo	Marulla	7
6	Masolini	Scanziani	8
6	Sorbello	Briaschi	6
6	Bergamo	Eranio	7
6	Rabitti	Di Carlo	6
5	Mascalaito	A Perotti	7

ARBITRO: Agnolin di Bassano (6).
MARCATORI: 11' Di Carlo su rigore, 22' Masolini su rigore, 29' Scanziani, 88' Briaschi.
SOSTITUZIONI: Modena: 46' Montesano per Santini, 78' Frutti per Bellaspica; Genoa: 70' Chiappino per Marulla, 89' Signorelli per Briaschi.
AMMONITI: Di Carlo, Torroni, Rabitti, Vignini, Torrente.
ANGOLI: 8 a 6 per il Modena.
SPETTATORI: 12.680 per un incasso di 209 milioni 650mila.
NOTE: Temperatura primaverile, terreno in ottime condizioni.

Vecchio Genoa, salvezza all'ultimo stadio

Capitan Scanziani sugli scudi

3' primo brivido per i modenesi con una punizione bomba di Marulla che fa la barba alla traversa.
6' grande occasione per Rabitti che svirgola, palla a Bergamo e tiro immediato con parata di Gregori.
11' contropiede del Genoa che si scuote: Scanziani a Marulla questi a Briaschi che entra in area e viene agganciato da Cotroneo, rigore e 1-0 con Di Carlo.
22' Di Carlo passa a Caricola ma interviene Sorbello carpisce la palla e va verso Gregori, poi viene sbambettato dallo stesso difensore: rigore dell'1-1 con Masolini.
29' angolo calciato da Di Carlo, da sinistra per la testa di Scanziani che sorprende tutti, portiere compreso.
59' altro pericolo per Balotta ma il tiro di Gentilini sbatte sulla traversa e esce.
67' Masolini ha l'occasione per pareggiare, solo davanti a Gregori spara addosso al portiere.
70' è la volta di Bergamo, entra in area, finisce a terra assieme a Scanziani: i modenesi reclamano il rigore ma ottengono un'ammonizione per il capitano, Torrone.
88' Briaschi, in contropiede, riceve da Eranio e fa esultare col 3-1 i tremila tifosi venuti da Genova. ☐ L.D.

LUCA DALORA

MODENA. Il campionato si è concluso senza code. Il Modena dopo due stagioni tra i cadetti se ne torna mestamente in serie C. Ha perso anche l'ultima sfida, quella con il Genoa, arrivato al «Braglia» baldanzoso, forte di una tradizione che lo vuole da vent'anni imbattuto a Modena. Il Genoa ha dominato l'incontro tanto da lasciare ai padroni di casa pochi scampoli scaturiti dalla forza di volontà e da una punta di orgoglio. «È il minimo che potevamo fare per il nostro generoso pubblico e per la società», ha detto Scanziani

Il Modena inizia alla grande e per i primi dieci minuti sembra travolgere le ben disposte file rossobù. Ma allo scadere dell'11' ecco il fattaccio: Cotroneo sgambetta Briaschi un metro dentro l'area e Agnolin a due passi concede la massima punizione. Il rigorista Di Carlo ottiene l'insperato 1 a 0. I padroni di casa reagiscono, il Genoa non si lascia prendere dal panico, amministra bene il centrocampo con i tuttofare Scanziani, Eranio, Gentilini e Di Carlo. Ma è proprio quest'ultimo a commettere un errore imperdonabile con un passaggio all'indietro, nei pressi della sua area, verso Caricola, non avvedendosi di Sorbello che, palla al piede, entra in area dove viene messo giù dal difensore. Un rigore per parte, ma la partita per il Modena finisce lì. Il Genoa in crescendo diventa padrone del campo correndo pochissimi rischi e segna altre due volte con Scanziani e Briaschi che mette la parola fine all'impari contesa a due minuti dal termine. «Che dire? – ha affermato Perotti trainer genoano – Avevamo preparato la partita per vincerla e, tradizione a parte, anche questa volta il Modena ha dovuto chinarsi. Siamo stati più forti». In casa gialloblù si recrimina solo un fallo da rigore, al 70', di Scanziani su Bergamo. Il presidente Farina, futtavia, ha detto che il Modena purtroppo è arrivato a questo duello ormai «cotto».

0-2

PIACENZA		CATANZ.	
6	Bordoni	Zunico	6
6	Comba	Costantino	7
6	Concina	Rossi	s.v.
5.5	Imberti	Cristiani	7.5
6	Gentile	Scarfone	6.5
6.5	Manighetti	Masi	6 5
7	Madonna	Borrello	7
5 5	Sniderо	Iacobelli	7
6	Serioli	Soda	6
5	Roccatagliata	Bongiorni	6.5
5	Simonetta	Palanca	7.5
6	Rota A	Guerini	6.5

ARBITRO: Casarin di Milano (8).
MARCATORI: 33' Palanca su rigore, 40' Palanca.
SOSTITUZIONI: Piacenza: 64' Nardecchia per Comba, 66' Tomasoni per Simonetta; Catanzaro: 7' Nicolini per Rossi, 79' Rispoli per Nicolini.
AMMONITI: 37' Iacobelli per proteste.
ANGOLI: 5 a 5.
SPETTATORI: 8.892; incasso 121.499.454.
NOTE: Giornata calda, terreno in ottime condizioni.

SuperPalanca ma la doppietta «spara a salve»

Piacenza già in vacanza

3' azione personale di Cristiani con conclusione tesa parata da Bordoni.
28' calcio d'angolo di Simonetta, Snidaro fa da torre per Madonna che da pochi passi tira a lato.
29' Gentile a Serioli: dribbling ubriacante tra gli avversari e conclusione ravvicinata ribattuta da Zunico.
32' il portiere Bordoni atterra Nicolini nell'area piccola. Calcio di rigore che Palanca trasforma spiazzando Bordoni.
38' punizione-bomba di Simonetta di poco a lato
40' Palanca servito tutto solo in area di rigore stoppa di petto e insacca da due passi il raddoppio.
54' ancora il Catanzaro vicino al gol. Soda da due passi tira addosso a Bordoni, la palla carambola sul palo ed attraversa tutto lo specchio della porta.
72' Snidero tutto solo a centro area fallisce la più facile delle occasioni calciando alto a tu per tu con il portiere Zunico.
79' grave infortunio (frattura dello zigomo) a Nicolini che aveva sostituito in apertura di gara l'infortunato Rossi. ☐ G.L.

GIORGIO LAMBRI

PIACENZA. Il Catanzaro aveva ancora labili speranze di promozione. Il Piacenza, invece, era in vacanza già da 15 giorni, da quando cioè, battendo il Messina, aveva guadagnato la matematica certezza di restare in B. La differenza di stimoli tra le due squadre c'era e si è vista. Gli ospiti hanno giocato con maggiore determinazione ed alla prima occasione hanno segnato, approfittando di un infortunio della difesa locale, a cui il portiere Bordoni ha dovuto rimediare atterrando in area il lanciatissimo Nicolini. È stato Palanca, vecchio «mattatore» della squadra calabrese, a realizzare il penalty e pochi minuti dopo a chiudere la partita con un'altra splendida rete.

Il Piacenza che fino a quel momento aveva volenterosamente tentato di chiudere in bellezza un campionato iniziato bene ma concluso in affanno, ha tentato solo una reazione confusa. Ma il Catanzaro ha saputo chiudere bene ogni varco e vincere con una buona prestazione di un centrocampo in cui hanno brillato il regista Bongiorni, il mediano Nicolini (fino a quando è rimasto in campo) ed il fantasista Cristiani. Tra i locali sono piaciuti il centravanti Serioli (anch'egli «appetito» da alcune squadre di serie A) ed il giovanissimo mediano Manighetti. Da incorniciare anche l'arbitraggio di Casarin (alla sua ultima gara di campionato), che ha corso come un maratoneta e ha sbagliato pochissimo.

A fine gara tutti in campo a fare festa, il Catanzaro con qualche rammarico, il Piacenza per salutare la salvezza e l'allenatore Titta Rota che, dopo 5 anni, ha deciso di andarsene. Al suo posto arriverà Enrico Catuzzi, che verrà presentato forse già in questi giorni.

Tra i festeggiati anche l'ex mundial Claudio Gentile, che ha giocato l'ultima partita ufficiale della sua prestigiosa carriera.

1-0

ATALANTA		MESSINA	
6	Piotti	Paleari	6
6,5	Bonacina	Susic	7
6	Gentile	Doni	6,5
6,5	Fortunato	De Simone	6
7	Progna	Petitti	6
6,5	Salvadori	Da Mommio	6
6,5	Stromberg	Schillaci	7
7	Nicolini	Di Fabio	6
6	Bonetti	De Patre	6
6	Icardi	Catalano	6
7	Garlini	Mossini	6
7	Mondonico A	Scoglio	6,5

ARBITRO: Sguizzato (6).
MARCATORI: 18' Garlini.
SOSTITUZIONI: Atalanta: 75' Osti per Salvadori; Messina: 71' Zamagna per Mossini.
AMMONITI: nessuno.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 6 a 0 per l'Atalanta.
SPETTATORI: 21.491 per un incasso di 173.456.000 lire.
NOTE: Giornata soleggiata, terreno in buone condizioni.

Basta un golletto e poco sudore per salutare la B

Gol-promozione di Garlini

5' il tiro di Garlini dal limite dell'area viene intercettato da De Simone.
14' colpo di testa di Fortunato di poco sopra la traversa.
17' Petitti rinvia sulla linea di porta un tiro di Progna destinato nel sacco.
18' Atalanta in vantaggio con Garlini che, entrato in area col pallone, supera Paleari con un tiro angolato.
30' Susic salva sulla linea di porta: il tiro era di Ivano Bonetti.
48' De Patre, solo davanti a Piotti, si fa soffiare il prezioso pallone da Progna.
52' uscita difettosa di Piotti su traversone, nemmeno troppo pericoloso, di Schillaci.
62' Bonacina, entrato in area con la palla, non vede smarcato in area di rigore il «bomber» Garlini.
69' ancora Bonacina, a due passi da Paleari, non riesce ad agganciare il pallone ricevuto, su calcio piazzato, da Fortunato. ☐ V.C.

VITTORIO CASARI

BERGAMO. L'Atalanta torna in A dopo un solo anno di purgatorio nella serie cadetta. Con la promozione è scattata l'automatica conferma, per la prossima stagione, di Emiliano Mondonico, che difficilmente sarebbe rimasto sulla panchina nerazzurra se fosse stato fallito l'obiettivo promozione. «Domani stesso – sono le parole del mister alla fine della partita – andrò in sede a firmare il contratto che è già pronto». Il determinante successo sul Messina gli atalantini l'hanno ottenuto grazie anche all'incessante sostegno dei quasi 30mila tifosi accorsi, con un paio d'ore di anticipo dall'inizio della partita, allo stadio con vessilli di ogni genere. E, naturalmente, quando dopo 18 minuti «Bomber» Garlini (vicecampione dei marcatori della serie B) ha portato in vantaggio la squadra con un rasoterra imparabile, il «vecchio Comunale» è esploso al grido di: «Serie A». Da quell'istante i supporters bergamaschi si sono davvero superati per proteggere e difendere dalle tribune con incoraggiamenti a tratti commoventi la preziosissima rete. Tifosi, dunque, protagonisti, seguiti dai giocatori che hanno gettato sul campo le ultimissime energie di una stagione a dir poco massacrante, come in occasione degli «storici» supplementari della Coppa delle Coppe. Quando mancavano sette minuti al termine, nessuno è riuscito ad impedire a migliaia di tifosi di scavalcare i cancelli di cinta del terreno di gioco per preparare la tradizionale invasione pacifica. Al fischio finale di Sguizzato sul campo è successo il putiferio con Mondonico e gli atalantini portati a lungo in trionfo. I festeggiamenti si sono poi spostati per le vie del centro cittadino con cortei e caroselli di auto protrattisi fino a notte inoltrata. Sul Messina c'è da evidenziare il suo onesto impegno. D'altra parte contro avversari tanto concentrati non sarebbe stato facile per chiunque mettere il bastone tra le ruote.

LE ALTRE DI B

Ventidue giocatori già in ferie

1-1

AREZZO		BRESCIA
	Orsi	Bordon
	Muratori	Manzo
	Butti	Occhipinti
	Incarbone	Mileti
	Pozza	Chiodini
	Fantini	Argentesi
	Carrara	Mariani
	Allievi	Bonometti
	Nappi	Iorio
	De Stefanis	Zoratto
	Cammarieri	Branco
	Angelillo A	Giorgi

ARBITRO: Guidi di Bologna.
MARCATORI: 46' Iorio, 67' Carrara.
SOSTITUZIONI: Arezzo: 56' Di Mella per Cammarieri, 84' Bastogi per Orsi. Brescia: 46' Beccalossi per Argentesi, 66' Bortolotti per Mileti.
AMMONITI: Mariani.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 6 a 4 per l'Arezzo.
SPETTATORI: 1.000.
NOTE: tempo buono, terreno in buone condizioni.

Con un Arezzo già retrocesso ed un Brescia che non aveva più nulla da chiedere, cosa poteva succedere in campo ai 22 giocatori ormai praticamente in ferie? Le due squadre hanno dato vita ad un incontro scialbo, tutto accentrato su tre-quattro episodi, tra cui un rigore sbagliato dall'Arezzo. Il resto è stato giocato a metà campo, tra continue interruzioni sia per i falli, sia per le interruzioni dell'arbitro, che ha fischiato ad ogni accenno di gioco duro.

Gioco tranquillo e tutti in festa

1-1

BARLETTA		BOLOGNA
	Savorani	Cavalieri
	Cossaro	De Marchi
	Magnocavallo	Villa
	Di Sarno	Quaggiotto
	Guerrini	Ottoni
	Solfrini	Marocchi
	Ferrazzoli	Poli
	Fusini	Stringara
	Cipriani	Pradella
	Pileggi	Gilardi
	Scarnecchia	Marronaro
	Rumignani A	Marfredi

ARBITRO: Longhi di Roma
MARCATORI: 30' Cipriani, 44' Marronaro
SOSTITUZIONI: Barletta: 63' Bonaldi per Cipriani, 69' Giusto per Ferrazzoli Bologna 51' Tovoli per Marocchi, 75' Cavallo per Pradella
AMMONITI: nessuno.
ESPULSI: nessuno
ANGOLI: 4 a 3 per il Bologna
SPETTATORI 10mila.
NOTE: cielo coperto, con pioggia nel primo tempo. Terreno pesante

Grandi festeggiamenti del Barletta per la sua permanenza in serie B Con un Bologna che non ha mai spinto sull'acceleratore, la partita è stata giocata praticamente per un solo tempo Le squadre sono state impegnate a far trascorrere dignitosamente gli ultimi istanti del campionato, per accomunarsi poi nella festa Al gol di Cipriani, nel primo tempo, il Bologna ha risposto a tono, con il bomber Marronaro che ha segnato la sua ventunesima rete.

Spettacolo e «botte» Una vera partita

3-2

LECCE		PARMA
	Terraneo	Ferrari
	Parpiglia	Gambaro
	Baroni	Apolloni
	Enzo	Fiorin
	Perrone	Minotti
	Vanoli	Vullo
	Moriero	Turrini
	Barbas	Di Già
	Pasculli	Melli
	Levanto	Zannoni
	Vincenzi	Osio
	Mazzone A	Vitali

ARBITRO: Bruni di Arezzo.
MARCATORI: 58' Baroni, 65' Di Nicola, 73' Pasculli, 78' Panero, 79' Gambaro.
SOSTITUZIONI: Lecce: 46' Limido per Levanto e Panero per Vincenzi. Parma: 36' Di Nicola per Melli, 75' Pasa per Apolloni.
AMMONITI: Di Già, Vullo e Terraneo.
ESPULSI: Pasa e Minotti.
ANGOLI: 7 a 4 per il Lecce.
SPETTATORI: 26.000.
NOTE: cielo coperto con pioggia all'inizio, e alla fine della partita, terreno leggermente allentato.

Due espulsi e quattro ammoniti danno la conferma del vigore con cui si è combattuta questa partita, in un'altalena di emozioni che ha entusiasmato e divertito il pubblico. Nella ripresa, dopo che Baroni aveva sbloccato il risultato, i giocatori hanno dato vita ad un incontro vigoroso, con un gioco carico d'orgoglio. Nessuna delle 2 squadre ha accettato di perdere, e così una partita apparentemente tranquilla ha entusiasmato fino alla fine.

Garlini scocca il tiro della Serie A

Per i veneti finale in bellezza

3-2

PADOVA		BARI
	Benevelli	Mannini
	Donati	Carrera
	Tonini	Roseto
	Piacentini	Danelutti
	Da Re	Terracenere
	Russo	Guastella
	Longhi	Perrone
	Casagrande	Lupo
	Fermanelli	Rideout
	Valigi	Cowans
	Simonini	Brondi
	Buffoni A	Catuzzi

ARBITRO: Calabretta di Catanzaro.
MARCATORI: 12' Rideout, 36' Brondi, 51' Guastella (autorete), 65' e 81' Simonini.
SOSTITUZIONI: Padova: 46' Mariani per Tonini, 78' Vincenzi per Casagrande. Bari: 59' Nitti per Brondi, 71' Laureri per Danelutti.
AMMONITI: Carrera, Roseto, Cowans, Danelutti, Terracenere.
ANGOLI: 3 a 2 per il Padova.
SPETTATORI: 8 000 circa, per un incasso di oltre 100 milioni
NOTE: pomeriggio afoso, cielo coperto.

Finale in bellezza per il Padova, che ha regalato al proprio pubblico una bella e sofferta vittoria sul Bari. Un'affermazione conquistata nella ripresa, dopo che i biancoscudati erano andati negli spogliatoi con un passivo di due reti. Nel secondo tempo il Padova è tornato in campo trasformato. La prima rete è arrivata al 51', con un autogol di Guastella. Sull'onda dell'entusiasmo sono arrivati gli altri due gol, a distanza di un minuto, con Simonini e Mariani

Gol di Vagheggi e pacifica invasione

0-1

SAMB		UDINESE
	Bonaiuti	Abate
	Saltarelli	Galparoli
	Andreoli	Rossi
	Ferrari	Andreotti
	Marangon	Del Fabbro
	Salvioni	Tagliaferri
	Cardelli	Caffarelli
	Galassi	Fincano
	Mandelli	Vagheggi
	Ficcadenti	Manzo
	Faccini	Fontolan
	Domenghini A	Sonetti

ARBITRO: Baschin di Legnano.
MARCATORE: 87' Vagheggi.
SOSTITUZIONI: Samb: 46' De Cicco per Galassi, 54' Iaciacopi per Ferrari. Udinese: 46' Treppo per Tagliaferri, 63' Pusceddu per Fontolan.
AMMONITI: Caffarelli, Andreotti.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 3 a 2 per la Samb.
SPETTATORI: 4mila e 500.
NOTE: cielo coperto, temperatura fresca e terreno in buone condizioni.

A smuovere un risultato che sembrava ormai inchiodato sullo 0 a 0, è arrivato il gol di Vagheggi che, se ha raffreddato gli entusiasmi dei tifosi, non ha certo impedito la tradizionale pacifica invasione di campo alla fine dell'incontro. La vittoria è stata comunque un regalo troppo grande per l'Udinese, che per tutto l'incontro non ha mai neppure sfiorato il gol. In campo sono scese le giovani leve, dando vita a formazioni inedite ma, comunque, senza stimoli.

Platonica vittoria e addio alla B

2-1

TRIESTINA		CREMONESE
	Cortiula	Violini
	Polonia	Garzilli
	Orlando	Gualco
	Dal Prà	Piccioni
	Carone	Montorfano
	Biagini	Citterio
	Casonato	Merlo
	Strappa	Avanzi
	Scaglia	Nicoletti
	Causio	Bencina
	Papais	Pelosi
	Ferrari A	Mazzia

ARBITRO: Santoriano di Palermo.
MARCATORI: 38' Gualco, 53' e 67' Scaglia.
SOSTITUZIONI: Triestina: 46' Ispiro per Casonato, 63' Santonocito per Papais. Cremonese: 60' Lombardo per Merlo e Palmi per Pelosi.
AMMONITI: nessuno.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 6 a 3 per la Cremonese.
SPETTATORI: 3.000.
NOTE: tempo bello, terreno in buone condizioni.

È stata una vittoria soltanto platonica, quella della Triestina, che dovrà comunque dire addio alla serie B. Il successo è arrivato con una bella doppietta di Scaglia, che però non ha risollevato le sorti della squadra. La partita è stata anche l'ultima per Franco Causio, che abbandona il calcio per assumere nuove mansioni nella società. Il match, nel complesso, è stato privo d'interesse per la Triestina, delusa per la retrocessione, e per la Cremonese, amareggiata per la mancata promozione.

Wimbledon tradizione e sport

Da oggi il prestigioso torneo inglese, terzo appuntamento della sfida del Grande Slam con Lendl ancora numero uno

Lo svedese tenta l'attacco al titolo conquistato per l'ultima volta nel '69 dal mitico australiano

Fantatennis: Wilander contro Laver

Ultimi ritocchi all'erba sul Centre Court. Tutto è pronto. I bookmakers hanno pronte le quote. Il Comitato Direttivo ha concesso un grazioso regalo a McEnroe, la leggenda del Grande Slam si arricchisce con l'edizione '88 di Wimbledon. La specializzazione del tennis (sul prato il gioco privilegia il servizio e la volée) non favorisce lo svedese Wilander, vincitore in Australia e Francia. E Lendl testardamente ci riprova.

MARCO MAZZANTI

Wimbledon è storia. Il tennis ha qui un monumento perenne. Dal 1877, regnante la regina Vittoria, la favola si ripete. Tra cappellini floreali, tailleur di classe, mondanità e tradizione, l'appuntamento si propone da sempre come palcoscenico centrale della stagione delle Grandi Racchette. Salutata doverosamente la Duchessa di Kent, accolta con etichetta reale la principessa Diana, data un'occhiata al vecchio glorioso club, la sfida sportiva ripropone con il peso della cronaca le sfide dei campioni.

Caccia a Rod Laver. È la terza prova del Grande Slam. Mats Wilander svedese che con più convinzione ha raccolto l'eredità di Bjorn Borg, si trova a metà del guado. In questa stagione si è già aggiudicato le prove australiana e francese. Nella finale del Roland Garros ha lottato con il beniamino locale Leconte e da oggi si propone come l'antagonista di Rod Laver. Già, perché il mitico australiano è l'ultimo (nel lontano 1969) ad aver compiuto l'impresa storica di vincere sui quattro Grandi Campi: Open d'Australia, Roland Garros, Wimbledon e Flushing Meadow. Mats, attualmente al secondo posto della classifica Atp non ama particolarmente l'erba. Il verde gli ha sorriso solo lontano dal Vecchio Continente, vincendo tre volte: '83, '84 e '88. Ma il biondino, regolarista e strenuo fautore della *scuola svedese*, è un terraiolo puro. Si esalta sul rosso, il cartellone si assegna i favori – dopo Lendl – con il numero due, anche se potrebbe incrociare nella mina vagante del monellaccio McEnroe.

L'americano ci riprova. Assente l'astro nascente Andrea Agassi (salito in pochi mesi come un missile al sesto posto della classifica) McEnroe dopo i successi dell'81, '82 e '84, accantonati pargoli e problemi esistenziali, tenta di ritornare nei *top ten* (attualmente è diciannovesimo). A Parigi, in un match bersagliato dalla pioggia, si è affacciato timidamente nel «salone del re», impegnando in quattro set. Lendl e dimostrando che la classe non si è arruginita. È stato premiato dal Comitato Direttivo del prestigioso torneo inglese: gli è stata infatti assegnata l'ottava testa di serie, al solo fine di non farripetere, almeno nelle fasi iniziali, lo scontro Lendl-McEnroe.

Becker e i bookmakers. Il tedesco, il più giovane vincitore di Wimbledon nell'85 ad appena diciasette anni, non percorre una stagione esaltante. Fuori a Roma, fuori a Parigi si è rifatto nei giorni scorsi al Queen's, tradizionale allenamento londinese. Gli scommettitori comunque gli assegnano i favori della vigilia. Le quote parlano chiaro: lo offrono 3 a 1. Nel primo turno – non ostico – affronterà l'australiano Frawley. Primo serio impegno, se il cammino proseguirà senza sorprese, nei quarti, con lo scoglio Pat Cash, il muscoloso capellone vincitore lo scorso anno.

Wilander dopo l'Australia e la Francia tenta il tris

La sfida infinita. Per un perfezionista nevrotico come lui l'assenza nel *palmares* del titolo di Wimbledon rappresenta un' insanabile frustazione. La tradizione è contro Ivan Lendl, nonostante da quasi tre anni sia l'irraggiungibile numero uno: in Inghilterra non è mai riuscito a vincere. Per la verità è allergico all'erba e anche in Australia non ha mai stretto tra le mani la Coppa. Nel suo *book record* comunque c'è davvero tutto: Coppa Davis, 5 Masters, 3 Us Open, 3 Open di Francia. Quest'anno «ghigliottinato» a sorpresa a Parigi aveva comunque già vinto a Montecarlo e a Roma. Lo scorso anno giunto in finale fu liquidato in tre secchi set con Cash: 7-6 6-2 7-5.

La regina e la congiura. Non ci sono più dubbi. La *first lady* del tennis in gonnella è lei: Steffi Graf. La «sorella gemella» di Boris Becker ha infatti raggiunto la vetta e non è disposta per nulla a sloggiare. Quest'anno ha vinto tutto quello che c'era da vincere, ma Martina Navratilova detronizzata è pronta a tutto. La ceka-americana ha trionfato otto volte a Wimbledon e ritiene ormaiquasi un diritto acquisito inchinarsi davanti alla Duchessa di Kent ed alzare al cielo il piatto d'argento massiccio...

A McEnroe la poltrona n. 8

L'elenco delle teste di serie a Wimbledon è una copia quasi fedele, se si eccettua il regalo fatto a Super Mac, dell'attuale classifica Atp: 1) Lendl, 2) Wilander, 3) Edberg, 4) Cash, 5) Connors, 6) Becker, 7) Leconte, 8) McEnroe, 9) Mecir, 10) Mayotte, 11) Jarryd, 12) Svensson, 13) E. Sanchez, 14) Chesnokov, 15) Mansdorf, 16) Zivojinovic.

«Dribbling» di Agassi e Noah

Due tra i giocatori più spettacolari in circolazione, il giovane Agassi (numero 6 dell'Atp) e il prorompente Noah (n. 9), non si sono iscritti al classico appuntamento inglese. Assenti «giustificati», invece, lo svedese Carlsson (n. 11) ed il francese Gilbert (12) entrambi infortunati.

Gli ultimi 40 anni

Dal 1948 ad oggi un lungo elenco di nomi che riporta alla memoria grandi campioni come Rod Laver (che nel '62 e nel '69 completò anche il «Grande Slam» con gli Internazionali d'Australia, il Roland Garros e gli Internazionali Usa) e Bjorn Borg (lo svedese vinse 5 edizioni consecutive dal 1976 al 1980). 1948 Falkenburg, 1949 Schroeder, 1950 Patty, 1951 Savitt, 1952 Sedgman, 1953 Seixas, 1954 Drobny, 1955 Trabert, 1956 Hoad, 1957 Hoad, 1958 Cooper, 1959 Olmedo, 1960 Fraser, 1961 Laver, 1962 Laver, 1963 McKinley, 1964 Emerson, 1965 Emerson, 1966 Santana, 1967 Newcombe, 1968 Laver, 1969 Laver, 1970 Newcombe, 1971 Newcombe, 1972 Smith, 1973 Kodes, 1974 Connors, 1975 Ashe, 1976 Borg, 1977 Borg, 1978 Borg, 1979 Borg, 1980 Borg, 1981 McEnroe, 1982 Connors, 1983 McEnroe, 1984 McEnroe, 1985 Becker, 1986 Becker, 1987 Cash.

Sei miliardi il montepremi

Wimbledon, quest' anno, batterà un record: quello del montepremi. Complessivamente sono due milioni 612.126 sterline, oltre 6 miliardi di lire. Il vincitore del singolare maschile guadagnerà oltre 370 milioni di lire, per la prima del singolare femminile, invece, ce ne sono quasi 350.

L'appuntamento in tv

Wimbledon sarà seguito dalla Rai, Telecapodistria e Telemontecarlo. Le prime due seguiranno il torneo in diretta: entrambe a partire dalle ore 15, la Rai con Giampiero Galeazzi, Telecapodistria con l'accoppiata Rino Tommasi-Gianni Clerici. L'emittente monegasca, invece, riproporrà in serata alle 23.30 un'ampia sintesi della giornata.

Ma quando arrivano i nostri?

Tredici piccoli italiani. Il numero potrebbe anche portare bene. C'è da aggiungere, e visto lo stato comatoso del tennis azzurro, che bisogna proprio aggrapparsi alla cabala. Il periodo è nerissimo. Le cifre trascinano il tennis nostrano verso il quarto mondo. Gli unici due a non affogare e a rimanere tra i primi cento sono l'ascolano Narducci (n. 83), e il romano Pistolesi (n. 87). Gli altri navigano nell'anonimato: da Cancellotti sul 117° gradino sino a Claudio Panatta ormai 203°. Un discorso a parte merita Paolo Canè. Il bolognese dopo aver fatto sperare in una sua esplosione (era giunto nel 1986 nella classifica Atp al 44° posto), è letteralmente scoppiato. Una profonda crisi caratteriale, accompagnata da uno stop tecnico lo hanno letteralmente spazzato via. Ai recenti Internazionali di Roma l'ultima «mazzata»: un doppio 6-0 ad opera dello svedese Nystrom. Appaiono lontani, irraggiungibili miraggi i tempi dei quattro moschettieri Panatta, Bertolucci, Barazzutti e Zugarelli. Siamo arrivati amaramente, sconfitta dopo sconfitta, all'anno zero. Il presidente federale Galgani, dopo aver dovuto fare i conti con la logorante guerriglia dell'opposizione interna, deve ora registrare il catastrofico stato della sua gestione. Di fatto ormai con il gruppo Malgara sta nascendo una federazione clandestina che raccoglie consensi maggioritari in almeno tre regioni: Lombardia, Emilia Romagna e Lazio. Il quadro si completa: risultati agonistici avvilenti, una Federazione investita, (dopo alcuni mesi di apparente pace) da una profonda crisi. In mezzo a tutto ciò la racchetta si è scordata. Il tennis non parla più italiano e affrontiamo Wimbledon con una truppa rabberciata. L'Armata Brancaleone – eccettuate alcune consolazioni dal settore femminile con la Cecchini e la Garrone – sbarca Oltremanica. È già pronta, ancora prima di cominciare la contesa, la bandiera bianca. Che altro potremo fare? □ *Ma.Ma.*

John McEnroe

John, l'ultimo romantico tra gli atleti robot

John McEnroe sarà la testa di serie numero 1, se non quella degli organizzatori, quella del pubblico che, come è successo al «Roland Garros» di Parigi, tiferà calorosamente per l'ultimo tennista «romantico», dal tocco vellutato e fantasioso. Perché «Supermac» diverte la gente, con le sue continue invenzioni, Ivan Lendl, con il suo gioco robottizzato, no. Ma l'erba aiuta i tennisti che attaccano...

REMO MUSUMECI

Il ritorno di John McEnroe ha rallegrato il tennis e lo si è visto a Parigi dove la marea sugli spalti del «Roland Garros» ha tifato compatta per lui. E badate non ha tifato per lui perché Ivan Lendl è il numero uno – la gente in genere sta con gli altri – o perché il cèco non sa, per quanto ci provi, rendersi simpatico; ha tifato pr «Supermac» perché i frequentatori degli stadi del tennis cominciano a stufarsi di questo gioco robotizzato e duro che è l'espressione quasi totale del fondocampo. John McEnroe diverte, Ivan Lendl no. John McEnroe accende le partite di fantasia, di invenzioni, di scoppiettii, di carezze. Ivan Lendl è l'aspro monarca che impone la legge della forza pura, se non bruta. Per un po' lo si ammira, poi stanca. John McEnroe è nato per giocare a tennis, Ivan Lendl si è costruito con una volontà che ha pochi esempi. Il cèco è ammirevole ma la gente frequenta gli stadi del tennis per divertirsi e non per ricavare lezioni di coraggio o di buona volontà.

A Wimbledon il numero uno della gente è John McEnroe, il resto fa parte del gioco: Ivan Lendl, Pat Cash, Boris Becker, Mats Wilander. La gente è con «Supermac» perché è tornato ed è profondamente incuriosita e affascinata dalla sua sfida. La gente si chiede se riuscirà a riprendersi il trono e non si limita ad assistere passivamente al tentativo: se può, col calore e col tifo, cerca di aiutarlo.

Un tempo i tornei del *Grand Slam* giocati sull'erba erano tre: Wimbledon, Forest Hills, Melbourne. Poi i Campionati internazionali degli Stati Uniti e d'Austria si sono convertiti al cemento e per gli erbivori è rimasto soltanto Wimbledon, il più grande e il più anomalo dei tornei. John McEnroe a Wimbledon ha vinto tre volte. Ivan Lendl mai. Vedete, sull'erba il rimbalzo della palla è diverso e ciò guasta gli automatismi. L'erba è adatta – oltre a coloro che ci sono nati, come Pat Cash – a tennisti molto mobili, come Boris Becker e Mats Wilander, o ricchi di fantasia e nati per l'attacco, come John McEnroe.

A Wimbledon aspettano «Supermac». Il felice ritorno del campione ha stupito un po' tutti ma fino a un certo punto. Era infatti più facile assegnare un felice ritorno a John McEnroe piuttosto che a Bjorn Borg. L'americano ha una base di talento naturale che lo svedese non aveva. L'americano è tornato con qualcosa di solido e di reale sulla racchetta. Gli manca ancora la capacità di sopportare lo *stress* mentale e fisico dei cinque set: se la ritroverà Ivan Lendl dovrà preoccuparsi più di lui che di Mats Wilander.

John McEnroe a Wimbledon ha giocato cinque finali vincendone tre. Nell'80 perse con Bjorn Borg 1-6, 7-5, 6-3, 6-7, 8-6. Nell'81 sconfisse lo svedese 4-6, 7-6, 7-6, 6-4 mentre l'anno dopo fu sconfitto in una finale terribile dall'altro grande erbivoro Jimmy Connors in cinque partite, 3-6, 6-3, 6-7, 7-6, 6-4. La finale dell'83 (6-2, 6-2, 6-2 al neozelandese Chris Lewis) fu la più tranquilla e pallida del dopoguerra. Ma in semifinale «Supermac» aveva sconfitto (7-6, 6-4, 6-4) Ivan Lendl. Con la terza vittoria John McEnroe consumò una crudele vendetta annientando 6-1, 6-1, 6-2 il povero «Jimbo».

C'è molto McEnroe nella storia di Wimbledon e la gente lo aspetta. È superfluo dire che sarà con lui anche se sui prati inglesi sono così buoni intenditori da badare più al gioco che alle emozioni.

Martina Navratilova

I verdissimi prati di casa Navratilova

Due regine per un solo regno, quello di Wimbledon. La bambina implacabile Steffi Graf e Martina Navratilova, imbattibile sull'erba, che ha trionfato ben otto volte sui prati inglesi. Ed è lei, la favorita d'obbligo. Riuscirà a cogliere un altro successo? Resisterà all'assalto della piccola Steffi? Ma sull'erba di Wimbledon tutto è possibile, anche che torni a splendere la stella della Evert o della Mandlikova.

«Credo che sia favorita Martina perché i prati di Wimbledon sono un po' la sua casa». Sono parole di Steffi Graf, la nuova regina delle tenniste. Steffi non ha certamente paura di Martina Navratilova e comunque sa che sull'erba inglese la veterana nata in Cecoslovacchia è quasi imbattibile. Dopo anni di regno Martina ha ceduto lo scettro a una giovinetta ed era logico che accadesse. È tuttavia, come si è detto, quello di Wimbledon è un torneo anomalo. Sull'erba vincono i giocatori e le giocatrici che conoscono bene l'arte di frequentare la rete. E Martina con la rete fa quel che vuole, nonostante gli anni. Giocheranno con lei l'esperienza e la capacità che ha, unica tra tante, di giocare come un uomo. Saranno contro di lei gli umori e l'ansia. Martina è solida fuori e fragile dentro. È profondamente umorale.

Se il gioco correrà seguendo la logica Martina troverà Steffi in finale e allora sì che vedremo una grande partita. Vedremo, è pensabile, non il meglio che la tecnica può darci. Ma certamente assisteremo a quanto di più intenso si può immaginare legato a un evento sportivo. Ma chissà se sarà proprio questa la finale.

Martina ha un servizio formidabile, colpisce la palla con forza, si muove bene e a rete è di una maestria senza confronti. La gente apprezza Martina per come gioca e per il coraggio che ha avuto nel non celare le sue preferenze per gli amori saffici.

Steffi Graf è più simile a Ivan Lendl, fredda, implacabile, poco propensa all'errore. Sarà la battaglia – se lo sviluppo del gioco lo consentirà – tra due regine: la regina delle tenniste e la regina di Wimbledon.

Il tennis delle donne è diventato il tennis delle bambine e dunque non è da escludere che qualche giovinetta poco considerata dai pronostici percorra molta strada. Ma sull'erba è più difficile. Sull'erba è pensabile perfino che torni a splendere la stella di Chris Evert o magari quella di Hana Mandlikova.

Ma sui prati inglesi non dovrebbe esserci altra regina al di fuori di Martina. Quel piccolo grande reame è tutto quel che le resta. Se riuscirà a domare l'angoscia vincerà perché nessuna è come lei. Si può perfino dire, non tanto paradossalmente, che gli anni l'aiuteranno con consigli preziosi, con tanti *déjà vu* da applicare alle situazioni che si verranno a creare.

La gente aspetta Martina in quella che potrebbe essere la sua ultima sfida. □ *R.M.*

Impegnarsi in tante per valorizzare la forza di tutte le donne.

Siamo in tante, operaie, intellettuali, impiegate, casalinghe, studentesse, pensionate e, purtroppo, anche disoccupate. Alcune di noi sono credenti, praticano una fede religiosa. Altre no. Ma abbiamo molte convinzioni comuni che ci impegnano l'una al fianco dell'altra. Noi donne comuniste crediamo, per esempio, che oggi più che mai valga la pena di lottare in prima persona per avere una società che risponda ai nostri bisogni profondi, dove le donne possano affermare la propria differenza e sentirsi con gli uomini libere e pari. Per questo siamo impegnate perché tutte abbiano un lavoro. Perché sia riconosciuto, non solo nelle belle parole, il valore che la maternità ha per tutta la società. Perché la violenza sessuale sia perseguita come un crimine diretto contro la persona, con una legge che in questa materia stia dalla parte delle donne. Per la difesa della legge 194, che combatte l'aborto clandestino e che garantisce l'autodeterminazione della donna; e, andando oltre, per prevenire la gravidanza indesiderata, sconfiggere l'aborto, sostenere la scelta della maternità.

Ti proponiamo di stare con noi nel partito comunista e di portare il tuo impegno e le tue idee nella nostra attività politica perché, sia che tu abbia un lavoro, che tu lo stia ancora cercando o che lavori come casalinga, molti problemi della tua vita sono gli stessi di tante altre donne. Insieme possiamo meglio cercare nuove soluzioni, che nell'isolamento della vita quotidiana sono a volte persino impensabili e che invece, con un impegno collettivo, diventano possibili e praticabili.

Siamo convinte che essere in tante, organizzate e in relazione costante le une con le altre, sia il modo migliore per dare una risposta ai tanti interrogativi e ai tanti disagi che ogni giorno assillano la nostra vita di donne.

Ti aspettiamo nelle sezioni del Pci, nelle feste de l'Unità e nei centri di iniziativa delle donne. Vieni ad iscriverti nel nostro partito. Le tue idee, la tua intelligenza e le tue capacità creative sono necessarie a valorizzare e ad affermare la forza di tutte le donne.

Il Gran Premio di Detroit

Dominano Senna e Prost alla fine primo e secondo doppiando tutte le altre vetture sulla pista-trappola americana

Ferrari a fondo malinconicamente Briciole di gloria per gli italiani De Cesaris (4°) e Martini (6°) La Minardi finalmente ha punti

E' sempre più Formula McLaren

È durato si e no un giro il sogno delle Ferrari, artificiosamente alimentato dai tempi di sabato pomeriggio. Superati da Alain Prost, quarto nella griglia di partenza, Gerhard Berger e Michele Alboreto sono subito usciti di scena. L'austriaco appiedato da un pneumatico; l'italiano attardato da un testa coda. E Ayrton Senna ha vinto in tutta tranquillità, davanti al suo compagno di squadra.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

DETROIT. «Le gomme, le gomme. Proprio non vanno!». Lo avevano detto all'unisono Gerhard Berger e Michele Alboreto al termine delle ultime prove cronometrate. Avevano ottenuto i due tempi migliori; si erano infilati nel tandem Senna-Prost ottenendo seconda e terza posizione alla partenza. Dietro l'inafferrabile brasiliano, davanti al più riflessivo francese. Ma non si erano fatti illusioni. «I pneumatici posteriori si sgranano – aveva spiegato Alboreto –. Se non cambia qualcosa, potremmo essere costretti a fare due *pit-stop*. In queste condizioni la vettura scivola, ed è molto difficile da controllare».

Anche se più di 50mila persone affollano in allegra baraonda la *downtown*, il centro cittadino, e gli spazi del circuito, il cuore della città non batte che per il basket, per i Pistons che danno l'assalto al cielo, allungando una mano verso il titolo di campioni della Nba. Quando i motori della Formula 1 cominciano a rombare per il *warm-up*, i primi abitanti ancora mezzo addormentati, sfogliando il «Detroit News», incontrano subito il viso sorridente di Isiah Thomas, capitano e guida spirituale dei Pistons; solo nell'inserto sportivo, sotto un'altra fotografia di Isiah, un Senna serioso, accucciato nella sua vettura biancorossa, introduce l'argomento Gran Premio. Più generoso il «Detroit Free Press» dedica una buona parte della prima pagina alla corsa, ma lascia inalterata la gerarchia.

Le profezie dei ferraristi si avverano fin troppo rapidamente. Superato da Prost al quinto giro, Berger al sesto viene appiedato da una gomma fellona (per la cronaca, la posteriore sinistra, foratasi). Michele Alboreto è attardato da un testa-coda causato, involontariamente, da Alessandro Nannini, poi tradito a sua volta dalle sospensioni anteriori Poi, il pilota della Ferrari, urtato mentre sorpassava Cuffi, terminerà la corsa al cinquantesimo giro.

E gli aspiranti? Si dovevano trovare nella loro giornata di gloria. In effetti è andata un po' meglio di altre volte, anche se hanno dovuto arrendersi, come sempre, alle McLaren. Terzo, il belga Thierry Boutsen, compagno di Nannini nella Benetton, si conferma il più veloce, Andrea De Cesaris, quarto con la Rial, raccoglie i frutti della sua determinazione; l'inglese Jonathan Palmer dà il quinto posto e due punti alla Tyrrel; l'esordiente Pier Luigi Martini dà un sospiratissimo punto alla Minardi.

Sei gare, sei vittorie. Con il contorno di quattro secondi posti e delle sue *pole position* di Ayrton Senna. L'impietosa tirannia della McLaren non trova rivali e passa indenne attraverso ogni tipo di prova: piste bagnate o asciutte, circuiti cittadini, tracciati ammazza pneumatici e succhia benzina. Il campionato mondiale di Formula 1, quest'anno, non è che la storia di una diarchia, inevitabilmente destinata a partorire una monarchia, perché al termine della stagione il campione non potrà essere che uno solo. Ed ora che il campo appare definitivamente sgombro di avversari, c'è da credere che i due cominceranno a dar mano ai coltelli per aprirsi la strada verso il trono. Logica vuole che sia Senna, indietro ancora di dodici punti nella classifica mondiale, ad attaccare. Che è quanto il brasiliano, spinto anche dal suo carattere, sta facendo dalla prima gara, smanioso di dimostrare che re Alain è ormai decaduto e che la corona spetta di diritto a lui. Ma il francese, al momento, si sente abbastanza tranquillo. I prossimi circuiti gli sono più congeniali e finalmente si è levato dalle scatole quest'odiosa pista tra i grattacieli, ottenendo quel secondo posto che auspicava alla vigilia. Una pista orribile, come hanno detto i piloti, irrazionale. Ma il Gran Premio è un *business* mica male, un fiume di 22 milioni di dollari (oltre 27 miliardi di lire) che corre lungo le sponde dell'ampio Detroit River.

Ayrton Senna felice dopo la vittoria

ORDINE D'ARRIVO

1) Ayrton Senna(Brasile) su McLaren-Honda in 1.54'55"33;
2) Alain Prost (Francia) su McLaren-Honda a 38"70;
3) Thierry Boutsen (Francia) su Benetton-Ford 1 giro;
4) Andrea De Cesaris (Italia) su Rialt a 1 giro;
5) Jonathan Palmer (Inghilterra) su Tyrrell-Ford a 1 giro;
6) Pier Luigi Martini (Italia) su Minardi-Ford a 1 giro;
7) Yannick Dalmas (Francia) su Larrousse-Ford a 1 giro;
8) Alex Caffi (Italia) su Dallara-Ford a 1 giro.

Campionato mondiale piloti

	TOTALE	BRASILE 3 aprile	S. MARINO 1° maggio	MONACO 15 maggio	MESSICO 29 maggio	CANADA 12 giugno	DETROIT 19 giugno	FRANC
PROST	45	9	6	9	9	6	6	
SENNA	33	-	9	-	6	9	9	
BERGER	18	6	2	6	4	-	-	
PIQUET	11	4	4	-	-	3	-	
BOUTSEN	11	-	3	-	-	4	4	
ALBORETO	9	2	-	4	3	-	-	
WARWICH	8	3	-	3	2	-	-	
PALMER	5	-	-	2	-	1	2	
DE CESARIS	3	-	-	-	-	-	3	
CAPELLI	2	-	-	-	2	-	-	
NAKAJIMA	1	1	-	-	-	-	-	
NANNINI	1	-	1	-	-	-	-	
PATRESE	1	-	-	1	-	-	-	
MARTINI	1	-	-	-	-	-	1	
MONDIALE COSTRUTTORI								
MCLAREN	78	9	15	9	15	15	15	
FERRARI	27	8	2	10	7	-	-	
LOTUS	12	5	4	-	-	3	-	
BENETTON	12	-	4	-	-	4	4	
ARROWS	9	3	-	3	3	-	-	
TYRRELL	5	-	-	2	-	1	2	
RIALT	3	-	-	-	-	-	3	

Senna
«Ma questo circuito è un casino»

DAL NOSTRO INVIATO

DETROIT. È scuro in volto, tirato le palpebre pesanti, Ayrton Senna quando comincia la trafila delle interviste. Si è levato la tuta e indossa jeans, maglietta arancione e scarpe da tennis. Senza giri di parole, avvia una requisitoria contro il circuito in cui ha appena vinto.

«Questo circuito è un casino. Non si può correre in un posto del genere. Dopo i primi cinque, sei giri, si erano scavati dei binari. Non sapevi come ti poteva rispondere la macchina, che per forza di cose aveva un andamento irregolare».

Ma lui ha vinto, malgrado la pista, e vinto bene. Un altro passo avanti nella rincorsa a Prost, attuale leader della classifica dei piloti. Senna cerca di aggirare l'argomento: «Alain è veloce, abile, esperto. Per non perdere il contatto, devi sempre rendere al 100%. È dura». Poi ritorna al tema che, al momento, gli sta più a cuore. È stata una gara difficile – afferma, scuotento la testa –. Avevo sempre in mente Montecarlo. Era molto importante non perdere la concentrazione, come purtroppo mi era capitato in quella gara. È questo problema si è affacciato a partire da metà gara. Ho dovuto guidare sempre teso, concentrato al massimo».

Un circuito sotto accusa, un Gran Premio in forse. Il nuovo circuito di Belle Isle, su cui si dovrebbe correre, forse non sarà neppure costruito. Se il sindaco di Detroit, Coleman Young, ha dato il suo assenso, l'amministrazione comunale non intende far aggredire dal cemento il verde dell'isola.
□ *G.C.*

Il bronzo della vergogna a Miricks il vero padrone

La famosa medaglia di bronzo del salto in lungo dei mondiali di Roma, quella cioè che la Iaaf ha tolto a Giovanni Evangelisti dopo la vicenda del salto «allungato», fa da ieri bella mostra di sé a casa dello statunitense Larry Miricks (nella foto). Gliel'ha consegnata il presidente della Federazione Usa di atletica leggera Leroy Walker durante i campionati americani di atletica leggera. Ma le soddisfazioni di Larry Miricks non finiscono qui. Ieri, nella giornata conclusiva dei campionati americani di atletica, Miricks ha vinto pure il suo primo titolo di velocista sui 200 metri con il tempo di 20"50. «Forse il fatto di aver ricevuto finalmente la medaglia – ha commentato l'atleta – mi ha anche permesso di correre più veloce».

Gamba lascia a casa Montecchi Morandotti e Baldi

Per una nazionale italiana di basket, quella femminile, che torna a casa dal torneo di qualificazione olimpica sconfitta, ce ne è un'altra quella maschile in procinto di partire con, almeno sulla carta, migliori possibilità. Il commissario tecnico della nazionale italiana di basket Alessandro Gamba ha diramato l'elenco dei 12 giocatori che in Olanda dal 28 giugno al 10 luglio si giocheranno un posto per Seul. Del gruppo fanno parte: Sandro Dell'Agnello (Snaidero Caserta), Walter Magnifico, Ario Costa, Andrea Gracis (Scavolini Pesaro), Giuseppe Bosa, Antonello Riva (Arexons Cantù), Francesco Vescovi (Divarese Varese), Massimo Iacopini (Benetton Treviso), Augusto Binelli (Dietor Bologna), Carlo Della Valle (Bancoroma), Alessandro Boni (Alno Fabriano). La decisione è venuta al termine del quadrangolare di Perugia che gli «azzurri» si sono aggiudicato ieri superando la Rfg per 94 a 54. Gli esclusi sono Morandotti, Baldi e Montecchi.

Meeting di Formia l'atletica fa le prove generali per Seul

Il Meeting di Formia non ha deluso le aspettative di quanti ritenevano le prove in programma come un vero e proprio passaporto per Seul. La gara più spettacolare è stata forse quella dei 100 metri dove Stefano Tilli, arrivato secondo non ha fatto rimpiangere l'assenza di Calvin Smith. Il primo è stato il canadese Desai Williams che con il suo 10"19 ha firmato il nuovo primato del Meeting di Formia. Nei 5000 metri Panetta (secondo con 1'35"3) e Cova (terzo con 13'38"1) non ce l'hanno fatto a salire sul podio più alto del podio dove invece è salito il sudafricano naturalizzato statunitense Sydney Maree con il tempo di 13'30"15. Un po' deluso Stefano Toso che aveva provato di ottenere il nuovo record italiano del salto in alto. I suoi 2,25 mt. gli sono valsi comunque la vittoria. Fra le donne la campionessa del mondo Kostadinova ha vinto facile nel salto in alto con 2,04.

Premio Triossi: una Gitana porta fortuna agli scommettitori

Epilogo a sorpresa al Premio ippico Tino Triossi l'ormai classico appuntamento di Tordivalle riservato ai cavalli di quattro anni. Gli attesi Gil del Lupo, Gobernator e Galassa hanno sbagliato lo stacco lasciando tutta sola Gitana d'Asolo che, agevolata pure dalla migliore posizione di lancio, non si è fatta sfuggire l'occasione e ha vinto la corsa. Dietro Gitana si sono piazzati altri due outsider; Grifalco Jet e Galvao. La gara si è decisa praticamente nei primi 200 metri dei 2.100 complessivi. Ai botteghini del totalizzatore il «trio» vincente si è dimostrato ovviamente molto ricco: oltre 12 milioni per i fortunati che avevano azzeccato l'inatteso pronostico.

I big passeggiano in bicicletta Furlan vince il Giro dell'Umbria

L'italo-svizzero Luigi Furlan è il vincitore della 36ª edizione del Giro ciclistico dell'Umbria. Furlan che aveva già finito il Giro d'Italia in crescendo è riuscito a mettere a segno un colpo magistrale a conclusione di una corsa combattuta da un ristretto numero di atleti Furlan, Botteon, Gioia, Rocchi, Colagè, Cipollini, Salvador, Cortinovis, Ballerini, arrivati insieme al traguardo. Tra i ritardatari Saronni, Baronchelli, Bugno e Rosola. Furlan nato a Ginevra da genitori italiani emigrati in Svizzera abita ora a Locarno.

A 82 anni si sgola a morra ma è terzo nel campionato

La morra? È un gioco da ragazzi. Giuseppe Ferrari, 82 anni di Parma, si è aggiudicata la medaglia di bronzo, insieme al parmigiano Luigi Siliprandi, nell'11ª edizione del campionato italiano di morra. Davanti al «nonnino», indubbiamente il più allenato visto che pratica questo antico gioco da una vita, si sono piazzate le coppie Guerreschi-Parmigiani e Fiamenghi-Natali. Il campionato, da cui sono escluse le donne, di disputa ogni anno a Gramignazzo (Parma) un paesino sul Po. Quest'anno i concorrenti erano 64 e si sono sfidati tra il profumo di torta fritta e di spalla cotta, due specialità locali offerte a giocatori e spettatori.

DANIELA CAMBONI

Gara di marcia a Saluzzo
Vince sulle strade di casa Maurizio Damilano in forma «mondiale»

SALUZZO Maurizio Damilano ha vinto una straordinaria gara sulla distanza di dieci chilometri praticamente sull'uscio di casa. Il campione del mondo ha attaccato il cecoslovacco Jozef Pribilinec, dal quale sarebbe stato quasi certamente battuto in volata, a metà del penultimo giro. La tattica ha avuto esito felice e il campione del mondo ha mantenuto i cinque secondi guadagnati fino al traguardo, tra la folla che lo invocava. La volata per il terzo posto l'ha vinta il vecchio carabiniere Carlo Mattioli davanti ai giovani Walter Arena e Giovanni De Benedictis.

La gara delle donne, sulla distanza degli otto chilometri come sabato a Voghera è stata rovinata da una giuria fiscale al limite della crudeltà. La giuria sabato sera era stata arricchita da un giudice svedese perché ritenuta poco corposa. Sarà un caso ma sono sparite dalla gara l'australiana Kerry Saxby, la finlandese Sari Essayah e l'azzurra Erica Alfridi, tre atlete che avrebbero concluso la prova tra le prime cinque. Ed è finita con il successo della svedese Monica Gunnarsson con la connazionale Ann Jansson al terzo posto.

BREVISSIME

«Midi Libre». Il ciclista belga Claude Criquielion si è aggiudicato il G.P. francese del «Midi Libre».

Marcia record. La sovietica Ielena Nikolaieva ha stabilito il nuovo record europeo dei 5 km di marcia femminile a Portsmouth nel corso del triangolare con Urss e Inghilterra.

Parlamentari ko. La nazionale dei parlamentari italiani è stata battuta in Austria per 1-0.

Che donne! Le azzurre di pesistica hanno vinto 4 medaglie agli europei di S. Marino: tre d'oro con Roberta Sforza e una d'argento con Maria D'Amico.

Ultima di pallanuoto. Nell'ultima giornata della regular season la Kontron Savona ha battuto l'Erg Genova per 11-10.

Astro nascente. Il napoletano Massimo Cierro ha vinto il Memorial Matteoli di tennis al Parioli di Roma: ha battuto in finale lo svedese Thomas Haldin con un doppio 6-1

Baseball. Questi i risultati della terza di ritorno della Fase di Lega: *Nord*, BKV Milano-Multitecnica Torino 3-0, Ronson Rimini-Vape S Marino 8-1, Sud, Meseta Bologna-Majorca Reggio Emilia 7-0, Nuova Stampa Firenze-Mamoli Grosseto 2-3, Scac Nettuno-Bassetti Roma 13-1.

Torino campione. I granata hanno vinto il titolo italiano Primavera pareggiando in trasferta contro la Roma per 1-1 All'andata si erano imposti per 2-0.

Basket Nba. Martedì scontro decisivo a Los Angeles

I Lakers acciuffano per un punto i Pistons

LOS ANGELES Dopo una partita incredibile per intensità ed agonismo i Los Angeles Lakers sono riusciti ad imporre la legge del Forum ad una super squadra, i Detroit Pistons, battendoli per 103-102. Condotti da un immenso Isiah Thomas, i Pistoni hanno sfiorato di un niente l'impresa incredibile, quella che li avrebbe laureati campioni NBA, o meglio campioni del mondo come gli stessi americani amano compiacersi, per la prima volta nella loro storia. Invece, la glaciale tranquillità di Kareem Abdul Jabbar, che a 14 secondi dalla fine realizzava i due tiri liberi della vittoria, rimanda a domani sera, al settimo incontro, la parola definitiva su questa combattuta finale Ironia della sorte, proprio il pelato pivot, che sino a quel momento con una prestazione incolore aveva condizionato il rendimento dei suoi Lakers, ha fatto esplodere un Forum incandescente come in America si diventata soltanto nei playoff. I Detroit Pistons avevano ancora una possibilità L'ha giocata male, anzi malissimo Joe Dumars che, invece di servire lo scatenato Thomas, ha preferito cercare la conclusione personale sbagliandola clamorosamente. Tra i padroni di casa, grandi le prestazione di Magic Johnson e James Worthy. Applausi a scena aperta, invece, ha strappato Isiah Thomas. ha realizzato 43 punti, stabilendo anche il record di marcature nei playoff in un solo quarto, 25; record ancora più clamoroso se pensate che si era appena fatto male ad una caviglia e che i Lakers, tutti insieme, ne avevano realizzati 26, solo uno in più.

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 30 giugno presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

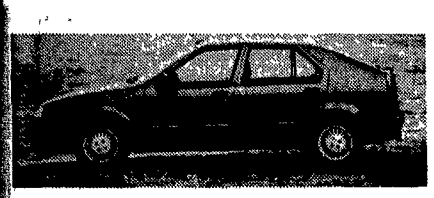
L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione E fino al 30 giugno, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L 7 500 000, basta un anticipo di sole L 1 500 000 i 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L 160 000, con un risparmio totale di L 2 125 000 Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR; è un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

SAVAFINCAR Sistemi di Finanziamento per l'Usato

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

FIAT

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.



La Casa francese ha abbondantemente anticipato le caratteristiche

Tre nuovi motori Settanta versioni Carrozzeria a due e tre porte

Così è la Renault 19 rivale della Fiat Tipo

Tre nuovi motori, tra cui un Diesel, tra i 12 disponibili con potenze da 55 a 92 cv, due tipi di carrozzeria a 3 e a 5 porte, quattro livelli di equipaggiamento, 70 versioni complessive. Questa la risposta della Renault, con la R 19, all'offensiva che la Fiat ha lanciato, con la Tipo, nel segmento C del mercato, che vale tre milioni di pezzi. Risposta possente. Bisognerà vedere se sarà vincente.

FERNANDO STRAMBACI

La prima risposta al lancio della Fiat Tipo è arrivata dalla Francia ed è stata una risposta possente. A più di tre settimane dalla data di presentazione alla stampa internazionale della nuova Renault 19, la Casa francese ha letteralmente inondato le scrivanie degli addetti ai lavori. In luogo delle scarne «anticipazioni» che di solito precedono il lancio di un nuovo modello di automobile, tredici ponderosi fascicoli su gestazione, nascita, caratteristiche e future fortune della R 19 che rappresenta, forse, il più grande sforzo mai fatto da una casa automobilistica per realizzare, in soli 42 mesi, una nuova vettura.

Che la risposta della Renault, e prima o poi verrà quella della Volkswagen, non si sarebbe fatta attendere lo si sapeva. Ma non si sospettava che la botta sarebbe stata così forte. Contro otto versioni della Tipo, settanta versioni della R 19 con dodici tipi di motori, tre dei quali completamente nuovi. Ma bisogna stare attenti, perchè facendo i conti alla francese anche i numeri delle versioni Fiat si dilaterebbero; in quel settanta, infatti, ci stanno anche le versioni previste per questo o quel Paese di un Mercato comune che non è ancora riuscito a armonizzare leggi e normative.

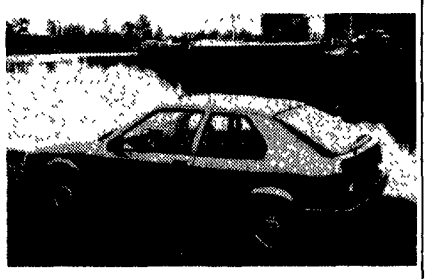
Ma torniamo ai fascicoli e tentiamo di raccapezzarci.

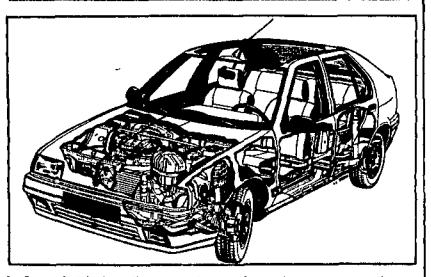
I motori nuovi realizzati per la 19 sono un «Energy» di 1397 cc e 80 cv, un Diesel di 1870 cc e 65 cv e un 16 valvole che non deve essere ancora pronto, visto che nei fascicoli non se ne indicano le caratteristiche.

La carrozzeria della vettura, alla cui linea ha messo mano anche Giorgetto Giugiaro, non sembra distinguirsi, stando almeno alle fotografie, per originalità; ma questo è lo scotto che spesso si paga nella rincorsa al più basso CX. Per la R 19 è stato realizzato uno 0,30 (ma per qualche versione è 0,31) contro lo 0,31 della Tipo. La nuova Renault, sempre per stare nel confronto, con i suoi 4,155 metri è più lunga di 19,7 cm rispetto alla Tipo ed è più stretta (1694 mm) di 6 mm. Per la R 19 la lunghezza abitabile è, naturalmente, maggiore, ma è inferiore la larghezza interna. Decisamente superiore (386 litri contro 307) la capacità bagagliaio della R 19.

Sulla base dei dati forniti dalla Renault e desunti dalle informazioni dei costruttori e della stampa specializzata si potrebbero fare i confronti delle prestazioni e dei consumi tra i vari modelli concorrenti. Ma nei fascicoli sulla R 19 presi in esame c'è un'incongruenza: la R 19 con motore di 1397 cc viene paragonata, per affinità di potenza, alla Tipo con motore di 1108 cc Più corretto, ci pare, il raffronto con la Tipo con motore di 1372 cc. Ecco i dati della R 19 (tra parentesi quelli della Tipo): velocità 160 km/h (161), 0-100 km/h 15 sec. (13), 1000 m in 36,6 (34,7), consumo ai 90 orari 5,1 lx100 km (5,2), ai 120 6,7 (6,5), nel ciclo urbano 7,8 (7,5).

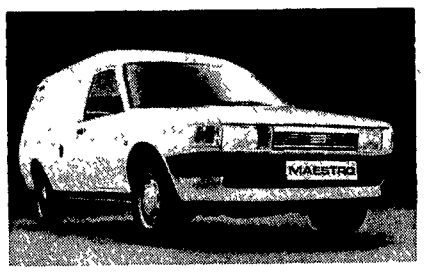
Per valutare un'automobile questi dati, tuttavia, non sono sufficienti. Manca il prezzo. Non è stata provata e non è stata vista la macchina. Bisognerà dunque aspettare per valutare il comportamento su strada, la confortevolezza, le finiture. La gara, comunque, è cominciata. Dal Salone di Parigi e poi, a fine anno, con la commercializzazione in Italia, la Fiat con la Tipo non avrà più vita facile.





La Renault 19 vista di tre quarti posteriore e in trasparenza. Sopra il titolo: vista laterale della vettura

La Maestro con la tuta



Un nuovo veicolo per il trasporto leggero è stato messo in vendita dalla Austin Rover Italia. Si tratta del 700 L Van, direttamente derivato dalla berlina media Maestro, tanto che la Austin Rover lo ha lanciato con lo slogan «La Maestro mette la tuta»

Il 700 L Van *(nella foto)* viene a inserirsi in un segmento di mercato in espansione, come dimostrano i 43.028 veicoli immatricolati l'anno scorso in Italia, con un incremento del 20 per cento rispetto all'anno precedente.

Le caratteristiche di questo Van sono tali che questa versione da lavoro della Maestro – grazie anche al suo prezzo di 11.780.000 lire, Iva esclusa, che è allineato a quelli della concorrenza – riuscirà certamente a ritagliarsi uno spazio importante nel segmento

Per la motorizzazione del 700 L Van l'Austin Rover ha adottato un Diesel a iniezione diretta di 1996 cc di cilindrata realizzato in collaborazione con la Perkins. Questo motore eroga una potenza massima di 60 cv a 4500 giri/minuto, eguale quindi a quella dei veicoli concorrenti al top della categoria. Con i suoi 140 chilometri orari di velocità massima, più che sufficienti in veicoli di questo tipo, non può aspirare al primato di velocità, ma in compenso la sua portata utile di 650 kg e le dimensioni del piano di carico (1910 mm per 1610 mm) lo collocano in prima posizione tra i concorrenti.

All'attivo di questo veicolo anche il buon volume di carico (2,50 mc) e i consumi abbastanza contenuti (5,9 litri di gasolio per 100 chilometri secondo la media indicata dalla Casa).

Altro punto di forza del 700 L Van è dato dalla sua strettissima parentela con la berlina Maestro, tanto che può anche essere definito come una vettura a due posti con smisurata capacità di trasporto bagagli. La cabina di guida è infatti del tutto simile a quella della Maestro, tanto che le dotazioni di serie prevedono anche poggiatesta, specchietti esterni regolabili dall'interno, orologio digitale, tergicristalli a due velocità e intermittenza, accendisigari illuminato, ecc. □ *F.S.*

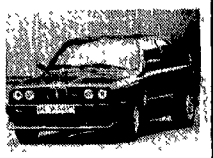
Un Diesel da record quello della VM di Cento

Poco meno della metà delle Range Rover vendute in Italia sono equipaggiate con motore Diesel. Questo tipo di motorizzazione ha contribuito non poco alla diffusione da noi di questi veicoli fuoristrada, decretando così anche il successo della collaborazione della Casa inglese con la VM di Cento che fornisce i propulsori. La validità del motore VM HR-492-HI *(nella foto)* è stata recentemente dimostrata dai 27 record di categoria (tra i quali quello delle 24 ore alla media di oltre 101 miglia orarie) battuti in Inghilterra da una vettura strettamente di serie. Il binomio VM-Rover è vincente anche al di fuori della collaborazione ufficiale tra le due aziende. Molti installatori, infatti, montano sull'eccellente meccanica della Rover motori VM, soprattutto per tentare, spesso con successo, l'avventura dei grandi rallies internazionali

Proposta la riduzione dei limiti di velocità

Un gruppo di senatori di vari partiti (Pci, Psi, Radicali e Verdi) ha presentato una proposta di legge per limitare a 120 chilometri orari la velocità massima in autostrada e a 90 chilometri orari quella sulle altre strade, ferme restando le limitazioni più restrittive attualmente esistenti. La norma estende anche ai produttori di auto e agli editori il divieto di fare pubblicità vantando le prestazioni in termini di velocità. A partire dal 1999, inoltre, ogni automobile dovrebbe essere dotata di una «scatola nera», atta a registrare la velocità tenuta dal conducente e a essere ispezionata dalle autorità di polizia. Per chi non rispettasse le disposizioni della legge sono previste sanzioni che vanno fino alla sospensione della patente per cinque anni

La BMW M3 proposta in versione «Evolution»



La BMW Italia ha messo in commercio una versione speciale della M3. Si chiama «Evolution» e costa 70 milioni. La potenza del motore di 2,3 litri è stata portata a 220 cv e la coppia è salita a 257 kgm. Alla «Evolution» *(nella foto)* sono state apportate anche importanti modifiche aerodinamiche.

NAUTICA
GIANNI BOSCOLO

Se si va per mare è opportuno conoscere le previsioni del tempo

Prevedere il tempo. Vecchio sogno dell'uomo, di chi va per mare in particolare. Quando si sta per iniziare una gita o una crociera, si ricorre a tutti i mezzi (per lo meno sarebbe saggio farlo) per capire un po' come si metterà il tempo. Ovviamente la strada più sicura (ma non infallibile) è quella di ascoltare i bollettini meteo. Ora l'elettronica fornisce un grande aiuto grazie a due strumenti : il ricevitore di carte meteo in fac-simile e il ricevitore Navtex.

Il primo è un apparecchio che riceve in modulazione di ampiezza (AM) e in banda laterale unica (BLU) i segnali trasmessi da stazioni di terra dislocate in tutto il mondo. L'apparecchio, mediante una stampante, è in grado di riprodurre a bordo carte specifiche di diversi aspetti del quadro meteorologico. Vi sono carte con le indicazioni dei fronti, altre con le isobare, alte e basse pressioni, altre addirittura sono foto dai satelliti con l'insieme delle perturbazioni e degli addensamenti nuvolosi. Data la varietà delle mappe, trasmesse a ore diverse, su diverse frequenze, ogni apparecchio in fac ha la possibilità di essere programmato per ricevere e stampare le carte di principale interesse.

Il costo di un apparecchio di questo tipo oscilla da 3 a 8 milioni (più Iva). Naturalmente il prezzo varia in base alla qualità e alle potenzialità di ogni apparecchio. In Italia sono diversi i distributori di apparecchi in fac-simile: a Genova vi sono la Marine System e la Gitiesse Girotecnica, a Roma la Societa italiana radiomarittima e la Compagnia generale telemar; a Milano la Svama.

Il ricevitore Navtex, invece, è un sistema abbastanza recente per la trasmissione della meteorologia e gli avvisi ai naviganti, che si basa su una catena di stazioni trasmittenti diffuse in tutto il globo. I messaggi riguardano gli avvisi ai naviganti, quelli meteorologici, i bollettini dei ghiacci, le previsioni del tempo, avvertimenti su eventuali problemi di funzionamento delle catene Decca, Loran e Satnav. Si tratta di messaggi in chiaro e in lingua inglese.

I sistemi Navtex distribuiti in Italia sono due: il Shipmate Marine RS 6101 (Electronic marketing company di Modena), costo 2 milioni 800 mila lire, e il Fastnet Radio (Champion marine di Milano) che costa 2 milioni 300 mila lire.

L'avere questi strumenti a bordo non deve, però, generare meno attenzione a ciò che succede intorno. Anzi. Non soltanto può sempre mancare la corrente ma, soprattutto, la meteorologia è scienza così complessa che non può essere appresa facilmente nemmeno con l'ausilio delle moderne tecnologie. In più, chi naviga nel «mare nostrum», non deve mai dimenticare che è un bacino molto imprevedibile.

Gilera 125 MX1 per catturare giovani volubili

UGO DALLO'

Ampia carenatura disegnata con l'ausilio della galleria del vento, motore potente e sofisticato, ciclistica impeccabile: questa è la carta d'identità della Gilera 125 MX1. Dalla 125 RV del 1983 alla attuale 125 MX1 è stata una continua corsa al rinnovamento, per assicurarsi le preferenze di una clientela giovane, esigente, competente e... volubile.

La velocità massima delle attuali 125 MX1 ha suggerito alla casa di Arcore la ricerca della ottimizzazione aerodinamica del complesso moto-pilota. Ciò ha permesso, secondo la Gilera, di raggiungere prestazioni superiori anche in termini di stabilità, confort e sicurezza. Quest'ultima, secondo noi, è sempre più importante, considerato che le «quarto di litro» viaggiano ormai a velocità superiori ai 150 orari in mano a ragazzi di 16 anni.

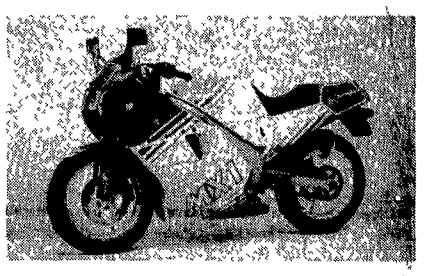
La 125 MX1 *(nella foto)* presenta un telaio, in acciaio, bitrave scatolato con profilo variabile; la parte posteriore è composta da una struttura monoscocca in alluminio scatolato. Anteriormente è stata adottata una forcella con steli da 35 mm. di diametro e 130 di corsa, regolabile per ottenere l'effetto anti-affondamento. Al retrotreno troviamo un rinnovato sistema di sospensione a progressività variabile. L'ammortizzatore è oleopneumatico a gas, regolabile nel precarico della molla

Particolare pratico e di effetto estetico è il regolatore a eccentrico della tensione della catena. Ben dimensionato l'impianto frenante, che consta di due dischi con foratura volvente e pinze a quattro pistoncini di diametro differenziato, all'avantreno. Dietro c'è un disco di minori dimensioni con pinza a due pistoncini.

Le ruote sono in lega leggera a cinque razze cave con profilo anti-turbolenza e montano pneumatici tubeless super ribassati. Il nuovo propulsore, migliorato rispetto alla precedente versione nella trasmissione primaria, nel cambio, nella testata e nel carburatore, ha una potenza di 28 cv a 10.000 giri. L'impianto di scarico è stato sdoppiato e i terminali escono ai lati del codino.

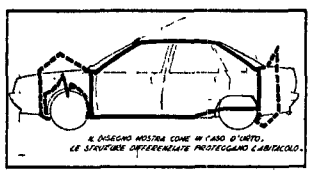
Per abbassare il baricentro e conseguentemente migliorare la guidabilità della moto, il serbatoio è stato collocato sotto al motore. Con questa soluzione si è anche ottenuto un capace vano, nel finto serbatoio, atto a contenere un casco integrale. Ampia la dotazione di strumenti che va dal termometro dell'acqua all'orologio a cristalli liquidi. Particolarmente curata la componentistica, frutto di studi di ergonomici.

Il prezzo della Gilera MX1 è di lire 4.750 000 alle quali si devono aggiungere altre 295.000 lire per l'avviamento elettrico.



CONOSCERE L'AUTO

Le ricerche per aumentare la «sicurezza passiva»



La «sicurezza passiva» è l'oggetto di ricerca di quella branca della tecnica automobilistica volta a ridurre le conseguenze di eventuali incidenti. Tale risultato viene perseguito, attualmente, attraverso lo sviluppo di adeguate strutture della carrozzeria e di sistemi in grado di trattenere i passeggeri in caso di urto.

Il primo tipo di intervento ha portato alla definizione del concetto di «carrozzeria di sicurezza» e, quindi, alla progettazione di un abitacolo concepito come una cellula indeformabile, in grado di garantire agli occupanti un adeguato spazio di sopravvivenza anche in seguito ad urti molto violenti.

Il compito di assorbire la maggiore energia possibile nel corso dell'impatto spetta al frontale ed alla parte posteriore della vettura, zone conformate in modo da subire una deformazione progressiva, che eviti il raggiungimento di decelerazioni troppo violente. Bisogna infatti tener presente che il corpo dei passeggeri, in caso di urto frontale, subisce una decelerazione che, ad 80 km/h, è di 100g se accompagnata dall'urto contro le strutture dell'abitacolo, mentre una decelerazione di 80g, della durata di alcuni millisecondi, è già considerata letale

Anche la meccanica ha subito degli adattamenti in funzione della sicurezza passiva, come lo sterzo, oggi generalmente dotato di un piantone deformabile allo scopo di scongiurarne la penetrazione nell'abitacolo. Inoltre, la scatola guida, oggi, viene posta spesso in posizione protetta, dietro l'asse anteriore.

Molto importante è anche il posizionamento del serbatoio, che deve essere al riparo da eccessive compressioni o deformazioni che ne compromettano la tenuta e generino pericoli d'incendio.

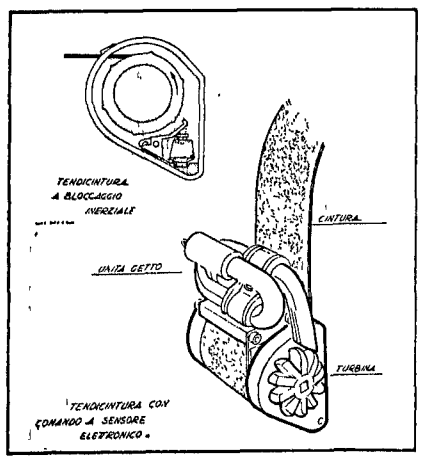
Una condizione fondamentale per poter prestare un pronto soccorso ai passeggeri coinvolti in un incidente è inoltre quella che le portiere possano essere aperte anche dopo violenti impatti. A tale scopo vengono studiate particolari serrature, capaci di integrare la rigidità dei montanti

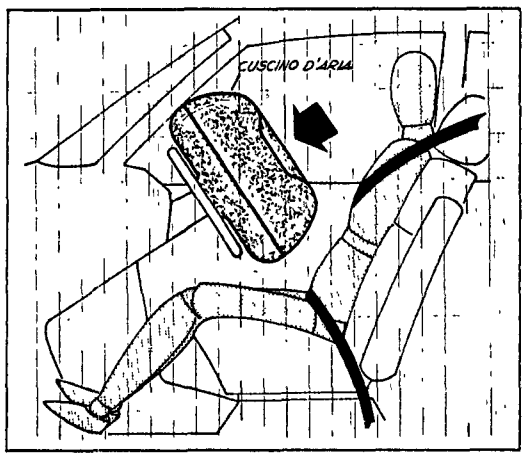
All'interno dell'abitacolo, infine, tutte le zone di possibili urti con il corpo dei passeggeri vengono oggi realizzate in materiali morbidi, sovente con anima costituita da sostanze schiumose.

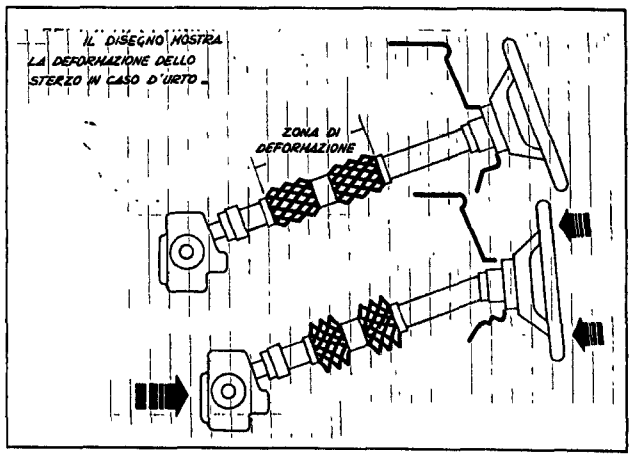
E veniamo ai sistemi di trattenuta degli occupanti dell'auto. Il più economico, semplice e diffuso, anche se da noi l'uso non è ancora obbligatorio, è costituito dalle «cinture di sicurezza» del tipo a tre punti di ancoraggio con arrotolatore a bloccaggio inerziale.

In alcune vetture questo sistema viene integrato da un bloccaggio di tipo «pirotecnico», comandato da un'esplosione innescata, in caso di impatti particolarmente gravi, da un sensore elettronico posto sul frontale. L'esplosione provoca il violento getto di un liquido contro le pale di una piccola turbina collegata al sistema di tensione delle cinture. Il vantaggio del dispositivo sta nella sua rapidità d'intervento (poco più di 10 millisecondi) che impedisce al corpo di venire trattenuto solo dopo aver subito un brusco spostamento in avanti, come avviene con il tradizionale sistema inerziale, che rimane comunque attivo per urti di minore entità.

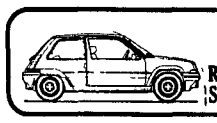
A protezione del guidatore è stato infine sviluppato l'«airbag», un cuscino di nylon racchiuso in posizione di riposo nel volante e che in caso di impatto frontale viene immediatamente gonfiato e quindi subito lentamente sgonfiato per trattenere morbidamente la spinta in avanti del corpo. Tutto il processo è attivato, anche in questo caso, da un impulso fornito dal sensore posizionato sul frontale dell'autovettura, tramite un sistema pirotecnico. Mette conto di ricordare che sono stati già messi a punto sistemi di «airbag» per tutti gli occupanti di una vettura.

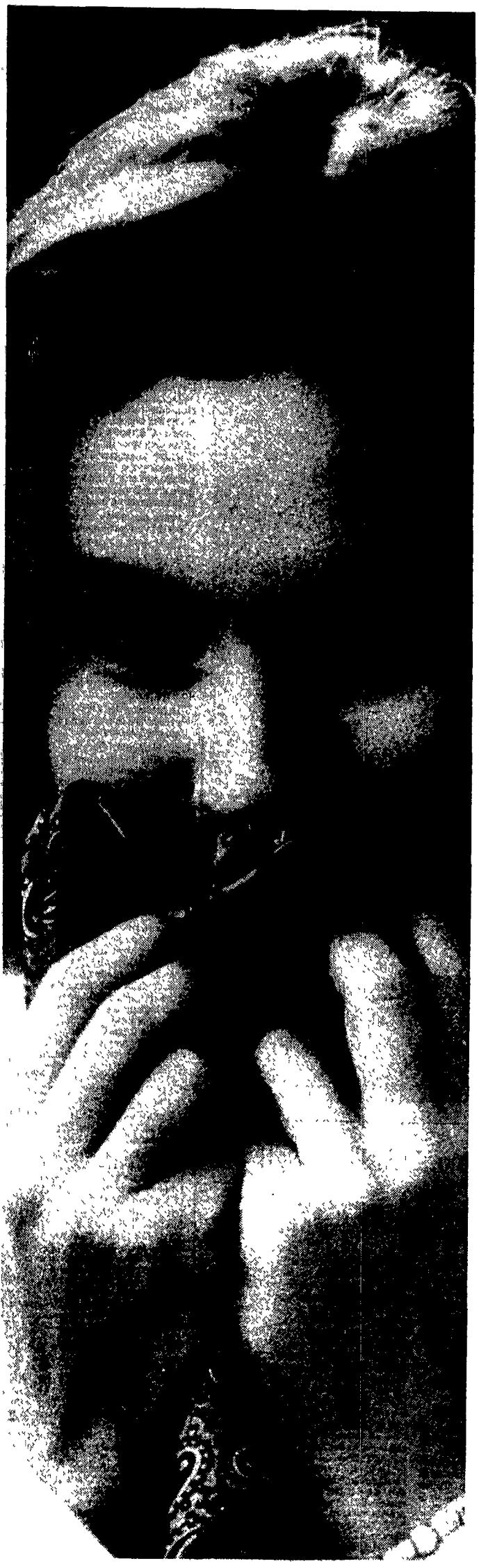






In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia
Disp.6.4

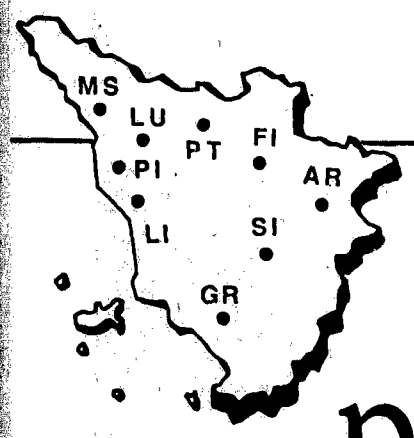

RENAULT SUPERCINQUE GT TURBO
RENAULT Muoversi, oggi.



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

Dove ti ho incontrato
Patrichs Noir?
È stato oggi
o ti conosco da sempre?
Di certo non potrò mai
dimenticare il tuo profumo.
E tu conosci Patrichs Noir?
È la nuova irresistibile
fragranza di Patrichs.
Eau de toilette e after shave
per non farsi dimenticare.

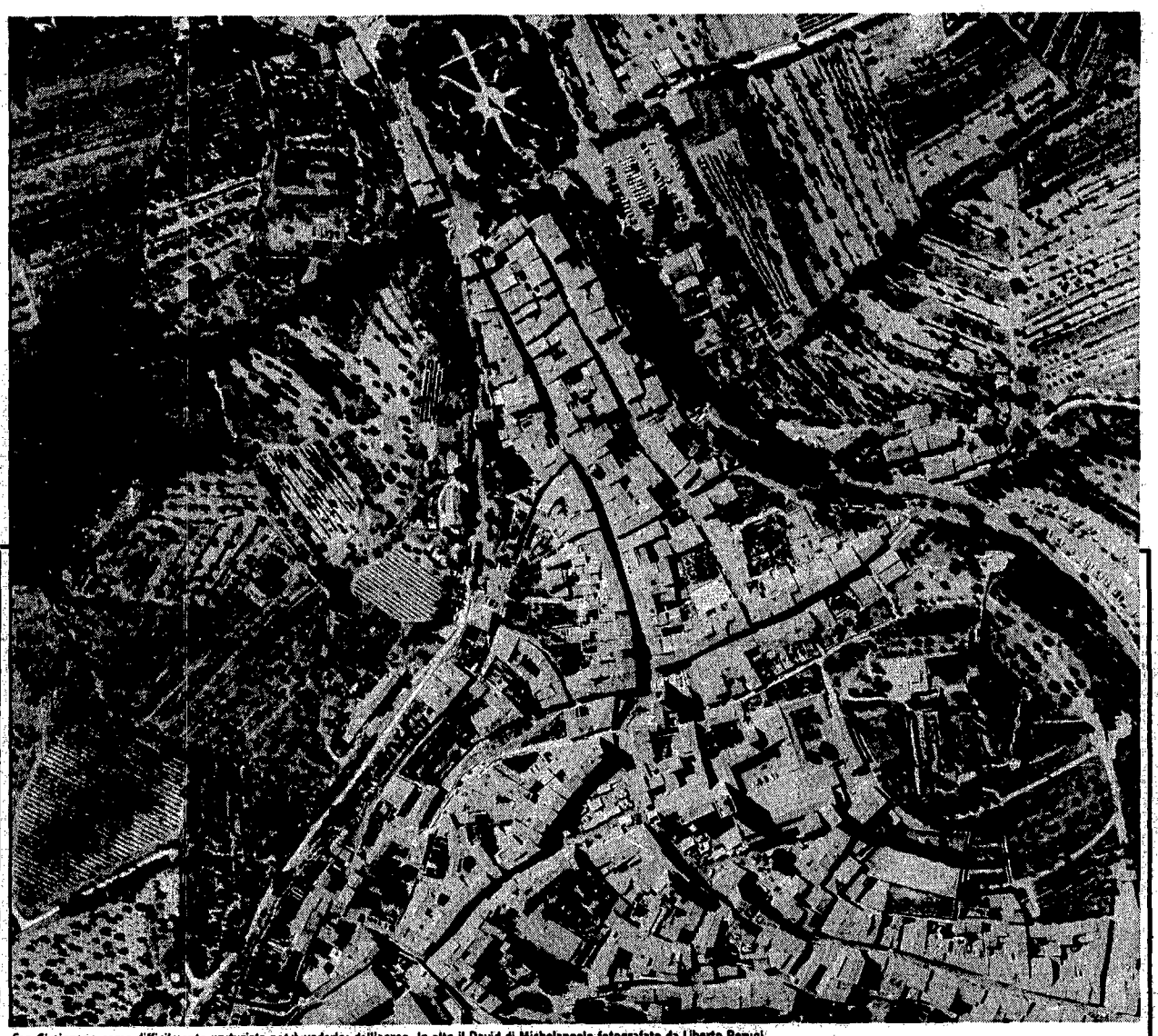
Patrichs Noir pour homme.



A colloquio con Enzo Tiezzi, scienziato e ecologista
Come salvare quel patrimonio inestimabile su cui si fonda il turismo
Non si possono sfruttare senza sosta le risorse artistiche e ambientali

Quelle città partorite nella natura

RENZO CASSIGOLI



San Gimignano come difficilmente un turista potrà vederlo: dall'aereo. In alto il David di Michelangelo fotografato da Liberto Perugi

Le "città utopiche". La Toscana ne è piena. Città che hanno un tessuto urbano pressoché intatto e che possono essere i fulcri di un meraviglioso progetto di sviluppo». Enzo Tiezzi, scienziato, ambientalista, parlamentare indipendente eletto nelle liste del Pci, usa le parole del suo amico Pietro Toesca per definirle, citandone alcune da quello che, dice, potrebbe essere un lungo elenco: da San Sepolcro a Cortona, da San Gimignano a Pienza, da Sovana a Volterra, senza parlare dei centri maggiori da Siena ad Arezzo, da Pisa a Lucca e, naturalmente, a Firenze. «Centri di attività universitarie, culturali, artistiche, artigianali dai quali è possibile rilanciare una nuova civiltà dell'uomo in equilibrio con la natura. Una incredibile risorsa per un turismo che sia in armonia con l'ambiente».

Un equilibrio assai instabile e una risorsa che non è inesauribile, professor Tiezzi, come difenderla, salvarla dagli attacchi spesso selvaggi cui è sottoposta?

Il compito non è facile ma va affrontato in nome della ragione. Fra ambiente e turismo è in atto un vero e proprio matrimonio che va salvato. Mi spiego. Il turismo è per la Toscana, come per il paese, una grande risorsa da amministrare con molta attenzione sapendo che nel momento in cui distrugge l'ambiente, distrugge se stesso, distrugge le ragioni su cui vive e prospera. Se c'è una bella spiaggia, un bel mare pulito, una fresca pineta, abbiamo un luogo ideale per il turismo, una risorsa che porta ricchezza. Se nel giro di pochi anni, in nome del turismo, questo luogo viene cementificato, esso non sarà più appetibile per il turismo ed avrò distrutto questa risorsa.

Ma è proprio questa consapevolezza che manca e in nome del turismo si continua a manomettere l'ambiente...

Come con le autostrade...

Anche, ma la polemica è ancora più vasta. C'è chi se la prende con il turismo di massa, una presenza, si dice, minacciosa per l'ambiente. Che fare?

Questo è un nodo fondamentale da sciogliere, e va affrontato. Se gli scarichi di una gran massa di persone distruggono quel mare di cui parlavamo, o quella spiaggia, o la pineta, quel luogo non avrà più valore. A quel punto anche la presenza turistica andrà in crisi. Mi sembra così semplice. È assurdo favorire un turismo massificato che porti alla distruzione di una risorsa. Questo non significa dire no al turismo di massa, vuol dire che dovremo studiare e stabilire strutture, regole, ed anche limiti con cui esercitare questo tipo di turismo. Sicuramente un limite va posto per le autostrade. Troppo spesso si gabellano come necessarie operazioni di bassissima cucina consumistica. La qualità quindi deve essere il fulcro di questo delicato e difficile matrimonio fra turismo e ambiente.

E in Toscana questa qualità c'è e se c'è, come salvarla?

Questa qualità c'è senza dubbio nella Toscana meridionale. Quella parte della Toscana considerata quasi sempre zona del sottosviluppo ma che a mio avviso rappresenta invece il terreno ideale per un meraviglioso progetto di sviluppo moderno, efficiente, di grande valore sul piano economico, scientifico, sociale e, finalmente, compatibile con l'ambiente.

Sembra che lei capovolga lo stereotipo con cui finora si è rappresentata la Toscana.

Penso proprio di sì. Quando parlo di Toscana meridionale, intendo una vasta zona che va dalla Valtiberina, al Casentino, al Chianti, che comprende le provincie di Arezzo, Siena, Grosseto, dalla Val d'Orcia, alla Val di Cecina, alla Maremma, ma che tocca anche zone come la Lunigiana. C'è in queste terre un potenziale incredibile di ricchezza naturale, ambientale, monumentale, capace di ospitare un nuovo modello di sviluppo basato sulle energie rinnovabili, sulle biotecnologie, su una agricoltura moderna che può dare ricchezza e posti di lavoro in armonia con l'ambiente e la natura. E vedo allora lo sviluppo del turismo in tre direzioni: i parchi, e dirò come li intendo; l'agriturismo e la costa, ma senza cemento e senza la proliferazione dei porticcioli con le centinaia di barche da diporto che inquinano.

L'attuale modello di sviluppo toscano, insomma, per lei è in crisi?

Infatti, quello sviluppo è in crisi, sta provocando gravissimi danni ambientali e alla stessa occupazione. È quindi un falso sviluppo. Io prevedo uno sviluppo diverso in cui la qualità e, se si vuole, anche l'estetica – sto scrivendo un nuovo libro su estetica della natura – sia parte integrante delle scelte politiche ed economiche.

Vuole chiarirmi questo concetto?

L'estetica è parte integrante della natura, della nostra storia, della nostra cultura. Non solo estetica di un monumento, ma anche dei boschi, dell'agricoltura, del paesaggio. C'è molta attenzione della stessa cultura europea sulla Toscana per quel che di nuovo diciamo nell'affrontare i problemi dell'ecologia e dell'ambiente. Si sta comprendendo che il nostro modo di non seguire scorciatoie fondamentaliste è quanto di più avanzato c'è oggi nel mondo.

Aveva accennato ad una sua idea per i parchi vuol parlarcene?

I parchi, infatti. Dal Casentino, al grande parco del Chianti, all'Uccellina e a tanti altri che si potrebbero pensare, parchi che vorrei "vivi", non solo di conservazione degli animali e delle piante. Non perché questo non sia importante ma perché penso ad una vitalità fatta di attività contadine, artigianali, di agriturismo. Un parco vivo, aperto all'uomo, che sia fonte di vita e di lavoro. Penso all'artigianato come ricerca. Abbiamo una ricchezza in Toscana che rischia di appiattirsi su una produzione solo consumistica, mentre la vita dell'artigianato è nella ricerca.

La presenza dell'uomo, indispensabile per preservare la natura e l'ambiente, è questo che intende?

Indubbiamente. Questa è la complessità della sfida da affrontare in questo momento. Intendiamoci, tutto ciò presuppone scelte ben precise. Una ricchezza della Toscana, ad esempio, sono i suoi meravigliosi boschi, le stupende pinete, incompatibili con le grandi centrali a carbone, le cui piogge acide possono distruggere nel giro di 15 anni centinaia di migliaia di ettari di questo patrimonio. La pioggia che cade in Toscana è oggi dieci volte più acida di quella che decina di anni fa.

Inquinamento e autostrade, ma non c'è turismo senza collegamenti, senza trasporti.

Vanno considerati due aspetti: il primo che i trasporti possono rovinare l'ambiente, sono i maggiori responsabili dell'inquinamento, delle piogge acide, dell'effetto serra. E questo significa distruggere paesaggi e monumenti. Le piogge acide cominciano ad attaccare anche alcune strutture architettoniche. Il barocco di Lecce, ad esempio, si sta sciogliendo come neve al sole. Bisogna far sì che il trasporto che attraversa la Toscana sia il più limitato possibile, non aumentare il numero dei camion, rendere più efficienti le ferrovie, consumando in questo modo 20 volte meno energia e inquinando 20 volte di meno. Anche le coste ad esempio potrebbero essere usate per il piccolo cabotaggio.

Veniamo alle città, come renderle vivibili e godibili anche per i turisti. Le zone blu sono una risposta?

Sicuramente. Abbiamo una lunga tradizione, la prima città a chiudere il centro al traffico è stata Siena. Colgo l'occasione per lanciare un appello alle città toscane perché chiudano definitivamente al traffico tutti i centri storici seguendo l'esempio di Firenze. Certo, ci sono anche le risposte grette di alcuni commercianti, ma sbagliano. La chiusura dei centri storici salva le città, le rende più appetibili al turismo. Naturalmente significa creare anche dei parcheggi, ma nella cintura larga, e dislocati in modo da non favorire assi preferenziali. Quando si compiono scelte basate su valori di civiltà prima o poi pagano. Ma è necessaria però una grande chiarezza. E la sinistra è in ritardo, non può continuare a mediare su tutto. Prendiamo Firenze, più di una volta ho espresso la mia contrarietà al progetto Fiat e Fondiaria e lo ripeto in questa occasione. Una scelta che può solo portare ad uno sviluppo distorto basato su un modello che ormai fa acqua da ogni parte. La mia esperienza di parlamentare mi dice che le battaglie di qualità la sinistra le ha sempre vinte quando è stata unità, fino ai verdi, magari ai radicali, come è avvenuto per Montalto di Castro, una spada di Damocle per la Toscana. Le ha vinte quando ha superato arroccamenti fondamentalisti e posizioni industrialiste per coniugare ambiente e sviluppo e di un equilibrato sviluppo fa certamente parte il turismo.

I pronostici stagionali dell'assessore regionale al turismo, Luisella Aliberti

Com'è grande quel tesoro «minore»

La Toscana più piccola, quella cosiddetta «minore», sarà la Toscana più grande, quella su cui puntano gli amministratori per rendere ancor più appetibile il volto turistico della regione. Luisella Aliberti, assessore regionale al turismo, parla delle strategie per tenere alta la domanda di vacanze, per valorizzare le risorse sottoutilizzate, per conquistare fette sempre più grandi di mercato nel giro internazionale dei tour operator. In sottofondo una riflessione che scaturisce da alcuni segnali preoccupanti. I dati dell'anno passato non sono fra i migliori.

ANDREA LAZZERI

Sarà un'estate lunga, fin'oltre settembre. Sarà dedicata ad una Toscana più grande di quella tradizionalmente meta del vacanziero internazionale, il forzato del tour Versilia, Firenze, Siena, Maremma.

Luisella Aliberti, assessore al Turismo della regione, sta cercando di scrivere alcuni capitoli nuovi nel cartellone '88 toscano: una serie di week-end nell'antichità, gite nelle zone archeologiche in compagnia di conferenzieri di alto livello, alla scoperta delle vestigia dei secoli passati. Il soprintendente Francesco Nicosia ha buttato giù una prima bozza. Il calendario prevede alcuni circuiti archeologici. C'è quello aretino di Cortona, Bibbiena, Arezzo, Poppi, quello grossetano di Manciano, Orbetello, Massa Marittima e Grosseto, le strade senesi di Chiusi, Asciano, Chianciano, Murlo, Cetona e Piazza del Campo. A questi, probabilmente, si aggiungeranno i paraggi di Firenze e di Pisa.

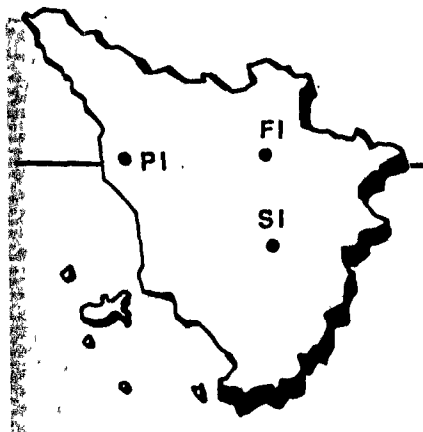
L'immissione di questi itinerari nella proposta definitiva dipenderà dalle disponibilità e dai problemi tecnici. Sarà deciso nelle prossime settimane. «Rientra nella nostra politica di valorizzazione della cosiddetta Toscana minore» spiega l'assessore accendendo l'ennesima sigaretta. Quella della Toscana minore è una scelta ormai costante nell'amministrazione regionale, una strada obbligata per cercare di riequilibrare l'offerta turistica in una regione che possiede alcuni poli di attrazione mondiale ma anche risorse culturali e ambientali ancora sottovalutate.

Nell'ufficio del primo piano del palazzo di Novoli sono cominciati ad arrivare i primi dati sull'andamento turistico della Toscana nella passata stagione. Sono cifre ancora poco significative e non adeguatamente aggregate. Luisella Aliberti non nasconde una certa ansia sui risultati finali della rilevazione. Le previsioni non sono buone. Fino ad oggi non si è avuto sentore che sia accaduto qualcosa che possa aver provocato un'inversione di tendenza rispetto agli indirizzi manifestatisi l'anno precedente, quando gli aumenti sotto gli ombrelloni e negli alberghi di questa regione furono più contenuti della media nazionale. Un differenziale in negativo che, se da un lato è attribuibile alla "maturità" del sistema toscano non deve, però, essere preso sotto gamba. «Può anche essere un campanello d'allarme» commenta l'amministratrice. E ripete un ragionamento che i colleghi e gli operatori economici le hanno sentito ripetere più volte in questi anni: «Le nazioni che si stanno aprendo verso il turismo sono in aumento, basti pensare all'Africa che si affaccia sul Mediterraneo o alla Spagna che ha ormai effettuato il sorpasso in termini di entrate valutarie e di presenze».

Questo lo scenario, logica la conclusione: «Non si può continuare a godere di rendite di posizione: la concorrenza sui prezzi e sui servizi è forte». Agli albergatori, ai ristoratori, ai colleghi dei Comuni e delle Province, a tutti gli operatori del settore, Luisella Aliberti rivolge un invito a rimboccarsi le maniche.

Alcuni strumenti sono stati attivati. Continua la promozione in terra di Germania. A Francoforte resta aperta fino al 24 luglio la mostra sugli etruschi mentre da settembre ad ottobre sono esposti i disegni del Seicento fiorentino. Ed ancora: da ottobre a dicembre è la volta della mostra sulla Città del Brunelleschi e il luogo teatrale a Firenze, in novembre apre la fiera del turismo dove ogni provincia toscana avrà il suo stand. Il fronte tedesco ha dato buoni risultati così come ebbe un buon successo quello verso i paesi scandinavi. Il prossimo anno si potrebbe voltare pagina. C'è chi pensa di indirizzare la promozione dell'estate toscana oltre Oceano, verso gli Usa. Il turista statunitense ha rappresentato un anello debole. Negli States sono in atto campagne pubblicitare per invitare i concittadini a spendere i dollari in casa propria senza cedere alle lusinghe della vecchia Europa. Una promozione a stelle e strisce potrebbe rendersi indispensabile.

«Ma la promozione da sola non basta», dice Luisella Aliberti. «La Toscana resterà competitiva solo se saprà rispondere alle esigenze dei tour operator in termini di prezzi e offerta tecnica. Sia chiaro però – aggiunge l'assessore – che la partita decisiva si giocherà in termini di valorizzazione e difesa delle risorse ambientali». Un'indagine svolta in Germania conferma che la stragrande maggioranza dei turisti considerano il fattore «bellezze naturali» determinante nella scelta del luogo dove trascorrere le proprie vacanze. Una tendenza confermata anche nella fortuna che sta incontrando l'agriturismo. Il Chianti si è affermato stabilmente. E ora il soggiorno in fattoria sta diventando pratica abituale anche nel resto della Toscana. C'è molto da lavorare anche su questi aspetti. «Dobbiamo riuscire ad arrivare in piena forma per i mondiali del 1990» ricorda Luisella Aliberti che ha in agenda una fitta serie di riunioni con gli organizzatori romani. «Saremo sugli schermi di tutto il mondo, ma molto dipenderà dall'accoglienza che sapremo dare a questo avvenimento. Un'occasione da non mancare».



Due percorsi che non sono riportati nelle guide di Pisa
Il primo parte dal Giardino dei Semplici e arriva al museo sui musei
L'altro ha il sapore della mondanità: i palazzi degli antichi nobili

Quattro passi lontano da piazza dei Miracoli

Il turismo a Pisa cerca itinerari alternativi a quello ultraconosciuto che ha per centro Piazza dei Miracoli. Oltre ai Musei – il San Matteo e il Museo della Primaziale – all'Oratorio gotico della Chiesetta di S. Maria della Spina e ai Lungarni, la città offre una varietà infinita di ambienti e monumenti storico-artistici da scoprire. Proviamo a tracciare due percorsi possibili che non si trovano sulle guide turistiche: un itinerario verde che collega il primo Orto Botanico d'Europa con il Museo di Storia naturale in allestimento alla Certosa di Calci e un itinerario degli antichi palazzi nobiliari.

RACHELE GONNELLI

Il crucciо di Pisa in merito al turismo è uno solo, quello di vedersi passare sotto il naso una miriade di persone di tutte le nazionalità (oltre il milione l'anno) che vengono a vedere la «sesta meraviglia del mondo» e, dopo aver scattato la classica foto con la mano che finge di reggere la Torre, ripartono in gran fretta. Eppure, per quanto provocatorio possa sembrare, il «piatto forte» non è Campo dei Miracoli. È la città stessa, tranquilla e piena di vita e di «gioie» artistiche – vicoli, piazze, giardini, chiese – da vedere a piedi o in carrozza, soprattutto ora che il centro storico è stato chiuso al traffico privato.

E infatti da qualche mese a questa parte capita sempre più spesso di vedere turisti-esploratori fuori dalle «piste» solitamente battute. Con aria spersa e sorpresa fermano il passante per un'indicazione ma la domanda è più vaga della risposta; oppure quest'ultima, stereotipata, li riconduce «at the lining tower» loro malgrado. Non riuscendo a stare fuori da questa caccia al tesoro di Pisa, si può tentare allora di seguire un nostro filo d'Arianna e inventare itinerari veramente pionieristici, alla ricerca di una città che c'è ma non si vede.

Itinerario degli alberi

A pochi passi dalla piazza del Duomo da una straduzza laterale a via S. Maria si accede all'Orto botanico dell'Università, il primo d'Italia – insieme a quello di Padova – e quindi del mondo. Fu il Granduca Ferdinando I de' Medici a istituire il «Giardino dei Semplici» o «Erbaio», nel 1543. All'origine raccoglieva e classificava minuziosamente solo piante con proprietà medicinali ed era ubicato vicino all'antico Arsenale. Successivamente, nel 1591, venne spostato nell'attuale recinto murario e notevolmente ampliato. Contiene esemplari piantati alla fine del XVI secolo e rarità esotiche.

Dal laghetto dei fiori di loto si gode una veduta suggestiva della Torre Pendente.

Per raggiungere le altre due tappe occorre spostarci di qualche chilometro, in auto o in bicicletta.

La Certosa di Calci, infatti per sua natura luogo di eremiti dediti a vita contemplativa, domina Pisa dalle colline della Valle Graziosa. Il monastero certosino fu fondato nel 1366 con il lascito di un facoltoso mercante. Ma le costruzioni ebbero una forma di edificio solo a partire dal XVII secolo, con abbellimenti e corredi successivi. Niente affatto ascetici il convento e la chiesa di S. Bruno hanno una architettura movimentata. Ciò che colpisce di più è la teatralità dello spazio, spostato oltre la realtà corporea da effetti illusionistici: la scala principale a due rampe termina con un affresco della rappresentazione biblica della scala di Giacobbe; il loggiato prosegue sul muro in un punto di fuga; l'ingresso della Certosa si affaccia all'interno sull'ingresso della chiesa e l'ingresso inferiore della chiesa si proietta nel dipinto di una finta porta. Un'ala del complesso monastico a lato del prato del chiostro grande è attualmente chiusa al pubblico perché vi stanno allestendo il Museo di Storia naturale e del territorio nel quale troveranno sistemazione le collezioni universitarie – oltre duecentomila pezzi – raccolti nell'arco di quattro secoli, insieme a laboratori di didattica e di ricerca. Una galleria del museo rappresenterà una meta-realtà: un museo sulla storia dei musei, con tele settecentesche originali, esposizioni di grande effetto dell'epoca romantica, classificazioni naturalistiche pre-linneiane.

Itinerario dei palazzi

Edifici nobiliari generalmente costruiti su case-torri altomedievali, sono sparsi quasi in ogni strada del centro. Segnaliamo i più belli, quasi tutti ispirati a modelli fiorentini. Sui lungarni: *Palazzo Lanfranchi*, costruito all'inizio del 1600 con affreschi interni settecenteschi tra cui un'aurora con putti che «fingono di spargere rose». Il restauro modernista degli anni 70 ha scorticato la facciata dell'intonaco, portando in luce anche all'interno i diversi interventi. È adibito a mostre e conferenze. Dalla parte opposta corredato di uno scalo in Arno c'è *Palazzo Roncioni* nel quale Vittorio Alfieri recitò per l'amata Isabella Roncioni, ispiratrice dello Jacopo Ortis. Vi si riuniva in epoca risorgimentale un cenacolo clandestino di mazziniani. In piazza Carrara *Palazzo Reale*, sede della Soprintendenza, collegato da cavalcavia alla chiesa di San Nicola e a Palazzo delle Vedove, dove trovavano ospizio le principesse dei granduchi defunti. Dal palazzo si erge la torre della Verga d'oro, usata da Galileo come osservatorio astronomico. L'interno è ricco di soffitti istoriati e opere d'arte, ma visitabile non senza difficoltà solo il martedì. *Palazzo Quarantasei* ex Pia Casa della Misericordia in via S. Maria, disegnata dal Francavilla, artista fiammingo allievo del Giambologna, autore del gruppo statuario con Ferdinando I in piazza Carrara. *Palazzo* del Consiglio dell'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano, detto *«della Carovana»* nella meravigliosa piazza dei Cavalieri, dove si erge anche Palazzo della Gherardesca, forse luogo di prigionia del conte Ugolino. Merita un'occhiata anche se attualmente in restauro. Disegnato dal Vasari e costruito alla fine del '500, è interamente decorato a graffiti da composizioni di figure in movimento. Da visitare la chiesa che affianca il Palazzo della scuola Normale: alle pareti sono appesi gli stendardi con la mezzaluna, pegni di vittoria contro i Mori.

Firenze. Oltre le immagini patinate, ecco un'altra città

Un caleidoscopio per vederla in modo diverso

Se, un qualsiasi giorno dell'anno a qualsiasi ora del giorno, un viaggiatore... arrivasse a Firenze, ma potesse arrivarci per un'altra strada, una strada che forse non c'è, be' quel viaggiatore ne proverebbe una sensazione forte, molto più forte di quella che senz'altro colpisce un americano o un giapponese che approda nella capitale del Rinascimento lasciandosi alle spalle l'autostrada o scendendo dal treno.

DANIELE PUGLIESE

Per quanto banali, i depliant che promuovono Firenze nel mondo, hanno immagini che non possono non affascinare. La cupola del Brunelleschi, quel gioiello di coraggio e di scienza; il ponte Vecchio, così minuscolo e pacifico, eppure un capolavoro che non dà la sensazione del pittoresco; uno squarcio sull'Arno dal piazzale Michelangelo, l'unica prospettiva ottocentesca della città, un panorama che né Dante né Galileo avevano mai visto.

La forza di quelle opere d'arte è tale che, malgrado le immagini siano consunte come il marchio della Coca Cola o il volto della Giocondа, l'attrattiva non ne è minimamente diminuita. È per questo che quelle stesse immagini, forse capovolte o guardate con un lentino diverso, possono avere una forza evocativa ancora più forte. Questa operazione ottica è possibile appunto immaginando di arrivare a Firenze per un'altra strada.

L'itinerario canonico procede lungo una strada di periferia che congiunge lo svincolo delle autostrade del Sole (A1) e del Mare (A11) o il fortunatamente minuscolo aeroporto di Peretola con Porta a Prato, il polo più prossimo al centro storico. L'altra chance è quella di chi ha rinunciato all'auto. Una delle più significative opere d'architettura del primo Novecento è la Stazione di Santa Maria Novella progettata da Giovanni Michelucci che s'infila impertinente fino a poche centinaia di metri da piazza del Duomo. Il turista che scende dal treno appena attraversa la bigliettería ha di fronte il "cupolone".

Questo è il reale. Ma le ipotesi possono essere altre. Ne hanno fatta una, un po' propagandistica e molto improbabile, che immagina lo sbarco dei piccoli eserciti con la Nikon al collo sulla riva dell'Arno da un battello. Un'altra ipotesi, che fa perno su una proposta fatta seriamente e con ufficialità, lascia immaginare un percorso pedonale che corre da est ad ovest nella parte meridionale della città, lungo un serpente che si snoda fra le colline e che è quel che resta delle solide mura di cinta sopravvissute alle fantasie parigine dell'architetto Poggi che, per Firenze capitale d'Italia, sventrò e distrusse, lasciando in piedi solo le porte, per far posto ad un viale di circonvallazione, qualcosa di più modesto dei Boulevard parigini e del Ring viennese. Un altro suggerimento potrebbe essere quello per i più pigri. Chi non riesce a staccarsi dal sedile dell'auto, provi a raggiungere piazza Donatello, un ovale ottocentesco che corre lungo il minuscolo ma suggestivo cimitero degli inglesi. Su piazza Donatello si apre un'antica strada leggermente in discesa, Borgo Pinti che regala una singolare prospettiva con cui si abbracciano perfino le colline di là d'Arno.

Fin qui i suggerimenti per l'accoglienza all'ipotetico viaggiatore che voglia tentare un approccio diverso alla "città dei depliant in tutte le lingue". E poi, una volta arrivato, che consigliargli, quale volto proporgli?

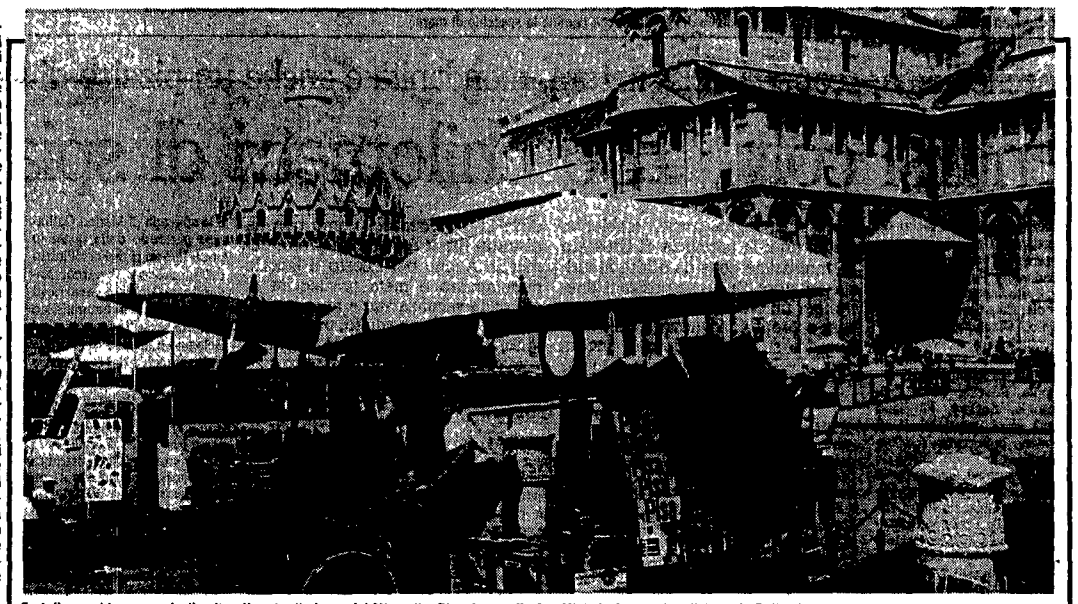
C'è la Firenze dei musei minori, che per definirli minori ci vuole proprio la levatura di raccolte come gli Uffizi o l'Accademia. Si potrebbe partire dalla Fondazione Horne, una pinacoteca "regalata" nel 1916 dal critico, poeta e amante dell'arte Herbert Percy Horne. Chi ha presente le opere d'arte assediate da accalcate folle e detesta con un po' di snobismo la cultura di massa, non può mancare questo appuntamento e rinunciare alla possibilità di ammirare il "Santo Stefano" di Giotto con la stessa quiete con cui, in casa propria, potrebbe gustarsi un film in tv.

L'ottimale condizione per gustarsi un'opera d'arte la offre anche il Museo Bardini. Un quadro per tutti, tanto per assaggiare: il "San Michele Arcangelo" di Antonio Pollaiolo. In alternativa lo Stibbert, che ospita una collezione di armi, ma anche di quadri e che si trova in una villa dal giardino sorprendente. Vederlo è quasi una lezione di vita perché svela quanto ingegno è stato sprecato per imparare a difendersi prima ad attaccare poi, con strumenti sempre più complessi e sofisticati.

E si farebbe un gran torto a non ricordare gli altri minori: il museo di Santa Maria Novella, la raccolta Della Ragione, lo Spedale degli Innocenti, la Casa Buonarroti, l'Opificio delle Pietre Dure, il museo di Preistoria, l'Opera del Duomo, Palazzo Davanzati, il Museo Marino Marini.

Un discorso a parte andrebbe fatto per il Museo di Storia della Scienza, perché dopo un'immersione di tale forza nell'arte, riscoprire i modesti, quasi rudimentali, strumenti che consentirono nel '600 di rivoluzionare completamente l'idea che l'uomo aveva dell'universo e della natura, può veramente essere una sensazione mozzafiato, un'improvvisa riscoperta di un'unità dell'uomo, della sua complessità e completezza.

Che poi è quello che condensa il simbolo più noto di Firenze, la Cupola del Brunelleschi, appunto, un cocktail straordinario di fantasia artistica e di perfezione scientifica.



Cartoline, guide, souvenir: il volto più noto di piazza dei Miracoli a Pisa. In alto il «San Michele Arcangelo» di Antonio Pollaiolo conservato al Museo Bardini di Firenze

Un gioco sul ponte con Crepax

L'assessore pisano al turismo racconta la nuova formula di una manifestazione che risale al tempo in cui la Repubblica marinara conquistava Tripoli e Antiochia

I pisani medievali stanchi di un patrono pigro e provinciale, San Torpè, attorno al 1100 lo mandarono in pensione, sostituendolo con San Ranieri degli Scaccieri, che ebbe maggior gloria nel proteggere la Repubblica al massimo del suo splendore, lanciata alla conquista di Antiochia, Tripoli, Costantinopoli. Ad ogni popolo il suo santo, ad ogni festa di popolo il suo vate. La notte di vigilia della giornata consacrata al santo patrono, che è il 17 giugno, la curva dei lungarni pisani è addobbata da una miriade di piccoli lumi che vengono disposti a ridisegnare le facciate dei palazzi sull'Arno e, in bicchierini sospesi a fior d'acqua, sciamano verso il mare. La Luminaria risale molto probabilmente al XIV secolo e alla fine del 1700 venne cantata addirittura da Vittorio Alfieri

Quest'anno alla penna di Guido Crepax è stato affidato il compito di dare l'immagine del Gioco del Ponte che si svolge il 26 giugno Personaggi celebri del mondo dei media, tutti affezionati per qualche ragione alla città della Torre pendente, hanno accettato la carica di «ambasciatori» del Gioco del Ponte e delle manifestazioni folkloristiche pisane nel mondo. Mentori illustri sono: i registi Vittorio e Paolo Taviani, Valentino Orsini, lo scienziato Dino Dini, il pisano Marco Tardelli, lo scultore Joe Pomodoro, lo storico dell'arte Fortunato Bellonzi, disegnatore dei nuovi costumi dei 750 figuranti nella sfilata storica che precede i giochi, e lo stesso Guido Crepax. Hanno portato fortuna al giugno pisano edizione '88, che è iniziato ai primi del mese con la seconda vittoria consecutiva riportata dall'equipaggio dei rematori in maglia color porpora e stemma dei Medici alla Regata delle Repubbliche marinare, gara annuale ospitata a turno dalle quattro città, istituita nel '56 e disputata quest'anno a Venezia, nella «tana del Leone». Cosicché a Pisa si è celebrata una festa doppia in occasione dell'agone locale, la Regata di San Ranieri tra le squadre dei quattro quartieri storici ai perdenti due grassi paperi starnazzanti da inseguire in Arno tra gli sberleffi del pubblico. «Per le prossime edizioni della Regata delle Repubbliche – ha commentato l'assessore al Turismo del Comune Giancarlo Badiani – speriamo che sia andato in porto il progetto di legge per l'abbinamento del gioco alla Lotteria Nazionale». Intanto si stanno ultimando i preparativi per il Gioco del Ponte che si svolge ogni anno a Pisa in Ponte di Mezzo l'ultima domenica di giugno tra «l'esercito» della parte di Tramontana e quello di Mezzogiorno. Interrotto a più riprese nei secoli è tornato infine nell'82, mondato dall'eccessiva violenza del combattimento corpo a corpo, ma non meno spettacolare, grazie all'introduzione di un enorme carrello metallico sospinto da giganti che calzano in media il 49 di scarpa. «Il Gioco del Ponte – dice Davide Guadagni, giovane manager pubblicitario, presidente del Comitato promotore – sta diventando un'azienda nel settore del turismo, risorsa economica della città per gli anni 90». La proposta è quella di dargli un'organizzazione adeguata creando un Ente Gioco, o un Ente Giugno, autonomo dal Comune. «Qualificare e differenziare l'offerta turistica – conferma il sindaco Giacomino Granchi – è uno dei nostri maggiori impegni». «Si tratta – spiega l'assessore Badiani – di collegare il Parco di Migliarino-San Rossore e il litorale ad esempio con programmi concatenati sull'ambiente. In questo senso vanno i due grandi progetti di recupero di complessi paleoindustriali e delle ex colonie fasciste per ampliare la ricettività in direzione del turismo sociale, come pure il progetto di ampliamento del campo da golf a 28 buche nei vecchi stabilimenti cinematografici «Pisorno» e di costruire il porticciolo per imbarcazioni da diporto a Marina, disegnato dall'architetto Alprin in vista di una qualificazione anche verso il turismo sportivo».

□ *Ra.Go.*

Siena. Dietro le quinte di un gioco famoso nel mondo

In punta di piedi nei misteri del mito Palio

C'è a Siena un palio meno noto che i turisti spesso non riescono a cogliere. Oltre al corteo storico e alla corsa, ovviamente parti essenziali dell'antica manifestazione, ci sono attività meno conosciute, meno visibili ma altrettanto importanti perché il palio di Siena possa essere ancora vitale e attuale. Una sorta di manuale per penetrare nei segreti di questo rito antichissimo.

AUGUSTO MATTIOLI

Suoni di tamburi nelle strade, nelle piazzette del centro storico. Può succedere all'improvviso, passeggiando per la città di sentir suonare dei ragazzini dai sette, otto anni in su alle prime armi o giovanotti capaci di grandi virtuosismi che si stanno preparando per partecipare al corteo storico. Insieme può capitare di vedere chi invece si esercita a «girare» le bandiere.

Saper suonare il tamburo o sbandierare, arti che continuano una tradizione ormai secolare, per i senesi non sono esibizionismi da saltimbanchi ma sono attività molto importanti da curare con pazienza, iniziando dai più piccoli. Per questo sono assai critici nei confronti degli sbandieratori o dei tamburini di altre manifestazioni che vanno in giro per il mondo, ogni volta che vengono richiesti. Salvo rarissime eccezioni i senesi non si muovono mai. «Se qualcuno ci vuol vedere – dicono – che venga a Siena».

Tra qualche giorno la città assumerà un volto diverso con la disputa del palio che si correrà il 2 luglio. Per quattro giorni ci sarà un'atmosfera del tutto particolare, di festa, ma anche di nervosismo, di grande attesa per il risultato di una corsa quest'anno con moltissimi pretendenti.

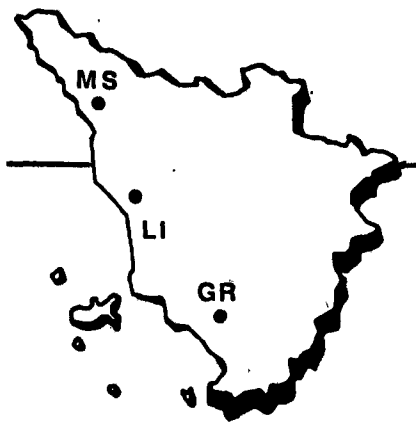
Chi in quel periodo sarà a Siena vedrà solo una parte di questa festa famosa nel mondo per la sua attualità. Certo si tratta di una parte importante, come l'assegnazione dei cavalli, le prove, la cena della prova generale con tutti i contradaioli a chiedere la vittoria al fantino e al loro capitano che se ne stanno a capotavola, il corteo storico che prima di entrare nella piazza del Campo si snoda per le vie della città, la festa della vittoria.

Se si vuol conoscere qualcosa di più, magari meno noto, meno conosciuto, a Siena bisogna arrivare un po' prima dei giorni del palio, per cercare di capire un po' meglio questa città, i motivi del suo attaccamento al palio e per vedere particolari e luoghi non molto noti.

Le scuole per imparare a suonare il tamburo o a girare la bandiera sono una di queste attività, meno notate dai turisti troppo distratti e frettolosi delle gite organizzate. Queste scuole le cui aule, tanto per fare degli esempi, sono uno slargo adiacente la piazza del Duomo, le fonti di Fontebranda, o lo spiazzo antistante la chiesa dei Servi, da cui si domina tutta la città, sono anche l'occasione per tornare nel rione che i senesi più vecchi, con rassegnazione, vedono ormai moribondo e, con esso, anche la contrada. Questa infatti dal territorio in cui è insediata (la divisione in rioni è stata fatta da Violante di Baviera, governatrice della città nel 1729) ha tratto la sua linfa per vivere fino a quando questo, negli ultimi 20-30 anni, si è svuotato perché la gente è andata a vivere in periferia, attratta da case più comode. Le contrade, preoccupate da certi sfilacciamenti nei rapporti con i contradaioli, in particolare quelli più giovani, sono corse, o hanno cercato di correre ai ripari con moltissime iniziative che fanno capo alle società di contrada, luoghi dove la gente si ritrova, stringe o cementa amicizie, discute. Alcune di queste, più che centenarie, sono nate con scopi di mutuo soccorso ed oggi con i rioni in crisi, per lo spopolamento del centro storico, una tendenza che si spera venga invertita dal nuovo piano regolatore, stanno svolgendo un'attività molto intensa, da quella gastronomica e ludica che sono preponderanti a quelle culturali.

Lo scopo, più volte ripetuto, è di far stare insieme la gente, almeno qualche ora soltanto, per cercare, specie per quanto riguarda i giovani, di educare, di far conoscere lo spirito solidaristico della contrada, come deve essere il palio, che non è solo una corsa ippica e verso cui l'approccio non deve essere, dicono i più vecchi, con lo spirito del tifoso. Un compito difficile davvero, perché anche il palio risente di mentalità molto diverse, e spesso contrastanti acquisite nella vita di ogni giorno. Tra qualche giorno, come ad ogni palio, i rioni torneranno ad essere più vitali. I più giovani addirittura faranno la veglia al cavallo, davanti alla stalla per impedire che qualcuno possa disturbare il suo riposo, nelle strade, nei vicoli si faranno cene, pranzi, merende mentre la sede della contrada sarà aperta più a lungo del solito. Il visitatore più fortunato potrà dare anche un'occhiata all'interno di questi musei ricchi di opere preziose, di cimeli di grande interesse storico, dove la sera del palio i ragazzi della comparsa che parteciperanno al corteo storico, indosseranno preziosi costumi; o riuscirà ad entrare nella chiesa dove sarà benedetto il cavallo, un rito tra il sacro e il profano, di grande suggestività.

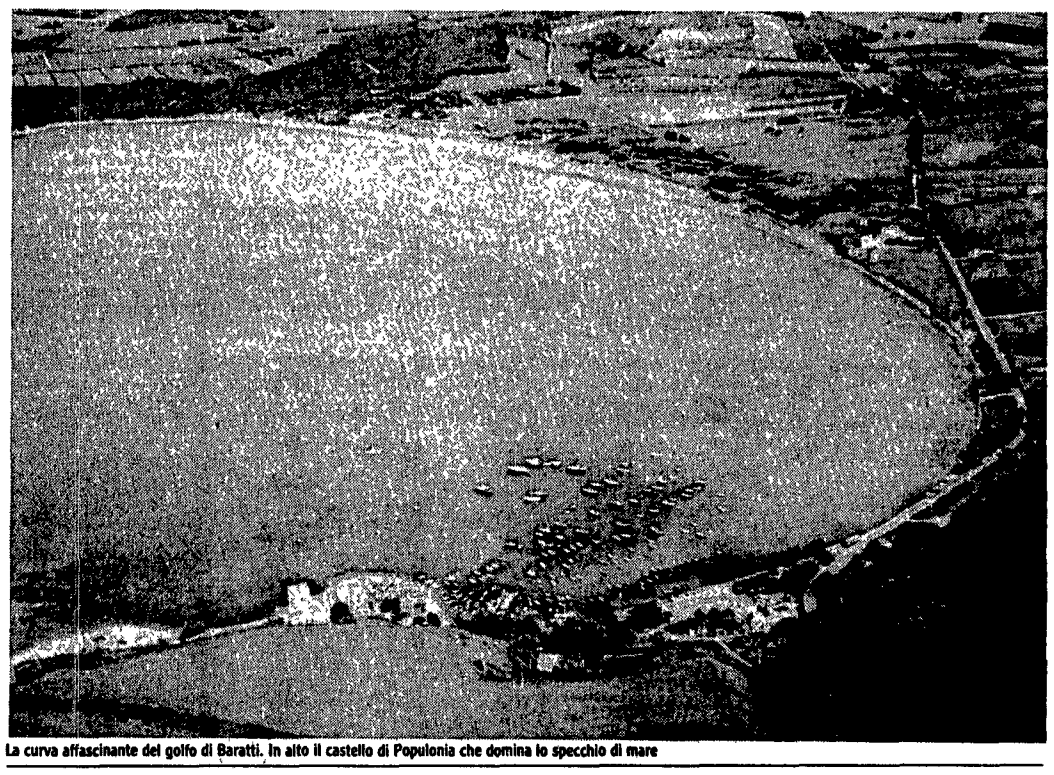
È consigliabile che il turista entri in questo mondo in punta di piedi, lo osservi senza ironie o aria di sufficienza. I senesi sanno che certe cose paiono assurde, sanno di essere forse un po' pazzi, ma non gradiscono che qualcuno glielo faccia capire troppo bruscamente.



Avete mai passato una vacanza nella vivace e frizzante San Vincenzo?
Tante case in affitto, camping, alberghi, divertimenti a non finire
Ma a due passi il deserto fra il mare e la pineta. Un invito alla prova

La «Las Vegas» circondata dalle oasi di verde

VALERIA PARRINI



La curva affascinante del golfo di Baratti. In alto il castello di Populonia che domina lo specchio di mare

Risulta molto fotogenica nelle foto aeree, allungata com'è tra il mare e le colline. A nord e a sud occhieggiano due enormi macchie verdi. Sono i pini secolari di Donoratico e di Rimigliano che sembrano proteggere il centro abitato.

Dall'alto delle sue seicentomila presenze (dati '87), si inserisce con un buon punteggio nella classifica delle stazioni balneari toscane. Il turista qui parla molto il fiorentino e, tra gli stranieri, il tedesco.

Le strutture ricettive ci sono. Altre sono in arrivo. Tutte moderne e qualificate. L'offerta di posti-letto è garantita per l'80% dagli appartamenti privati; il 14% dai campeggi, mentre gli alberghi con i loro 800 posti, sfiorano il 6%.

Insieme alle strutture ci sono un porticciolo capace di ospitare, in attesa del raddoppio, 250 imbarcazioni. Ci sono impianti sportivi numerosi e d'avanguardia. Velodromo compreso. E soprattutto spiagge pulite, mare e pinete.

Tutto a posto, ora che anche la zona blu è pronta a rifarsi il trucco. Invece di strade e marciapiedi, un unico lastricato di granito e altri interventi di arredo urbano che miglioreranno aspetto e funzionalità.

C'è un «ma». Non si può vivere di rendita. Nonostante la cittadina, tra i confini della Val di Cornia risulti capo-cordata del comparto turistico, ha questo problema. Si passa dal «troppo pieno» di luglio e agosto, al «troppo vuoto» degli altri mesi. Di questo soffre l'organizzazione turistica sanvincenzina. La «stagione» corta determina la sottoutilizzazione di impianti e di strutture. Un lungo letargo improduttivo che gli amministratori si sono messi in testa almeno di attenuare.

Si parte da una constatazione. I richiami generici al mare azzurro e al sole caldo, non bastano più a catturare l'attenzione di turisti sempre più difficili da accontentare. E non basta neanche la riuscitissima edizione del carnevale, che ogni anno richiama migliaia di visitatori.

Insomma, si può dare di più. Allora per «allungare l'estate» occorre diversificare l'offerta cogliendo tutte quelle opportunità presenti fuori e dentro il territorio comunale. Fuori, confezionando un «pacchetto» coordinato con gli altri paesi del comprensorio, in grado di soddisfare domande diverse, come l'agriturismo rampante, la vacanza collinare o quella tutta cultura. Un patrimonio da integrare.

Dentro, guardandosi bene intorno, valorizzando meglio quel che c'è e in alcuni casi scoprendo «antiche novità». E' il caso dei recenti rinvenimenti archeologici diretti dalla Soprintendenza. In una sola campagna di scavo, iniziata del tutto casualmente durante la demolizione di un edificio situato nel bel mezzo della cittadina, si è rivelato uno degli insediamenti archeologici più interessanti della vallata. Testimonia il fatto che dalla fine dell'età del bronzo-inizio età del ferro (X - IX secolo a.C.) fino all'epoca etrusca l'area era abitata. Sono stati recuperati oltre 60mila pezzi di ceramica e frammenti di oggetti in bronzo. Una scoperta che sicuramente attenua il «complesso d'inferiorità» di cui la cittadina pare soffrire nei confronti dei paesi limitrofi, così ricchi di storia. E anche questo, trovata la giusta collocazione del materiale, contribuirà a rinnovare l'immagine del paese. Come la possibilità di esaltare altre, numerose potenzialità: il turismo congressuale, quello sportivo e scolastico, il bird-watching, il trekking a cavallo o a piedi, l'agriturismo.

Di materiale ce n'è in abbondanza e gli strumenti urbanistici coordinati lo provano. Basta dare un'occhiata allo splendido parco naturale di Rimigliano, tutto proteso sul mare e ben attrezzato per la sosta. Qui sono presenti i vari stadi evolutivi della vegetazione. Un ecosistema in cui, già a partire dalla spiaggia e dalla sue dune protettive, si creano le condizioni ottimali per la crescita delle tipiche essenze mediterranee. All'interno si nota chiaramente il tentativo della natura di difendersi. E si capisce allora come il ginepro coccolone o il pino abbiano assunto forme così strane. Al riparo dal vento e dalla salsedine, ecco la macchia mediterranea con il cerro, il pino, l'orniello e il leccio. Meno ricca la fauna. Ma allo scopo di creare un habitat naturale ideale, sono stati realizzati piccoli stagni vicino ai quali sono stati costruiti dei capanni di osservazione su cui ci si può arrampicare facilmente. Il parco di Rimigliano costituisce una vera e propria oasi che si allunga verso l'affascinate golfo di Baratti, meta obbligata di chi è in cerca delle origini etrusche, di chi vol mangiare del buon pesce, di chi vuol farsi folgorare da un'ansa nel mare sovrastata dal magico castello di Populonia. Ma il balzo nel verde è possibile anche a nord di San Vincenzo, verso Donoratico. Solo però, per chi ha voglia di camminare a lungo sulla spiaggia.

E con partenza da San Vincenzo sono possibili rapide escursioni negli altri cinque paesi della vallata: Piombino, Campiglia, Suvereto, Sassetta e Monteverdi, che tanto hanno da mostrare in fatto di natura, storia, tradizioni e cultura. Non solo sotto il sole di mezz'agosto.

Grosseto. Archeologia, scoperta della natura, mondanità e anche un pizzico di avventura

Per sentirsi colti, 130 chilometri di spiaggia

Mare, campagna, neve, ambiente, storia, arte: la provincia di Grosseto ha moltissime cose da offrire al turista visitatore. Due o tre possibili itinerari per un week-end o una vacanza vera e propria in questa terra multiforme e suggestiva, dove è ancora possibile fare un tuffo nella natura e dove la presenza dell'uomo non ha distrutto ma si è integrata profondamente. Anche per questo il litorale maremmano è meta privilegiata di chi dalla vacanza vuole anche qualcosa di più di una sdraio, un ombrellone, un posto al sole. Un invito a scoprire questo piccoli paradiso.

MARCO GIULIANI

Non sappiamo se già allora (circa 12 milioni di anni fa) la provincia di Grosseto fosse caratterizzata dalle grandi attrattive turistiche di oggi. Fatto sta che già i primi esseri umanoidi preferirono la Maremma, uriupithecus danbolii, noto progenitore del niocele medio superiore, stabili la sua dimora proprio nelle zone boscose che vanno da Massa Marittima a Baccinello. Un caso sicuramente, anche se ci fa piacere pensare ad un così originario interesse dell'uomo, per questa terra così variegata e multiforme, che richiama suggestioni-immagini che si confondono con un paesaggio intenso dove i colori dominano di più. Ci sono infatti poche regioni naturali come la provincia di Grosseto che possono vantare una ricchezza naturale, paesaggistica e storica così alta e multiforme. 130 chilometri di litorale marino con spiagge di sabbia finissima e scogli a picco sul mare, porti turistici ampi e caratteristici (Punta Ala, Castiglion della Pescaia, Talamone, Porto Santo Stefano, Porto Ercole, Cala Galena, Isola del Giglio, Giannutri) zone archeologiche e storico-monumentali tra le più importanti d'Italia (Massa Marittima, Vetulonia, Roselle, Cosa, Eba, Statonia, Sovana, Pitigliano ecc.) zone naturalistiche di primaria importanza (Colline Metallifere, Parco Naturale della Maremma, Oasi di Orbetello e del lago di Murano, Paludi della Ghiaccia e del Raspollino ecc.) stazioni turistiche di media collina, stazioni invernali e termali: questa è la provincia di Grosseto nella parte meridionale della Toscana largamente coincidente con la Maremma. Un week-end in questa zona può voler dire tante cose. Può essere fare una gita alla «moda», per vedere il lungomare, i locali affollati, magari con un voluto rischio di imbattersi nei tanti personaggi dello spettacolo e della politica che frequentano queste coste e questi paesi. Ma può essere anche e soprattutto riuscire a fare un tuffo nella natura, perdersi tra macchie e vallate incontaminate, tra testimonianze archeologiche non valorizzate ma non perciò meno interessanti e suggestive, in ambienti naturali dove la presenza dell'uomo non ha distrutto ma si è integrata profondamente. Una Maremma minore, stando alle guide ufficiali, ma forse per questo proprio la più vera. Sono due o tre punti, dunque, per chi volesse passare in week-end di questo tipo. Partendo da Grosseto, che di questa regione naturale è capoluogo e il cui centro storico merita una sosta, una prima escursione ci porta lungo il bacino dell'Ombrone. Dopo una prima visita all'Oasi naturalistica della Ghiaccia, dove è possibile vedere anatre, aironi e trampolieri, risalendo lungo la strada Aurelia la strada di Brancia si arriva ad Ischia un piccolo centro medioevale ben conservato. Per chi fosse appassionato alla canoa, molto suggestiva è, da qui, la ridiscesa dell'Ombrone, consigliata però solo a chi non sia principiante. Chi seguisse questa via deve sapere che all'arrivo alla foce, a Bocca d'Ombrone, è già in pieno Parco Naturale della Maremma. Sulla sinistra troverà infatti la spiaggia di Marina Galberese partendo dalla quale in poco tempo si arriva all'inizio dell'itinerario del parco. Andando da Grosseto verso nord un altro itinerario naturalistico ci porta verso la macchia del Belagaio e la valle del Farma. Nelle macchie del Belagaio, a cui si può accedere nei pressi del paese di Torniella, si può trovare una folta vegetazione e una grande ricchezza faunistica: tra gli altri animali, sono stati segnalate tracce di lontra e di tritone alpestre. Per il turista meno dedito all'osservazione naturalistica consigliamo invece un'escursione lungo il fiume Farma. Particolarmente suggestive le Cascate dei Canaloni, dove una roccia particolare, secondo le condizioni di luce, risplende di straniissimi colori. Prima di andare via, un bagno salutare a 37 gradi tutto l'anno alle Terme del Petriolo, lungo la strada senese. Lasciando l'autostrada verso Massa Marittima un altro itinerario ci porta nella zona mineraria. Perolla, Niccioleta, Prata, Tatti: vecchi borghi legati strettamente alla presenza delle grandi miniere, che conservano l'immagine di antichi castelli di cui furono sede sotto il governo senese. Particolarmente interessanti le traccie delle grandi infrastrutture del passato, dal Gallerione fino al al vecchio treno del ferro, con la stazione di Ghirlanda. A questo punto non si può evitare di fare un salto nella zona dei soffioni boraciferi e dei Lagoni. Qui scopriamo bianchi pennacchi che sbuffano tutt'intorno ad una campagna che assume una diversità quasi radicale rispetto ai verdi declivi delle colline precedenti. Un pezzetto di paesaggio lunare che costituisce un'altra pagina da vedere di questa provincia così suggestiva.

Carrara. Curiosando fra i picchi delle Apuane e le valli che le circondano

Una terrazza sulle alpi a ridosso del mare

A due passi dal mare una catena montuosa, le Alpi Apuane e le affascinanti valli disegnate da quei monti. Una splendida terrazza a 2000 metri sul mare. Boschi di larici e abeti, quasi un paesaggio dolomitico o della valle d'Aosta, per passeggiare nel più totale silenzio. Paesini disseminati alle loro pendici, depositari di una cultura che affonda le sue radici nel marmo. Itinerari per tutti i gusti, per camminatori e alpinisti e per i più pigri, per chi ama arte e tradizioni. Un modo diverso di passare una vacanza, lontano dai rumori e dall'affollamento delle spiaggie della Versilia.

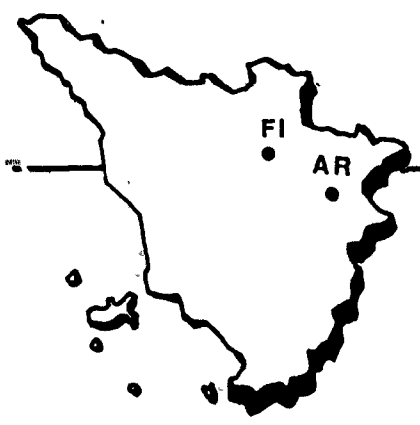
GIULIANA VATTERONI

Alle spalle di Carrara e di Massa c'è un posto dove il silenzio e la tranquillità prendono il posto del vociare e del ritmo frenetico, tipico delle spiagge nella stagione estiva. Le Alpi Apuane. Dal mare si vedono sullo sfondo, imponenti, solcate dal bianco del loro marmo, che si ergono ritte e maestose, quasi specchiandosi nell'acqua. Salirci è facile, chi lo ha fatto, non può fare a meno di tornarci, sia pure per una volta. Per camminare sui prati, camminare per i boschi di lecci e larici, arrampicare sulle loro pareti scoscese, visitare i loro paesini, depositari di una cultura che affonda le sue radici nel marmo. O, più semplicemente, per respirare un po' di aria pura, e sdraiarsi all'ombra di qualche albero ed ammirare il panorama. Vi sono itinerari per tutti i gusti: per i patiti del trekking o della piccozza, o per famigliole che vogliono trascorre una giornata diversa dal solito, raccogliendo mirtilli e lamponi, che ad agosto, ricoprono il sottobosco, e, per i più mattinieri, è assicurato un bel cestino di funghi. Chi arriva qui a settembre può sempre fare incetta di nocciole in qualche boschetto che si incontra lungo i sentieri. I sentieri, oggi meta di camminatori amanti della natura e della montagna, ieri percorso quotidiano di cavatori che, dei tanti paesini disseminati tra le gole delle Apuane, partivano, quando ancora l'alba era lontana, per raggiungere le cave di marmo. Certo i tempi cambiano, adesso il posto di lavoro si raggiunge con l'auto, eppure, centri come Colonnata, Resceto mantengono intatto il fascino di questa cultura secolare. Colonnata è il più estremo dei paesi a monte del comune di Carrara, per arrivarci si segue una tipica strada di montagna costeggiata, nell'ultimo tratto, da cave in disuso e ravaneti, segno di un'escavazione che è salita sempre più in alto, alla ricerca di bianco di maggior pregio.

Alla fine della via ecco apparire il piccolo borgo con le sue viuzze strette e silenziose e la sua piccola piazza. Intorno monti di marmo. Per i meno pigri, che non si accontentano di visitare l'abitato, seguendo il sentiero che dal centro del paese sale verso destra, si può raggiungere, in mezz'ora di cammino, un castagneto secolare, di cui gli abitanti sono, a ragione, gelosissimi: il Vergheto. Castagni dal tronco possente e un intenso profumo di funghi: davvero qui tutto appare assumere un'altra dimensione. E poi, basta sporgere la testa per un attimo fuori dal bosco per scoprire a destra la cima del monte Sagro e il maestoso gruppo dei monti Contrario e Cavallo. Resceto, invece, è l'ultimo lembo del comune di Massa. Qui tutto appare ancora più reale: per raggiungerlo si lasciano via via alle spalle le ultime, sempre più rade abitazioni, per entrare in un paesaggio tipicamente alpino. Il fiume Frigido, irriconoscibile per chi è abituato a vederlo scorrere al centro della città, si presenta di colore azzurro turchese, conferitogli dai massi bianchi su cui scorre il suo letto e la sua acqua è limpidissima. Ai bordi della strada, abeti, rocce, fino a raggiungere il paese ai piedi del caratteristico monte Tambura. A questo punto è bene munirsi di due o tre borracce piene d'acqua e cominciare a salire. Tre ore di marcia e si arriva in vetta. La vista che aspetta al termine della camminata ripaga completamente la fatica. A nord gli Appennini, ai loro piedi l'intera Garfagnana, davanti tutta la costa che va dalla foce del Magra a Viareggio, quindi lo sguardo si perde nell'orizzonte fin dove l'azzurro del mare si confonde con quello del cielo.

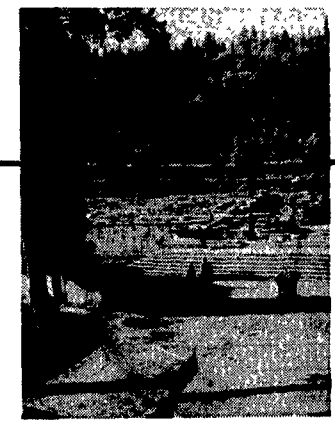
Qui sta tutto il fascino delle Apuane: una rara e invidiabile terrazza a 2000 metri sul mare. Scendere è un peccato, ma i segnali e i fischi convenzionali dei cavatori che avvertono dello scoppio di qualche mina, riportano improvvisamente alla realtà. Montagne in cui la bellazza paesaggistica è diventata tutt'uno con il lavoro umano, un lavoro duro che si tramanda di generazione in generazione. Per avere un quadro completo dei monti bianchi sarà opportuno ultimare il giro nei paesi a monte di Carrara. Prendendo la strada che dalla città sale e attraversando i centri di Gragnana e Castelpoggio, immersi tra i castagni, si arriva ai piedi del monte Sagro. Ancora cave e marmo. Ora si può scegliere se salire o no in vetta e, dato il percorso facile e relativamente breve, una volta sopra non è insolito trovare intere famiglie distese al sole, a respirare la fresca brezza che spazza il paleo d'erba di queste cime. E se davanti agli occhi c'è di nuovo il mare alle spalle compare l'imponente massiccio del monte Pisanino e il Pizzo di Cello, famoso tra gli arrampicatori per la sua parete nord. In fondo, incuneato in una gola, il piccolo paesino di Vinca. Adesso non resta che tornare di nuovo a Carrara e di qui prendere la via che passando per Miseglia porta alle conosciutissime Cave di Fantiscritti, probabilmente le più belle della zona. E bene sapere, comunque, che Apuane sono marmo, boschi, funghi, distese erbose, ma anche un tipo di vegetazione molto particolare, riscontrabile solo qui.

Per questo merita di essere visitato l'Orto botanico, che si trova sopra Massa, oltrepassato il paese di Antona, lungo la strada che collega la Versilia alla Garfagnana. In un percorso naturale, passeggiando nella tranquillità, si possono ammirare fiori stranissimi, dai bei colori e dalle fogge più svariate.



L'Estate fiesolana, una cura disintossicante per videodipendenti
Tre scelte sul telecomando in diretta: musica, teatro, cinema
A colloquio con Benito Incatasciato, direttore della rassegna

Un anfiteatro romano bello come lo schermo tv



L'estate dal vivo si gioca a Fiesole sugli scalini del Teatro Romano e nel giardino della Badia. Dalle novità dell'ultima generazione di scrittori per il teatro fino alle «attrazioni fatali» che percorrono la storia del cinema, l'Estate Fiesolana continua la sua guerra annuale ai teledipendenti sfornando piatti inediti e sovrapponendo spettacolo a quello, storico, di un paese alle porte di Firenze. Un calendario di "chicche" e pezzi prelibati da gustare nel fresco della notte in barba a serial, varietà e telenovelas. E quest'anno si può scegliere pagando un solo biglietto.

ROBERTA CHITI

La lunga estate calda di Fiesole comincia presto, molto prima del calendario Gregoriano. Provate a immaginare una collina e un paese che già da soli fanno spettacolo, rodati da qualche secolo di storia etrusca e di residenze di inglesi illustri. Ecco, è qui che l'«Estate Fiesolana» ha dato il via alla sua quarantunesima tripletta di musica, teatro e cinema. La sua personale scommessa serale è sempre riuscita a colpire il bersaglio. L'anno scorso, per esempio, la ricetta fiesolana ha richiamato un pubblico di oltre 40.000 spettatori catturati in blocco con un gioco di piatti alternativi e scelti.

Trascorrere una sera sugli scalini caldi del Teatro Romano o nel giardino della Badia, decidere di spostarsi sulla collina sopra Firenze per tre ore, è un po' come decidere di saltare la propria dose serale di televisione. E sembra proprio che strappare spettatori al ventun pollici sia uno degli orgogli del Festival.

La «strategia contro il torpore televisivo», come la chiama il suo nuovo direttore Benito Incatasciato, è una formula che mette insieme spettacoli inediti, concerti a tema, rassegne cinematografiche che riescono a prendere anche il teledipendente più accanito per la gola e trascinarlo dentro i chiostri o nella piazza. Quest'anno, l'Estate ha escogitato addirittura uno stratagemma da scorpacciata di spettacolo per cui, con un unico biglietto, si può scivolare direttamente sotto il grande schermo dopo due ore di musica e teatro. E proviamo a vedere da vicino il «timbro Fiesole»: è una ricetta a base di novità, una piccola collezione di «produzioni proprie» a metà strada fra l'artigianato e il marchio nazionale. «La formazione e la ricerca continuano a essere il riferimento di fondo dell'attività dell'ente e del festival», dice ancora Incatasciato. Insomma, l'«Estate Fiesolana» è ogni volta il risultato finale di un anno intero di lavoro. Che si svolge alla Scuola di Musica di Fiesole, uno dei riferimenti principali per chi vuole fare musica a Firenze e in Toscana. O al Centro Internazionale di Drammaturgia fra produzione e attività didattica e di ricerca.

Scorriamo qualcuna fra le proposte di questa edizione. E cominciamo dalla musica che di anno in anno è riuscita a costruirsi un pubblico di affezionati tanto da potersi affidare a «rubriche»: quella del «Giardino delle viole», per esempio, che a ogni edizione aggiorna i patiti sulle novità e le rarità del repertorio di questo strumento non troppo conosciuto. O le «Serate mozartiane», che quest'anno vedono Giuseppe Garbarino dirigere l'orchestra da camera di Fiesole. Insomma, più di quaranta giorni di musica, dal 4 luglio (il calendario comincia con i «Carmina Burana» diretti da Roberto Gabbiani) al 18 agosto, da consumarsi nei chiostri e sotto i loggiati più freschi di Firenze e dintorni: la Badia Fiesolana, il Chiostro dell'Impruneta, il giardino della badia.

È sempre lo stesso spirito fra la produzione inedita e rassegna sofisticata a percorre il calendario teatrale. Dietro le quinte, l'attività del Centro di Drammaturgia, che quest'anno sfodera quattro novità: dalla nevrosi alla napoletana uscita dalla penna di Manlio Santanelli con il suo più recente «Disturbi di memoria» a «Teatralgia», ultima fatica di Carlina Torta e Marco Zannoni, fino al nuovo testo di Enzo Moscato («Festa al celeste e nubile santuario») e di Ugo Chiti («In punta di cuore»). Ma non basta, ecco l'ultima novità del Cinquecento: un inedito Glauco Mauri cimentato con un superclassico, il «Sogno di una notte di mezza estate» che il Centro produce insieme a Taormina e Verona.

E per concludere eccoci al cinema, in realtà il primo a dare il via all'Estate Fiesolana (cominciata il 16 giugno): quest'anno Gian Piero Brunetta e compagni si sono lasciati catturare dall'evento dell'anno e hanno intitolato ad «Attrazione fatale» un'intera rassegna dedicata a languidi baci e perfide carezze. Ma attenzione. Sul grande schermo della Badia Fiesolana appariranno baci e passioni rigorosamente d'autore, magari qualcuno in bianco e nero, e comunque di quelli che hanno fatto i capitoli della storia del cinema. Attrazioni capitali.

Greve in Chianti. Nella quiete scoperta da tedeschi e inglesi

In una colonica per avere il sorriso della Gioconda

La donna dal sorriso più famoso della storia, la Gioconda leonardesca, aveva buon gusto secondo quanto si racconta a Greve in Chianti. Le cronache infatti dicono che villa di Vignamaggio, a mezza collina sulla via di Lamole, apparteneva alla famiglia di quella gentil signora. Ma anche Amerigo Vespucci, è sempre tradizione, vide la luce a Montefioralle, borgo medioevale sopra Greve.

STEFANO MILIANI

Il Chianti è fitto di memorie e di tesori: come la Badia a Passignano, costruzione dell'XI secolo che incontrate nel verde tra la vallata della Pesa e San Donato, affrescata dal Passignano e dove, ancora secondo testimonianze antiche, studiò Galileo. L'elenco dei nomi illustri potrebbe continuare.

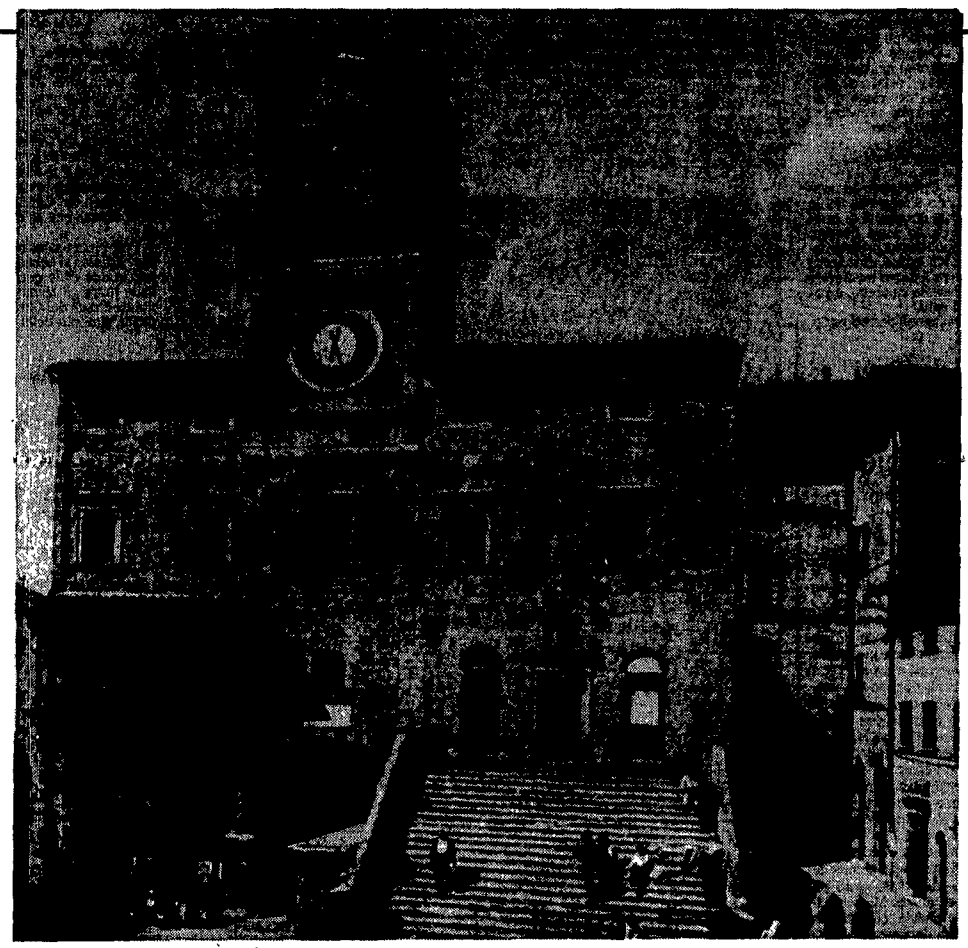
Se invece, del passato, cercate tracce d'arte medioevale nel loro ambiente naturale, qui siete a casa vostra. I cosiddetti minori non mancano: per ricordare un recupero di fresca data la pieve di San Leolino a Panzano, paese d'alta collina, è tornata a ospitare tre dipinti (una tavola del '200 attribuita al Meliore, il trittico del Maestro di Panzano del '300 e una tavola quattrocentesca) trafugati dalla chiesa in una calda notte di mezzo agosto nell'82. Ai ladri non è andata liscia (li hanno catturati), tuttavia il salvataggio e il restauro di questi dipinti aprono le porte a uno dei peggiori crucci per gli amanti dell'arte, per i parroci e per le autorità pubbliche chiantigiane. Alberto Bencistà, sindaco di Greve, infatti spiega quanto sia importante per queste opere a cavallo tra scuola fiorentina e senese rimanere nelle chiese (di solito romaniche) alle quali erano destinate.

Tuttavia «queste pievi che spesso sorgono in luoghi sperduti – dice Bencistà – rendono difficile mantenere una sorveglianza adeguata. Con la conseguenza che numerose opere vanno a finire alla Soprintendenza o alle varie diocesi, impoverendo il luogo d'origine delle sue ricchezze artistiche.»

C'è da riconoscere che preoccupazioni simili non sono da sottovalutare, perché chi viene nel Chianti (stranieri e italiani) non cerca impianti da turismo industriale, dove far numero e bella presenza. Piuttosto cerca sempre più frequentemente una zona in cui ambiente e cultura sono due pacifici conviventi sotto il medesimo tetto. Talvolta questo delicato equilibrio si è incrinato, eppure, globalmente, molto è ancora integro: gli scempi visti in altre zone d'Italia qua sono stati contenuti, eppure il futuro nasconde qualche incertezza. La domanda turistica è in netta crescita e, «sebbene si voglia limitare lo sviluppo alberghiero – è ancora Bencistà a parlare – e si punti molto all'agriturismo, proprio in questo campo regna una discreta confusione, perché la legge lo definisce un'attività integrativa per gli agricoltori, mentre in realtà molti sono veri e propri operatori turistici. Con il risultato che esiste molta ospitalità rurale sommersa, impossibile da controllare, sia fiscalmente che qualitativamente». Ed è proprio la salvaguardia della qualità che fa accigliare la fronte del sindaco grevigiano, perché l'area chiantigiana ha incontrato i favori di tedeschi, anglosassoni e, da un po' di tempo in qua, italiani, grazie al buon rapporto fra uomo e campagna, ma se l'agriturismo finisce in mano a operatori poco scrupolosi c'è il rischio di veder degenerare questa formula in un meccanismo di puro sfruttamento turistico.

Per adesso, comunque, la situazione è contenuta in limiti accettabili. Se desiderate immergervi tra boschi e vigneti in una zona dove l'operato umano, una volta tanto, non ha fatto scempio della natura, potrete approfittare del percorso di trekking organizzato dall'associazione intercomunale (partenza da Tavarnelle verso San Casciano e poi fino al Valdarno attraversando la vallata della Greve e gli incantevoli monti del Chianti) oppure delle alternative preparate da enti affidabili come il Club alpino italiano.

Avrete solo il problema della scelta.



L'altro volto del turismo toscano: Cortona. In alto la zona archeologica di Fiesole in una foto di Cesare Giorgetti

Effimeri e no, ma solo di notte

Parla l'assessore regionale alla cultura Anna Bucciarelli: festival, rassegne, cultura come spettacolo da godere Ma ci sono anche i progetti permanenti

ANDREA LAZZERI

Venghino, venghino lor signori alla Gran Festa della Toscana estiva. Vai con le musiche, vai con il ballo. Divertitevi e fate divertire, siate felici e gaudenti, snob o popolani, «in», «out» o suppergiù secondo l'inclinazione del momento, con libera scelta in libera serata. La cultura in vacanza scende in piazza, riempie ville ed anfiteatri, frescheggia in pineta. Ed a quasi quindici anni da quei mitici anni Settanta di niccoliniana memoria, rifà capolino l'Effimero. Sì proprio lui, quel caro estinto di una stagione che riscoprì la notte e la fece diventare veramente piccola per tutti noi. Non è certo un ritorno agli antichi splendori, non ha né ruggito né smalto del tempo che fu. Ma non è neppure un Lazzaro che cammina.

D'altra parte è notorio che la Toscana non ha mai avuto particolare simpatia per le cocomerate a suon di poesia, quei ditirambi di frittura mista che scaldavano il lastricato di San Giovanni e la spiaggia di Castelporziano. L'effimero edizione '88 made in Tuscany appare a metà tra la valorizzazione delle strutture tradizionali ed il «pane et circenses». Un mix voluto, un dosaggio attento che punta a non perdere di vista il ruolo di iniziativa culturale e di promozione di immagine. Con un'unica discriminante: la qualità del programma deve essere garantita sempre.

La Regione Toscana ha messo a punto una guida ragionata dei festival e delle principali manifestazioni estive. Ne parliamo con Anna Bucciarelli, assessore alla cultura della Regione.

Che importanza hanno i festival e le rassegne nella promozione dell'immagine?

Ci sono aree, come la Versilia e Firenze, dove il turismo è un fattore determinante: è indubbio che qui manifestazioni come La Versiliana o L'Estate Fiesolana siano un elemento di forte qualificazione dell'offerta turistica. In altri casi la qualità di un programma può contribuire a valorizzare un'area: penso al Montalcino teatro nell'ambito del progetto per un parco artistico e naturale della Val d'Orcia.

Che rapporto con l'Effimero? Vi accusano di spendere troppo per i festival e poco per le strutture culturali. Cosa risponde?

L'intervento regionale per le attività culturali estive rappresenta circa il 25% della spesa complessiva per lo spettacolo. Il calcolo non comprende i finanziamenti per l'Orchestra regionale, il Teatro regionale e la mediateca. Non si può certo parlare di premio all'effimero a discapito delle strutture. Lo dimostra il piano '88 della cultura che aumenta i fondi per gli organismi e i centri di formazione. E poi i fondi Fio per i teatri.

Secondo quali criteri finanziate un festival invece di un altro?

Oltre al trend consolidato, la Regione tiene conto della necessità di un riequilibrio fra aree a forte sviluppo e quelle deboli. Viene premiata la volontà dei comuni di associarsi, di proporre progetti con un forte carattere, una fisionomia ben definita, legata al territorio. E poi vi sono criteri di trasparenza di gestione, economicità, di pubblico, di critica.

Ma i festival non sono troppi?

In Italia vi è una proliferazione eccessiva di Festival e delle Rassegne. Ma non mi sembra sia il caso dela Toscana dove il nostro intervento ha sempre puntato a razionalizzare e selezionare. Verso settembre riuniremo tutti i protagonisti di questa estate toscana per fare un bilancio ed esaminare nuove forme di coordinamento.

Cortona. Gli ingredienti di un cocktail internazionale

All'insegna del troppo in cerca di quiete

Se volete il mare non venite a Cortona. E neppure se vi piace la vivacità delle metropoli. Ma se volete una tranquilla città d'arte, con un soggiorno non nel classico albergo ma in una fattoria di campagna o di collina, se volete passeggiare a piedi o a cavallo su sentieri di montagna, probabilmente Cortona è la città che fa per voi. Come per i 51.000 stranieri che l'hanno scelta lo scorso anno.

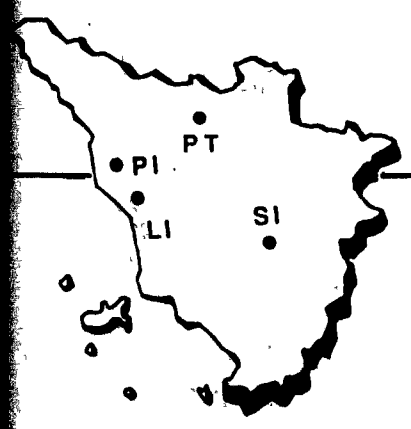
CLAUDIO REPEK

La fortuna turistica di Cortona è in una parola. Anzi, nella sua assenza: troppo. Questa non è una città troppo grande e nemmeno troppo famosa. È isolata ma non troppo. E via di seguito alla ricerca del giusto equilibrio tra ambiente, cultura e serenità. Un equilibrio che, adeguatamente sfruttato, ha fatto di Cortona luogo di studio per università straniere, di riposo per turisti anch'essi in gran parte stranieri, di iniziative culturali promosse da importanti fondazioni.

Un opuscolo turistico statunitense scrive che a Cortona si fa l'esperienza di un «senso quieto del tempo». Un centro storico arroccato in collina e in pochi chilometri tutte le opzioni possibili, fuorché il mare. Quindi campagna, collina, montagna, lago. Più che del classico agriturismo qui si parla più propriamente di turismo di campagna. Lo hanno scoperto per primi tedeschi, svizzeri, inglesi e americani. Frazioni come Monsigliolo, Cignano, Mercatale e Ossai hanno progressivamente visto vecchie case rimesse in sesto e abitate di nuovo. L'esempio è stato seguito anche da proprietari terrieri che invece di vendere il podere e la fattoria hanno rimesso mano ad enormi case coloniche trasformandole in miniappartamenti. E i clienti non mancano: sono ormai aperti e fluidi i canali di comunicazione con agenzie specializzate tedesche che non fanno mancare il tutto esaurito in primavera, estate e autunno. Turismo di campagna quindi e conseguentemente minialberghi di campagna.

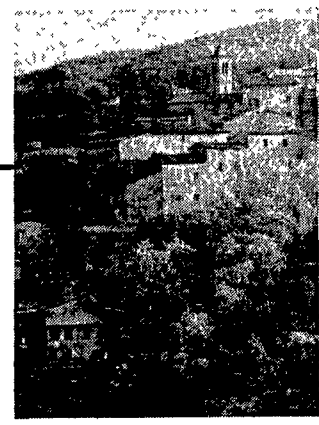
Cortona ha messo in moto un meccanismo di promozione turistica del tutto particolare. Le sue dimensioni non le consentono di reggere l'impatto con il cosiddetto turismo di massa. La città è piccola e non ci sono alberghi di grandi dimensioni. Ha puntato quindi su un turismo di tipo particolare: quello che privilegia le città d'arte e gli ambienti naturali in grado di far scaricare lo stress accumulato nelle grandi città. Cortona riesce ad unire queste due caratteristiche, fornendo quel «senso quieto del tempo» di cui parlano le agenzie americane. Gli amministratori pubblici sono riusciti a diffondere questa immagine utilizzando strade diverse dal normale battage pubblicitario a cui ricorrono molti Comuni italiani. Ha puntato sulla sua caratterizzazione di «città di cultura» ed ecco università americane, inglesi e svizzere, oltre alla Normale di Pisa, tenere qui corsi estivi in modo regolare da molti anni. Ecco l'Università della Pace. Ecco i grandi convegni promossi dalla Fondazione Feltrinelli. Non pubblicità a pagamento sui mass media ma il sottile e comunque efficace tam tam nei circoli culturali. Turismo di elite, senza dubbio. Una ricca catena che di anno in anno aumenta i suoi anelli distribuiti nel centro storico e nella campagna e nella collina del Cortonese. Un turismo «stabile», fatto di presenze settimanali o addirittura mensili al quale si aggiunge quello «veloce» che si limita ad un breve soggiorno. Un turismo in forte crescita. Alcune cifre. Il movimento negli esercizi alberghieri ed extralberghieri ha registrato nel 1987 quasi 41.000 presenze italiane e oltre 51.000 presenze straniere. Le prime sono aumentate del 25% e le seconde del 27%.

Adesso l'Amministrazione comunale di Cortona offre a tutti, magari ad una diversa «utenza», una nuova struttura: le terme. Sono quelle di Manzano che quest'anno apriranno in modo non ancora completo e che dal 1989 funzioneranno a pieno regime. Attorno alle terme ci sono quattro ville patrizie di cui una è già stata ristrutturata in minialloggi. Ancora un tipo di soggiorno diverso che Cortona è adesso in grado di offrire.



I centri della Val di Cornia insieme sul mercato del turismo
Un'offerta che spazia dal mare alla collina, dal termalismo all'arte
I misteri di Suvereto, Sassetta, Piombino, Campiglia e Monteverdi

Sei paesi e una valle in cerca d'autore



VALERIA PARRINI

Se ne occupò anche Dante, descrivendone l'asperità del paesaggio. Oggi la Val di Cornia, pur mantenendone le tradizioni, non è più uno spicchio di Maremma amara. Piombino, Campiglia, S.Vincenzo, Sassetta, Monteverdi, Suvereto. Il mare, le colline, i boschi, le acque termali. Ma anche un grande patrimonio storico dalle radici etrusche che il turista non ha ancora assaporato del tutto. Avanti, c'è posto. Per farlo apprezzare si sono messi d'accordo e insieme si affacciano sul mercato turistico. Depliant, manifesti, la partecipazione ad iniziative promozionali in Italia e all'estero. E soprattutto il coordinamento degli strumenti urbanistici in modo da omogeneizzare i territori confinanti, il varo di un piano dei parchi e di una rete museale. Tutto in comune.

I sei paesi della vallata hanno scelto questa strada per realizzare una ricetta appetibile anche agli occhi delle centinaia di migliaia di turisti in transito per l'isola d'Elba. Gli ingredienti-base c'erano già tutti. E cioè un patrimonio storico, culturale e ambientale di grande valore, mantenuto in larga parte intatto e ora maggiormente valorizzato.

Proviamo a percorrere questa ottantina di chilometri, tanti ce ne vogliono per toccare tutti i sei centri, facendo tappa in cinque di essi. Resta fuori San Vincenzo che ha occupato uno spazio a parte.

Il buon pane di Suvereto

Il paragone, davvero usato da queste parti, sta a indicare sapori e profumi antichi. Come quelli cantati ancora oggi dai poeti estemporanei. O dai maggerini che la notte del trenta aprile vanno a salutare il maggio girovagando tra i casolari. Il ritorno al bel tempo che fu, tanto reclamizzato dai caroselli, qui ha solo bisogno di essere vissuto. A Suvereto la «contadinitudine» non è merce da vendere, tanto meno da svendere, a «cittadini» curiosi. E perché no, invidiosi, dei ritmi antichi che scandiscono la vita di questa piccola comunità caparbia e orgogliosa. Ma ospitale. Tanto da aver accolto e ben inserito una nutrita rappresentanza di sardi.

Anche la voglia di libertà qui è profondamente radicata. E' datata almeno 1201, anno in cui il paese ottenne l'autonomia da Ildebrando VIII con la firma della «Charta Libertatis». L'episodio viene rievocato con un corteo storico, inserito puntualmente nella sagra decembrina del cinghiale. Una sagra non sagra in cui l'aspetto eno-gastronomico-godereccio non è quello principale, anche se i profumi della cucina tradizionale maremmana che si disperdono nel borgo medievale la dicono lunga. Si organizzano convegni nazionali, sempre su argomenti legati alla valorizzazione e alla tutela dei beni ambientali e storici. Musica e teatro nel chiostro o nella chiesa di San Francesco (1282). Mostre di ogni tipo allestite nelle cantine e nelle case che si aprono lungo il dedalo di stradette lastricate che sembra proteggere un gioiello prezioso. E il gioiello c'è. E' il duecentesco, originario, palazzo Comunale, adagiato sulla Loggia dei Giudici.

Appena fuori dal paese, vigneti Doc e oliveti riempiono lo sguardo.

A una decina di chilometri da Suvereto, ecco il parco naturale di Montioni. Con le sue aree di sosta discrete, attrezzate anche per i camper, è pronto a regalare ai più mattinieri l'emozione di vedere dissetarsi daini e cinghiali. Già, i cinghiali. Simbolo ricorrente di un rapporto d'odio-amore che si ricama ancora di leggende raccontate di sera all'osteria.

Piombino dal cuore antico

Piombino uguale acciaio. Un binomio fin troppo conosciuto. Lo è meno il fatto che qui la siderurgia parla addirittura etrusco. E di testimonianze significative ce ne sono diverse. Tangibili, come la necropoli situata proprio davanti al mare di Baratti. Più in alto, ci si arriva facilmente, si staglia nitido il borgo medievale di Populonia. Quattro case, la chiesetta, un'osteria e il castello. Tanti gatti.

Da qui è possibile dominare il promontorio, intatto, di Piombino e addentrarsi nella macchia bassa alla scoperta di «Buca delle Fate». Il nome parla da solo di questa minuscola spiaggia rocciosa.

Dall'altra parte si dominano il porticciolo e il golfo di Baratti. Quelle acque hanno regalato, e ogni tanto lo fanno ancora, importanti reperti archeologici etruschi e no. Alcuni dei primi (quelli non saccheggiati dai tombaroli), sono ospitati, in attesa del museo che sorgerà a Populonia alta, da una piccola struttura situata all'interno della necropoli. Alla seconda schiera appartiene la stupenda anfora d'argento decorata con 132 medaglioni ovali e realizzata nel IV secolo d.C. ad Antiochia. Dal 2 luglio al 31 ottobre questo prezioso pezzo unico si trasferirà dal Museo Archeologico di Firenze al Centro d'Arti Visive di Piombino, in cittadella, vicino all'oratorio e alla cisterna degli Appiani (1468-70). A due passi c'è il mare in cui si incunea l'enorme terrazza che per dirimpettaie ha l'Elba e le altre isole dell'arcipelago. Accanto, il borgo marinaro col porticciolo mediceo e le «fonti delle serpi in amore» costruite nel 1248. Nel cuore antico della città si susseguono altre, importanti testimonianze dei passaggi d'epoca subiti dalla città che da signoria diventò principato nel periodo napoleonico. Le mura col Torrione e il Rivellino. La cattedrale di S. Antimo col bellissimo chiostro del Guardi. E il Castello, alla cui realizzazione pare abbia lavorato il grande Leonardo. Tutte radici storiche significative che meritano una visita neanche troppo affrettata. Alberghi e campeggi ci sono. E da quest'anno c'è anche un appuntamento nuovo, oltre a quello della «festa del mare». Il 2 luglio sfilerà il primo corteo storico con la rievocazione della venuta in città del papa Alessandro VI e della sua corte (1548).

Il mare di castagni

Sasseta e Monteverdi hanno il santo patrono in comune e insieme fanno poco più di mille abitanti. La tranquillità si respira con l'aria buona delle colline in cui i due paesini sono incastonati.

La caccia è un mito inviolabile e si racconta che in pratica duri tutto l'anno. La coltura e la cultura del bosco, soprattutto del castagno, si intrecciano da sempre.

In fatto di turismo Sassetta e Monteverdi uno slogan l'hanno coniato. Di giorno, al mare di San Vincenzo o di Baratti. Poi al fresco dei castagni. La distanza dalla costa è così poca da consentirlo. Senza tour de force o traumi da pendolarismo.

Naturalmente anche qui la storia ha lasciato le sue impronte. A Monteverdi sono romane. Visibili il tracciato di una strada, alcune tombe di poveri coloni e l'ara dedicata alla dea Bellona, attualmente conservata nella chiesa parrocchiale. Sul Poggio della Badia, invece, si notano i grandiosi ruderi dell'Abbazia di San Pietro in Palazzuolo, fondata da San Walfredo e distrutta nel 1252. Poco più in là Canneto, con la sua struttura di castello medievale e le sue case-torri, ora circolari, ora quadrate. Da citare anche l'antico possedimento dei nobili Della Gherardesca: lo splendido parco di Caselli. Sugli oltre 1500 ettari di macchia mediterranea vivono protette numerose specie animali, mufloni e caprioli compresi.

Il colpo d'occhio che offre Sassetta è più che piacevole. Il centro abitato, fatto di case che si rincorrono in altezza e su cui svettano il campanile della chiesa cinquecentesca e il Castello, sembra affiorare come un iceberg dal mare di verde.

Sui muriccioli, che un paio di curve prima preannunciano il paese, siedono i vecchi, ad osservare il raro passaggio delle auto. E' come se quel paesaggio non potesse fare a meno di loro. Nè delle vecchiette in nero che vicino alla porta di casa lavorano con l'uncinetto. Un'immagine senza tempo. Come quella del carbonaio che nel bosco, mentre il legno «cuoce» sotto le fascine, siede su un tronco e si affetta pane e formaggio. Tutto intorno, silenzio e ciclamini.

Calde acque di Campiglia

Sì, proprio calde. La sorgente termale di Caldana, con tanto di piscina, offre una temperatura ottimale di 37 gradi della quale, ai loro tempi, hanno goduto gli stessi Romani. Ma Campiglia è anche di più. I resti dei forni fusori e una grande quantità di scorie derivanti dalla lavorazione del ferro ne testimoniano l'origine etrusca. Il centro storico è davvero notevole e di questi tempi la visione è accompagnata dalla colonna sonora dei seminari musicali estivi organizzati dal Comune. E dalle rappresentazioni teatrali che animano le serate campigliesi.

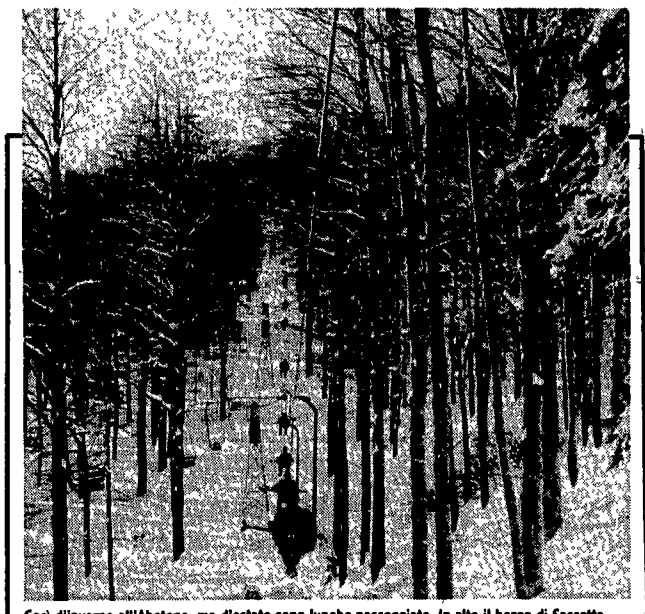
Una piazza-salotto unisce «borgo e palazzo». Ad essa si accede da quattro porte la più importante delle quali è quella di S. Antonio. Sulle mura gli stemmi di Firenze, Pisa, della nobile casata dei Gherardesca e del cane rampante, simbolo della città. Qui è racchiusa un po' tutta la storia di Campiglia che fu anche libero comune. Lo provano chiaramente i numerosi stemmi dei capitani del popolo affissi all'imponente Palazzo Pretorio.

Più in alto, dai resti della rocca, si domina gran parte della vallata del Cornia, coi segni ancora visibili della bonifica leopoldiana. Lo sguardo può spaziare fino al mare. Ma prima deve soffermarsi sui grandi quadri «cuciti» da filari di alberi e sfumati di verde e di giallo. Sottolineano la vocazione agricola dell'area. Anche qui vino Doc, olio buono e tanti prodotti ortofrutticoli.

Da lassù è possibile intravedere anche la vera sorpresa archeologica degli ultimi sei anni: il villaggio e la rocca di San Silvestro. Meritano un incontro ravvicinato. Facile, e per un tratto indispensabile, l'uso delle gambe. Fin dall'ingresso si ha l'impressione di aver sbagliato secolo. Le campagne di scavi effettuate dall'università di Siena hanno restituito molta parte della cittadella medievale abitata da minatori, artigiani e fonditori. La struttura urbanistica è stata ricostruita per intero e, come per ogni moderno piano regolatore che si rispetti, è suddivisa meticolosamente. Così, più in basso e fuori dalle mura cittadine, si trova l'area industriale dove sono ben visibili i «fuochi» per la fusione del ferro, una calcara per la produzione di calce e tracce di lavorazione del rame. Poco più in su, la zona riservata all'edilizia popolare: le case del volgo. Qui alcuni vicoli sbarrati rendono ancora più misterioso l'abbandono dell'insediamento.

Salendo si incontrano la chiesa e la torre di avvistamento raggiungibile attraverso una porta scavata nella roccia. Subito dopo, ben protetta, la dimora del signore. Vicino alle case popolari, il posto di guardia. Sulle scale di marmo è stata rinvenuta una nitida incisione del gioco del filetto col quale sicuramente i soldati di turno ingannavano il tempo.

Perchè il complesso sia stato abbandonato, pare abbastanza all'improvviso, non si è ancora scoperto. Ma si sa. I misteri accrescono il fascino della storia.


Così d'inverno all'Abetone, ma d'estate sono lunghe passeggiate. In alto il borgo di Sassetta

Pistoia. A spasso con Giovanni Michelucci

Un'estate da passare nella culla del fiore

MARZIO DOLFI

«A volo d'uccello: un modo di dire per guardare la città, come una volta era un indizio (il volo degli uccelli) per fondarla. Spicchiamo il volo allora dalla torre del Duomo...». L'architetto Giovanni Michelucci comincia così il viaggio alla ricerca della sua città nell'ultimo libro scritto su Pistoia. E percorre un itinerario nel centro storico, dentro monumenti e suggestioni. Nel libro ci sono molte conferme e tante scoperte. La città si offre a molte interpretazioni. Ma Pistoia non è solo arte. Non è solo il passato e le sue tracce. Proviamo allora a guardare la città da una prospettiva diversa, a scoprirne la periferia. Cerchiamo di percorrere la provincia, i suoi monti, le sue colline. In fondo siamo nella «capitale europea del verde», nella culla delle piante di mezza Europa. Qui il verde è davvero di casa e ha le carte in regola per diventare una risorsa.

La foresta e gli ambienti impervi sembrano segnare nella storia il destino di queste zone. Su queste montagne pare che i Galli Boi abbiano inflitto alle legioni romane una delle sconfitte più memorabili e sanguinose. Lo stesso Annibale in questo ambiente, allora, davvero poco raccomandabile perse buona parte degli elefanti, molti soldati e – sembra – anche un occhio. Più tardi da queste parti si rifugiò Catilina e ci lasciò le penne, in un luogo che – ironia delle parole – si chiamò poi Malconsiglio. La foresta insomma come destino. Lo stesso Abetone, del resto, nasce dalla costruzione di una strada (la Pistoia-Modena dei Lorena) «tagliata» in una foresta.

E le tracce di suggestioni storiche e di sollecitazioni ambientali non si sono cancellate. Così stanno nascendo in diversi luoghi della provincia una serie di sistemi per «assaggiare» l'ambiente, per percorrerlo e insieme per assaporarne il fascino. In primo luogo piccoli musei «ambientali», come quello di Rivoreta, a due passi dall'Abetone, che raccoglie antichi oggetti d'uso della gente di montagna; o l'orto botanico della valle del Sestaione e la riserva naturale di Campolino, unica zona dell'intero Appennino in cui crescono colonie autoctone di abete rosso. Ma anche, scendendo verso la collina, il Museo geologico di Monsummano o il Centro di documentazione di Villa La Magia di Quarrata, una specie di «riassunto» della storia del Montalbano.

Ma per chi vuole tuffarsi nell'ambiente c'è il percorso-trekking attrezzato che sfila lungo i crinali dall'Acquerino all'Abetone, toccando località ricche di solleticazioni ambientali, naturalistiche e culturali. Attorno a questo percorso principale sono previsti interventi che prevedono il ripristino di circa 200 chilometri di vecchi sentieri di collegamento con paesi e villaggi di fondo valle e con i «posti-tappa»; la realizzazione di un itinerario secondario, collegato a tre sorgenti di acque con proprietà terapeutiche a San Marcello. Saranno inoltre ristrutturati una serie di edifici di proprietà pubblica (nove in tutto) da adibire a posti-tappa: e si creeranno così 205 nuovi posti-letto direttamente lungo il percorso-trekking. L'ambiente insomma a portata di mano. O meglio, di... gambe.

Un altro progetto, anch'esso già in parte finanziato, prevede la preparazione di un percorso museale delle ghiacciaie storiche nella valle del Reno. Un itinerario questo molto particolare e in qualche modo «unico», a tu per tu con un'industria oggi scomparsa, quella della «costruzione» del ghiaccio naturale. Fra le Piastre e Pracchia le ghiacciaie erano molte fino all'inizio del secolo e impiegavano parecchie centinaia di persone. La loro storia – a mezzo fra archeologia industriale e ambientale – sarà ricostruita: la ghiacciaia della «Madonnina» verrà ristrutturata completamente – dice l'assessore pistoiese al turismo Michele Ciraolo – e sarà allestito un «Centro di documentazione».

Anche nel Montalbano, l'altra faccia del verde pistoiese, non mancano le novità. Da poco è stato varato un percorso-guidato e, attraverso una rete di sentieri e 25 chilometri di crinale è possibile attraversare a piedi tutto il Montalbano, da Monsummano ad Artimino. In partenza si comincia subito con una rarità: il sentiero geologico che va dalla Grotta Giusti a Monsummano Alto attraverso grotte termali uniche in Europa. Ma il piatto forte è la «sentieristica», che si snoda in un vero e proprio «itinerario d'autore», ricco di suggestioni ambientali e storico-culturali. Dalla preistoria agli estruschi, dai Medici (che ci fecero la loro riserva di caccia) ai Lorena. Anche in questo scrigno naturalistico sono racchiusi progetti importanti. Ce ne ricorda qualcuno l'assessore provinciale Aldo Morelli: le foreste di Orbignano e Vinacciano, alcune aree attrezzate, il campeggio di San Baronto. In attesa che il Montalbano diventi tutto area-verde protetta

Banche e ecologia

Simboli verdi lungo i sentieri nel bosco

Anche una banca può fare ecologia. O almeno può provare a farla. Per questo la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, ha indetto un concorso fra i giovani per la realizzazione di un bozzetto ecologico. Le proposte che sono arrivate sono tantissime. Ne sono state selezionate 35, da una commissione di cui facevano parte molti pistoiesi famosi: con il presidente della Banca, professor Ivano Paci, il regista Mauro Bolognini, gli scultori Agenore Fabbri e Iorio Vivarelli, gli architetti Giovanni Michelucci e Giovan Battista Bassi, e tanti altri.

L'ha spuntata l'immagine di una grande foglia bruciata, che sarà riprodotta su centinaia di «segnali» da collocare in diverse zone della provincia, fra boschi e sentieri. Questa iniziativa «verde» vuole riprendere un discorso avviato esattamente 10 anni fa, quando la Cassa bandì un analogo concorso. «Non pestarlo, è l'ultimo» – diceva lo slogan sotto una margherita tuffata nel verde. I cartelli con quell'immagine oggi sono invecchiati. Non lo è però il messaggio e lo spirito con cui il concorso è nato e continua. Il concorso è rivolto particolarmente ai giovani. Sono soprattutto loro che debbono raccogliere la sfida dell'ambiente. E molte sono le iniziative che la Cassa di Risparmio ha mirato su di loro, tutte raccolte sotto l'immagine dell'orsetto Mike, simbolo «giovane» dell'Istituto.

Ma la stessa banca non ha perso la voglia di crescere, di sentirsi ancora «adolescente», nonostante le sue 43 filiali. E così, dopo che ha ormai sedi fuori provincia a Firenze, Fucecchio e Porcari, apre ora la sua filiale anche a Lucca, in piazza XX Settembre. Il taglio del nastro è fissato per il primo luglio.

Siena e dintorni

Un itinerario solo per gente tranquilla

Quella di Siena è una provincia di grande interesse turistico con località che meritano qualcosa di più che una visita veloce e superficiale. Un territorio ricco di paesi, anche molto piccoli, che vanno saputi apprezzare oltre che negli aspetti più visibili anche per particolari più nascosti, con visite mirate. Una vacanza in provincia di Siena, sebbene organizzata e studiata, non sarà mai banale, noiosa, tanti sono gli spunti che può offrire. Non è banale, anche se l'indicazione lo sembra, una visita a Siena, il cui centro storico chiuso da molti anni al traffico, consente di stare in città con grande tranquillità. Certo non si può non andare in Piazza del Campo, o non entrare dentro il Palazzo Comunale dove si trovano opere di grandi artisti oppure ignorare il Duomo e il Museo annesso. Nella parte nord della provincia, in Val d'Elsa, è d'obbligo una puntata a San Gimignano e nella vicina Colle, andando poi verso sud, particolare attenzione va data all'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, costruita nel 1313. Certo le strade non sono velocissime, ma in provincia di Siena non occorre fretta. Montalcino, San Quirico, Pienza, la patria di Pio II dove tra l'altro è possibile l'acquisto del famoso formaggio pecorino (ma in tutta la provincia non si deve ignorare l'aspetto gastronomico), Cetona, Chiusi, sono tutte località che meritano un soggiorno tranquillo. Chi ama l'ambiente può scegliere la montagna amiatina, Abbadia San Salvatore, Piancastagnaio e le altre località vicine, o la Val d'Orcia le cui campagne costituiscono uno dei paesaggi toscani più interessanti. Da non perdere assolutamente anche la zona delle Crete senesi.

Volterra. Quando l'archeologia è la prima tappa

Un viaggio inaspettato che parte da un museo

GIOVANNI NANNINI

Visitate la Val di Cecina. Non è uno slogan pubblicitario ma un invito al soggiorno in questa terra forse più nota per i soffioni boraciferi e l'alabastro che non per le sue bellezze naturali. La storia, le testimonianze artistiche, l'archeologia sono altre componenti che aiutano a descrivere una zona con la quale il turista ha di solito un approccio fugace per un proprio incontro con Volterra, la città dell'arte: una visita al museo etrusco ed ai laboratori dell'alabastro e poi giù verso la costa.

Non è nostra intenzione comporre la carta turistica della Valle, però siamo quasi tentati di tracciare un itinerario per abbracciare questo territorio ed offrirlo al turista sempre desideroso di ammirare cose nuove. La Val di Cecina da questo punto di vista è un capitolo ricco di valori, un panorama all'interno del quale ognuno può muoversi a suo agio, non seguendo il solito tracciato stradale, ma le bellezze naturali e le testimonianze artistiche dovrebbero rappresentare il filo conduttore di un dialogo tra il turista ed il territorio adagiato tra il Cornia, il Cecina e l'Era. Un saliscendi che caratterizza una parte delle colline pisane dove vive gente legata alle risorse della terra. Abbiamo ricordato l'alabastro e la geotermia, ma abbiamo anche le saline ed i parchi naturali. Quest'ultima risorsa, la più antica per formazione ma la più recente ad essere scoperta come servizio turistico. Le foreste di Berignone-Tatti e di Monterufoli ne rappresentano l'aspetto più importante, inserite nel sistema delle aree protette della Regione Toscana. La flora e la fauna sono tipiche: il leccio, il corbezzolo, il mirto, l'erica, il ginepro, la fillirea, mentre la flora minore è caratterizzata dalle rose canine, gli anemoni, le orchidee, le viole; questo tipo di flora costituisce l'habitat naturale per il capriolo, il muflone, il daino, la lepre mentre tra gli uccelli i boschi sono frequentati da rapaci, fagiani, beccacce, picchi. All'interno di queste foreste si aprono itinerari che hanno collegamenti con l'entroterra e con la costa. Percorsi che portano addentro alla scoperta di costruzioni isolate nell'ambiente naturale come la settecentesca Villa delle Cento Stanze in quel di Monterufoli, il castello di Querceto, a rocche e castelli testimonianze di un passato ricco di storia che richiamano alla mente fortilizi e signorie, parlano di contese e di dominii. Alcuni di essi oggi rappresentano solo dei ruderi ma per questo non meno suggestivi perchè portano il turista in un ambiente tra i più belli ed a tratti selvaggio. Naturalmente è necessario fermarsi nel territorio per avere il tempo di visitarlo. È giunto il momento che il turismo di transito si trasformi in turismo residenziale con proprie strutture alberghiere e luoghi di ristoro. In questi ultimi giorni, ad esempio, a Pomarance si è inaugurato un albergo ottenuto dal recupero di un edificio del centro storico: il palazzo Bicocchi, eretto nell'800, incentiva così la capacità ricettiva della zona, evidenziando concreti piani di sviluppo turistico programmati dalla Comunità Montana e dagli enti locali interessati.

Ciò che occorre potenziare, però, sono i collegamenti, soprattutto le infrastrutture viarie ad iniziare dalla statale 68. I vari centri della Val di Cecina sono comunque collegati con i territori circostanti e raggiungibili sia dall'entroterra che dalla costa, distante poco più di mezz'ora di guida.

Non è possibile costruire l'intera mappa di tali centri, assisi sulle cuspidi delle colline. Basta dire Volterra, la bella città etrusca e romana, per ricordarsi che siamo sulla via dell'alabastro. Un settore che subisce le conseguenze della crisi, nel quale la bottega artigiana deve rinnovarsi sul piano strutturale ricercando più stretti rapporti con la scuola d'arte e la cultura in generale. Ma l'attività produttiva legata all'alabastro ha sempre avuto fortune alterne; la sua «pietra trasparente» tornerà sicuramente a risplendere.

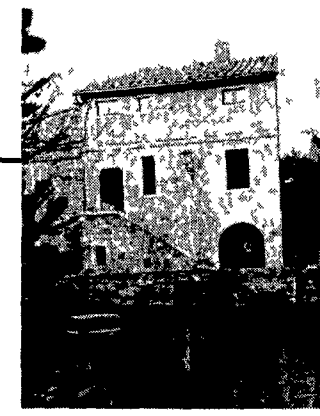
Montecatini, testimonianza storica delle sue miniere di rame oggi disattivate, sulle quali si fondò l'impero di una grande industria che prese il nome da questo bellissimo borgo medioevale e che oggi vive nella Montedison. Quelle testimonianze sono al centro di progetti turistici.

Pomarance, centro residenziale, antico castello dei vescovi di Volterra, con i suoi edifici medievali e l'ottocentesco palazzo De Larderel. Castelnuovo Val di Cecina è un borgo che risale al periodo avanti Cristo, immerso nella vegetazione di boschi e castagneti, con le caratteristiche viuzze che portano alla Rocca ed alla Chiesa. Tratti distintivi di un quieto centro di villeggiatura.

Tra Pomarance e Castelnuovo troviamo Larderello. Un paesaggio avveniristico caratterizzato dai suoi soffioni, dalla centrale elettrica e dal museo De Larderel. Lo sfruttamento della geotermia consente il notevole sviluppo economico della zona. Lo sviluppo di varie centrali ed i collegamenti con i soffioni disseminati nel territorio, danno l'impressione di essere, proprio nel futuro: è il segno che indica il progresso a cui guarda tutta la Val di Cecina.

Pagine a cura di:
DANIELE PUGLIESE
MARA CONTI

Sempre più gente scopre i benefici delle cure termali
Chianciano, con i suoi 14 mila posti letto è ai primi posti
La sua offerta conta anche sulla vicinza con le più belle città



Sani, giovani e belli E' il fascino delle terme

Le Terme costituiscono la maggior risorsa di Chianciano situato nel sud della provincia di Siena nei pressi dell'Autosole quindi facilmente raggiungibile da molte località italiane Chi arriva in questo paese uno dei centri termali più noti e famosi del mondo per sottoporsi alle cure sa di poter godere delle bellezze artistiche e culturali di un vasto territorio che comprende tutta la provincia di Siena e anche quelle vicine di Arezzo e di Perugia La stessa Roma è a soli 170 chilometri

Gli ospiti di Chianciano hanno bisogno di tranquillità di passare i giorni di cura senza le preoccupazioni della vita di ogni giorno spesso fatta di ritmi troppo veloci di stress che possono anche essere tra le cause delle cure A Chianciano i ritmi della vita degli ospiti sono scanditi invece da quelli più lenti delle cure giornaliere Certo si tratta di una vita metodica forse non adatta a chi ha solo vent anni Ma il pregio di questo paese è proprio quello di offrire serenità e tranquillità

È per questo che il pubblico che frequenta questo posto non è più solo quello anziano di una volta Il bisogno di ossigenarsi di tonificarsi di riprendere fiato e recuperare sugli stress della vita di tutti i giorni ha insegnato a tanti le doti miracolose delle acque e del più assoluto riposo Gli ideali di salute e bellezza hanno raccolto parecchi seguaci anche fra i più giovani

Chianciano del resto appare al visitatore pieno di verde molto solare molto attraente Ed anche il territorio comunale circostante è ricco di verde di colline con boschi di faggi di querce abeti e castagni che possono consentire escursioni non faticose e comunque molto tonificanti Gli stessi paesi vicini Montepulciano Chiusi la montagna amiatina offrono l'occasione di riposanti gite e di esperienze culturali interessanti Indubbiamente nonostante certe difficoltà della legislazione attuale nei riguardi dell'attività termale come ha fatto più volte rilevare Milvio Maccari presidente dell'Azienda autonoma di turismo e soggiorno del paese a Chianciano la situazione complessiva può dirsi ancora soddisfacente e gli addetti ai lavori guardano con fiducia al futuro

Nel 1987 i dati complessivi indicano che ci sono state un milione e mezzo di presenze con 160mila arrivi con un aumento rispetto all'anno precedente rispettivamente del 2 e dell'8 per cento

Certo occorre lavorare molto perché la «merce Chianciano» sia ancora appetibile e vendibile e che si riescano a mantenere certi livelli Operatori turistici del paese sono sempre alle varie fiere turistiche nazionali e internazionali per offrire questo interessante prodotto E così Chianciano è anche sede di molte iniziative collaterali, che certo non riguardano direttamente il termalismo ma che comunque servono a far conoscere questo paese

Una di queste iniziative è il Teleconfronto una rassegna della produzione televisiva europea che ha assunto ormai una importanza di grande rilievo Ma non mancano anche altre iniziative convegni e congressi che richiamano l'attenzione di molta gente Un grosso sforzo inoltre è stato fatto per la costruzione di impianti sportivi di grande livello che sono stati utilizzati per manifestazioni di indubbio interesse e richiamo

Certo c'è anche chi fa notare che l'attività più importante è sempre quella riguardante il termalismo e che altre non possono far passare in secondo piano questa importante risorsa economica Ma Chianciano ha comunque un'organizzazione turistica di grande livello che ha nel termalismo il suo punto forte Gli alberghi sono infatti circa 250 con 14 mila posti letto a cui si aggiungono anche gli affittacamere che operano nel territorio del comune

Certo se il servizio sanitario nazionale funzionasse in maniera più completa, certe preoccupazioni che ogni tanto affiorano negli addetti ai lavori non avrebbero motivo di esistere

La legge di riforma sanitaria parlava infatti di prevenzione cura e riabilitazione del malato ma questa, secondo gli esperti, non ha creato e non crea le condizioni migliori per l'attività termale e per coloro che ne vogliono usufruire Per cui nella riforma sanitaria tutto si riduce oggi alla sola cura Una applicazione più compiuta di questa legge potrebbe invece dare ai centri termali maggiori possibilità di lavoro e di sviluppo economico e al tempo stesso essere più utile anche agli stessi cittadini Problemi però che devono essere risolti a livello politico soprattutto facendo passare una cultura diversa nei riguardi della salute della persona

Due immagini della suggestiva vasca di Bagno Vignoni fotografata da Lorenza Sebesta

Calde vasche e ricordi del cinema

GIOVANNI M. ROSSI

«Le acque termali abbondantissime e cristalline gorgogliando emergono in mezzo alla piazza del villaggio di cui occupa il maggior posto la gran vasca lunga 86 e larga 47 braccia» A rileggere il «Dizionario geografico» del Repetti cento cinquant'anni dopo la sua elegante stesura sembra che a Bagno di Vignone borgo medievale nella «comunita» di S Quirico d'Orcia a un soffio dalla via Cassia tra Siena e Roma il tempo si sia inesorabilmente fermato Lo stesso ribollire di acque sulfuree e vapori bassi scompigliati dal vento lo stesso portichetto della cappella affacciato sulla piazza vasca gli edifici antichi e un po cadenti qualche azzardo di restauro gli stessi logori scalini viscidi e verdastri d'alghe che invitano al bagno nonostante i divieti E intorno i pendii scoscesi di rocce calcaree e le vene affioranti di travertino che cedono ai campi radi e alla macchia percorsi dalle stradicciole che arrancano verso Vignoni alto e la torre mozza e squadrata degli Amerighi Più a valle sotto le balze in declivio le vasche tiepide, le cascatelle di concrezioni alcaline – un tempo area di mulini e grotte di travertino –, l'Orcia scorre verso l'Ombrone incassato e biancastro tra l'erto castello di Ripa e la Rocca dei Salimbeni

Se non fosse per il formicolio domenicale di auto le forme e le voci degli stabilimenti termali moderni il paesaggio resterebbe immobile senza tempo appena intaccato dalle note di un flauto etrusco e dallo sciacquio di un obeso senatore romano dagli zoccoli di un crociato stanco e dal fruscio lieve delle vesti di Caterina da un salmodiante corteo papalino o dalla chiassosa brigata di Lorenzo

Ma un giorno anche Bagno Vignoni ha perduto l'innocenza un poeta straniero, Andrej Gorciakov, raccogliendo la sfida di un folle – ma forse savio – che predicava di non sporcare l'acqua e la natura ha attraversato la vasca da sponda a sponda tenendo in mano una candela accesa Dopo reiterati tentativi schermando la fiammella dal vento con la forza della disperazione e di una qualche fede l'uomo è riuscito nel guado prima di accasciarsi e svanire in un sogno Ne filmava lo sforzo estremo un poeta del cinema ora scomparso Andrej Tarkovskij nel conturbante, arcano *Nostalghia* ma inconsapevolmente la finzione visionaria del regista sovietico svelava il fondo della vasca medievale mettendo a nudo la franchigia detriti e pietre sconnesse Iniziato per acqua il rito salvifico si esauriva nel vuoto sollevando il velo magico che copriva la struttura architettonica Da quel 1983 la piscina di Caterina si è come depurata della memoria storica per entrare nell'immaginario cinematografico irripetibile e indelebile La folgorazione di Tarkowskij impietosa ha depositato sui bordi dell'acqua di Vignoni bambole spezzate biciclette sommerse, cocci di bottiglie e il volto dilavato di Milena Vukotich che fruga tra lo spurgo del tempo Resta la nostalgia di quando spogli di abiti, di memorie e d'immagini, sfidando la notte e la gorgogliante polla infernale, schiere di ranocchietti umani increspavano l'acqua sfiorando le ombre quiete di Lorenzo e Caterina e Pio

Dalla terra energia calda

La Geotermia tesoro antico per il futuro

Con il termine *energia geotermica* viene indicata l'energia contenuta sotto forma di calore all'interno della terra

La quantità di calore contenuta nella crosta terrestre è enorme ma la maggior parte di questa energia si trova in una forma troppo dispersa e a profondità troppo elevate per poter essere sfruttata industrialmente

Per una effettiva possibilità di estrazione e utilizzazione pratica è quindi necessario individuare le zone dove il calore si è concentrato a profondità economicamente accessibili

I principali obiettivi del programma dell'Enel nel settore geotermico sono

1) incremento della produzione geotermoelettrica 2) reperimento e messa a disposizione di fluidi geotermici per usi termici 3) miglioramento delle conoscenze scientifiche e tecnologiche in tutti i settori della geotermia 4) promozione dell'utilizzazione di risorse geotermiche a bassa entalpia 5) esportazione di tecnologia

Le attività volte alla produzione di energia elettrica o di energia termica vengono svolte dall'Enel sia singolarmente che congiuntamente all'Agip

Infatti dopo la delibera Cipe del 23 dicembre 1975 i permessi di ricerca e le relative concessioni per l'utilizzazione dell'energia geotermica sono rilasciati in contitolarità tra Enel e Agip salvo i diritti già acquisiti dall'Enel nelle quattro province di Pisa Siena Livorno e Grosseto e nei permessi di ricerca di Alfina (Viterbo) e Cesano (Roma)

Le concessione in contitolarità sono gestite dall'Enel e dall'Agip con accordi di joint venture che prevedono la divisione in parti uguali delle spese e del fluido geotermico reperito In ogni area l'attuazione dei programmi è affidata ad uno dei due contitolari che agisce come *operatore* Le attività dirette al reperimento di nuovi fluidi geotermici per usi elettrici interessano oltre alle aree già in produzione (Larderello Travale Radicondoli Monte Amiata) anche nuove zone geotermiche quasi tutte situate nella fascia preappenninica tosco laziale campana

L'Unità Nazionale Geotermica dell'Enel ha raggruppato le attività svolte in ciascuna area in Progetti che riguardano le fasi tipiche del ciclo produttivo geotermico

Progetti di Esplorazione perforazione di pozzi esplorativi e sperimentazioni a carattere chimico fisico per la valutazione delle caratteristiche e potenzialità del fluido

Progetti di Sviluppo perforazione dei pozzi necessari all'utilizzazione del fluido e costruzione delle corrispondenti centrali elettriche od impianti di cessione del calore

Progetti di Rinnovamento miglioramento delle modalità di utilizzazione del fluido nelle aree già in produzione mediante nuovi pozzi e l'introduzione di impianti ad avanzata tecnologia e maggior rendimento Qui di seguito sono brevemente presentati i Progetti relativi alle principali aree geotermiche riferiti al dicembre 1983 eventuali nuovi Progetti di Sviluppo potranno affiancarsi in conseguenza dell'esito favorevole dei Progetti di Esplorazione in corso

AREE IN CUI OPERA SINGOLARMENTE L'ENEL

LARDERELLO – In questa zona che è la più antica e più importante area geotermica in produzione le attività sono volte al mantenimento ed all'incremento della produzione attraverso un Progetto di Esplorazione nelle aree marginali del campo uno di Sviluppo ulteriore nel campo in produzione alimentando 3 nuove centrali di tipo unificato mediante pozzi già perforati ma non ancora utilizzati ed un Progetto di Rinnovamento che prevede la trasformazione delle centrali esistenti mediante l'installazione di nuove macchine con minor consumo specifico di fluido ed una diversa gestione del campo geotermico

Tutte le attività sopra ricordate dovrebbero consentire per il 1987 un incremento di potenza effettiva di circa 45 Mw che dovrebbe salire a circa 105 mw entro il 1992 con il completamento del Progetto di Rinnovamento

TRAVALE RADICONDOLI – Le attività per il reperimento di nuovi fluidi interessano soprattutto la zona tettonica mente ribassata («Graben») che si estende a nord est del campo attualmente in produzione Si ritiene che lo sviluppo dell'area porterà un incremento di potenza effettiva di circa 66 mw

Inoltre in questa area sono previste perforazioni profonde al di sotto del serbatoio attualmente in produzione

MONTE AMIATA – Il Progetto di Esplorazione ha l'obiettivo di accertare l'esistenza di nuovi fluidi al di sotto del serbatoio attualmente coltivato mediante la perforazione di 11 nuovi pozzi Il Progetto di Sviluppo della zona prevede di reperire il fluodo del serbatoio di Piancastagnaio con un incremento previsto di potenza effettiva di circa 107 mw entro il 1994

TORRE ALFINA – In questa zona sono stati reperiti fluidi geotermici costituiti da miscele di acqua e gas a circa 150 gradi C La loro utilizzazione incontra peraltro difficoltà per la natura estremamente incostante della parte liquida Sono in corso valutazioni dei cicli più opportuni per l'estrazione dell'energia dai pozzi

CESANO – Il primo pozzo produttivo perforato in questa area ha portato a giorno un fluido ad alta temperatura ma caratterizzato da una salinità estremamente elevata (circa 30 per cento) La fase di sperimentazione per l'utilizzazione di questo fluido è associata ad un progetto di ricerca di cui si parla in altra parte

Più di recente un altro pozzo ha prodotto un fluido costituito da acqua a più bassa salinita gas e vapore

***

Nel complesso delle aree dove l'Enel opera singolarmente è previsto il raddoppio della potenza attuale nel decennio

La centrale di Radicondoli in Toscana

Un tepore diverso per case e serre

Tra le numerose iniziative già avviate nelle zone in cui l'Enel opera singolarmente si possono ricordare

– **Il Progetto Amiata,** un accordo Enel Eni in base al quale la centrale geotermoelettrica di Piancastagnaio della potenza di 15 Mw ubicata nella zona del Monte Amiata è stata adattata alla produzione combinata di energia elettrica e calore Il calore viene utilizzato da un azienda dell'Eni in concorso con partner privati per il riscaldamento di oltre 40 ettari di serre e di un essiccatoio ed altre utenze sociali con un risparmio di idrocarburi di circa 50 000 Tep all'anno

– **Il Progetto Radicondoli,** per la fornitura del calore necessario al riscaldamento di 7 ettari di serre

Tra le iniziative avviate dalla joint venture Enel Agip sono da citare

– **Il Progetto Ferrara,** che prevede l'utilizzazione di fluidi geotermici a circa 100 gradi C per soddisfare i fabbisogni termici di circa 5000 utenze civili ed alcune utenze industriali ed agricole con un risparmio di idrocarburi di circa 11 000 Tep annuo successivamente si pensa di interessare tutta l'area del comune di Ferrara

– **Il Progetto Vicenza,** per il riscaldamento di un quartiere ubicato nella periferia nord della città con acque calde a 70 gradi C reperibili nella zona con un risparmio di 3300 Tep annuo

In altre zone come i *Colli Albani* vi sono interessanti prospettive di reperire fluidi a bassa entalpia per usi termici ed industriali Poichè è necessario che vi sia una corrispondenza geografica tra giacimenti di calore e potenziali utenti e che l'utenza termica sia sufficientemente grande per giustificare dal punto di vista economico un impresa geotermica l'Enel ha commissionato una serie di indagini sulla distribuzione delle potenziali utenze termiche civili industriali ed agricole

L'individuazione dei campi geotermici avviene attraverso diverse fasi attività di *esplorazione superficiale* consistente in indagini geologiche geofisiche geochimiche perforazione di *pozzetti esplorativi* con misure del gradiente e del flusso termico *esplorazione profonda* mediante perforazione di pozzi che accertino l'esistenza di fluidi idonei alla produzione di energia elettrica o termica attività di *sperimentazione* a carattere chimico fisico che consentono di valutare caratteristiche e potenzialita dei fluidi ai fini della loro utilizzazione

Se la sperimentazione ha dato esiti positivi comincia l'attività di *sviluppo* del campo durante la quale si perforano i pozzi necessari a rendere disponibile il fluido per la sua utilizzazione industriale

Si intuisce che tutte queste attività richiedono competenze tecniche altamente specialistiche in particolare la perforazione dei pozzi geotermici comporta la soluzione di problemi diversi rispetto a quelli incontrati nella ricerca petrolifera Infatti le elevate temperature incontrate nelle perforazioni geotermiche e la presenza di fluidi corrosivi o incrostanti impongono sia l'uso di tecniche particolari di perforazione che l'impiego di materiali speciali messi a punto per l'ambiente geotermico

Queste considerazioni giustificano gli elevati costi di perforazione dei pozzi geotermici anche rispetto alla ridotta densita energetica del fluido estratto (un pozzo petrolifero, con costi anche inferiori, fornisce un fluido con energia da 20 a 100 volte superiore), un altro fattore che incide fortemente sulla valutazione economica di un progetto geotermico è il «rischio minerario», la probabilità cioè, che le caratteristiche e la potenzialità reale della risorsa geotermica che si cerca di estrarre siano notevolmente diverse dalle stime derivanti dalle esplorazioni preliminari

Le principali utilizzazioni dell'energia geotermica sono la produzione di energia elettrica e l'uso diretto come calore, quest'ultima utilizzazione è tipica di cosiddetti fluidi a bassa entalpia che hanno temperature e pressioni troppo basse per poter essere convertiti in energia elettrica con rendimenti accettabili

Una interessante disponibilità per usi termici è inoltre rappresentata dall'acqua a 120 130 gradi C che viene restituita dagli impianti geotermoelettrici alimentati da serbatoi ad acqua dominante, dopo la separazione del vapore utilizzato in turbina

Viaggio nel pianeta dei traffici d'armi / 4

«Se io fo' quella vitina lì, che ne so se poi va in una macchina per il caffè o in un carro armato?». L'emblematica vicenda degli artigiani pistoiesi

Il tragico puzzle della guerra

Poco meno di due mesi fa erano su tutti i giornali, accusati di un colossale traffico di bombe con l'Irak. Sono gli artigiani pistoiesi del consorzio «La Ferriera», cui un'azienda collegata dall'ambasciata di Baghdad a Roma, commissionò tonnellate di pezzi metallici apparentemente innocui, una parte dei quali vennero bloccati a Fiumicino. «Non sapevamo che quei pezzi servissero per una produzione bellica», si sono difesi. Sono loro i protagonisti della quarta puntata della nostra inchiesta: l'orbita del «pianeta» dei traffici di armi ha incrociato la vicenda emblematica che essi stessi ci raccontano.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

S. MARCELLO PISTOIESE. «...e io chiesi: "Ma che cercate?". E il maggiore dei carabinieri rispose: "Ecco, è scritto qui sul mandato". Ma sul mandato c'era solo l'articolo di codice e per me quell'irruzione dei militari rimaneva un mistero, finché non mi dissero il nome dell'azienda nostra cliente, la Faimpex. "Fabbricate armi per l'Irak: ne abbiamo bloccati quintali e quintali a Fiumicino", non sapevo se ridere... quei pezzetti piccoli... è roba minuscola, di pochi millimetri, dall'apparenza inoffensiva, tutto il campionario entra in un pugno. "Maggiore venga qui a vedere... se io fo quella vitina lì, che ne so se poi va in una macchina per il caffè o in un carrarmato?" A noi avevano detto che servivano per elettrodomestici». Ilvo Ducci ha 37 anni, una barba da «intellettuale», maneggia il trapano come un pennello. Neanche due mesi fa finì su tutte le prime pagine. È il presidente del «Consorzio artigiani metalmeccanici La Ferriera» che venne utilizzato dall'Irak per aggirare l'embargo alla vendita di armi.

Dopo diverse spedizioni andate «lisce», casse con quintali di pezzi di ordigni vennero sequestrate a fine marzo all'aeroporto di Fiumicino. Ventisette aziende metalmeccaniche, tra le quali le ventidue associate nel consorzio pistoiese, avevano ricevuto, infatti, dalla società Faimpex, un'emanazione dell'ambasciata irakena a Roma, una commessa per fornire un milione di pezzi e che avrebbe dovuto durare alcuni anni. L'aver commissionato la costruzione di micidiali bombe, frammentata componente per componente, a diverse aziende fornitrici, aveva consentito che per mesi e mesi il traffico andasse avanti, all'insaputa – si difendono gli artigiani pistoiesi – degli stessi produttori. Ne erano all'oscuro anche la dogana ed i servizi segreti, pezzi dello Stato? Il magistrato indaga: le comunicazioni giudiziarie spedite all'inizio dell'inchiesta ai titolari delle ditte non hanno avuto seguito, mentre sono stati indiziati del reato di truffa i responsabili della ditta irakena committente: ma di questa mezza «riabilitazione» degli artigiani pistoiesi i giornali non hanno parlato, né della loro richiesta di 5 miliardi e mezzo di risarcimento avanzata per i danni diretti e indiretti subiti.

Ilvo ha imparato il mestiere da suo padre Amelio, 63 anni, che ha una storia tipica di questa zona sulle colline tra Bardalone, Maresca, il valico dell'Oppio, nel territorio del comune di San Marcello. Una storia che ha qualcosa di simbolico: in tempo di guerra, giovanissimo, Amelio Ducci imparò la sua specializzazione lavorando alla Smi, l'azienda meccanica del gruppo Orlando che si ingrassò di profitti fabbricando armi per la guerra e che oggi più che mai fa il bello e cattivo tempo con stabilimenti sparsi per l'Italia. Negli anni Cinquanta, con la pace, c'era stato il crollo di produzione, l'epurazione operaia. Ed i primi ad esser licenziati furono quelli come Amelio, con la tessera del Pci in tasca.

Così dentro queste piccole case, sprofondate nel verde degli abeti e dei faggi sulla strada che porta in cima all'Abetone, spuntarono diecine di torni piccoli e grandi di artigiani e di aziende familiari pronti a lavorare per conto terzi: l'«indotto» della Fiat, della Piaggio, della Motofides, della Cilardini che vengono a prendere qui i pezzi più minuti, assieme ad una miriade di aziende minori. Ed ora gli occupati nelle aziende della collina sono migliaia, più di quelli della grande fabbrica di Orlando e anche per questo sono orgogliosi di lavorare sodo. E dai torni «in casa» si è passati a modernissimi capannoni industriali, vere «fabbriche».

Questo scenario di pace e di lavoro un brutto giorno tornò ad incrociare le produzioni di guerra, anzi per la precisione incrociò proprio l'orbita delneta» dei traffici di armi. Vediamo com'è andata. «Venne da me – racconta Ilvo Ducci – uno che ci fornisce macchine, mi mostrò certi disegni, io penso ancora che fosse in buona fede, che voleva farci un favore. Mi chiese: siete in grado? Certo che siamo in grado...». In verità sembrava la manna, una fornitura grande e grossa, di certo «la più grande che abbiamo mai avuta».

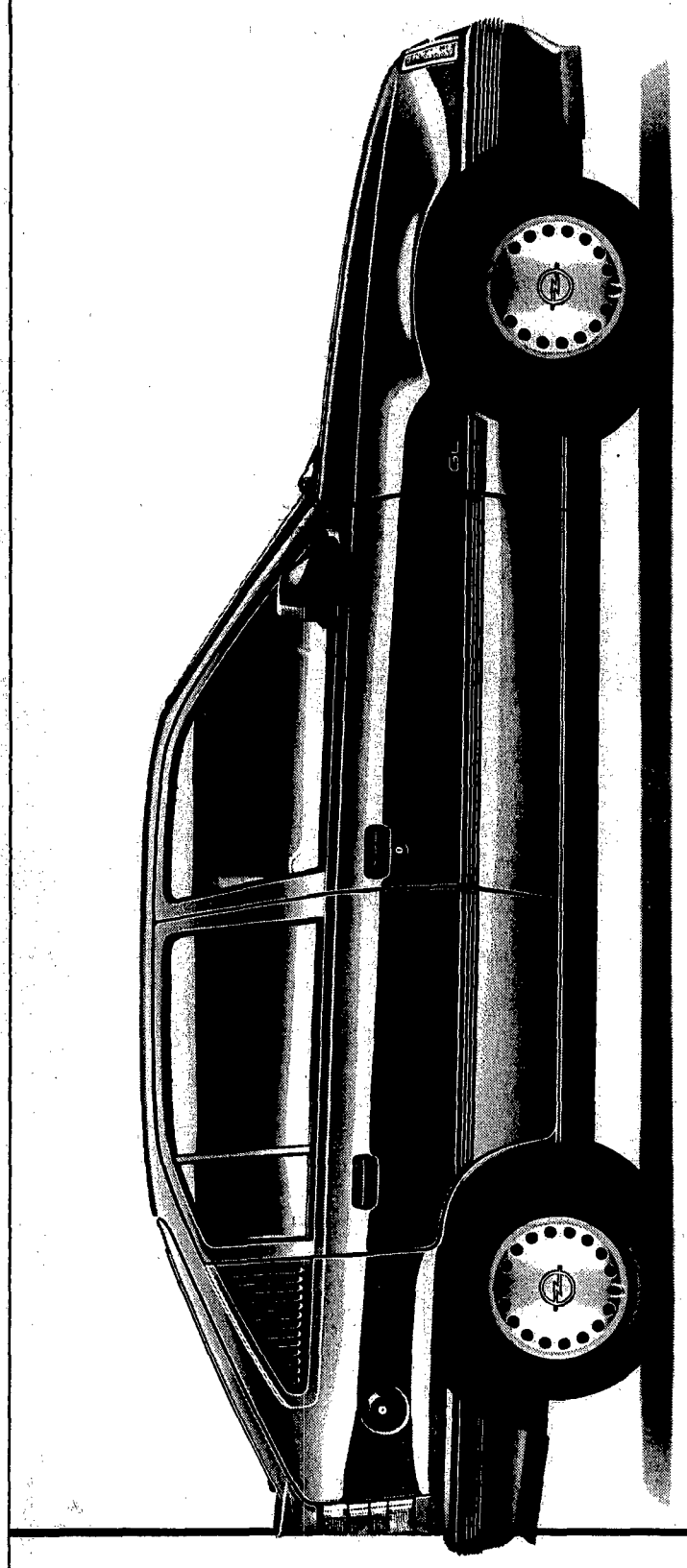
Un primo appuntamento: «Verranno a Firenze, si fermano al Motel Agip, mi annunciò l'intermediario. E li incontrai i due arabi, vestiti all'occidentale. Uno diceva di essersi laureato in Italia e parlava bene. Il primo incontro avvenne verso giugno, mi pare. Loro comunicano i quantitativi richiesti, e allora noi a questo punto passiamo ad organizzarci, chiediamo sacrifici ai soci. In che senso? Lo vedi questo pezzettino? È uno di quelli «incriminati». Ogni tanto saltano fuori da un cassetto, da uno scatolone. Quella macchina giù in fondo per farlo ci mette due secondi; adesso è ferma, inutilizzata perché per costruire solo mille pezzi non vale la pena metterla in moto. Alcuni soci del consorzio in quell'occasione, quindi, dovettero attrezzarsi e comprare macchine nuove, altre usate. Ci vollero, diciamo 200, 300 milioni di investimenti. Ora li abbiamo sul groppone quei soldi, quelle esposizioni, specie per coloro che hanno acquistato la materia prima. Ci furono altri tre o quattro incontri per sistemare il contratto: una volta io andai a Roma nella loro sede sul lungotevere Flaminio, in due o tre occasioni vennero qui loro a vedere. In agosto, così, facemmo la campionatura dei particolari, la produzione partì in settembre. La prima consegna fu il quindici di ottobre. Ogni volta era un Tir di roba che andava via. Da febbraio tutto cominciò a filare come l'olio... uno splendore».

«A fine marzo c'è la perquisizione. Una mazzata tra cap'e collo. I carabinieri si presentano contemporaneamente alle 15,30 dai diversi soci, cominciano a guardare tra le macchine. "... eccolo, è questo qua, no questo qua". E io chiesi: "Ma che cercate?". "Ecco: sono questi i pezzi della Faimpex, che c'è che non va?". Loro erano anche stupiti che li tenessimo in mostra. Ma noi che cosa avevamo da nascondere? Per noi erano pezzetti come gli altri... Passò qualche settimana e la notizia uscì sui giornali. In tv vedemmo le figure delle bombe, che noi non avevamo mai viste, la scatola con gli alettoni, che credo fosse costruita a Milano, un altro pezzo bello grosso, e tutta la descrizione della bomba-Cluster, così si chiama, che quando cade al suolo si apre e lascia uscire altre bombettine... E io dico agli altri: «Guarda un po'! Le nostre vitine di pochi millimetri andavano a finire lì... I danni economici diretti furono di mezzo miliardo, lo sai che significa? 370 milioni di fatture non pagate da quei signori, un 130 milioni di materiale sequestrato, un credito Iva di altri 156 milioni che ancora non ci è stato versato».

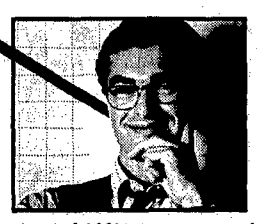
Andrea Panini è un omone grosso che lavora nello stabilimento dei Fratelli Nesi nella zona artigianale dell'Oppiaccio: «Quel tornio lì grande in mezzo alla fabbrica l'abbiamo dovuto fermare perché è troppo veloce. L'altra macchina accanto invece l'abbiamo progettata apposta per la fornitura della Faimpex, per fare 4 minuscoli forellini dentro ad una capsula di metallo. Ci avevano mandato il disegnino... quando si fanno centinaia di particolari come questi, come si pole sapere? noi si faceva i particolari... una volta si chiamano boccole, un'altra volta distanziali, ma non è mica detto...».

Roberto, Carlo e Sandro Vergari negli uffici della loro «azienda di stampaggio» conservano in un angolo grandi casse piene di conetti di rame, di tre centimetri di diametro. Sono tra i più grossi pezzi di bomba della partita commissionata agli artigiani pistoiesi. Vennero a suo tempo sequestrati e coperti da drappi di plastica nera. I Vergari mostrano le lettere dei committenti. Ecco la «Sicli», che da Rue Blaise Pascal di Parigi ordina un generico «supporto murale» e invia un disegno in scala; un'altra ditta che accuratamente copre con una pecetta lo spazio che dovrebbe contenere le indicazioni più precise sulla natura di un'altra commessa, un'altra ancora che scrive «carcassa di elettromagnete». «Ma chissà a che serve, per noi sono macchine da caffè, quella azienda le produce, ma altre tassativamente si rifiutano di informarci. Possono farlo: c'è il segreto industriale, e temono probabilmente che un bel giorno noi copiamo i diversi disegni e ci mettiamo a costruirle noi di sana pianta tutte intere quelle macchine. E così era la Faimpex, né più né meno».

Ricorda Ilvo Ducci: «In quei giorni il telefono era impazzito: ci chiamavano da fuori, parenti emigrati che avevano guardato la tv. E ci imploravano: andatevene via dalla collina, lì è tutto pieno di bombe... Ma che bombe e bombe! La bomba è una cosa che esplode. Io, se faccio uno scatola di cartone, e arriva un altro e ci mette dentro un ordigno e fa esplodere un treno, sono forse responsabile di quella strage? E sono io – ho chiesto al giudice – che ho il dovere di sapere che cos'è quella impresa che mi affida la commessa, quando quelli si presentano da me con tanto di autorizzazione del ministero del Commercio estero all'import export, e con tanto di esenzione dall'Iva, e con tutti i documenti doganali a posto, firmati, controfirmati, bollati, visti e rivisti. Sono io su queste colline a dover sapere? O tu che hai rilasciato quelle autorizzazioni? Che hai fatto la legge, e che non la fai applicare. Che hai vietato la vendita delle armi e poi le fai passare? Sì, mi è parso che mi abbiano capito...».



Applicando la formula del leasing a costo zero, noto economista scopre le qualità di Opel Kadett Diesel.



"Con la formula GMAC", ci ha confidato un autorevole esperto di economia,"chiunque può acquistare una Kadett Diesel in leasing a costo zero. E senza altri oneri prima e dopo la conclusione del contratto". Applicare questa formula è facile e i risultati sono sicuri al 100%. Per ottenere l'ammontare della rata mensile basta dividere l'importo da finanziare per 29, il numero delle rate previste dal contratto. Nel caso di anticipo pari al 35% del prezzo, il valore del riscatto verrà fissato in sole 1.000 lire per milione. Con anticipi inferiori (minimo il 10%) il calcolo del canone mensile resta invariato e il costo comporta la sola variazione del valore del riscatto.

*ESEMPIO:	KADETT 1.6 D.
PREZZO	11.874.000
ANTICIPO (35%)	4.155.900
IMPORTO DA FINANZIARE (Prezzo meno anticipo)	7.718.100
RATA MENSILE (Importo da finanziare diviso 29)	266.140
VALORE DI RISCATTO (L.1.000 per milione)	11.874

Ma le straordinarie offerte dei Concessionari Opel non finiscono qui, c'é anche un milione di risparmio per chi preferisce acquistare Kadett Diesel in contanti. Presto. Dai Concessionari Opel. Il tempo è denaro e l'offerta è valida fino al 31 luglio.

OPEL BY GENERAL MOTORS N°1 NEL MONDO

OPEL GM

* Quotazioni con IVA e immatricolazione esclusa per Kadett 1.6 Diesel 5 porte LS (prezzo di listino aggiorn. al 1/6/88). L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida per vetture disponibili escluse le versioni Station Wagon e Commerciali, presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta è riservata a clienti con requisiti di affidabilità richiesti dalla GMAC Italia S.p.A. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.